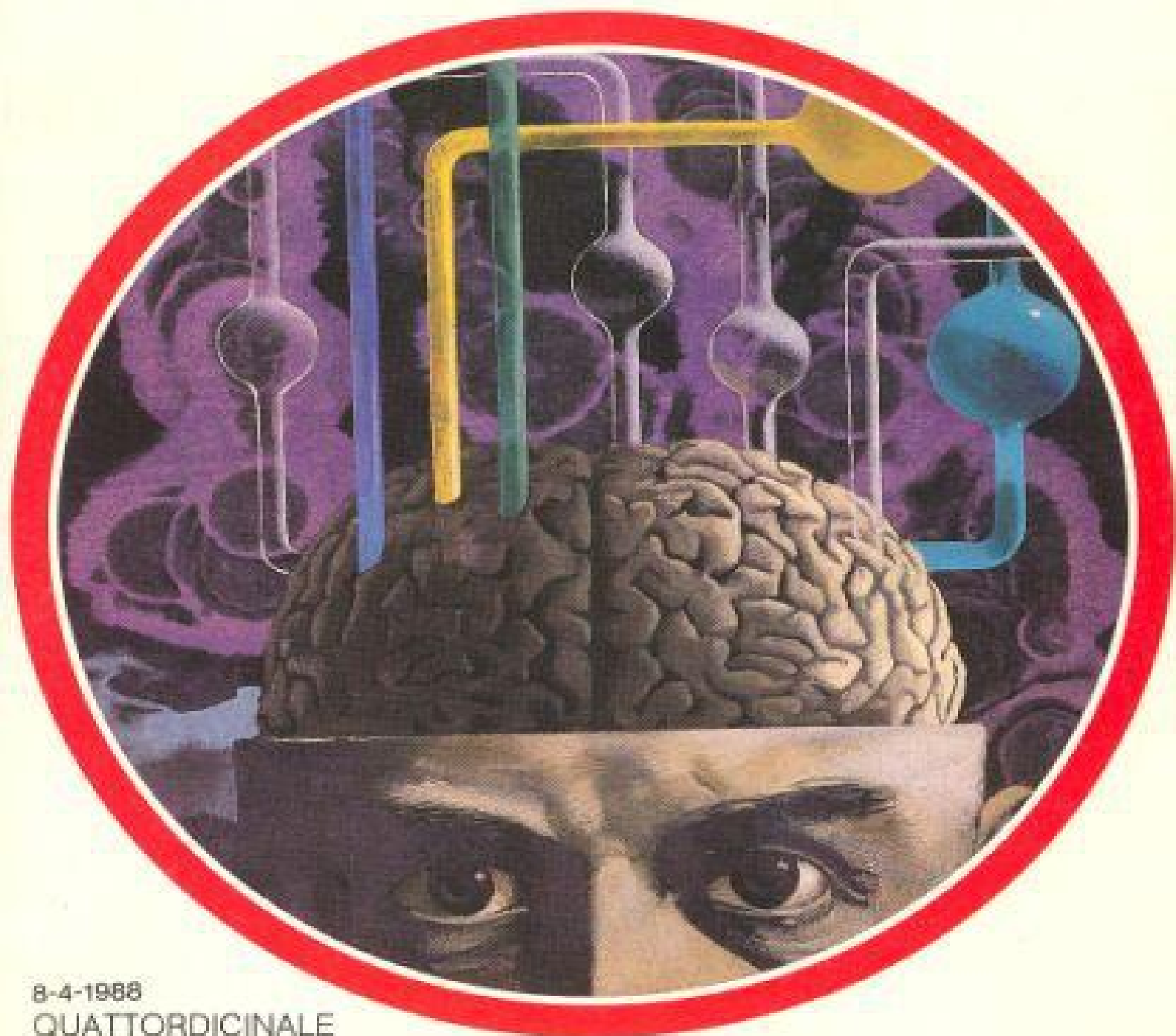
URANIA

# ISAAC ASIMOV
# VIAGGIO ALLUCINANTE

I ROMANZI

MONDADORI

8-4-1988
QUATTORDICINALE
lire 3500

**Isaac Asimov**

**Viaggio allucinante**

Classici URANIA Mondadori 1984
Twentieth Century Fox Film Corporation 1966
Traduzione italiana di Vincenzo Mantovani

# L'AEREO

Il quadrigetto adibito al trasporto del plasma era un vec-chio aereo ritirato dal servizio attivo. La sua rotta non era né economica né particolarmente sicura. Stava at- tualmente volando tra i banchi di nubi. Il viaggio richie-deva dodici ore: con un jet supersonico ne sarebbero bastate cinque.

Mancava ancora più di un'ora all'arrivo.

L'agente a bordo sapeva che il suo lavoro non sareb- be finito finché l'aereo non avesse toccato terra, e che I'ultima ora sarebbe stata la più lunga.

Lanciò un'occhiata all'altro uomo presente nella spa- ziosa cabina. Dormiva.

Il passeggero non aveva l'aria granché imponente. Eppure, in quel momento, era l'uomo più importante della Terra.

Quando entrò il colonnello, il generale Alan Carter alzò cupamente lo sguardo. Carter aveva le borse sotto gli occhi e gli angoli della bocca rivolti all'ingiù. Stava cercando di piegare una graffetta che a un tratto gli sfuggì di mano.

--Questa volta mi hai preso--disse con voce calma il colonnello Donald Reid. I suoi capelli color sabbia erano lisci e pettinati all'indietro, mentre i baffi,-corti e brizzolati, erano ispidi come gli aculei di un porcospino. Carter e Reid erano due specialisti, richiamati in servi-zio per prestare la propria opera in una superspecialità, con un grado militare per convenienza e, considerando le applicazioni del settore, per necessità.

Avevano entrambi il distintivo del C~DF. Ogni lettera era chiusa in un piccolo esagono: due esagoni sopra e tre sotto.

L'esagono centrale, dei tre sotto, recava un simbolo che serviva a classificare ulteriormente il portatore. Nel caso di Reid, era il caduceo a identificarlo per uno spe-cialista nel ramo della medicina.

--Indovina cosa sto facendo?--disse il generale.

--Tirando le graffette.

--Già. E contando le ore. Come uno scemo!--La sua voce salì di tono.--Me ne sto qui seduto con le ma-ni sudate e il cuore in tumulto a contare le ore. Solo che ormai siamo ai minuti. Settantadue minuti, Don. Set-tantadue minuti e saranno all'aeroporto.

--Magnifico. Perché sei tanto nervoso, allora? C'è

qualcosa che non va?

--No. Niente. L'hanno prelevato senza fatica. Gliel'

hanno tolto di mano, a quanto mi risulta, senza incon-trare il minimo intoppo. L'hanno caricato sull'aereo, un vecchio. . .

--Sì. Lo so.

Carter scosse la testa. Non voleva riferire all'altro al-cuna novità; voleva solo parlare.--Noi abbiamo pensa-to che Loro avrebbero pensato che Noi avremmo pensa-to che il tempo fossé della massima importanza, tanto da indurci a caricarlo su un X-52 e a spedirlo attraverso lo spazio interno. Solo che Noi abbiamo pensato che Loro l'avrebbero pensato e che di conseguenza avreb-bero portato la rete antimissile a livello di saturazione...

--Paranoia--disse Reid.--Nel mio mestiere la chiamiamo così. E incredibile che possano fare una cosa simile. Rischierebbero la guerra e l'annientamento.

--Potrebbero rischiarla benissimo, pur di impedire qucllo che sta succedendo. Quasi quasi ho l'impressione che dovremmo rischiarla anche Noi, se ci trovassimo nei Loro panni. Ecco perché abbiamo preso un aereo com-merciale, un quadrigetto per il trasporto del plasma. E

così vecchio, che più d'una volta mi sono chiesto se ce l'

avrebbe fatta a decollare.

--E ce l'ha fatta?--chiese il colonnello Reid.

--Se ce l'ha fatta?--Per un attimo il generale rispro-fondò nei suoi cupi pensieri.

--A decollare--specificò Reid

--Sì, sì. Tutto procede bene. Ho visto i rapporti di Grant.

--Chi è?

--L'agente di servizio. Lo conosco. Con lui mi sento sicuro... per quanto è possibile essere sicuri in queste circostanze, il che non è molto. E stato Grant a sbrigare il lavoro. Gli ha tolto Benes di mano come si toglie un seme da un'anguria.

--E allora--chiese Reid.

--Niente di particolare. Ma non sono tranquillo. Credi a me, Reid, c'è solo un modo per sbrogliare la rnatassa senza far precipitare la situazione. Bisogna con-vincersl che Loro sono furbi come Noi; che per ogni uo-mo che Noi abbiamo piazzato dalla loro parte, Loro ne hanno piazzato uno dalla Nostra. E una storia che dura ormai da mezzo secolo. Dobbiamo mantenere questo equilibrio di forze, o tutto salta in aria.

--Non pigliartela a questo modo, Al.

--E come faccio? Questa cosa che Benes porta con sé, questa nuova idea può sbloccare la situazione, una volta per tutte. Assegnando la vittoria a Noi.

--Spero che non la pensino così anche gli Altri--disse Reid,--sennò... Sai, Al, finora questo gioco ha avuto le sue regole. Nessuno dei due ha mai fatto una mossa tale da costringere l'awersario a schiacciare i bottoni dei suoi missili. Devi sempre lasciargli la possi-bilità di fare marcia indietro. Esercita pure una pressio-ne, ma che non sia una pressione troppo forte. Ma, quando Benes sarà arrivato qui, potrebbero anche farsi l'idea che la pressione è diventata troppo forte.

--Non abbiamo altra scelta. Dobbiamo rischiare.--Poi, come inseguendo un pensiero diverso:--Se ci arri-va.

--Certo che arriva--disse Reid.

Carter si era alzato, come se volesse passeggiare. Fis-sò I'altro, poi si sedette bruscamente.--Giusto. Perché

scaldarsi tanto? Vedo che hai ingoiato i tuoi tranquillan-ti, dottore. Non ho bisogno di pillole io. Ma ammettia-mo pure che arrivi tra settantadue... anzi tra settantasei minuti. Ammettiamo che atterri all'aeroporto. Resta ancora da portarlo qui, da tenerlo qui, al sicuro. Basta un passo falso...

--Per precipitare nella voragine--disse ironicamen-te Reid.--Insomma, generale, vogliamo essere ragio-nevoli e parlare delle conseguenze? Volevo dire: che co-sa succederà dopo che sarà arrivato qui?

--Su, Don, intanto aspettiamo che arrivi.

--Su, Al--motteggiò il colonnello, e un'ombra d'ir-ritazione trasparì nelle sue parole.--Non servirà a niente aspettare che sia qui. Quando arriverà sarà anche troppo tardi. Allora tu avrai troppo da fare e tutte le formichine del Pentagono si metteranno a correre qua e là come impazzite, e così non si farà niente di quello che, secondo me, bisogna fare.

--Ti prometto...--Il generale fece un gesto vago.

Reid lo ignorò.--No, non farlo. Non promettere niente. Potresti anche non essere in grado di mantene-re. Chiama subito il capo. Subito! Tu puoi metterti in contatto con lui. In questo momento sei l'unico che pos-sa farlo. Fagli capire che il C~DF non è solo la serva del-la difesa. Oppure, se non puoi, mettiti in contatto col sovrintendente Fumald. E dalla nostra parte, lui. Digli che voglio le briciole per le scienze biologiche. Fagli no-tare che sono voti in più. Bada, Al, dobbiamo avere una voce abbastanza forte se vogliamo farci sentire. Devono almeno permetterci di dire la nostra. Quando Benes sa-rà qui e tutti i generali, quelli veri, che il diavolo se li porti, gli salteranno

addosso, ci sbatteranno fuori dall'

uscio. E per sempre.

--Non posso Don. E non voglio. Se proprio vuoi sa-perlo, non farò assolutamente niente finché non avrò

qui Benes. E non mi piacciono le tue insistenze.

Le labbra di Reid impallidirono.--Che cosa dovrei fare, generale?

--Attendere, come me. Contare i minuti.

Reid si voltò per uscire. Aveva frenato egregiamente la collera.--Se fossi in te, generale, riprenderei in con-siderazione i tranquillanti.

Carter, senza fare commenti, I'osservò mentre usciva. Poi consultò l'orologio.--Sessantun minuti!--mormo-rò, e con la mano cercò la graffetta.

Fu quasi con un senso di sollievo che Reid entrò nell'

ufficio del dottor Michaels, direttore civile della divisio-ne Medica. Forse l'espressione sul largo viso di Mi-chaels non saliva mai più in alto di una muta allegria ac-compagnata, al massimo, da un seccó risolino, ma, d'al-tro canto, non scendeva mai più in basso di una radiosa solennità che, si sarebbe detto, non si prendeva mai troppo sul serio.

Michaels aveva in mano l'inevitabile diagramma. Per il colonnello Reid quei diagrammi erano tutti eguali: vi-luppi inestricabili. Presi insieme, formavano un labirin-to in cui chiunque si sarebbe smarrito.

Ogni tanto Michaels provava a spiegargli i diagram-mi, come faceva praticamente con tutti: era quasi pate-tica la sua ansia di spiegare ogni cosa.

Si faceva in modo che il flusso sanguigno presentasse una lievissima traccia di radioattività e allora l'organi-smo (si trattasse di un uomo o di un topo) si fotografava da solo, per così dire, mediante un principio laser che produceva un'immagine tridimensionale.

--Be', lascia perdere--diceva Michaels a questo punto.--Quella che ottieni è un'immagine tridimensio-nale dell'intero sistema circolatorio che può essere poi registrata bidimensionalmente nel numero di sezioni e proiezioni richiesto dallo studio. Potremmo arrivare ai più esili capillari, se la foto venisse adeguatamente in-grandita. E così mi trasformo in un cartografo--con-cludeva Michaels.--Un cartografo del corpo umano che ne disegna i fiumi e le baie, le insenature e i ruscelli. Il risultato, è una carta assai più complicata di qualun-que altra esistente sulla terra. Puoi esserne certo.

Reid guardò la carta da sopra la spalla di Michaels e disse:--Di chi è, Max?

--Di nessuno. --Michaels la mise da parte. --Aspetto, ecco tutto. Quando

un altro aspetta, legge un libro. Io leggo un sistema circolatorio.

--Anche tu sei qui che aspetti, eh? Lui pure.--Reid accennò con la testa nella direzione dell'ufficio di Car-ter.--State aspettando la stessa cosa?

--L'arrivo di Benes. Si capisce. Eppure, ancora non ne sono del tutto convinto.

--Di che?

--Non sono sicuro che l'uomo abbia quel che dice di avere. Io sono un fisiologo, naturalmente, e non un fisi-co--disse Michaels stringendosi nelle spalle,--ma agli esperti credo volentieri. E loro affermano che non è

possibile. Li sento dire che il Principio di Indetermina-zione rende impossibile farlo per più di un dato tempo. E col Principio di Indeterminazione non si può discute-re. Ti pare?

--Neanch'io sono un esperto, Max, ma gli stessi esperti ci assicurano che Benes è il massimo esperto in questo campo. Prima lo avevano gli Altri, e si sono te-nuti in pari con Noi solo per merito suo; solo per merito suo. Non hanno nessun altro elemento di valore da con-trapporci, mentre Noi abbiamo Zaletsky, Richtheim, Kramer, Lindsay e tutti gli altri. E i nostri uomini più in gamba sono d'altra parte convinti che, se lo dice lui, qualcosa deve avere.

--Ah sì? O credono soltanto che non possiamo per-metterci di correre questo rischio? Dopo tutto, anche se salterà fuori che non ha niente, avremo vinto grazie alla sua sola diserzione. Gli Altri non potranno più valersi dei suoi servigi.

--Perché dovrebbe mentire?--chiese il colonnello Reid.

--Perché no?--disse Michaels.--In questo caso la menzogna gli perrnette di squagliarsela. Gli consente di venire qui, dove immagino preferisca restare. E, anche se saltasse fuori che non ha niente in mano, mica lo ri-manderanno indietroj no? Per giunta, può darsi benissi-mo che non sia lui a mentire; può essere stato semplice-mente frainteso.

--Ma...--Reid inclinò la poltrona all'indietro e mi-se i piedi sulla scrlvama in modo assai poco confacente a un colonnello.--Questo è vero. Certo che, se c'imbro-glia, a Carter gli starebbe proprio bene. Sarebbe una bella lezione per tutti. Branco di fessi.

--Non gli hai cavato niente, vero?

--Niente. E non intende fare niente finché Benes non sarà qui. Sta contando i minuti, e ormai li conto an-ch'io. Ne mancano quarantadue.

--A quando?

--A quando l'aereo atterrerà all'aereoporto. E, co-munque, le scienze

biologiche restano a bocca asciutta. Se Benes ha organizzato tutto solo per tagliare la corda, non ci viene in tasca niente; e se invece ha ragione lui, continua a non venirci in tasca niente. La Difesa se lo mangerà in un boccone, con pelle e tutto. E un giocatto-lino troppo bello, e non lo molleranno tanto facilmente.

--Sciocchezze. In principio, forse, terranno duro, ma abbiamo anche noi le nostre armi segrete. Possiamo sempre mettergli alle costole il nostro bravo Peter Du- vql

Un'aria disgustata si dipinse sul viso di Reid.--Oh, come vorrei scatenarlo contro i militari! In questo mo-mento, mi piacerebbe un mondo aizzarlo anche contro Carter. Ecco, se Duval fosse caricato negativamente e Carter positivamente, non sarebbe una brutta idea met-terli insieme e lasciarli scintillare Snché non fossero cre-pati tutti e due...

--Non metterti in testa certe idee. Tu, Duval, lo prendi troppo sul serio. Un chirurgo è un artista, uno scultore del tessuto vivente. Un grande chirurgo è un grande artista, e dell'artista ha il temperamento.

--Be', anch'io ho un temperamento, ma non lo uso per rompere l'anima al prossimo. Solo, vorrei tanto sa-pere cosa mai gli dà il monopolio del diritto di essere un offensivo, arrogante figlio di puttana?

--Se dawero il monopolio lo avesse soltanto lui, mio caro colonnello, glielo lascerei con tutti i sensi della mia gratitudine. Il guaio è che questo mondo è pieno di figli di puttana offensivi e arroganti.

--Sarà. Sarà--borbottò Reid, senza lasciarsi am-morbidire.--Trentasette minuti.

Se qulacuno avesse ripetuto la sommaria descrizione di Duval fatta da Reid al dottor Peter Lawrence Duval stesso, questa sarebbe stata accolta con lo stesso breve grugnito che avrebbe accolto una dichiarazione d'amo-re. Non che Duval fosse insensibile all'insulto e all'adu-lazione; semplicemente, reagiva solo quando aveva tempo. E in genere non ne aveva. No era un'espressio-ne arcigna quella che aveva di solito sul viso, era piutto-sto la contrazione muscolare che si verificava quando i pensieri sono altrove. Tutti gli uomini, forse, hanno un loro sistema per sfuggire alle preoccupazioni di questo mondo; Duval cercava l'evasione concentrandosi sulla sua attività. L'assoluta dedizione al suo lavoro gli aveva procurato, tra i quaranta e i cinquant'anni, una rino-manza internazionale come chirurgo del cervello co-stringendolo, contemporaneamente, al celibato.

Quando si aprl la porta, Duval non distolse lo sguar-do dalle accurate

misurazioni che stava facendo sulle ra-diografie tridimensionali sparse davanti a lui. La sua as-sistente entrò nella stanza col passo silenzioso che le era consueto.

--Cosa c'è, signorina Peterson?--chiese Duval, e studiò le radiografie ancora più attentamente. La perce-zione della profondità non era più un problema, per l'

occhio umano, ma misurare l'effettiva profondità richie-deva una delicata considerazione degli angoli, oltre a una conoscenza anticipata di quale potesse essere tale profondità.

Cora Peterson aspettò che passasse questo momento di profonda concentrazione. Aveva venticinque anni, vent'anni meno di Duval, e la sua laurea universitaria, che risaliva solo all'anno prima, era stata deposta ai pie-di del chirurgo.

Nelle lettere che scriveva ai suoi spiegava, quasi ogni volta, che una giornata trascorsa lavorando con Duval equivaleva a un intero corso universitario; che studiare i suoi metodi, le sue tecniche diagnostiche, voleva dire farsi un'incredibile esperienza. Quanto alla dedizione che mostrava per il suo lavoro e per la causa della salu-te, poteva descriverla, e la descriveva, con una sola pa-rola: entusiasmante.

Da un punto di vista meno intellettuale, Cora si ren-deva perfettamente conto, quasi con la consapevolezza del fisiologo di professione, dell'accelerazione del pro-prio battito cardiaco ogni volta che contemplava i piani e le curve del suo viso e seguiva il rapido, sicuro, deciso movimento delle sue dita. Ma anche il viso di Cora ri-maneva impassibile; la ragazza disapprovava l'azione del suo poco intellettuale muscolo cardiaco e cercava, con tutte le sue forze, di fare in modo che nessun senti-mento trasparisse dai suoi gesti, dal suo viso.

Lo specchio le diceva in modo piuttosto esplicito che non era brutta. Tutt'altro. Gli occhi erano grandi, scuri e distanziati tra loro al punto giusto; le labbra prendeva-no, quando la ragazza glielo consentiva - il che non ac-cadeva spesso - una piega arguta; e la sua figura richia-mava talmente l'attenzione, da costituire una vera e propria seccatura. Era per le proprie capacità professio-nali che Cora voleva essere apprezzata e non per le cur-ve che, del resto, non poteva eliminare.

Duval, almeno, apprezzava la sua efficienza e sem-brava insensibile alla sua bellezza, e per questo lei lo ammirava anche di più.

--Benes atterrerà tra meno di mezz'ora, dottore--disse infine.

--Mah--Duval alzò lo sguardo.--Perché mai lei è

ancora qui? La sua giomata di lavoro è finita.

Cora avrebbe potuto rispondere che lo era anche la sua, ma sapeva benissimo che la giomata del dottor Du-val finiva solo quand'era finito il lavoro. Più volte le era capitato di lavorare con Duval. Anche per sedici ore consecutive.

--Aspetto di vederlo--disse

--Chi?

--Benes. Non è emozionato, dottore?

--No Perché dovrei~

--E un grande scienziato, e dicono che abbia impor-tanti notizie capaci di rivoluzionare tutto quello che stia-mo facendo.

--Ah sì? Ne è proprio convinta?--Duval prese la radiografia in cima al mucchio, la mise da parte e si de-dicò a quella successiva.--E in che modo, mi dica, il si-gnor Benes le sarà di aiuto nel suo lavoro col laser?

--Potrebbe redermi il bersaglio più facile da colpire.

--Lo è già. Io penso, invece, che quello che porterà

Benes servirà solo ai guerrafondai. Benes non farà altro che aumentare la probabilità di una distruzione su scala mondiale.

--Ma, dottor Duval, è stato lei a dire che una mag-giore estensione e approfondimento della tecnica po-trebbe essere di grande importanza per il neurofisiolo-go

--Ah sì? Va bene, allora, I'ho detto. Ma preferirei

egualmente che lei si prendesse il giusto riposo, signori-na Peterson.--Tornò ad alzare lo sguardo. La voce, forse?, si era addolcita:--Ha l'aria stanca.

La mano di Cora salì istintivamente ai capelli. Per lei, la parola ' stanca" significava "spettinata".

--Appena sarà arrivato Benes--disse--mi prende-rò ih. giusto riposo. Glielo prometto. A proposito...

--Userà il laser, domani?

--E quanto sto cercando di decidere in questo mo-mento: se lei me lo permette, signorina Peterson.

--11 modello seimilanovecentocinquantuno non si può usare.

Duval depose la radiografia e si appoggiò allo schie-nale della poltrona.--Perché?

--Non è abbastanza sicuro. Non riesco a metterlo be-ne a fuoco. Temo

che uno dei diodi sia difettoso, ma non sono ancora riuscita a localizzarlo.

--Va bene. Ne prepari uno da usare in caso di biso-gno, e lo faccia prima di andarsene. Poi, domani...

--Domani localizzerò il guasto del seimilanovecento- cinquSalntuno.

Cora si voltò per uscire, lanciò una rapida occhiata all'orologio e disse:--Ventun minuti... E dicono che l'

aereo è in orario.

Lui emise un suono vago e lei capì che non aveva sen-tito. Uscì, chiudendosi lentamente e silenziosamente la porta alle spalle.

Il capitano William Owens si abbandonò sul sedile imbottito della limousine. Si stroSnò stancamente il na-so affilato e strinse le larghe mascelle. Sentì la macchina sollevarsi sui robusti getti d'aria compressa, poi avanza-re senza il minimo sussulto. Il motore a turbina non mandava nemmeno un ronzio, anche se i cinquecento cavalli di potenza mordevano il freno alle spalle.

Dai finestrini a prova di pallottola, sia a destra che a sinistra, vide la scorta dei motociclisti. C'erano altre macchine, davanti e dietro la sua, con i fanali tremolanti nella notte.

Gli dava un senso d'importanza, questo mezzo eserci-to di guardiani, ma naturalmente non era per lui. Non era nemmeno per l'uomo che andavano a ricevere; non era per l'uomo in quanto tale, bensì per il contenuto di una grande mente.

Il capo del Servizio Segreto si trovava alla sinistra di Owens. Era un segno dell'anonimato del Servizio il fat-to che Owens non fosse sicuro del nome di quest'uomo insigniScante che, dagli occhiali senza montatura alle scarpe di foggia tradizionale, sembrava un professore universitario, o il commesso di un grande magazzino.

--Colonnello Gander?--aveva chiesto Owens, a ti-tolo di prova, stringendogli la mano.

--Gonder--era stata la risposta pacata--Buona-sera, capitano Owens.

Ormai si trovavano alla periferia del campo di avia-zione. Sopra di loro, a pochi chilometri di distanza, un aereo addirittura arcaico, si preparava all'atterraggio.

--Un gran giorno, eh?--disse Gonder sottovoce. Tutto, nell'uomo, sembrava bisbigliare, anche il taglio poco appariscente del suo abito borghese.

--Sì--disse Owens, lottando per impedire alla ten-sione di uscire da quel

monosillabo. Non che si sentisse

~larmente teso; semplicemente, la sua voce con-~iva sempre quel tono: un tono asciutto, essenziale, assai consonante al naso sottile e raggrinzito, alle fessu-rc degli occhi e all'alta sporgenza degli zigomi.

A volte gli sembrava un ostacolo. Chissà perché, da lui la gente si aspettava che fosse un nevrotico, anche quando non lo era. Non più degli altri, in ogni caso. D'

altronde, a volte la gente gli sgombrava il cammino pro-prio per questo motivo, e senza che lui dovesse alzare una mano. Gli svantaggi erano pari ai vantaggi, forse.

--Bel colpo, averlo portato qui--disse Owens.--Congratulazioni al Servizio Segreto.

--Merito del nostro agente. E il migliore elemento. Il suo segreto, credo, sta nel fatto che somiglia in tutto e per tutto allo stereotipo romantico dell'agente.

--Ah sì?

--E alto. Giocava a rugby nella rappresentativa uni-versitaria. Bello. Terribilmente distinto. Lo si guarda e qualunque awersario direbbe: ecco, ecco come dovreb-be essere uno dei Loro agenti; dunque, non può esserlo di certo. In questo modo, inevitabilmente, lo scartano dall'elenco dei sospetti e solo quando è ormai troppo tardi scoprono che lo era.

Owens corrugò la fronte. Diceva sul serio, quell'uo-mo? O stava solo scherzando per alleviare la tensione del momento?

--Naturalmente, lei si rende conto--disse Gonder,

--che la sua parte in questa faccenda non è cosa da po-co. Lo riconoscerà, vero? Benes, intendo.

--Lo riconoscerò--disse Owens con la sua breve ri-sata nervosa.--L'ho incontrato diverse volte alle con-ferenze scientifiche che si tenevano dall'Altra Parte. Una sera mi sono persino ubriacato con lui. Be', non proprio ubriacato: diciamo che ero allegro.

--Parlò?

--Non fu per questo che lo feci ubriacare. Comun-que, non parlò. C'era un altro, con lui. I loro scienziati vanno sempre a due a due.

--E Lei parlò?--La domanda fu posta in tono frivo-lo, ma l'intenzione che c'era sotto non lo era.

Owens rise ancora.--Mi creda, colonnello: di quello che so io non c'è niente che non sappia anche lui. Potrei parlargli tutto il giorno senza pericolo.

3 --Vorrei proprio saperne di più. Lei ha tutta la mia ammirazione, capitano. Ecco un miracolo tecnologico capace di trasformare il mondo, e solo un pugno di uo-mini lo possono capire.

--Veramente, la situazione non è poi così drammati-ca--disse Owens.--Siamo già in tanti. Ma c'è un solo Benes, si capisce, e io sono le mille miglia lontano dall'

avere la sua classe. In realtà tutto quello che so è come applicare la sua tecnica ai miei progetti navali. Tutto qui.

--Ma Lei lo riconoscerà? Benes dico.--Il capo del SeNizio Segreto sembrava avere bisogno di infinite assi-curazioni.

--Anche se avesse un fratello gemello, cosa che non ha, lo riconoscerei.

--Non è propriamente una questione accademica, capitano. Il nostro agente, Grant, è in gamba, come di-cevo, ma anche così sono un po' sorpreso che ce l'abbia fatta. Devo chiedermi: non c'è sotto, per caso, un dop-piogioco? Non potrebbe darsi che Loro avessero previ-sto il nostro tentativo d'impadronirci di Benes? Non ci avranno per caso imbrogliato scodellandoci un falso Be-nes?

--Se c'è una differenza, anche la più insignificante, io la troverò--disse fiducioso Owens.

--Lei non immagina nemmeno che cosa possono fa-re, oggigiorno, la chirurgia plastica e la narcoipnosi.

--Non importa. La faccia può anche ingannanni, la conversazione no. O conosce la Tecnica--la voce di Owens, abbassandosi, per un attimo, cambiò d'intona-zione, el~vando a maiuscola l'iniziale della parola,--meglio di me o non è Benes. Possono forse avere copia-to l'immagine di Benes, ma non il suo cervello. Ormai erano sul campo. Il colonnello Gonder consul-tò l'orologio.--Lo sento. L'aereo atterrerà tra qualche minuto... in orario.

Uomini arrnati e veicoli corazzati si sparpa~liarono

~t~

4 i~ fino a raggiungere quelli che avevano già teso

~one intorno al campo, che trasformarono in una zon~ d'occupazione inacessibile a tutti tranne che al per-sonab autorizzato.

Le ultime luci della città si erano spente.

Qu.ello di Owens fu un sospiro d'infinito sollievo. An-cora un~ attimo e Benes sarebbe finalmente arrivato.

Lieto fine? Si chiese.

ColTugò la fronte all'intonazione della sua voce che, dentro di lui, aveva

messo un punto interrogativo dopo quelle due parole.

Lieto fine! pensò cupamente, ma l'intonazione sfuggì

ancora al suo controllo ritrasformando la frase in un quesito: Lietofine?

LA !~IACCHI:~A

Quando l'aereo cominciò a perdere quota Grant con-templò con un profondo senso di sollievo le luci della città. Nessuno gli aveva parlato specificatamente dell'

importanza del dottor Benes: a parte il fatto, piuttosto owio, che si trattava di uno scienziato deciso a disertare e che portava con sé alcune informazioni di straordina-rio interesse.--E l'uomo più importante della Terra--gli avevano detto senza spiegargli il perché.

--Non preoccuparti--gli avevano detto.--Stai cal-mo e andrà tutto bene. Ma la questione è di v tale im-portanza--avevano insistito.--Di un'importanza ad-dirittura incredibile.

--Vai tranquillo--gli avevano detto--ma, ricorda, tutto dipende da questo: il Tuo Paese, il Tuo Mondo, I'

Umanità.

Era fatta, dunque. Forse non ci sarebbe mai riuscito se Loro non avessero temuto di uccidere Benes. Quan-do avevano capito che uccidere Benes era l'unico mezzo (per chiudere la partita almeno con un pareggio) era troppo tardi e lui li aveva giocati. Come prova dello scontro awenuto, Grant poteva mostrare solo una feri-ta di striscio al torace, prodotta da un'arma da fuoco, e anche quella era già in via di guarigione sotto la garza del lungo cerotto.

Però era stanco, stanco morto. Fisicamente stanco, si capisce, ma anche stanco di una vita così stupida. All'

università, dieci anni prima, gli avevano affibbiato un soprannome: "Granito" Grant, e sul campo di rugby lui aveva cercato di esserne all'altezza. Bel fesso! Un brac-cio rotto era stato tutto il suo guadagno, ma almeno aveva avuto la fortuna di salvare i denti e il naso, e i connotati erano sempre quelli, assai apprezzati, di una volta. Le sue labbra si tesero in un muto, fuggevole sor-riso.

Da allora aveva scoraggiato l'uso dei soprannomi. Grant era più che sufficiente. Quel grugnito monosilla-bico aveva un'aria molto virile, molto forte.

Eppure, anche così, che cosa ci aveva guadagnato?

Diavolo, la stanchezza che si sentiva addosso e infinite prospettive di una vita breve. Ormai ho passato la trenh-na pensò. E ora di tornare al mio vero

nome, Charles Grant. Anche Charlie Grant, può andare bene. Buon vecchio Charlie Grant!

Trasali, ma poi tornò a corrugare la fronte. Sì, doveva essere così. Buon Vecchio Charlie. Sicuro! Il buon vec-chio Charlie era un uomo tranquillo, al quale piaceva sedersi su una sedia a dondolo e dondolarsi. Salve, Charlie, bella giornata, eh? EhiM, Charlie, si direbbe che stia per piovere. Cercati un posticino tranquillo, buon vecchio Charlie, e mettiti in cammino verso la pensione, si disse sorridendo.

Grant osservò Benes con la Goda dell'occhio. Anche lui trovava un che di familiare in quelle ciocche di capel-li brizzolati, in quel viso dal naso robusto e carnoso, dai baffi folti e spioventi, altrettanto brizzolati. Ai disegna-tori umoristici bastavano il naso e i baffi, ma c'erano an-che gli occhi, in un nido di esili grinze, e c'erano le ru-ghe orizzontali che non lasciavano mai la sua fronte.

Il vestito gli pendeva da tutte le parti, ma quando era-no partiti non avevano avuto il tempo di andare da un sarto migliore. Grant sapeva che lo scienziato era sulla cinquantina, ma sembrava più vecchio.

Benes era chino in avanti e guardava le luci della città

che si stavano awicinando.

--E mai stato in questa parte del paese, professore?

--disse Grant.

--Non sono mai stato in nessuna parte del vostro paese--disse Benes.--O la sua è una domanda tra-bocchetto?--Le sue parole recavano la traccia debole, ma precisa, di un accento straniero.

--No. Dicevo così, tanto per fare conversazione. Quella là, in ordine di grandezza, è la seconda delle no-stre città. Comunque, gliela lascio tutta. Io vengo dall'

altro capo del paese.

--Per me è una cosa priva di importanza. Un capo. L'altro. Purché possa restare. Sarà...--Non finì la fra-se ma nei suoi occhi c'era un velo di tristezza.

E brutto seappare pensò Grant, anche quando senii che devi farlo.--Faremo in modo che non le resti molto tempo per i cattivi pensieri, professore--disse.--La metteremo subito al lavoro.

Benes non perse l'aria malinconica.--Non ne dubi-to. Lo prevedevo. E il prezzo che devo pagare, no?

--Temo di sì. Ci ha fatto sudare, sa?

Benes posò una mano sul braccio di Grant.--Lei ha rischiato la vita.

Gliene sono grato. Avrebbe potuto la-sciarci la pelle.

--Per me la prospettiva di lasciarci la pelle è una fac-cenda di ordinaria amministrazione. Rischio professio-nale. Mi pagano per questo. Non quanto mi darebbero per suonare la chitarra, si capisce, o per colpire una pal-la da baseball: mi pagano in base a quello che secondo loro vale la mia vita.

--Non è possibile che lei la pensi così.

--Devo pensarla così, professore. La mia organizza-zione la pensa così. Quando sarò tornato mi premieran-no con una stretta di mano e un imbarazzato "ottimo la-voro". Virile riserbo, sa, e tutte queste cose. Poi qualcu-no dirà: '-Ora, per la prossima missione... ma prima r~nhhi~mn ~etrarre il costo del cerotto I'hP h~ fi~n-co. Bisogna fare attenzione alle spese, Grant."

--Il suo cinismo non m'inganna, giovanotto.

--Deve ingannare me, professore. Altrimenti la pianterei.--Grant fu quasi sorpreso dalla nota amara che vibrò improwisamente nella sua voce.--Si allacci la cintura, professore. Questo deposito volante di rotta-mi fa atterraggi piuttosto bruschi.

L'aereo, nonostante la previsione di Grant, toccò ter-ra senza un sobbalzo, e proseguì rullando fino al posto assegnatoli.

Il contingente del Servizio Segreto lo accerchiò imme-diatamente. I soldati balzarono dagli autocarri per for-mare un cordone intorno al velivolo, lasciando libero un corridoio per la scaletta che veniva accostata al portello in quel momento. Una colonna di tre limousine si arre-stò ai piedi della scala.

--Che razza di schieramento, colonnello!--disse Owens.

--Meglio troppo che troppo poco.--Le sue labbra si muovevano quasi silenziosamente in quella che Owens, sbalordito, riconobbe per una rapida preghiera.

--Sono lieto che sia qui--disse Owens.

--Mai quanto me. E già successo più di una volta che un aereo esplodesse in volo. Intanto ha raggiunto la ter-raferma.

Si aprì il portello dell'aereo e apparve Grant. L'agen-te si guardb intorno, poi agitò una mano.

--Grant, almeno, sembra tutto intero--disse il co-lonnello Gonder.--Dov'è Benes?

Come per rispondere a quella domanda, Grant si fece da parte e lasciò passare Benes. Lo scienziato indugiò

qualche istante, sorridendo. Poi, con una vecchia valigia in mano,

cominciò a scendere i gradini. Grant lo seguì. Alle sue spalle c'erano il primo e il secondo pilota.

Il colonnello Gonder era ai piedi della scaletta.--Professor Benes, lieto di averla qui! Sono Gonder: da questo momento mi occuperò io della sua sicurezza. Questo è William Owens. Lo conosce, credo.

Gli occhi di Benes s'illuminarono a un radioso som-so. Lo scienziato pOsa la valigia e tese le braccia. Con discrezione il colonnello Gonder raccolse la valigia.

--Owens! Sì, certo. Una sera ci siamo ubriacati insie-me. Lo ricordo bene. Una seduta pomeridiana lunga, monotona e tediosa, dove le cose più interessanti erano proprio quelle che non si potevano dire, tanto che la di-sperazione si posò su di me come una coperta grigia. Owens e io c'incontrammo a cena. Erano con lui cinque dei suoi colleghi, ma gli altri non li ricordo molto bene. Più tardi Owens e io andammo in un piccolo ritrovo, dove ballavano e suonavano musica jazz, a bere grappa, e Owens non nascose le proprie simpatie per una delle ragazze. Ricorda Jaroslavic, Owens?

--L'uomo che era con lei?--azzardò Owens.

--Precisamente. Amava la grappa, di un amore che supera ogni comprensione, ma non era autorizzato a be-re. Doveva restare sobrio. Ordini precisi.

--Per sorvegliare lei?

Benes annuì, con un solo cenno della testa, e spor-gendo sobriamente il labbro inferiore.--Non feci che offrirgli da bere. Dicevo: 'Ecco, Milan, la gola fa ma-le", e lui doveva rifiutare di continuo, ma col cuore in fondo alle scarpe. Fu una cattiveria, da parte mia.

Owens sorrise e annuì.--Saliamo in macchina pro-fessore e andiamo al comando. Dovremo farle fare il gi-ro degli uffici, perché tutti vedano che è arrivato. Dopo-diché, se lo desidera, le prometto che dormirà venti-quattr'ore, prima di rispondere alle nostre domande.

--Sedici basteranno. Ma prima...--Benes si guarda ansiosamente intorno.--Dov'è Grant? Ah, eccolo là.

Si diresse verso il giovane agente.--Grant!--Gli te-se la mano.--Arrivederci. Grazie, mille grazie. Ci rive-dremo, no?

--Può darsi--disse Grant.--Non è mica difficile trovarmi. Aspetti la prossima missione, dico la più schi-rosa, e ci sarò anch'io.

--Sono lieto che questa l'abbia svolta lei.

Grant arrossì.--Questa era schifosa ma anche molto mportante,

professore. Lieto di esserle stato di aiuto. Dico sul serio.

--Lo so. Arrivederci! Arrivederci!--Benes lo salutò

con la mano e ritornò verso la limousine.

Grant si rivolse al colonnello.--La lascio in buone mani. Posso smontare subito, capo?

--Va bene. Oh, a proposito Grant...

--Sissignore?

--Ottimo lavoro.

--L'espressione appropriata, signore, sarebbe: "La-voro stupendo". --Cominciò ad allontanarsi. Exi Grant pensò; e poi: Entra il buon vecchio Charlie?

Il colonnello si rivolse a Owens.--Salga con Benes e lo faccia parlare. Io sarò nella macchina di testa. E poi, quando saremo al comando, voglio che sia pronto con un'identificazione sicura, se l'avrà, o con un rifiuto al-trettanto sicuro. Non voglio altro.

--Ha ricordato l'episodio della sbronza--disse Owens.

--Esatto--disse il colonnello, scontento.--Lo ha ricordato un po' troppo in fretta e un po' troppo bene. Mi raccomando, parli con lui, di tutto.

La colonna si mosse, acquistando velocità. Da lonta-no, Grant li seguì con lo sguardo, salutò con la mano nessuno in particolare, poi riprese ad allontanarsi.

Lo aspettava un po' di tempo libero e l'agente sapeva esattamente in che modo contava di passarlo dopo una notte di sonno Pregustando quel momento, sorri- L'autocolonna scelse con cura il proprio itinerario In città calma e trambusto variavano da quartiere a quar-tiere e da un'ora all'altra, e la situazione pertinente a questo particolare quartiere in quell'ora particolare era perfettamente nota.

Le macchine rombavano lungo le strade deserte, tra i magazzini anneriti dei quartieri poveri. I motociclisti aprivano il corteo, e nella prima limousine il colonnello provava ancora una volta a immaginare come avrebbero reagito gli Altri al colpo riuscito.

Un sabotaggio al comando era sempre possibile. Non riusciva a immaginare quali precauzioni restassero da prendere, ma nel suo mestiere era un assioma che nes-suna precauzione era mai sufficiente.

Una luce?

Per un attimo gli era parso che in uno dei magazzini ai quali si stavano rapidamente awicinando si fosse accesa e poi spenta una luce. La sua mano

corse al telefono di bordo per awertire la scorta motociclistica.

Gonder parlò in fretta e con vivacità. Una motociclet-ta bakò subito in avanti.

Mentre la moto scattava, più avanti, da una laterale si sentì rombare un motore d'automobile soffocato e quasi soverchiato dallo strepito dell'autocolonna in arrivo. L'

automobile sbucò da un vicolo a folle velocità.

Aveva i fari spenti, e la sorpresa fu tale che per un at-timo nessuno vide niente. Nessuno, in seguito, riuscì a ricostruire come si fossero svolti realmente i fatti.

La macchina, simile a un proiettile, puntò verso la li-mousine centrale, quella che aveva Benes a bordo e, avanzando, investì in pieno il motociclista. Nello scon-tro che seguì la moto rimase praticamente distrutta, mentre il motociclista, sbalzato di sella, morì sul colpo. Ma l'urto non previsto deviò il proiettile dalla traiettoria stabilita, e la macchina andò a cozzare contro la parte posteriore della limousine.

Vi fu una serie di collisioni. La limousine, sfuggita al controllo dell'autista, dopo avere compiuto un giro su se stessa, urta contro un palo del telefono arrestandosi bruscamente. La macchina kamikaze, sfuggita anch'essa al controllo del pilota, cozzò contro il muro di una casa e s'incendiò.

La limousine del colonnello si arrestò con uno stridio di gomme. I motociclisti sterzarono e tornarono indie-tro.

Gonder balzò a terra e corse verso la macchina di Be-nes, aprendo uno sportello con ún violento strattone.

Owens, scosso, con un graffio arrossato su uno zigo-mo, disse:--Che è successo? Chi ci ha investito?

--Ormai non ha nessuna importanza. E Benes? Co-me sta?

--E ferito.

--~ vivo?

--Sì, mi aiuti.

Insieme, un po' sollevarono e un po' tirarono Benes fuori dalla macchina. Gli occhi di Benes erano aperti ma vitrei, e lo scienziato emetteva solo piccoli suoni incoe-renti.

--Come sta, professore?

Owens disse in fretta, a bassa voce:--Ha picchiato violentemente la testa contro la maniglia della portiera. Commozione cerebrale, probabilmente. Ma è Benes. Questo è certo.

Ora questo lo sappiamo anche noi, pezzo di...--urlò Gonder, ingoiando a fatica l'ultima parola.

Fu aperto lo sportello della prima limousine. Mentre sollevavano Benes per caricarlo a bordo, echeggiò un colpo di fucile. Gonder si gettò in macchina facendo scudo a Benes col proprio corpo.

--Andiamocene di qui!--urlò.

La macchina ripartì con metà della scorta dei motoci-clisti. Gli altri automezzi restarono indietro. Gli agenti si lanciarono verso l'edificio dal quale era partito il col-po di fucile. Le fiamme dell'auto kamikaze gettavano sulla scena un bagliore infernale. La folla cominciava ad affluire sul luogo dell'incidente.

Gonder teneva sulle ginocchia la testa di Benes. Lo scienziato aveva perso i sensi: il respiro era lento, il pol-so debole. Gonder fissò con espressione grave Benes. Dentro di sé sapeva, sentiva, che quell'uomo, dopo tan-te fatiche, poteva morirgli fra le braccia da un momento all'altro. Awilito, mormorò fra sé:--Eravamo quasi arrivati! Quasi arrivati!

# IL COMANDO

Grant si accorse solo vagamente dei colpi battuti con violenza alla sua porta. Si mise faticosamente in piedi e uscì dalla stanza da ietto, camminando con passo incer-to sul pavimento freddo e sbadi~liando fra~orosamente.

--Vengo.--Si sentiva come narcotizzato e voleva sentirsi narcotizato. Col mestiere che faceva, era però

addestrato a svegliarsi al minimo rumore estraneo. Di colpo. Prendete una massa di sonno, aggiungetevi un colpo alla por~a e avrete comunque un agente peffetta-mente sveglio e all'erta.

Ma, vedi caso, in quel momento Grant era fuori servi-zio: non potevano andare tutti al diavolo?

--Cosa c'è?

--Da parte del colonnello, signore--disse una voce al di là della porta.--Apra subito.

Suo malgrado, Grant ritrovò la sua lucidità. Tirandosi da una parte, si schiacciò contro il muro. Poi apr~ l'uscio quanto lo permetteva la catena e disse:--Infili la sua tessera nella fessura della porta.

Una mano gli consegnò una tessera e Grant se la por-tò in camera da letto. Cercò il portafoglio e ne estrasse l'Identificatore. Inserì la tessera e lesse il risultato sullo schermo trasparente.

Tornò indietro e tolse la catena, pronto, suo malgra-do, alla comparsa di un'arma o di qualche altro segno di ostilità. Ma il giovanotto che entrò sembrava del tutto innocuo.

--Che ore sono?

--Circa le sei e tre quarti, signore.

--Del mattino?

--Sissignore.

--Dannazione, cosa vogliono da me a quest'ora?

--Non saprei, signore. Io obbedisco agli ordini. De-vo pregarla di venire con me. Mi spiace.--Azzardò

una timida battuta.--Neanch'io avevo molta voglia di akarmi, eppure sono qui.

--Ho il tempo per radermi e per farmi una doccia.?

--Be'...

--D'accordo, allora. Ho il tempo per vestirmi?

--Sissignore... ma in fretta!

Grant si grattò col pollice la barba sulla mascella e ringraziò il cielo di avere fatto la doccia la sera prima.

--Mi dia cinque minuti per vestirmi--disse.

--Di che si tratta?--chiese dal bagno.

_ Non saprei signore.

--A qualc comando andiamo?

--Non credo

--Non importa.--Per qualche attimo lo scroscio dell'acqua corrente rese impossibile ogni conversazione. Grant uscl dal bagno sentendosi un po' meglio.--Però

andiamo al comando. L'ha detto lei, no?

--Sissignore.

--Va bene, Sgliolo--disse amabilmente Grant.--Ma se credi di potermi mettere nel sacco, ti spacco in due.

--Sissignore.

Quando la macchina si fermò, Grant aggrottò la fron-te. L'alba era rigida e umida. Sembrava che stesse per piovere da un momento all'altro. Si trovavano in un quartiere di palazzi in rovina adibiti a depositi e magaz-zini. Quattrocento metri prima avevano superato una zona cintata.

--Che è successo qui?--Aveva chiesto Grant inva-no. Il suo compagno si era rivelato la solita miniera di non-informazioni.

E si fermarono e Grant posò dolcemente la mano sul 1 calcio della rivoltella nella fondina.

3 --Sarà meglio che mi dica che cosa succede ora.

--Ci siamo. Questa è un'installazione segreta del go-verno. Non lo sembra, ma lo è. Il giovanotto scese, subito imitato dall'autista.--Re-sti in macchina, signor Grant. Per favore. I due si allontanarono di una trentina di metri mentre Grant si guardava cautamente intorno. Poi vi fu una scossa improwisa, e per una frazione di secondo Grant perse l'equilibrio. Ripresosi, fece per aprire lo sportel-lo, poi esitò, stupito, mentre lisce pareti crescevano tutt'

intorno a lui.

Gli occorse qualche attimo per capire che stava spro-fondando con la macchina... e che la macchina si era fermata sulla piattaforma di un montacarichi. Quando I'ebbe capito, era troppo tardi per abbandonarla.

Sopra la sua testa un coperchio tornò al suo posto e f per qualche tempo

Grant rimase immerso nella più Stta oscurità. Accese i fanali dell'auto, che illuminarono solo la curva liscia e continua della parete. Non c'era altro da fare che attendere. Attese per tre interminabili minuti. Finalmente il montacarichi si fermò.

Si aprirono due grandi porte: i muscoli induriti di Grant erano pronti all'azione. Li richiamò di colpo. Lo attendeva uno scooter biposto con a bordo un agente della polizia militare. Sull'elmetto c'erano le lettere C~DF. Le stesse lettere erano impresse sullo scooter.

Meccanicamente Grant cercò delle parole da sostitui-re alle iniziali.--Centro Marittimo Difesa Federale--borbottò.--Consultorio Medico Dettaglianti Frutta.

--Cosa?--disse ad alta voce. Non aveva udito le pa-role del poliziotto.

~ Se vuole salire, signore--ripetè l'agente, indican-do il seggiolino vuoto.

--Certo. Avete proprio un bel posticino, qua dentro.

--Sissignore.

--~ molto grande?

Stavano attraversando un'area deserta e cavernosa, piena di automezzi allineati contro il muro, tutti con-trassegnati dalle lettere C.~IDF.

--Abbastanza--disse l'agente.

--Ecco cosa mi piace nella gente che lavora qui--disse Grant.--Sono tutti prodighi di informazioni.

Lo scooter imboccò una rampa che portava a un pia- superiore. Uomini e donne in uniforme andavano e

~vano senza posa, e dappertutto sembrava che ci fos-una certa agitazione, indefinibile ma innegabile. si sorprese a osservare una ragazza in quella che una divisa da infermiera (con le lettere C~IDF ni-~iite stampate sulla curva di un seno) e ricordò i

~llti~che aveva cominciato a fare la sera prima.

~sta era un'altra missione...

~oter svoltò bruscamente e si arrestò davanti a nia.

scese.--Charles Grant, signore.

Iario dietro la scrivania non rimase partico-isso dalla notizia.--Nome?--chiese.

~ Grant--disse Grant.--Come già detto

dal gentile signore qui presente.

Documenti, prego.

Grant consegnò la tessera. Aveva solo un numero in rilievo, che il

funzionario degnò di una breve occhiata. La inserì nell'Identificatore sulla scrivania, mentre Grant seguiva senza molto interesse le sue mosse. Era uguale al suo Identificatore tascabile, a parte le diverse proporzioni. Sullo schermo grigio apparve il suo ritrat-to, di fronte e di profilo, con un'aria minacciosamente gangsteristica.

Dov'era la sua espressione franca e leale? Dov'era il sorriso af.~ascinante? Dov'erano le fossette che facevano impazzire, dico impazzire, le ragazze? Restavano solo quelle sopracciglia folte e scure che gli conferivano un'

aria corrucciata. C'era da meravigliarsi che riuscissero ancora a riconoscerlo.

Il funzionario comunque lo riconobbe, e senza fatica: un'occhiata alla fotografia, un'occhiata a Grant. La tes-sera fu restituita; con un cenno il funzionario segnalò

all'agente che potevano proseguire.

Lo scooter voltò a destra, passò sotto un arco e poi imboccò un corridoio lungo a due corsie destinato al traffico nei due sensi. Il traffico era pesante e Grant era l'unico a essere in borghese.

A intervalli quasi ipnoticamente periodici si incontra-vano delle porte da ambo i lati, con marciapiedi per i pedoni subito adiacenti ai muri. Su quelli il trambusto era minore.

Lo scooter raggiunse un altro arco sul quale c'era un cartello: Divisione Medica.

Un agente della polizia militare, in servizio su una pe-dana uguale a quella degli agenti addetti al traffico, girò

un interruttore. Si aprì una pesante porta di acciaio, lo scooter scivolò tra i battenti e si fermò.

Chissd sotto quale parte della cittd mi trovo in 4uesto momento pensò Grant.

L'uomo in divisa da generale che si stava awicinando frettolosamente aveva un aspetto familiare. Grant riuscl a identificarlo un attimo prima che gli fosse abbastanza vicino per stringergli la mano.

--Carter, no? Ci siamo conosciuti sul Transcontinen-tale un paio di anni fa. Non era in divisa, allora.

--Salve, Grant. Oh, al diavolo la divisa! Qui la porto solo per ragioni di prestigio. E l'unico sistema per fare rispettare la gerarchia. Venga con me. "Granito" Grant, non è così!

--Oh, be'.

Attraverso una porta passarono in quella che owia-mente era una sala operatoria. Di là dalla finestra pano-ramica Grant vide la solita squadra di uomini e donne in bianco, che si affaccendavano qua e là in un'asepsi quasi invisibile, circondati dal freddo luccichio del metallo; il tutto rimpicciolito e reso insignificante dalla prolifera-zione degli strumenti elettronici che avevano convertito-la medicina in una branca dell'ingegneria.

Un tavolo operatorio, un corpo sdraiato sotto il len-zuolo. Sul bianco cuscino Grant intravide alcune cioc-che di capelli brizzolati.

Fu allora che l'agente ebbe la peggiore sorpresa della giornata.

--Benes?--mormorò.

--Benes--disse freddamente il generale Carter.

--Che cosa gli è successo?

--Alla fine l'hanno beccato. Colpa nostra. Viviamo nell'era dell'elettronica, Grant. Tutto quello che faccia-mo, lo facciamo con in mano i nostri servi trasistorizza-ti. Ogni nemico che abbiamo, lo respingiamo mano-vrando un flusso di elettroni. Avevamo disposto un ser-vizio di vigilanza colossale, lungo tutto il percorso, ma solo per un awersario dotato di mezzi elettronici. Non abbiamo pensato a un'automobile con un uomo al vo-lante o a un fucile con un dito sul grilletto.

--Immagino che non abbiate preso nessuno. Vivo, cioè.

--Nessuno. L'uomo in macchina è morto sul colpo. Gli altri sono caduti sotto le nostre pallottole. Abbiamo perso anche qualcuno dei nostri.

Grant tornò ad abbassare lo sguardo. Sul viso di Be-nes c'era quell'espressione vuota che danno sempre i se-datlvi,

_ Immagino che sia vivo. C'è speranza allora.

--E vivo. Ma non c'è molta speranza.

--Qualcuno ha avuto la possibilità di parlargli?--chiese Grant.

--Un certo capitano Owens, Williamo Owens. Lo conosce?

Grant scosse il capo.--Ho visto di sfuggita, all'aero-porto, uno che Gonder chiamava così.

--Owens ha parlato con Benes--disse Carter,--ma non ha ottenuto nessuna informazione di particolare rilievo. Gonder ha parlato con lui. E lei quello che gli ha parlato più a lungo. Le ha detto niente?

--Nossignore. Se anche l'avesse fatto, non avrei ca-pito. La mia missione consisteva solo nel portarlo in questo paese. Nient'altro.

--Certo. Però gli ha parlato, e Benes potrebbe averle detto più di quanto volesse dire.

--Se l'ha fatto, non ci ho badato. Ma non credo che I'abbia fatto. Quando si vive dall'Altra Parte, s'impara a tenere la bocca chiusa.

Carter lo guardò severamente.--Poche arie, Grant. S'impara la stessa cosa anche da questa parte. E se non lo sa... Scusi, non volevo dire questo.

--Non c'è di che, generale.--Grant alzò le spalle, con aria indifferente.

--Ebbene, fatto sta che non ha parlato con nessuno. Lo hanno messo fuori combattimento prima che potes-simo cavargli ciò che volevamo. Per noi, adesso, è come se non avesse mai lasciato l'Altra Parte.

--Venendo qui--disse Grant,--ho visto un cordo-ne di...

--E successo proprio là. Altri cinque isolati e sareb-be stato al sicuro.

--Cos'ha ora?

--Una lesione al cervello. Dobbiamo operarlo. Ecco perché abbiamo bisogno di lei.

--Di me?--disse vivacemente Grant.--Senta, ge-nerale, in materia di chirurgia cerebrale io sono una schiappa. Mi hanno bocciato agli esami.

Carter non reaR~ e Grant rimase ad ascoltare l'eco ca-vernosa delle proprie parole.

--Venga con me--disse Carter.

Grant lo seguì, attraverso una porta, lungo un breve tratto di corridoio e dentro un'altra stanza.

--Centro Controllo Monitor--disse concisamente Carter. Le pareti erano coperte di schermi televisivi. La poltrona centrale era circondata a metà da una tastiera semicircolare piena di interruttori, disposti su un piano inclinato.

Carter si mise a sedere, mentre Grant rimase in piedi.

--Lasci che le spieghi il punto della situazione--dis-se Carter.--Lei sa bene che tra Loro e Noi c'è una spe-cie di stallo.

--E da un bel pezzo, ormai. Sicuro.

--Insomma, siamo a un punto morto, e non è una brutta cosa. Sosteniamo la concorrenza, ci pigliamo uno spavento dopo l'altro e in questo modo realizziamo un mucchio di cose. Sia Loro sia Noi. Ma se la situazione si sbloccherà, dovrà sbloccarsi a nostro vantaggio. Mi se-gue?

--La seguo, generale--disse Grant, asciutto.

--Benes rappresenta la possibilità di un simile svilup-po. Se potesse dirci quello che sa...

--Posso farle una domanda, signore?

--Prego.

--Cos'è che sa? Che cosa, esattamente?

--Non ancora. Non ancora. Aspetti un momento. L'

esatta natura dell'informazione non è di vitale impor-tanza, per il momento. Mi lasci continuare. Se potesse dirci quello che sa, la situazione si sbloccherebbe a no-stro vantaggio. Se muore, o anche se si riprende ma sen-za poterci dare le informazioni che cerchiamo a causa di una lesione al cervello, allora l'equilibrio non sarà tur-bato.

--A parte il dolore cagionato dalla perdita di una mente come la sua--disse Grant,--potremmo anche dire che il mantenimento dello statu quo non sarebbe il peggiore dei mali.

--Sl, se la situazione fosse proprio quella che ho de-scritto io. Ma potrebbe anche non esserlo.

- --Come sarebbe a dire?

--Pensi a Benes. Si sa che è un moderato, ma non abbiamo indicazioni precise sul fatto che avesse o meno delle difficoltà col suo governo. Per un quarto di secolo ha dato prova della più assoluta lealtà. E lo hanno trat-tato bene. Ora, improwisamente, decide di passare dal-la nostra parte...

--Perché vuole sbloccare la situazione a nostro van-taggio.

--Ah sì? E non potrebbe invece avere già rivelato del suo lavoro, prima di capime in pieno l'importanza, quanto basta per dare all'Altra Parte la chiave? Potreb-be insomma essersi reso conto di avere assicurato, senza volere, il dominio della Terra a quelli della sua parte; e forse non era cosi sicuro delle loro virtù da essere con-tento della cosa. Cosl ora viene da noi, non tanto per darci la vittoria, quanto per non darla a nessuno. Passa dalla nostra parte allo scopo di mantenere lo statu quo.

--C'è qualcosa che lo dimostri, signore?

--Assolutamente niente--disse Carter.--Ma vede anche lei che si tratta di una possibilità. Pur mancando le prove a sostegno di questa tesi, è anche vero che non esiste la minima prova in contrario.

--Continui.

--Se la vita o la morte di Benes significassero una scelta tra la nostra vittoria totale o il mantenimento del-lo statu quo, ebbene, potremmo anche rassegnarci. Per-dere la possibilità di una vittoria totale sarebbe un gran peccato, ma domani potremmo avere un'altra occasio-ne. Però quella davanti alla quale, forse, ci troviamo è

una scelta tra lo statu quo e la sconfitta totale, e lei capi-sce che una delle due altemative è assolutamente inac-cettabile. D'accordo?

--D'accordo.

--Come vede, dunque, se esiste anche la minima possibilità che la morte di Benes comporti la nostra sconfitta totale, allora quella morte dev'essere evitata a qualunque costo, a qualunque prezzo, correndo qualun-que rischio.

--Se mi ha fatto chiamare, generale, immagino che sia per chiedermi di fare qualcosa. Ho rischiato la vita per prevenire l'eventualità di una sconfitta totale. Non è

mai stato un gran divertimento, se vuole saperlo, ma l'

ho fatto. Tuttavia, che cosa posso fare in sala operato-ria? Quando ho avuto bisogno di un cerotto, ieri, ha do-vuto mettermelo Benes. E in confronto agli altri aspetti della tecnica medica, posso già definirmi un esperto di cerotti.

Carter non reagì nemmeno a queste parole.--Gon-der l'ha raccomandata per questo lavoro. In primo luo-go, in base a principi generali, la considera un uomo di notevoli capacità. E anch'io.

--~Generale, bando ai complimenti. Li trovo irritanti.

--Maledizione, Grant! Non le sto facendo dei com-plimenti. Le sto spiegando una cosa. Gonder la conside-ra un uomo capace, ma soprattutto considera incomple-ta la sua missione. Lei doveva portarci Benes sano e sal-vo, e questo non è awenuto.

--Era sano e salvo quando l'ho affidato allo stesso Gonder.

--Ciononostante adesso non lo è.

--Sta facendo appello al mio orgoglio professionale, generale?

--Anche.

--Va bene. Terrò i bisturi. Asciugherò il sudore sulla fronte del chirurgo. Farò anche l'occhiolino alle infer-miere. In una sala operatoria non credo proprio di pote-re fare di più.

--Non sara solo. Farà parte di una squadra.

--Le dirò che me lo aspettavo--esclamò Grant.--Saranno gli altri a usare il bisturi, a tagliare e a cucire. Io mi limiterò a porgere i ferri su un vassoio.

Con mano sicura Carter girò alcuni interruttori. Su uno degli schermi televisivi apparve istantaneamente una coppia di figure con gli occhiali neri. Erano assorte, cuNe sopra un raggio laser, la cui luce rossa andava re-strigendosi fino a diventare sottile come un filo. Poi la luce si spense e i due si tolsero gli occhiali.

--Quello è Peter Duval--disse Carter.--Ha mai sentito parlare di lui?

--No, mi spiace.

--E il migliore chirurgo del cervello del paese.

--La ragazza chi è?

--La sua assistente.

--Ah!

--Non si metta strane idee in testa. E un tecnico estremamente competente.

Grant insaccò le spalle.--Ne sono più che convinto,

signore.

--Lei dice che ha visto Owens all'aeroporto?

--Per un attimo, signore.

--Sarà anche lui della partita. Anche il capo della Se-zione Medica. Sarà lui a impartirle le istruzioni necessa-rie.

Scattò un altro interruttore e questa volta lo schermo televisivo s'illuminò con un lieve ronzio che indicava il collegamento con la sala controllo.

Una testa calva in primo piano nascondeva parzial-mente l'intricata rete di un sistema circolatorio che co-priva la parete di fondo.

--Max!--disse Carter.

Michaels alzò lo sguardo, socchiudendo gli occhi. Sembrava piuttosto spompato.--Sì, Al.

--Grant è pronto per te. Sbrigati. Non c'è molto tempo.

--No di certo. Vengo a prelevarlo.--Per un attimo gli occhi di Michaels incontrarono quelli di Grant. Mi-chaels disse, lentamente:--Spero che lei sia preparato, signor Grant, alla più straordinaria esperienza della sua vita. O meglio della vita di chiunque.

# LE ISTRUZIONI

Nell'ufficio di Michaels, Grant si sorprese a guardare a bocca aperta la carta del sistema circolatorio.

--E un vero labirinto--disse Michaels,--ma è una carta del territorio. Ogni segno è una strada, ogni nodo un incrocio. Questa carta è intricata come una carta de- 36

· . 37

~ll Uniti. Peggio, anzi, perché è a tre dimensioni. Iuon Dio!

_ ~IXntosessantamila chilometri circa di vasi sangui-~desso lei ne vede una piccolissima quantità; per la

iBgior parte sono microscopici e non le saranno visibi-u~nza un considerevole ingrandimento, ma li metta in

~la, tutti insieme, e farebbero quattro volte il giro della Terra; oppure, se preferisce, coprirebbero la metà della distanzaTerra-Luna. Ha dormito, Grant?

--Sei ore circa. Ho fatto un pisolino anche in aereo. Mi sento in forma.

--Bene. Potrà mandare, farsi la barba e soddisfare ogni sua necessità. Vorrei avere dormito anch'io.--Co-me ebbe pronunciato queste parole, Michaels alzò una mano.--Non che non mi senta in forma. Non mi la-mento. Ha mai preso il morphogen?

--Mai sentito nominare. E un narcotico?

--Sì. Relativamente nuovo. Non è del sonno che si ha bisogno, sa? Non ci si riposa, durante il sonno, più di quanto si farebbe sdraiandosi comodamente con gli oc-chi aperti. Meno, forse. E dei sogni che abbiamo biso-gno. Dobbiamo dedicare un certo tempo ai sogni, altri-menti cessa la coordinazione cerebrale e si cominciano ad avere allucinazioni e, alla fine, la morte.

--Il morphogen fa sognare? E così?

--Precisamente. Ti garantisce mezz'ora di sogni, do-podiché sei pronto ad affrontare la giornata. Accetti il mio consiglio, tuttavia, e giri al largo da quella roba a meno che non sia proprio necessario.

--Perché? Lascia un senso di stanchezza?

--No. Non particolarmente. Soltanto, sono brutti so-gni. Il morphogen svuota la mente; sgombera il ciarpa-me intellettuale accumulato durante il giorno, ed è un'

esperienza notevole. Non la faccia. Io non ho avuto scelta. Quella carta doveva essere preparata, e ci ho de-dicato tutta la notte.

--Quella carta?

--E il sistema di Benes fino all'ultimo capillare, e ho dovuto imparare sul suo conto tutto quello che potevo. Quassù, nel cranio, in posizione centrale, vicinissimo al-la ghiandola pituitaria, c'è l'embolo.

--E questo il problema?

--Certo. Tutto il resto può essere curato. Le contu-sioni, lo choc, la commozione cerebrale. L'embolo no, non senza l'ausilio della chirurgia. E non c'è tempo da perdere.

--Quanto gli resta, dottor Michaels?

--Non saprei. Non sarà fatale, speriamo, ancora per un pezzo, ma il cervello resta leso molto tempo prima che soprawenga la morte. E, per questa organizzazio-ne, una lesione cerebrale avrebbe le stesse conseguenze della morte. Qui tutti si aspettano miracoli dal nostro Benes: I'attentato li ha sconvolti. Carter, in particolare, ha subito un brutto colpo. E vuole lei.

--Vuol dire--disse Grant,--che si aspetta che gli Altri ci riprovino?

--Non lo dice, ma immagino sia quello che teme. Ed è per questo che la vuole nella squadra.

Grant si guardò intorno.--Si suppone che si siano infiltrati anche qui? Che abbiano una quinta colonna tra di noi?

--Ch'io sappia, no. Ma Carter è un uomo sospettoso. Credo abbia preso in considerazione la possibilità di un assassinio clinico.

--Duval?

Michaels si strinse nelle spalle.--E un personaggio impopolare, e lo strumento che usa può essere mortale. Basta che scivoli di un capello.

--In che modo può essere fermato?

--In nessun modo.

--Allora usate un altro: uno cui ci si possa fidare.

--Nessun altro ha l'abilità necessaria. E Duval è qui con noi. E, dopotutto, chi potrebbe dimostrare che è un traditore?

--Ma anche se mi mettono vicino a Duval come in-fermiere con l'incarico di tenerlo d'occhio, non servirò a niente. Non saprò quello che fa, se agisce onestamente e correttamente. Anzi, quando aprirà il cranio probabil-mente io verrò meno.

--Non aprirà il cranio--disse Michaels.--L'embo-lo non può essere raggiunto dall'esterno. Su questo è

stato chiaro.

--Ma allora...

--Lo raggiungeremo dall'interno.

Grant aggrottò la fronte. Lentamente, scosse il capo.

--Sa, non capisco proprio di che diavolo sta parlando.

--Signor Grant--disse Michaels pacatamente, tutti quelli che lavorano in questo edificio sono al corrente della situazine e sanno benissimo quello che devono o non devono fare. Lei è un estraneo e doverla istruire è

un compito piuttosto faticoso. Pure, se devo, devo. Cer-cherò di spiegarle, almeno in parte, il lavoro teorico che si svolge in questo istituto.

Il labbro di Grant scattò verso l'alto.--Scusi, dotto-re, sarà meglio essere estremamente chiari, per non per-dere tempo. All'Università io mi sono laureato in rug-by. Come corso ausiliario avevo scelto quello sulle don-ne. Lasci perdere la teoria, con me.

--Ho visto il suo curriculum, signor Grant, e so be-nissimo che non è come lei dice. Comunque non atten-terò alla sua virilità accusandola di essere una persona intelligente e istruita, anche se siamo in p~rivato. Posso lasciare perdere la teoria, come vuole lei, ma devo spie-garle in ogni caso il nocciolo della situazione. Immagino abbia notato la nostra sigla, C.~DF.

--Sicuro.

--Ha idea di quello che significa?

--Ho fatto qualche congettura. Che gliene pare di Cooperativa Marziana Deficienti e Fresconi? Ne ho an-che una migliore, ma è irripetibile.

--Caso vuole che stia per Combined Miniature De-terrent Forces: Forze Deterrenti Combinate in Miniatu-ra.

--Mi sembra ancora più incomprensibile della mia Cooperativa--disse Grant.

--Le spiegherò. Ha mai sentito parlare della contro-versia sulla miniaturizzazione?

Grant riflettè per qualche istante.--Allora ero all'

Università. Le dedicammo un paio di lezioni.

--Tra un incontro di rugby e l'altro?

--Sì. Nella stagione morta, per l'esattezza. Se ricor-do bene, un gruppo di fisici sosteneva di potere ridurre illimitatamente le dimensioni degli oggetti e fu accusato di frode. Be', forse non era frode, ma errore. Ricordo che furono discussi in aula diversi argomenti che dimo-stravano per quale motivo fosse impossibile ridurre un uomo alle dimensioni di un topo, diciamo,

mantenendo-lo sempre un uomo.

--Sono certo che questo fu fatto in tutte le università

del paese. Ricorda alcune delle obiezioni?

--Mi pare di sì. Se si vogliono ridurre le dimensioni bisogna usare uno di questi due sistemi: si possono awi-cinare gli uni agli altri gli atomi individuali di un oggetto esercitando una certa pressione o si può scartare total-mente una certa proporzione di atomi. Awicinare gli atomi vincendo le forze repulsive interatomiche richie-derebbe pressioni straordinarie. Le pressioni al centro di Giove non sarebbero abbastanza potenti per compri-mere un uomo fino a fargli raggiungere le dimensioni di un topo. Dico bene?

--Benissimo.

--E, anche se ci riuscisse, la pressione ucciderebbe qualunque essere vivente. A parte ciò, un oggetto le cui dimensioni fossero ridotte comprimendo gli atomi che lo compongono manterrebbe tutta la sua massa origina-ria, e un oggetto delle dimensioni di un uomo sarebbe difficile da maneggiare.

--Giustissimo, signor Grant. Chissà come si saranno divertite le sue amiche a questi romantici discorsi. E l'

altro metodo?

--L'altro metodo consisterebbe nella rimozione degli atomi secondo un'accurata proporzione, per cui massa e dimensioni dell'oggetto diminuirebbero mentre il rap-porto tra le sue parti rimarrebbe costante. Bene, per ri-durre un uomo alle dimensioni di un topo, si dovrebbe conservare all'incirca un atomo umano su settantamila. Ma agendo così, poniamo caso su un cervello umano, quello che ne resterebbe sarebbe poco più del cervello di un topo. Dopo la miniaturizzazione, come fare per restituire all'oggetto le sue dimensioni originarie? Come

q

fare per ricuperare gli atomi e rimetterli al loro posto?

--Giusto, signor Grant. Ma allora, come mai alcuni Ssici famosi sono arrivati a pensare che la miniaturizza-zione fosse realizzabile?

--Non so, dottore. Fatto sta che non se n'è più senti-to parlare.

--In parte perché le università hanno fatto, obbeden-do agli ordini, un ottimo lavoro, insabbiando totalmen-te la cosa. La tecnica è poi stata perfezionata, sia da Noi sia dall'Altra Parte. Proprio qui. Sottoterra e clandesti-namente.--Fu quasi con passione che Michaels tambu-rellò con le dita sulla scrivania.--E, sempre qui, hanno luogo speciali corsi di studio sulle

tecniche di miniaturiz-zazione, per laureati in fisica che non potrebbero impa-rarle in nessun altro posto, tranne che in analoghi istitu-ti dall'Altra Parte. La miniaturizzazione è possibilissi-ma, ma non con i due metodi descritti da lei. Ha mai vi-sto un ingrandimento fotografico, signor Grant? O una foto ridotta alle dimensioni di un microfilm?

--Certo.

--Senza addentrarmi nella teoria, allora, le dirò che lo stesso procedimento può essere usato con gli oggetti tridimensionali; anche con un uomo. Veniamo miniatu-rizzati non come oggetti veri e propri ma con immagini; immagini tridimensionali manipolate dall'esterno spa-zio-temporale.

Grant sorrise.--Be', professore, queste sono parole.

--Sì, ma è lei che non vuole la teoria, no? Quella che i fisici scoprirono dieci anni fa era l'utilizzazione dell'

iperspazio: uno spazio, cioè, trascendente le tre dimen-sioni canoniche. Il concetto esula dalla nostra compren-sione; anche la matematica è quasi al di fuori della no-stra comprensione; ma il buffo è che funziona. Gli og-getti possono essere miniaturizzati. Guardi bene che non ci sbarazziamo degli atomi e neppure li comprimia-mo per awicinarli. Riduciamo anche le dimensioni degli atomi, riduciamo tutto, e la massa diminuisce automati-camente Quando vogliamo, ridiamo all'oggetto le di-mensionl onginane.

--Lei mi sembra una Persona seria--disse Grant.-- Mi sta dicendo che possiamo veramente ridurre l'uomo alla dimensione di un topo?

--In linea di principio possiamo ridurlo alle dimen-sioni di un batterio, di un virus, di un atomo. Teorica-mente non c'è limite al grado di miniaturizzazione. Pos-siamo ridurre un esercito con tutti i suoi effettivi e tutto il suo equipaggiamento a dimensioni tali da permettergli di entrare in una scatola di fiammiferi. Idealmente, po-tremmo poi spedire quella scatola di fiammiferi dove fosse necessario e rimettere l'esercito in funzione dopo avergli ridato le dimensioni originarie. Capisce l'impor-tanza?

--E possono farlo anche gli Altri, immagino--disse Grant.

--Ne siamo certi. Ma venga, Grant. Tutto procede a grande velocità, e il nostro tempo è limitato. Venga con me.

Erano le parole che doveva sentire più spesso: "Ven-ga con me" qua, "Venga con me" là. Da quando era sta-to buttato giù dal letto, Grant non aveva ancora potuto fermarsi in un posto per più di un quarto d'ora. Era sec-cante, eppure sembrava che non ci fosse niente da fare. Che lo facessero

apposta per non lasciargli il tempo di riflettere? Cos'era che stavano cercando di fargli fare?

Salirono insieme a bordo dello scooter. Michaels pre-se i comandi e dimostrò di saperlo condurre come un veterano.

--Se l'abbiamo sia Noi che Loro, ci neutralizziamo a vicenda--disse Grant.

--Sì, e soprattutto--disse Michaels--non è molto utile a nessuno dei due. C'è un intoppo.

--Ah sì?

--Abbiamo lavorato dieci anni per estendere il rap-porto dimensionale, per raggiungere maggiori intensità

di miniaturizzazione, e anche di espansione: questione pura e semplice di reversibilità dell'ipercampo. Disgra-ziatamente, in questa direzione abbiamo raggiunto i no-stri limiti teoretici.

--Quali sono?

--Uno soprattutto e non molto favorevole. Intervie-ne il Principio di Indeterminazione. Il grado di miniatu-rizzazione moltiplicato per la durata della medesima, usando le unità adatte si capisce, è uguale a un'espres-sione contenente la costante di Planck. Se un uomo vie-ne ridotto alla metà delle sue dimensioni, può essere te-nuto così per secoli. Se viene ridotto alle dimensioni di un topo, può essere tenuto così per giorni. Se viene ri-dotto alle dimensioni di un batterio, può essere tenuto così solo per ore. Dopodiché torna a espandersi.

--Però può essre miniaturizzato di nuovo.

--Solo dopo un considerevole periodo di tempo. Vuole che glielo spieghi in termini matematici?

--No. Le credo sulla parola.

Erano giunti ai piedi di una scala mobile. Michaels scese dallo scooter con un gemito di stanchezza. Grant scavalcò la ringhiera.

Vi si appoggiò mentre la scala viaggiava maestosa-mente verso l'alto.--E Benes, cosa ha scoperto?

--Mi dicono che sostiene di potere battere il Princi-pio di Indeterminazione. Dovrebbe conoscere il mezzo di mantenere indefinitamente la miniaturizzazione.

--Dal tono delle sue parole si direbbe che lei non ci creda.

Michaels si strinse nelle spalle.--Sono scettico. Se estende sia l'intensità che la durata della miniaturizza-zione può farlo solo a spese di qualcos'altro, ma mi ven-ga un accidente se riesco a immaginare cosa possa esse-re.

Probabilmente, questo significa soltanto che io non sono Benes. In ogni caso lui asserisce di poterlo fare e noi non possiamo correre il rischio di non credergli. Co-me non possono farlo gli Altri. Ecco perché hanno ten-tato di ucciderlo.

Erano arrivati in cima alla scala mobile. Michaels si era fermato un momento per concludere il suo discorso. Dopodiché torna indietro per prendere una seconda scala mobile che portava a un altro piano.

--Ora, Grant, lei può capire che cosa dobbiamo fare: salvare Benes. Perché dobbiamo farlo? Per le informa-zioni che può darci. E come dobbiamo farlo? Con la mi-niatunzzazione.

--Perché con la miniaturizzazione?

--Perché l'embolo che Benes ha nel cervello non può

essere raggiunto dall'esterno. Gliel'ho detto. Perciò noi miniaturizzeremo un sommergibile, lo inietteremo in un'arteria e, col capitano Owens ai comandi e me come guida, raggiungeremo l'embolo. Là Duval e la sua assi-stente, la dottoressa Peterson, eseguiranno l'operazio-ne.

Grant spalancò gli occhi.--E io?

--Lei farà parte dell'equipaggio. Supervisione gene-rale, evidentemente.

--Io no--disse Grant con irruenza.---Non mi offro volontario per una cosa simile. Neanche per sogno.

Si voltò e prese a discendere lungo la scala mobile, re-stando sempre allo stesso punto. Michaels lo seguì, con aria divertita.--Correre rischi è il suo mestiere, no?

--Rischi che scelgo io. Rischi ai quali sono abituato. Rischi ai quali sono preparato. Datemi il tempo di pen-sare alla miniaturizzazione come ci avete pensato voi e correrò anche questo rischio.

--Mio caro Grant, nessuno le ha chiesto di offrirsi volontario. Se ho capito bene, lei è stato assegnato a questa missione. E ora le viene spiegata l'importanza che ha. Dopo tutto vengo anch'io, e non sono giovane come lei, né ho mai giocato a rugby. Veramente, le di-rò, contavo su di lei perché mi facesse coraggio durante questa, come dire?, questa escursione, dal momento che il coraggio è il suo mestiere.

--Se è così, sono pronto a cambiare mestiere--bor-bottò Grant. In tono quasi petulante disse:--Ho biso-gno di un goccio di caffè.

Si fermò e lasciò che la scala mobile lo ritrasportasse verso l'alto. Vicino alla sommità della scala mobile c'era una porta con la scritta "Sala conferenze". Entrarono.

Grant prese nota solo gradualmente del contenuto della stanza. Ciò che vide per prima cosa fu che a un ca-po del lungo tavolo, che occupava il centro della sala, c'era una macchinetta multipla da caffè e, vicino a quel-la, un vassoio con diversi panini.

Vi si diresse immediatamente, e fu solo dopo che eb-be ingerito mezza tazza di caffè, nero e bollente, alla quale fece seguire un boccone di panino di grantiane proporzioni, che l'oggetto numero due entrò nel raggio della sua coscienza.

Quell'oggetto era l'assistente di Duval - la dottoressa Peterson, non si chiamava così? - con una piega arcigna sulla bocca, ma molto bella e vicinissima a Duval. Grant ebbe subito l'impressione che gli sarebbe stato difficile simpatizzare col chirurgo, e solo allora cominciò a inte-ressarsi al resto della stanza.

A un capo del tavolo sedeva un colonnello dall'aria seccata. Una mano faceva girare lentamente un porta-cenere, mentre la cenere della sua sigaretta cadeva sul pavimento. Il colonnello disse enfaticamente a Duval:

--Credo di avere parlato chiaro.

Grant riconobbe il capitano Owens, in piedi sotto un ritratto del presidente. La vivacità e i sorrisi che aveva visto all'aeroporto erano spariti e su uno dei suoi zigomi c'era una contusione. Owens sembrava nervoso e preoc-cupato, e Grant provava la medesima sensazione.

--Il colonnello chi è?--chiese sottovoce a Michaels.

--Donald Reid, il mio equivalente dalla parte milita-re dello steccato.

--Mi sembra che ce l'abbia con Duval.

--In continuazione. Non è il solo. Sono in tanti a tro-varlo poco simpatico.

Grant provò l'impulso di rispondere: Lei sì che lo tro-va simpatico, ma gli parve una battuta poco felice e ten-ne la bocca chiusa. Dio, che bocconcino la dottoressa!

cosa diavolo ci trovava in quel segaossa dall'aria solen-ne?

Reid stava parlando a bassa voce, controllandosi at-tentamente.--E a parte questo, dottore, lei che ci fa qui?

--La signorina Cora Peterson--disse gelidamente Duval--è la mia assistente. Dove io vado per ragioni professionali la signorina Peterson mi accompagna per ragioni professionali.

--Questa è una missione pericolosa...

--E la signorina Peterson si è offerta volontaria, co-noscendone benissimo i pericoli.

--Molti uomini, perfettamente qualificati, si sono of-ferti volontari. Le cose sarebbero assai meno complica-te se lei si facesse accompagnare da uno di questi uomi-ni. Gliene assegnerò uno.

--Lei non mi assegnerà proprio nessuno, colonnello, perché se lo farà io non andrò, e nessuno mi potrà co-stringere. La signorina Peterson è per me un teno e quarto braccio. Conosce abbastanza bene le mie esigen-ze per svolgere il proprio lavoro senza bisogno di istru-zioni, per essere presente prima ancora che io la chiami, per darmi quello che mi occorre senza che io debba do-mandarglielo. Non prenderò un estraneo con cui mi toc-cherebbe sempre urlare. Non mi assumo nessuna re-sponsabilità per un eventuale insuccesso se devo perde-re anche solo un secondo perché il mio tecnico e io non ingraniamo. E non accetto nessun incarico in cui io non abbia mano libera per organizzare le cose in modo tale da potere avere le migliori probabilità di successo.

Grant tornò a contemplare Cora Peterson, che aveva un'aria molto imbarazzata ma guardava Duval con l'

espressione che Grant aveva visto, una volta, nell'oc-chio di un cagnolino quando il suo piccolo proprietario tomava a casa da scuola. Grant trovava la cosa molto antipatica.

La voce di Michaels troncò la discussione mentre Reid, furibondo, scattava in piedi.--Proporrei, Don, dal momento che la fase decisiva dell'intera operazione dipende dalla mano e dall'occhio del dottor Duval, e dal momento che, veramente, non possiamo costringerlo ad accettare imposizioni, di assecondarlo sotto questo aspetto: per non pregiudicare la necessaria azione suc-cessiva, eh? Sono pronto ad assumermene la responsa-bilità.

Grant capì subito che Michaels stava dando a Reid la possibilità di salvare la faccia e che Reid, scuro in volto, non avrebbe potuto rifiutarla.

Reid batté la mano sul tavolo davanti a lui.--Va be-ne. Però mettiamo a verbale che io sono contrario.--Tornò a sedersi, con le labbra che fremevano. Anche Duval si mise a sedere, tranquillissimo. Grant fece un passo avanti per offrire una sedia a Cora, ma lei si arrangiò da sola ed era già seduta prima che l'agente potesse raggiungerla.

--Dottor Duval--disse Michaels--questo è Grant, un giovanotto che verrà con noi.

--Come buttafuori, dottore--disse Grant.--Que-sta è la mia sola qualifica professionale.

Duval alzò rapidamente lo sguardo. La sua risposta fu un brevissimo cenno con la testa nella direzione di Grant.

--La signorina Peterson, è l'assistente del dottor Du-val--disse Michaels.

Grant esibl un sorriso smagliante. La ragazza non sor-rise affatto e disse:--Piacere.

--Il piacere è tutto mio--disse Grant. Quindi, scon-certato, abbassò lo sguardo su quel poco che restava del suo secondo panino, rendendosi conto che nessuno sta-va mangiando, lo depose.

A questo punto entrò Carter, camminando veloce-mente e accennando vagamente a destrà e a sinistra. Si mise a sedere e disse:--Volete accomodarvi, capitano Owens? Grant?

Owens si awicinò al tavolo con aria riluttante e prese posto di fronte a Duval. Grant sedette a parecchie sedie di distanza e si trovò nella possibilità, guardando Car-ter, di contemplare il profilo di Cora.

Poteva essere tanto brutto, un lavoro, se c'entrava anche lei? Michaels, che si mise a sedere vicino a Grant, si sporse verso di lui per sussurrargli all'orecchio:--Non è un'idea malvagia avere con noi una donna. Gli uomini, forse, s'impegneranno di più. E a me non di-spiacerebbe affatto.

--E per questo che ha perorato la sua causa?

--No. Duval fa sul serio. Non Yerrebbe senza di lei.

--Dipende tanto da lei?

--Forse no. Ma vuole fare a modo suo. Specie se Reid è contrario. Non è che vadano proprio d'amore e d'accordo.

--Al lavoro--disse Carter.--Potete bere o man-giare, se volete, mentre procediamo. Qualcuno ha do-mande urgenti da fare?

Grant disse all'improwiso:--Io non mi sono offerto volontario, generale. Declino l'incarico e le suggerisco di trovare un sostituto.

--Lei non è un volontario, Grant, e la sua proposta non è accolta. Signori, e signorina Peterson, il signor Grant è stato scelto come accompagnatore della spedi-zione per una varietà di ragioni. In primo luogo è stato lui a portare Benes in questo paese, assolvendo quell'in-carico con straordinaria abilità.

Tutti gli occhi presero di mira Grantf il quale trasalì al pensiero che potessero battergli educatamente le mani. Per fortuna nessuno lo fece e l'agente si tranquillizzò.

Carter riprese.--E un esperto in materia di comuni-cazioni e un provetto sommozzatore. E un uomo pieno di risorse, elastico e professionalmente

capace di pren-dere decisioni istantanee. Per tale motivo, una volta ini-ziato il viaggio, metterò nelle sue mani il potere di pren-dere decisioni operative. Siamo d'accordo?

Lo erano, naturalmente, e Grant, guardandosi secca-to la punta delle dita, disse:--Evidentemente voi do-vrete sbrigare il vostro lavoro mentre io mi occuperò dei casi di emergenza. Scusate, ma desidero mettere a ver-bale che non mi considero qualificato per questo incari- co.

--La dichiarazione è a verbale--disse Carter con di-sinvoltura.--Procediamo. Il capitano Owens ha pro-gettato un sommergibi}e sperimentale per ricerche ocea-nografiche. ~on è l'ideale per questa missione, ma lo abbiamo a portata di mano e non esistono altri mezzi più idonei. Owens stesso, naturalmente, sarà ai coman-di del sommergibile, il Proteus.

"Il dottor Michaels sarà il pilota. Ha preparato e stu-diato le carte del sistema circolatorio di Benes, che prenderemo in esame tra poco. Il dottor Duval e la sua assistente eseguiranno l'operazione vera e propria; la ri-mozione dell'embolo.

"Conoscete tutti l'importanza di questa missione. Si spera che l'operazione abbia esito favorevole e che voi possiate fare ritorno sani e salvi. Esiste la possibilità che Benes muoia durante l'intervento, possibilità che diven-ta certezza se la missione non viene intrapresa. C'è an-che la possibilità che il sommergibile vada perduto ma, date le circostanze, temo che sia l'imbarcazione, sia l'

equipaggio possano venire abbandonati in caso di ne-cessità. Il prezzo può essere alto ma la contropartita, non mi riferisco solo al C.~IDF ma a tutta l'umanità, lo è

ancora di più".

--Sì, capo--brontolò Grant tra i denti.

Cora Peterson lo udì e lo guardò con intenzione da sotto le ciglia scure. Grant arrossì.

--Mostri loro la carte, Michaels--disse Carter.

Michaels schiacciò un bottone sulla consolle che ave-va davanti e sulla parete comparve la carta tridimensio-nale del sistema circolatorio di Benes che Grant aveva già visto nell'ufficio di Michaels. Essa paNe awentarsi su di loro e continuò a ingrandirsi mentre Michaels gira-va la manopola finché fu visibile solo la parte del siste-ma circolatorio relativa alla testa e al collo dello scien-ziato.

I vasi sanguigni spiccavano con una lucentezza quasi fluorescente, poi

sulla carta comparve un reticolo. Una freccia scura e sottile si mosse attraverso il campo, gui-data dal foto-indicatore azionato dalla mano di Mi-chaels. Michaels non si alzò ma rimase seduto sulla sua sedia, con un braccio sullo schienale.

--L'embolo--disse,--~ quello là.--Non era stato visibile agli occhi di Grant, almeno finché non era stato indicato, ma ora che la freccia scura ne segnava delica-tamente i contorni Grant lo vide bene: un nodulo picco-lo e compatto che ostruiva un'esilissima arteria.

--Non costituisce un immediato pericolo di vita--proseguì Michaels--ma questa zona del cervello--la freccia eseguì alcuni spostamenti--soffre per la com-pressione nervosa e può aver già subito qualche danno. Il dottor Duval mi assicura che gli effetti saranno irre-versibili tra dodici ore o meno. Un tentativo di operare nel solito modo ci costringerebbe a tagliare qui, qui o qui. In ciascuno di questi tre casi il danno sarà ampio e inevitabile e i risultati du'c.bi. D'altronde, potremmo tentare di raggiungere l'embolo lungo l'arteria. Se ci sa-rà possibile penetrare nella carotide, qui nel collo, sare-mo proprio sulla strada giusta.--La marcia della frec-cia lungo la riga rossa dell'arteria, in mezzo a tutto l'az-zurro delle vene, lo faceva sembrare facilissimo.

Michaels riprese.--Se, dunque, il Proteus e il suo equipaggio saranno miniaturizzati e iniettati...

Owens intervenne all'improwiso.--Un momento.

--La sua voce era aspra e metallica.--Che dimensioni avremo?

--Dovremo essere tanto piccoli da non attivare le di fese naturali dell'organismo. La lunghezza complessiva del sommergibile sarà di tre micron.

--Tradotto in centimetri?--chiese Grant.

--Poco più di un trentamillesimo di centimetro. Il sommergibile avrà pressappoco le dimensioni di un grosso batterio.

--Dunque--disse Owens--se entriamo in un'arte-ria saremo esposti a tutta la forza della corrente arterio-sa.

--Meno di milleseicento metri all'ora--disse Car-ter.

--Lasci stare i milleseicento metri. Percorreremo ogni secondo centomila volte la lunghezza del sommer-gibile. Il che corrisponde, in circostanze ordinarie, a una velocità pari a trecentoventi chilometri al secondo, o giù di lì. Miniaturizzati come saremo, viaggeremo una dozzina di volte più veloci di qualunque astronauta. Co-me minimo.

--Senza dubbio--disse Carter.--E con questo?

Ogni globulo rosso del sangue viaggia alla stessa veloci-tà e il sommergibile è costruito con un materiale assai più resistente di quello del globulo.

--No, questo non è vero--disse vivacemente

Owens.--Un globulo rosso contiene miliardi di atomi, ma il Pro~eus ammasserà nello stesso spazio miliardi di miliardi di atomi; atomi miniaturizzati, d'accordo, e con questo? Saremo costituiti da un numero di unità immen-samente più grande di quelle che formano il globulo ros-so, e per questa ragione saremo più fragili. Inoltre il globulo rosso si trova in un ambiente di atomi delle stes-se dimensioni; noi ci troveremo in un ambiente compo-sto di atomi che ci appariranno mostruosi.

--Lei che ne dice, Max?--chiese Carter.

Michaels si schiarì la voce.--Non ho la pretesa di es-sere un esperto dei problemi della miniaturizzazione co-me il capilano Owens. Immagino che si riferisca al rap-porto di James e Schwartz, secondo il quale la fragilità

aumenta con l'intensità della miniaturizzazione.

--Precisamente--disse Owens.

--L'aumento è lento, se ricordate, e nel corso delle loro analisi James e Schwartz hanno dovuto compiere certe semplificazioni che potrebbero anche dimostrarsi non del tutto valide. In fin dei conti quando ingrandia-mo un oggetto non per questo diventa meno fragile.

--Oh, via, non abbiamo mai ingrandito un oggetto più di cento volte--disse Owens in tono sprezzante--e qui si sta parlando di miniaturizzare un sommergibile circa un milione di volte. Nessuno si è mai spinto così

lontano, sia nell'una che nell'altra direzione. Il fatto è

che nessuno al mondo può prevedere quale diverrà la nostra fragilità o come resisteremo alla corrente sangui-gna o addirittura come potremmo reagire all'azione di un globulo bianco. Non è così, Michaels?

--Be', sì--disse Michaels.

Con quella che sembrava una crescente impazienza Cartet disse:--A quanto pare, gli esperimenti relativi a una forma di miniaturizzazione così spinta non sono sta-ti ancora completati. Non potendo svolgere su due piedi un programma di esperimenti del genere, dobbiamo correre i nostri rischi. Se il sommergibile non ce la fa, ebbene... non ce la fa.

--Bella scoperta--mormoro Grant.

Cora Peterson si sporse verso di lui, sussurrando con voce tesa:--Per`piacere, signor Grant, non siamo su un campo da rugby.

--Ah, conosce il mio curriculum, signorina?

--Ssst.

--Noi prendiamo tutte le precauzioni possibili--dis-se Carter.--Benes sarà in ipotermia. Congelandolo, ri-durremo al minimo il fabbisogno di ossigeno al cervello. Questo significa che il battito cardiaco sarà drastica-mente rallentato, insieme alla velocità del flusso sangui-gno.

--Anche così--disse Owens,--dubito che potrem-mo soprawivere alla turbolenza...

--Capitano--disse Michaels--se lei si terrà lonta-no dalle pareti dell'arteria potrà procedere nella regione del flusso laminare, dove la turbolenza è pressoché ine-sistente. Staremo nell'arteria solo qualche minuto, e una volta penetrati nei vasi sanguigni più piccoli non avremo più problemi. L'unico pos~o dove non potrem-mo evitare una turbolenza micidiale sarebbe il cuore, e non avremo alcun bisogno di awicinarci al cuore. Posso continuare, ora?

--Prego--disse Carter.

--Quando avremo raggiunto l'embolo lo distruggere-mo con un raggio laser. Il laser e il suo raggio, essendo stati miniaturizzati in proporzione, se saranno usati co-me si deve, e in mano a Duval lo saranno di certo, non danneggeranno né il cervello né lo stesso vaso sangui-gno. Inoltre, non sarà affatto necessario demolire ogni rimasuglio dell'embolo. Basterà ridurlo in frammenti. Dopodiché ci penseranno i globuli bianchi. Naturalmen-te lasceremo subito la zona, ritornando attraverso il si-stema venoso, finché non raggiungeremo la base del collo, dove saremo estratti dalla vena giugulare.

--Come faremo a sapere dove siamo?--chiese

Grant.--E in quale momento?

--Michaels sarà il vostro pilota--disse Carter.--Prowederà lui a far sì che vi troviate al posto giusto nel momento giusto. Vi terrete in contatto radio con noi...

--Non sappiamo se funzionerà--intervenne Owens.

--Il problema di adattare le onde radio alla miniaturiz-zazione è ancora aperto. Nessuno l'ha ancora risolto su questa scala.

--Verissimo, ma ci proveremo. Inoltre, il Proteus è

un sommergibile a propulsione nucleare. Potremo se-guirne le tracce radioattive anche dopo la miniaturizza-zione. Avrete sessanta minuti di tempo, signori.

--Vuol dire--esclamò Grant--che in sessanta mi-nuti dobbiamo portare a termine il lavoro e tornare fuo-

--Sessanta minuti precisi. Le vostre dimensioni non vi concederanno di più. Se vi fermerete per un periodo più lungo, comincerete a ingrandirvi automaticamente. Non possiamo tenervi giù più a lungo. Se sapessimo quello che sa Benes potremmo tenervi giù indefinita-mente; ma se sapessimo quello che sa Benes...

--Il viaggio non sarebbe necessario--concluse sar-casticamente Grant.

--Precisamente. E se comincerete a ingrandirvi nel corpo di Benes, diverrete tanto grandi da richiamare l'

attenzione delle difese dell'organismo, e subito dopo ne provocherete la morte. Sta in voi fare in modo che que-sto non awenga.

Poi Carter si guardò intorno.--Altre domande? No?

Bene, potete cominciare i preparativi. Vorrei che il se-gnale di partenza fosse dato il più presto possibile.

IL SO~IERGIBILE

Nella sala dell'ospedale l'attività aveva raggiunto il pa-rossismo. Tutti si muovevano rapidamente, quasi di cor-sa. Solo la figura sul tavolo operatorio era immobile. L'

awolgeva una pesante termocoperta, dentro la quale serpeggiavano i tubicini che facevano circolare il loro li-quido refrigerante. E sotto c'era il corpo nudo di Benes, a un punto di congelamento dove la vita che lo animava era ridotta a un lento e pigro mormorio.

La testa dello scienziato era stata rasa e divisa, come una carta nautica, dalle righe numerate della latitudine e della longitudine. Il viso, immerso nel sonno, aveva un'espressione malinconica.

Sulla parete dietro di lui c'era un'altra riproduzione del sistema circolatorio, talmente ingrandita che il pet-to, il collo e la testa bastavano da soli a coprire tutto il muro da un capo all'altro e dal pavimento al soffitto. Era diventato una foresta in cui i grandi vasi sanguigni erano grossi come un braccio, mentre il groviglio degli esili capillari riempiva ogni spazio tra l'uno e l'altro.

Nella torre di controllo, che dominava la sala opera-toria, Carter e Reid seguivano i preparativi. Di là pote-vano scorgere la lunga fila dei monitor, di fronte a cia-scuno dei quali era seduto un tecnico con la bianca uni-forme del C.~DF.

Carter si awicinò alla vetrata, mentre Reid diceva sommessamente in un microfono:--Portate il Proteus nella sala di miniaturizzazione.

La consuetudine voleva che gli ordini fossero imparti-ti a bassavoce, e in

tutto il piano dell'edificio si cercava di fare meno rumore possibile. La termocoperta venne controllata per l'ennesima volta. Ogni tecnico studiava il proprio monitor come se fosse una moglie nuova di zecca, finalmente sottratta ai parenti e gli invitati. Le in-fermiere svolazzavano intorno a Benes come grosse far-falle dalle ali inamidate. Col Proteus che iniziava i pre-parativi per la miniaturizzazione, ogni uomo, e ogni donna di quel piano sapeva che era cominciata l'ultima fase del conto alla rovescia.

Reid premette un bottone.--Cuore!

Il settore relativo al cuore apparve in ogni suo parti-colare sullo schermo televisivo che si trovava proprio sotto il naso di Reid. Gli elettrocardiografi erano già in funzione e il rombo delle pulsazioni cardiache sembrava colmo d'infinita tristezza.--Che aspetto ha, Henry?

--Perfetto. Regolare a trentadue al minuto. Nessuna anormalità, né acustica né elettronica. Fosse tutto così.

--Bene.--Reid girò una manopola. Per un cardiolo-go, di che cosa ci si poteva preoccupare se il cuore era a posto?

Reid passò al settore polmonare. Sullo schermo tele-visivo apparvero le macchine che controllavano la respi-razione.--Tutto in ordine. Jack?

--Tutto in ordine, dottor Reid. La respirazione è a sei al minuto. Non posso abbassarla di più.

--~on te lo chiedo nemmeno. Avanti cosl.

Reid passò all'ipotermia. Questo settore era più vasto degli altri. Doveva occuparsi di tutto l'organismo e qui il motivo dominante era il termometro. Misurazioni nelle membra, in vari punti del tronco, a determinate profon-dità sotto la pelle. Le etichette non si contavano: "circo-latoria", 'respiratoria", ' cardiaca", "renale", ~'intesti-nale", ecc.

--C'è qualche noia, Sawyers?--chiese Reid.

--Nossignore. La media generale è di ventotto centi-gradi pari a ottantadue Fahrenheit.

--Non occorre che faccia la conversione, grazie.

--Sissignore.

Era come se Reid potesse sentire l'ipotermia che gli mordeva gli organi vitali. Sedici gradi Fahrenheit sotto la norma: sedici importantissimi gradi, che rallentavano il metabolismo fino a circa un terzo del normale; che ri-ducevano a un terzo il fabbisogno dell'ossigeno; che ral-lentavano il battito cardiaco, la velocità del flusso san-guigno, il ritmo della vita; che riducevano la pressione sul capillare bloccato dall'embolo e che, infine, rende-vano più

favorevole l'ambiente per lo scafo che presto avrebbe dovuto penetrare nella giungla dell'interno del corpo umano.

Carter tornò verso Reid.--Tutto a posto. Don?

--Abbastanza, se si pensa che tutto questo è stato improwisato dalla sera alla mattina.

--Ho i miei dubbi.

Reid arrossì.--Come sarebbe a dire, generale?

--Non c'è stato bisogno di improwisare. Non è un segreto, per me, che tu abbia gettato le basi per alcuni esperimenti biologici mediante la miniaturizzazione. Avevi programmato, in modo specifico, I'esplorazione del sistema circolatorio del corpo umano?

--Non in modo specifico, no~ Ma la mia squadra ha studiato anche questi problemi. Era il loro mestiere.

--Don...--Carter esitò, poi riprese con voce tesa.

--Se facessimo un buco nell'acqua, Don, ci vorrà la te-sta di qualcuno per la galleria dei trofei del Congresso, e la mia sarà quella più a portata di mano. Se succede una cosa simile, tu e i tuoi uomini ne uscirete candidi come gigli. Non calcare troppo la mano, se le cose vanno di traverso.

--L'opzione sarà sempre dei militari eh? Mi stai di-cendo di non metterti i bastoni tra le ruote?

--Potrebbe essere ragionevole non farlo. Un'altra cosa. Cos'ha la ragazza, Cora Peterson, che non va?

--Niente. Perché?

--La tua voce era abbastanza forte. Ti ho sentito pri-ma di entrare nella sala delle conferenze. Conosci qual-che ra~gione per cúi non dovrebbe essere a bordo?

--E una donna. Può darsi che in caso di emergenza non si possa contare su di lei. E inoltre...

--Sì?

--Se vuoi la verità, Duval ha sfoderato il suo solito atteggiamento da padreterno e io ho ribattuto automati-camente. Fino a che punto ti fidi di Duval?

--Come sarebbe a dire?

--Che ragioni hai, in realtà, di aggregare Grant alla missione? Chi dovrebbe tenere d'occhio?

--Non gli ho detto di tenere d'occhio nessuno--dis-se Carter con voce bassa e roca.--Ormai dovrebbero essere alla fine del corridoio per la

sterilizzazione.

Grant sentì il vago odore medicinale dell'atmosfera e ringraziò il cielo che gli avessero dato la possibilità di farsi rapidamente la barba. Neanche l'uniforme del C:~DF era brutta: a un solo pezzo, con la cintura, uno strano incrocio tra lo scientifico e l'awenturoso. Quella che gli avevano trovato gli tirava un po' sotto le ascelle, ma tanto doveva portarla solo un'ora.

In fila indiana, lui e gli altri membri dell'equipaggio camminarono lungo un corridoio la cui luce bassa era ncca di raggi ultravioletti. Portavano occhiali neri con-tro i pericoli di quelle radiazioni.

Cora Peterson lo precede~a. Grallt deploro silenzio-samente l'oscurità delle ]cnli che aveva davanti agli oc-chi e il modo in cui gli confondevano lo stile piuttosto interessante della sua camminata.

Tanto per parlare, disse:--Questa passeggiata è suf-ficiente per sterilizzarci, signorina Petersoni.) La ragazza voltò bruscamente la testa e disse:--Non abbia paura per la sua virilità.

Grant strinse le labbra. Se l'era voluta.--Lei sotto-valuta la mia ingenuità, signorina Peterson--disse.---Sono letteralmente schiacciato dalla sua personalità.

--Non volevo offenderla.

La porta in fondo al corridoio si apfi automaticamen-te e Grant, altrettanto automaticamente, colmò il di-stacco esistente tra loro e le porse la mano. La ragazza la ignora e varcò la soglia alle calcagna di Duval.

--Non sono mica offeso--disse Grant.--Volevo dire soltanto che non siamo proprio sterili. Nel senso

`dei microbi, cioè. Nella migliore delle ipotesi, sono solo le nostre superstizioni a essere sterili. Dentro, brulichia-mo di germi.

--Se è per questo--rispose Cora,--neanche Benes è sterile. Nel senso dei microbi, cioè. Ma ogni germe che uccidiamo è uno di meno che potremmo introdurre. I nostri germi saranno miniaturizzati con noi, natural-mente, e non sappiamo in che modo germi così miniatu-rizzati possono agire su un essere umano se immessi nel suo sistema circolatorio. D'altronde, dopo un'ora tutti i germi miniaturizzati presenti nella sua corrente sangui-gna torneranno alle loro dimensioni normali e quell'

espansione potrebbe essere nociva, per quanto ne sap-piamo. Meno Benes è sottoposto a fattori sconosciuti, meglio è.--Scosse la testa.--Ci sono tante cose che non sappiamo. Non è certo questo il modo di sperimen-tare.

--Ma non abbiamo scelta. vero signorina Peterson? e a proposito. posso

chiamarla Cora per la durata della missione?

--Faccia pure. Non vedo che differenza ci sia.

Erano entrati in una grande sala circolare dalle pareti di vetro. Il pavimento era a mattonelle esagonali del diametro di circa novanta centimetri, coperte di fitte bolle semicircolari di una sostanza vitrea bianco latte. Al centro della stanza c'era una mattonella come le al-tre, solo che era di un rosso cupo.

Gran parte dello spazio era occupato da uno scafo bianco lungo una quindicina di metri, a forma di ferro di cavallo, con una calotta superiore, la parte anteriore della quale era di ve.ro, sovrastata da una calotta più

piccola, del tutto trasparente. Si trovava su un carrello idraulico che veniva sospinto proprio in quel momento verso il centro della sala

Michaels si era awicinato a Grant.--Il Proteus--disse.--La nostra nuova casa per i prossimi sessanta minuti.

--Che sala enorme!--disse Grant, guardandosi in-torno.

--E la nostra sala di miniaturizzazione. E già stata usata per la miniaturizzazione di pezzi di artiglieria e piccole bombe atomiche. Può anche servire per conte-nere insetti deminiaturizzati: sa, formiche ingrandite co-me locomotive per potere essere studiate agevolmente

Esperimenti biologici del genere non sono stati ancora autorizzati, anche se abbiamo fatto qualche prova sotto-banco. Stanno collocando il Pro~eus sopra il Modulo Zero. E quello rosso. Poi, immagino, vi entreremo. NeNoso, signor Grant?.

--Eccome! E lei?

Michaels annuì.

Il Proteus era già stato issato sopra il suo sostegno e i martinetti idraulici venivano allontanati in quel momen-to. Da un lato, una scaletta portava all'ingresso.

Il sommergibile scintillava nel suo candore sterile, dall'anonima ottusità della prua al doppio getto e alle pinne verticali posteriori.

--Entrerò per primo--disse Owens.--Quando vi farò un segnale, mi seguirete.--Si awiò su per la sca-letta.

--E la sua nave--mormorò Grant.--Perché no~--Poi disse a Michaels.--Sembra più nervoso di noi.

--E lui che è così. Sembra sempre nervoso. E se lo è, ha le sue buone rag~oni. Ha moglie e due bambine. Né

Duval né la sua assistente sono sposati.

--Nemmeno io--disse Grant--E lei'~

--Divorziato. Senza figli. Vede?

Ora Owens era perfettamente visibile dentro la calot-ta di vetro. Sembrava che stesse studiando gli strumenti posti davanti a lui. Poi fece segno agli altri di entrare. Michaels rispose e si awiò a sua volta su per la scaletta, seguito da Duval. Grant si fece da parte per cedere il passo a Cora.

Erano tutti seduti ai propri posti quando Grant, chi-nando la testa, entrò nel boccaporto. Sopra, all'unico posto elevato, c'era Owens ai comandi. Sotto c'erano altri quattro posti. I due dietro, separati, erano occupati da Cora e Duval, Cora a destra vicino alla scaletta che portava alla calotta di Owens, Duval a sinistra. Gli altri due posti erano a prua, I'uno accanto all'altro. Michaels aveva già preso quello a sinistra. Grant si mise a sedere accanto a lui.

Da tutt'e due le parti c'erano banchi da lavoro e una serie di quelli che sembravano comando ausiliari. Sotto i banchi c'erano degli armadietti. In coda c'erano un pa-io di piccoli compartimenti, uno adibito a laboratorio, I'altro a deposito.

Dentro faceva ancora buio.--Le daremo qualcosa da fare, Grant--disse Michaels.--Normalmente, al suo posto, avrebbe dovuto esserci un marconista. Uno dei nostri, cioè. Visto che s'intende di queste cose, ba-derà lei alla radio. Spero che non presenti delle difficol-tà.

--Ora non la vedo molto bene...

--Ehi, Owens!--gridò Michaels verso la calotta su-periore.--E la corrente?

--Subito. Controllo alcune cose.

--Non credo che sia diversa dalle altre--disse Mi-chaels.

--E l'unico oggetto del sommergibile che non sia mosso da energia nucleare.

--Non mi aspetto nessuna difficoltà.

--Bene! Si calmi, allora. Ci vorrà ancora qualche mi-nuto prima che possa avere luogo la miniaturizzazione. Gli altri sono occupati e, se non le spiace, io farò quat-tro chiacchiere.

--Faccia pure--disse Grant.

Michaels si agitb sulla poltrona.--Ognuno reagisce al nervosismo a modo suo. Chi accende una sigaretta... A proposito, a bordo è vietato fumare.

--Non fumo.

--Chi beve, chi si mangia le unghie. Io parlo. Se non ho la gola troppo chiusa, cioè. E in questo momento di-rei che ci manca poco. Mi ha chiesto di

Owens. La ren-de nervoso?

--Dovrei esserlo?--chiese Grant.

--Di sicuro questo è quello che Carter si aspetta da lei Un uomo sospettoso, quel Carter. Tendenze para-nolche. Ho idea che Carter abbia riflettuto a lungo sul fatto che l'uomo in macchina con Benes, al momento dell'incidente, fosse Owens.

--Devo dire che ci ho pensato anch'io--rispose Grant.--Ma che significa? Se lei insinua che Owens avrebbe potuto organizzare l'incidente, I'interno della macchina non era certo per lui il luogo più salubre.

--Io non insinuo niente--disse Michaels, scuotendo vigorosamente la testa. Sto solo cercando di capire le ragioni di Carter. Poniamo che Owens fosse un agente segreto nemico, convertito da quelli dell'Altra Parte du-rante una delle sue partecipazioni alle conferenze scien-tifiche all'estero.

--Che fantasia!--disse secco Grant.--Nessun'altra delle persone a bordo partecipa a conferenze dcl gene- Michaels rifletté un momento.--Veramente, vi par-tecipano tutti. Anche la ragazza ha preso parte a una breve riunione, I'anno scorso, nel corso della quale Du-val presentò una relazione. Comunque, poniamo il caso che Owens si sia lasciato convertire: fare in modo che Benes fosse ucciso. Avrebbe potuto trovarsi nella ne-cessità di rischiare la propria vita. L'autista della mac-china investitrice sapeva che sarebbe morto, i cinque cecchini sapevano che sarebbero morti. La morte fa paura a tutti, ma non nello stesso modo.

--Insinua forse, dottor Michaels, che potrebbe esse-re disposto a morire piuttosto che permetterci di com-piere la missione? Secondo lei è per questo che è così

nervoso.

--Oh no. 0, perlomeno, non credo. Posso anche im-maginare, tanto per discutere, che Owens sia disposto a donare la vita per un ideale, ma non a sacrificare il pre-stigio del suo sommergibile facendone fallire la prima rnissione importante.

--Lei pensa, allora, che possiamo eliminarlo, scar-tando la possibilità che sia stato lui a sbrigare il lavoret-to all'incrocio.

Michaels rise sommessamente. Il suo faccione lunare sprigionava amabilità.--Ma certo! Tuttavia scommetto che Carter ha pensato a ciascuno di noi. E credo che l'

abbia fatto anche lei.

--Duval, per esempio?--disse Grant.

--Perché no? Chiunque potrebbe essere dall'Altra Parte . Non per i soldi, forse; sono certo che qui nessu-no può essere comprato; ma per una sorta di Idealismo malinteso. Oggi come oggi, per esempio, la miniaturiz-zazione è soprattutto un'arma, e molte delle persone che lavorano qui dentro sono decisamente contrarie a questo suo aspetto. Una dichiarazione firmata in propo-sito fu spedita al presidente alcuni mesi fa; una preghie-ra di sospendere la corsa alla miniaturizzazione, formu-lare concretamente con altre nazioni un programma combinato per usare le risorse della miniaturizzazione nel campo delle ricerche biologiche e mediche in parti-colare.

--Chi partecipò a quel movimento?

--Moltissima gente. Duval era uno dei promotori più

attivi. Non si può dire che avesse peli sulla lingua. Vera-mente la dichiarazione l'ho firmata anch'io. Le assicuro che i firmatari erano sinceri. Io lo ero e lo sono ancora. E possibile sostenere che la scoperta di Benes, se fun-zionasse, consentendo una durata illimitata della minia-turizzazione aumenterebbe enormemente il pericolo di una guerra e di un totale annientamento dell'umanità. In tal caso penso che sia Duval che io preferiremmo ve-dere Benes morto prima di potere svelare il proprio se-greto. Quanto a Duval, il suo problema principale è l'

antipatia che la sua personalità suscita tra la gente. Mol-ti lo sospetterebbero di qualunque cosa.

Michaels si girò sulla poltrona.

~ E quella ragazza, là in fondo?--chiese Grant.--Ha firmato anche lei?

--No, la dichiarazione era riservata agli scienziati. Ma perché si trova qui?

--Perché Duval ha insistito--disse Grant.--Erava-mo presenti quando è successo.

--Sì, ma perché Duval ha insistito? Lei è giovane e molto carina. Lui ha vent'anni più di lei, e della ragazza non si cura affatto: non più di quanto si curi di qualun-que altro essere umano. Non dovrebbe essere così an-siosa di partecipare a quest'impresa per Duval... o forse lo è per qualche altra ragione più politica?

E forse geloso, dottor Michaels?--chiese Grant. Michaels parve sorpreso. Lentamente sorrise.--Sa, veramente non ci avevo mai pensato. Scommetto di si. Non sono più vecchio di Duval e se dawero le interessa-no gli uomini di una certa età avrei preferito che sce-g!iesse me. Ma anche tenendo conto della mia preven-zlone, c'è abbastanza posto per chiedersi quali sono i suoi

motivi.

Il sorriso di Michaels svan~. Ancora una volta il suo volto tornò serio, quasi cupo.--E poi, dopo tutto, la si-curezza del sommergibile non dipende solo da noi, ma anche da quelli fuori che fino a un certo punto possono controllarci. Il colonnello Reid era favorevole alla peti-zione quanto noi, anche se come ufficiale in servizio non poteva impegnarsi in un'iniziativa politica. Tuttavia, se il suo nome è rimasto fuori dalla petizione, non lo è ri-masta la sua voce. Ha persino avuto una violenta discus-sione con Carter, a tale proposito. Prima erano buoni amici.

--Peccato--disse Grant.

--E Carter? La sua paranoia? La tensione imposta dal lavoro che si svolge qua dentro potrebbe avere crea-to una certa instabilità nell'uomo più equilibrato della Terra. Si può avere l'assoluta certezza che Carter non abbia subito scosse tali...

--Lei pensa di s~?

Michaels spalanca le braccia.--No, no di certo. Gliel'ho detto. Queste chiacchiere hanno solo un valore terapeutico. Preferisce che me ne stia qui seduto a suda-re, o a lamentarmi piano piano?

--No--disse Grant.--Credo proprio di no. Conti-nui, anzi. La prego. Finché dò retta a lei non ho il tem-po per spaventarmi. Mi sembra che abbia passato in ri-vista tutto I'equipaggio.

--Niente affatto. Ho deliberatamente lasciato per ul-timo l'individuo meno sospetto. Anzi, potremmo dire come regola generale che il personaggio apparentemen-te meno sospetto è destinato a essere colpevole. Non lo direbbe anche lei?

--Owiamente--disse Grant.--E questo individuo meno sospetto chi sarebbe? In genere, a questo punto, dovrebbe risuonare uno sparo e lei dovrebbe scivolare, morto, sul pavimento un istante prima di rivelare l'iden-tità del sicario.

--Nessuno mi ha preso di mira, mi sembra--disse Michaels.--Credo che avrò tutto il tempo necessario per la rivelazione finale. L'individuo meno sospetto è

lei, Grant. Chi sarebbe meno sospetto dell'agente inca-ricato di vigilare sulla sicurezza del sommergibile duran-te la missione? Possiamo veramente fidarci di lei, Grant?

--Non saprei. Avete solo la mia parola. E che valore ha'

--Precisamente. Lei è stato dall'Altra Parte, c'è stato più spesso e, ne sono

certo, in circostanze anche più

oscure di chiunque altro a bordo di questo sommergibi-le. Poniamo che, in un modo o nell'altro, gli Altri l'ab-biano comprata.

--Possibile, immagino--disse Grant, senza dare il minimo segno di emozione.--Però ho portato qui Be-nes, sano e salvo.

--Sicuro. Sapendo, forse, che a lui si sarebbe prowe-duto in un secondo tempo. Lei ne sarebbe uscito con le mani pulite e pronto per altri incarichi, come ora.

--Credo proprio che lei dica sul serio--commentò

Grant.

Ma Michaels scosse il capo.--No, non è vero. E mi rincresce. Temo di essere stato un po' offensivo.--Si strinse il naso tra le dita e disse:--Vorrei che comin-ciassero a miniaturizzare. Dopo avrei meno tempo per riflettere.

Grant prova un senso di imbarazzo. Via via che si dis-solveva il velo d'ironia, il viso di Michaels appariva sem-pre più contratto.--Allora, capitano?--gridò Mi-chaels.

--Tutto a posto, tutto a posto--rispose la voce me-tallica di Owens.

Si accesero le luci. Subito Duval apri diversi cassetti dal suo lato del sommergibile e cominciò a studiare le carte. Cora ispezionò accuratamente i laser.

--Posso venire lassù, Owens?--chiese Grant.

--Può ficcare la testa qui dentro, se vuole--rispose Owens.--Non c'è posto per nient'altro.

--Si calmi, dottor Michaels--disse Grant sottovoce.

--Mi allontano un momento. Cosi potrà anche essere nervoso, se vorrà, senza che nessuno la stia a guardare.

La voce di Michaels era roca e le parole sembravano uscirgli a fatica.--Lei è gentile, Grant. Se avessi dor-mito abbastanza...

Grant si alzò e si diresse verso la poppa del sommer-gibile, sorridendo a Cora, che si tirò freddamente da parte. Poi si arrampicò agilmente su per la scaletta, si guardò intomo e disse:--Come farà a capire dove deve andare?

--Ho qui le carte di Michaels--disse Owens. Girò

un interruttore e su uno degli schermi davanti a lui ap-parve una copia del sistema circolatorio di Benes, quel-lo che Grant aveva già visto parecchie volte. Owens toc-cò un altro interruttore e alcune parti della carta presero una tinta iridescente, tra il giallo e l'arancione.

--La rotta prevista--disse.--Se sarà necessario, Michaels mi dirigerà e dal

momento che questo som-mergibile è a propulsione nucleare, Carter e gli altri po-tranno seguirci con precisione. Ci aiuteranno anche loro a prendere la direzione giusta, se lei starà bene attento alla radio.

--Che comandi complicati!

--Eccome!--disse Owens, con orgoglio manifesto.

--Un bottone per ogni cosa, diciamo, e tutto studiato per occupare il minimo posto possibile. Sa, è stato pro-gettato per le ricerche oceanografiche.

Grant si lasciò scivolare giù dalla scaletta e Cora si fe-ce nuovamente da parte per farlo passare. Era assorta nella verifica del laser, e lavorava con quelli che sem-bravano, praticamente, degli amesi da orologiaio.

--Mi pare piuttosto complicato--disse Grant.

--Un laser al rubino--disse concisamente Cora,--se sa cos'è.

--So che emette un raggio sottilissimo di luce mono-cromatica, ma non ho idea di come funzioni.

--Allora sarà meglio che torni al suo posto e mi lasci lavorare.

--Sissignora. Ma se avesse qualche pallone da gon-fiare, me lo faccia sapere.

Cora depose un minuscolo cacciavite, strofina le une contro le altre le dita guantate di gomma e disse:--Si-gnor Grant?

--Signora?

--Ha proprio deciso di perseguitarci col suo spirito per tutta la durata della missione?

--No, no, ma... be', come devo comportarmi nei suoi confronti?

--Come con qualunque altro membro dell'equipag-giO.

--~ anche una ragazza.

--Lo so, signor Grant, ma sono forse affari suoi?

Non occorre che lei mi assicuri con ogni sua frase e con ogni suo gesto di essere a conoscenza del mio sesso. E

fastidioso e superfluo. Quando questo sarà finito, se avrà ancora voglia di esibirsi nei rituali che è abituato a compiere davanti alle ragazze, quali che siano, mi occu-però di lei nel modo che mi sembrerà più opportuno, ma per ora...

--Benissimo. Lo considero un appuntamento, per dopo.

--E. . signor Grant?



--Non occorre che lei stia tanto sulla difensiva per-ché una volta giocava a rugby. Non potrebbe importar-mi meno.

Grant deglutì e disse:--Qualcosa mi dice che le mie tecniche di approccio stanno per fare una brutta Sne, ma...

Cora non gli dava più retta. Era tornata al suo laser. Grant la mano sul banco, non poté fare a meno di osser-vare !a dottoressa e gli impercettibili movimenti delle sue dlta sicure.

--Oh, se fosse un po' meno arcigna--mormorò, e per fortuna la ragazza non lo udì o, almeno, non diede segno di averlo fatto.

Senza preawiso, Cora mise la sua mano su quella di lui, e Grant trasali lievemente al contatto delle sue dita calde.

--Mi scusi!--disse la ragazza, e spostò la mano di Grant, poi la lasciò libera. Quasi subito azionò un inter-ruttore sul laser, e un raggio di luce rossa del diametro di un capello scaturì dall'apparecchio colpendo il suo di-sco metallico sopra il quale si era appena soffermata la mano dell'agente. Apparve immediatamente un forelli-no, mentre si diffondeva nell'aria un tenue odore di me-tallo fuso. Se la mano di Grant fosse rimasta dov'era, il forellino sarebbe stato nel pollice.

--Poteva anche awertirmi--disse Grant.

--Non c'è motivo che lei stia qui in piedi, no?--dis-se Cora.

Sollevò il laser, ignorando la sua offerta di aiuto, e si voltò verso il deposito.

--Sissignora--disse umilmente Grant.--D'ora in poi, quando le sono vicino, starò bene attento a dove metto le mani.

Cora si volse per guardarlo con aria sorpresa e un po'

esitante. Poi, per un attimo, sorrise.

--Attenta--disse Grant.--Non vorrei che le si cre-passero le guance.

Il sorriso svanì istantaneamente.--Aveva promesso

--disse la ragazza in tono gelido, e entrò nel laborato-no. Dall'alto venne la voce di Owens:--Grant! Provi la radio!

--Bene--rispose Grant.--Arrivederci, Cora. A più tardi!

Tornò al suo posto e guardò la radio per la prima vol-ta.--Sembra un normale apparecchio per la trasmissio-ne in Morse.

Michaels alzò lo sguardo. Il suo viso era un po' meno grigio di prima.--Sì, è tecnicamente difficile far fare alla voce il salto della miniaturizzazione. Immagino che lei sappia trasmettere anche in codice.

--Certo.--Grant battè un rapido messaggio. Dopo una pausa gli altoparlanti della sala di miniaturizzazione risposero fragorosamente a un livello sonoro facilmente percepibile anche all'interno del Proteus:--

Messaggio ricevuto. Chiedo conferma. Messaggio dice: La signori-na Peterson ha sorriso.

Cora, che si era appena rimessa a sedere, fece una smorfia di stizza e disse:--Che strazio!

Grant si chinò sulla radio e trasmise: Esatto!

Questa volta la risposta fu in codice. Grant ascoltò, poi disse:

--Messaggio ricevuto dall'esterno: prepararsi per la miniaturizzazione.

LA ~I~IATURIZAZIO~E

Grant, non sapendo in che modo prepararsi, rimase se-duto dov'era. Michaels si alzò con una subitaneità quasi convulsa, guardandosi intorno come per sottoporre a un ultimo controllo tutti gli strumenti.

Duval che aveva messo da parte le sue carte, comin-ciò ad armeggiare con la cintura di sicurezza.

--Posso aiutarla, dottore?--chiese Cora.

Lui alzò lo sguardo.--Eh? No, no! Devo solo siste-mare questa fibbia. Ecco qua.

--nottl~re...

--Sì?--Duval tornò ad alzare lo sguardo, improwi-samente preoccupato dall'evidente difficoltà con cui si esprimeva la ragazza.--Il laser ha qualcosa che non va, signorina Peterson?

--Oh no! E solo che mi dispiace di essere stata la causa di uno screzio tra lei e il dottor Reid.

--Non ci pensi.

--E grazie per avermi voluto al suo fianco.

Duval disse, molto serio:--Per me è assolutamente necessario che lei sia presente. Non potrei fidarmi di nessuno come mi fido di lei.

Cora si awcinò a Grant che, essendosi voltato a guar-dare Duval, stava ora armeggiando con la sua cintura.

--E quella la sa usare?--chiese Cora.

--Sembra più complicata delle solite cinture di aero-plano.

--Lo è, infatti. Ecco, questa non si aggancia così. Permette?--Si piegò su di lui e Grant si trovò a fissare una guancia vicinissima, cogliendo il lieve efflu~io di un delicato profumo. Comunque si trattenne.

Cora disse a bassa voce:--Scusi se sono stata dura con lei, ma la mia è una posizione difficile.

--In questo momento io la trovo deliziosa... no, mi perdoni. Mi è scappata.

--In seno al CMDF--disse la ragazza,--ho una posi-zione del tutto analoga a quella di un gran numero di uomini, ma mi trovo ostacolata a ogni passo dal fatto, completamente estraneo, del mio sesso. O ricevo ecces-siva considerazione o mi trattano con troppa condiscen-denza e io non voglio né l'una né l'altra. Non sul lavoro, comunque. Insomma, ho un sacco di fastidi.

Grant aveva già pensato all'owia risposta, ma non la disse. Sarebbe stato un bello sforzo se avesse dovuto continuamente trattenersi dal dire cose owie; forse non avrebbe resistito.

--Qualunque sia il sesso--disse,--e a questo punto starò bene attento a non sbilanciarmi, lei è la persona più calma tra i presenti, eccetto Duval, che, fra l'altro, secondo me non sa neppure di essere qui.

--Non lo sottovaluti, signor Grant. Sa benissimo di essere qui, glielo assicuro io. Se è calmo, è perché si rende conto che l'importanza di questa missione supera quella della sua vita individuale.

--A causa del segreto di Benes?

--No. Perché questa sarà la prima volta che la minia-turizzazione verrà eseguita su questa scala; e anche per-ché serve allo scopo di salvare una vita umana.

--Sarà prudente usare il laser?--chiese Grant.--Dopo quello che ha quasi fatto al mio dito?

--In mano al dottor Duval il raggio del laser distrug-gerà l'embolo senza toccare una sola molecola del tessu-to circostante.

--Lei ha molta stima per le sue capa~ità.

--Tutto il mondo, non soltanto io. Ma io ho un moti-vo in più: sono con lui da quando ho preso la laurea.

--Ho il sospetto che nei suoi riguardi non mostri né

troppa condiscendenza né troppa considerazione esclu-sivamente perché lei è una donna.

--No. Non è vero.

Cora tornò al suo posto e con un solo fluido movi-mento si passò la cintura intorno alla vita.

--Dottor Michaels--esclamò Owens,--stiamo

aspettando.

Michaels, che dopo essersi alzato dalla poltrona si era aggirato lentamente per la cabina, parve, per un attimo, incerto e distratto. Poi, spostando rapidamente lo sguardo dall'uno all'altro dei membri dell'equipaggio, già legati ai propri posti, disse:--Ah sì.--Si mise a se-dere e strinse la propria

cintura.

Owens scese dalla calotta di vetro, controllò rapida-mente ogni cintura, risaB e allacciò la sua.--A posto, signor Grant. Trasmetta che siamo pronti.

Grant obbedì e l'altoparlante rispose quasi subito:--Attenzione, Proteus. Attenzione, Proteus. Questo è l'

ultimo messaggio verbale che riceverete fino a quando la missione non sarà compiuta. Avete sessanta minuti di tempo oggettivo. Una volta completata la miniaturizza-zione sul marcatempo del sommergibile apparirà il nu-mero sessanta. Dovete tenere continuamente conto del numero, che sarà ridotto di un'unità alla volta, ogni mi-nuto. Non, ripeto non fidatevi mai delle vostre impres-sioni soggettive relativamente al trascorrere del tempo. Dovrete essere fuori dal corpo di Benes prima che il marcatempo raggiunga lo zero. Se non lo sarete, provo-cherete la morte di Benes anche se l'intervento chirurgi-co avrà esito favorevole. Buona fortuna!

La voce tacque. Per farsi coraggio Grant non riuscì a trovare niente di più originale di un:--E questo è tut- Con~ sorpresa, scoprì di averlo detto ad alta voce.

--E tutto, sì--disse Michaels, seduto accanto a lui, e riuscì ad atteggiare la bocca a un pallido sorriso.

Nella torre di osservazione Carter aspettava. Si sor-prese a desiderare di essere dentro il Proteus, piuttosto che fuori. Quella sarebbe stata un'ora difficile e lui avrebbe preferito trovarsi in una posizione tale da pote-re sapere, minuto per minuto, come in realtà stessero andando le cose.

All'improwiso ticchettio della comunicazione radio Carter ebbe un fremito. L'aiutante alla ricevente disse con voce calma:--Il Proteus riferisce che sono tutti le-gati ai propri posti.

--Miniaturizzazione!--ordinò Carter.

L'interruttore giusto, quello con l'etichetta ~I~, SU

pannello giusto, fu toccato dal dito giusto del tecnico giusto. Sembra un balletto pensò Carter, dove ognuno ha un posto assegnato e ogni movimento obbedisce a uno schema prestabilito, per una danza di cui nessuno può

sapere il passo o la flgura flnale.

Allo scatto dell'interuttore corrispose lo scorrimento laterale della parete di fondo della sala per la miniatu-rizzazione e la rivelazione, pezzo per pezzo, di un enor-me disco crivellato come un favo e appeso a un binario che scorreva lungo il soffitto. L'apparecchio si diresse verso il Proteus e, silenziosamente e senza attrito, andò

a fermarsi sopra il sommergibile.

A quelli dentro il Proteus il disco geometricamente traforato appariva chiaramente visibile, mentre si awi-cinava come un mostro butterato.

La fronte e la testa calva di Michaels erano sgradevol-mente imperlate di sudore.--Quello--disse con voce soffocata,--è il miniaturizzatore.

Grant aprì la bocca, ma Michaels soggiunse in fretta:

--Non mi chieda come funziona, Owens lo sa, ma io no.

Grant lancib un'occhiata involontaria a Owens, che sembrava sempre più teso e sempre più rigido. Una del-le sue mani, chiaramente visibile, impugnava una leva che, pensò Grant, doveva essere uno dei comandi più

importanti del sommergibile; e la stringeva come se il contatto con qualcosa di materiale e di potente avesse il potere di rassicurarlo. O forse era rassicurante per lui toccare una parte qualsiasi dello scafo che egli stesso aveva progettato. Lui, più di chiunque altro, doveva co-noscere la forza, o la debolezza, del "guscio" che avreb-be conservato intorno a loro una microscopica porzione di normalità.

Grant distolse lo sguardo e lo posò su Duval, le cui labbra sottili erano stirate in un pallido sorriso.

--Mi sembra a disagio, signor Grant. Non fa parte forse del suo mestiere il trovarsi in situazioni disagevoli senz'essere a disagio?

Maledizione! possibile che ci fosse sempre qualcuno a ricordargli il mito dell'agente segreto tutto nervi d'ac-ciaio e sangue di ghiaccio?--No, dottore--disse Grant con voce piana.--Nel mio mestiere trovarsi in una situazione disagevole senza essere a disagio vuol di-re tirare in fretta le cuoia. Da noi ci si aspetta che agia-mo intelligentemente, senza badare allo stato dei nostri sentimenti. Immagino che lei non sia affatto a disagio.

--No. Provo un grande interesse, questo sì. Mi sento saturo di... meraviglia. Sono straordinariamente incu-riosito e anche emozionato, ma non a disagio.

--Che probabilità abbiamo di morite, secondo lei?

--Poche, spero. E, nel mio caso, ho il conforto della religione. Mi sono confessato, e per me la morte non è

che una soglia.

Grant non trovò una risposta ragionevole e tacque.

Per lui la morte era un muro nudo con un lato solo, ma doveva ammettere che, per quanto logico ciò apparisse al suo spirito, offriva in quel momento scarso conforto contro il tarlo dell'inquietudine che (come aveva giusta-mente

notato Duval) giaceva annidato in quello spirito.

Si rendeva penosamente conto di avere la fronte ma-dida di sudore, forse madida come quella di Michaels; e Cora lo stava guardando con quello che, con un po' di vergogna, Grant tradusse immediatamente in disprezzo.

--E lei, signorina Peterson--disse d'impulso,--ha confessato i suoi peccati?

--A quali peccati allude, signor Grant?--rispose freddamente la ragazza.

Non trovando la risposta nemmeno a questa doman-da, I'agente si abbandonò nella poltrona e alzò lo sguar-do al miniaturizzatore, che ora si trovava esattamente sopra le loro teste.

--Cosa si prova quando si viene miniaturizzati, dot-tor Michaels?--chiese.

--Niente, immagino. E una forma di movimento, un precipitare verso l'interno, e se la velocità è costante credo che la sensazione non sia molto diversa da quella che si prova scendendo con una scala mobile.

--Questo in teoria, immagino.--Grant aveva gli oc-chi fissi sul miniaturizzatore.--Qual è la sensazione reale?

--Non lo so. Non ho mai fatto questa esperienza. Su-gli animali, comunque, il processo di miniaturizzazione non sembra avere provocato alcun disturbo. Continua-no, senza interruzione, nella loro normale attività, co-me ho personalmente notato.

--Sugli animali?--Grant si voltò per guardare Mi-chaels, improwisamente indignato.--Sugli animali?

Nessun uomo è mai stato miniaturizzato?--Grant ab-bassò le palpebre, tutti gli oggetti sparirono mentre la luce era ancora visibile come una generica, vaga irradia-zione.

Michaels doveva aver notato che Grant aveva chiuso inutilmente gli occhi poiché disse:--Non è luce. Non è

un tipo di radiazione elettromagnetica. E una forma di energia che non fa parte del nostro normale universo. Agisce sulle terminazioni nervose, e il nostro cervello la interpreta come luce perché r.on sa in quale altro modo interpretarla.

--E pericolosa?

--Ch'io sappia, no. Però devo ammettere che niente è mai stato esposto a un livello così intenso.

--Evviva i pionieri!--brontolò Grant.

--Fantastico!--esclamò Duval.--Come la luce del-la creazione!

Reagendo alle radiazioni, brillavano anche le matto-nelle esagonali sotto il sommergibile, e lo stesso Proteus sfolgorava di luce dentro e fuori. La

poltrona in cui era seduto Grant avrebbe potuto essere di fuoco, ma rima-neva solida e fredda. Anche l'aria intomo a lui era tutto un chiarore, ed egli respirava una sorta di luce fredda.

I suoi compagni di viaggio e le sue mani posate sui braccioli mandavano un gelido splendore.

La mano luminosa di Duval fece il segno della croce con un mQvimento scintillante e le sue labbra sfolgoran-ti si mossero.

--Ha paura, dottor Duval?--chiese Grant.

--Non si prega solo per paura--disse sommessa-mente Duval,--ma per il privilegio di potere assistere ai grandi prodigi di Dio.

Dentro di sé Grant riconobbe di avere perduto anche in quello scambio di battute. Decisamente non gliene andava bene una.

--Guardate le pareti!--gridò Owens.

Si stavano ormai allontanando in tutte le direzioni, con una velocità visibile a occhio nudo, mentre il soffit-to si muoveva verso l'alto. L'ampia sala era awolta da ogni lato in una tenebra fitta, sempre più cupa, tanto più densa per l'atmosfera splendente attraverso la quale era visibile. Ormai il miniaturizzatore era una cosa enorme, dai vaghi contorni, e dai margini sconfinati. In ogni incavo del suo favo c'era un barbaglio di quella lu-ce ultraterrena; fulgide stelle marciavano a migliaia in un cielo nero.

Grant scoprl che, anche in lui, I'entusiasmo stava prendendo il soprawento sul nervosismo. Con uno sfor-zo diede agli altri un'occhiata frettolosa. Guardavano tutti in su, ipnotizzati da quella luce, dalle vaste distanze createsi dal nulla, da una sala che, a furia di ingrandirsi, si era trasformata in un universo, mentre l'universo quello di prima, era uscito da ogni possibile compren-sione.

Senza preawiso la luce divenne rosso cupo e il segna-le radio si frantumò in raffiche sonore, secche e tonanti. Grant trasalì.

--Belinski, al Rockefeller--disse Michaels,--af-fermò che con la miniaturizzazione le sensazioni sogget-tive devono subire un cambiamento. Quasi tutti hanno ignorato le sue parole, ma quel segnale ha un suono in-dubbiamente diverso.

--La sua voce no--disse Grant.

--Questo dipende dal fatto che siamo miniaturizzati tutti e due. Io parlo delle sensazioni che devono supera-re il varo della miniaturizzazione; sensazioni che vengo-no da fuori.

Grant lesse ad alta voce il messaggio appena pervenu-to: --

Miniaturizzazione momentaneamante sospesa. Tutto bene? Rispondete immediatamente.

--Tutti a posto?--chiese sardonicamente Grant. Nessuno rispose e lui disse:--Chi tace acconsente.--Poi batté sul tasto: Tutto bene.

Carter si leccava le labbra, che si ostinavano a rima-nere asciutte. Quando il miniaturizzatore cominciò a ri-splendere, I'osservò con penosa concentrazione. Sapeva che tutti, in quella sala, fino all'ultimo tecnico necessa-rio all'operazione, stavano facendo lo stesso.

Non era mai stato miniaturizzato un essere umano vi-vente. Non era mai stato miniaturizzato niente che aves-se le dimensioni del Proteus. Niente, né un uomo né un animale, né vivo né morto, né grande né piccolo, era mai stato miniaturizzato così drasticamente. E la re-sponsabilità era sua. Ogni responsabilità, in quest'incu-bo prolungato di un'ora, era sua.

--Eccolo che va--mormorò con voce auasi esultan-te il tecnico al bottone del miniaturizzatore. La frase ri-suonò chiara nel ricevitore, e Carter osservò il Proteus mentre si restringeva.

Dapprima esso lo fece così lentamente che lo si indo-vinava solo dal modo in cui lo scafo scopriva progressi-vamente le strutture esagonali del pavimento. Quelle che venivano paQialmente rivelate oltre i limiti della struttura del sommergibile sembravano strisciare piano piano verso l'esterno, e alla fine cominciarono ad appa-rire le mattonelle che prima erano state completamente nascoste.

Gli esagoni emergevano tutt'intorno al Proteus, e la velocità della miniaturizzazione aumentava finché il sommergibile cominciò a ridursi come un pezzo di ghiaccio su una superficie calda.

Cento volte Carter aveva assistito alla miniaturizza-zione, ma non aveva mai avuto su di lui l'effetto che aveva ora. Era come se il sommergibile stesse precipi-tando dentro un buco, lungo, infinitamente lungo; ca-dendo in assoluto silenzio e facendosi sempre più picco-lo via via che la distanza sfiorava i chilometri, le decine di chilometri, le centinaia. Ora lo scafo era un bianco scarafaggio posato sull'esagono centrale subito sotto il miniaturizzatore; I'unico esagono rosso in quel mondo di esagoni bianchi: il Modulo Zero: il Proteus continua-va a cadere, continuava a ridursi, e Carter, con uno sforzo, alzò la mano. Lo sfolgorio del miniaturizzatore si trasformò in una luce rossa e cupa, e la miniaturizza-zione cessò.

--Vediamo come stanno, prima di proseguire.

Potevano essere morti o, caso altrettanto disgraziato, in condizione di non

poter svolgere i loro compiti con ragionevole efficienza. In tal caso la partita era perduta, e sarebbe stato bene saperlo subito.

Il tecnico addetto alle comunicazioni disse:--Hanno risposto. Il messaggio dice Tutto bene.

Se non sono in grado di agire pensò Carter, potrebbe-ro anche non essere in grado di accorgersi che non sono in grado. Ma questo non c'era modo di appurarlo. Se l'

equipaggio del Proteus diceva che andava tutto bene bi-sognava fingere che tutto andasse bene.

--Sollevare il sommergibile--disse Carter.

# L'IMMERSIONE

Lentamente il Modulo Zero cominciò a sollevarsi dal pavimento, liscio pilastro esagonale dalla sommità rossa e dai lati bianchi, portando con sé un Proteus ridotto al-le dimensioni di un paio di centimetri. Quando la som-mità si trovò a un metro e venti da terra, il Modulo si fermò.

--Pronti per la fase numero due, signore--disse la voce di un tecnico.

Carter lanciò una breve occhiata a Reid, che annuì.

--Fase numero due--ordinò Carter.

Si aprì un pannello, scorrendo sulle guide, e un grosso ordigno - un "waldo" gigantesco, così battezzato dai pri-mu tecnici nuclean, avevano detto a Carter una volta, dal nome di un personaggio di un racconto di fanta-scienza pubblicato fra il wo e il 1950 - entrò su silenziosi getti d'aria compressa. Era alto quasi quattro metri e mezzo e consisteva in una serie di pulegge montate su un treppiede; le pulegge controllavano un braccio verti-cale, appeso a un estensore orizzontale. Il braccio era snodato, diviso in vari pezzi, ciascuno dei quali era più

corto e su scala più piccola di quello superiore. In que-sto caso i pezzi erano tre e il più basso, lungo cinque centimetri, era munito di denti d'acciaio dello spessore di un quarto di pollice, curvi e disposti in modo tale da ingranare, chiudendosi, gli uni negli altri come le dita di due mani intrecciate.

Sulla base dell'ordigno c'era la solita sigla, CMDF, e una scritta diceva: Manovra di precisione per oggetti mi-niaturizzati.

Tre tecnici erano entrati con l'ordigno e alle loro spal-le attendeva, con visibile impazienza, un'infermiera. I capelli castani sotto la cuffia dell'uniforme sembravano aggiustati in fretta e furia come se quel giomo lei avesse altre cose per la testa.

Due tecnici regolarono il braccio del waldo in modo da disporlo esattamente sopra lo scafo rimpicciolito del Proteus. Per regolarlo in modo perfetto, tre raggi di lu-ce sottili come un capello scaturirono dal supporto del braccio colpendo la superficie del Modulo Zero. La di-stanza di ogni raggio dal centro del Modulo fu tradotta in intensità luminosa su di un piccolo schermo circolare diviso in tre segmenti, che s'incontravano al centro.

Le intensità luminose, chiaramente ineguali, variava-no delicatamente mentre il terzo tecnico girava una ma-nopola. Con la perizia data dalla lunga esperienza il tec-nico portò in pochi secondi i tre segmenti alla stessa in-

tensità. Allora fece scattare un interruttore e bloccò il waldo in quella posizione. Le righe luminose si spensero e il raggio più forte di un riflettore illuminò il Proteus.

Fu azionato un altro comando e il braccio si abbassò

verso il Proteus. Scendeva lentamente e con dolcezza, mentre il tecnico tratteneva il respiro. Probabilmente aveva maneggiato più oggetti miniaturizzati di chiunque altro nel paese, forse più di chiunque al mondo - anche se, naturalmente, nessuno sapeva in tutti i particolari come andassero le cose dall'Altra Parte - ma questa era un'esperienza senza precedenti.

L'uomo stava per sollevare un oggetto la cui massa superava di gran lunga quella di tutti gli oggetti sollevati fino a quel momento, e quanto stava per sollevare con-teneva cinque esseri umani vivi. Anche la pid lieve vi-brazione sarebbe bastata per ucciderli. Le ganasce si aprirono insinuandosi lentamente sotto lo scafo del Pro-teus. Il tecnico le fermò, cercando con lo sguardo di ac-certarsi della verità di quanto gli dicevano i suoi stru-menti. Le ganasce erano accuratamente centrate. Len-tamente si chiusero, un po' alla volta, fino a incontrarsi sotto il sommergibile, dove formarono una specie di ba-se ricurva. Allora il Modulo Zero rientrò nel pavimen-to, lasciando il Proteus sospeso a mezz'aria.

Il Modulo Zero non si fermò al livello del pavimento, ma continuò a sprofondare. Sotto il sommergibile rima-se un foro. Poi, dall'apertura lasciata dal Modulo Zero cominciarono a salire lentamente verso l'alto alcune pa-reti di vetro. Quando quelle pareti, cilindriche e traspa-renti, furono emerse di circa quarantacinque centimetri, apparve la superficie di un liquido chiaro. Appena il Modulo Zero fu di nuovo all'altezza del pavimento, si vide che quello che ci stava appoggiato sopra era un ci-lindro, largo trenta centimetri e alto un metro e venti, pieno per due terzi di u.l fluido. Il cilindro poggiava su una base di sughero sulla quale si leggeva la scritta Solu-zione salina.

Ora il braccio del waldo, che durante questa fase non si era spostato di un millimetro, era sospeso sopra la so-luzione. Il sommergibile si trovava al centro del cilin-dro, a trenta centimetri dal livello della soluzione.

Il braccio si abbassa, sempre più lentamente. Si arre-stò quando il Proteus era quasi al livello della soluzione, poi riprese a muoversi a una velocità misurabile solo con strumenti di precisione. Gli ingranaggi immediata-mente dipendenti dai comandi azionati dal tecnico si muovevano rapidamente, mentre il sommergibile si ab-bassava a una velocità invisibile a occhio nudo.

Contatto! Il sommergibile continuò a scendere finché

non fu semisommerso. Il tecnico lo tenne cosl per un momento poi, più lento che mai, uhiuse le ganasce e, accertandosi che i denti non toccassero lo uafo, le ritirò

dalla soluzione salina.

Soffocando un'esclamazione di giubilo, alzò il braccio e sbloccò il waldo.--Bene, andiamocene di qui--disse ai suoi due compagni e poi, come se se ne fosse ricorda-to solo allora, gridò con voce alterata e in tono ufficiale:

--Sommergibile nell'ampolla, signore!

--Bene!--disse Carter.--Come sta l'equipaggio?

Il passaggio dal Modulo Zero all'ampolla era stato abbastanza delicato dal punto di vista del mondo nor-male, ma all'interno del Ptoteus dire delicato sarebbe stato poco.

Grant aveva trasmesso il segnale di Tuno bene. Poi, dopo l'iniziale momento di nausea dovuto all'improwi-so scatto verso l'alto quando il Modulo Zero aveva pre-so a salire, chiese:--E ora che succede? Ricominciamo a miniaturizzare? Nessuno sa niente?

--Prima della prossima fase--disse Owens,--do-vremo immergerci.

--Immergerci dove?--Ma Grant non ottenne rispo-sta. Tomò a guardare fuori, nel buio univetso della sala, e per la prima volta vide, di sfuggita, i giganti.

Erano uomini, che si muovevano verso di loro; uomi-ni alti come torri alla fioca luce estema, uomini che sfuggivano in prospettiva verso il basso, che sfuggivano in prospettiva verso l'alto, come se se ne scorgesse l'im-magine riflessa in giganteschi specchi defommanti. La fibbia di una cintura era un quadrato di metallo di tren-ta centimetri di lato. Una scarpa, là sotto, avrebbe potu-to essere un vagone ferroviario. Una testa, lassù, mo-strava il naso montagnoso sopra le gallerie gemelle delle narici. I giganti si muovevano con una strana lenteza.

--Il senso del tempo--mommorò Michaels. Aguzza-va lo sguardo verso l'alto e poi consultava l'orologio.

--Cosa?--chiese Grant.

--Un'altra delle intuizioni di Belinski: che il senso del tempo si altera con la miniaturizzazione. Si ha l'im-prcssione che il tempo ordinario si allunghi e si estenda in modo tale che in questo preciso momento cinque mi-nuti sembrano durare, direi, dieci minuti. L'effetto s'in-tensifica con l'aumentare del grado di miniaturizzazio-ne. Ma quale sia esattamente il rapporto, non lo so. Be-linski aveva proprio bisogno dei dati sperimentali che ora possiamo

dargli noi.--Tese l'orologio da polso.--Vede?

Grant lo guardòj poi guardò il suo. Effettivamente sembrava che la lancetta dei secondi girasse con estrema lentezza. Si accostò l'orologio all'orecchio. C'era solo il fievole ronzio del suo meccanismo, ma il tono del ronzio sembrava essersi fatto più profondo.

--Questo è un bene--disse Michaels.--Abbiamo un'ora a nostra disposizione, ma a noi sembreranno pa-recchie. Questo potrebbe contribuire a decantare la no-stra tensione.

--Vuol dire anche che forse ci muoveremo più in fretta?

--A noi sembrerà di muoverci nommalmente, ma a un osservatore del mondo estemo ho il sospetto che da-remo l'impressione di muoverci rapidamente: avrà in-somma l'impressione che in un dato tempo concentria-mo più attività. Il che, naturalmente, sarebbe un gran bene, visto il poco tempo che abbiamo.

--Ma...

Michaels scosse il capo.--La prego! Non posso spie-garmi meglio di cosh Credo di capire la biofisica di Be-linski, ma la sua matematica è al di là della mia com-prensione. Forse potrà spiegarglielo Owens.

--Glielo chiederò dopo. . . se ci sarà un dopo--disse Grant.

Il sommergibile si trovò di nuovo immerso nella luce, un fascio di normale luce bianca. L'attenzione di Grant fu richiamata da un movimento estemo. Lui akò lo sguardo. Qualcosa stava scendendo: un paio di denti gi-ganteschi si abbassarono a destra e a sinistra dello scafo.

--Ognuno controlli la sua cintura--ordina Owens. Grant non gli badò. Poi sentì uno strattone alle sue spal-le e si voltò sulla poltrona fin dove glielo permetteva la cintura.

--Volevo controllare che fosse legato bene--disse Cora.

--Solo con la cintura--disse Grant.--Grazie, co-munque.

--~on c'è di che.--Poi, voltandosi verso destra, Cora disse premurosamente:--Dottor Duval. La sua cintura.

--A posto. Controlli invece la sua.

Per poter raggiungere Grant, Cora aveva allentato la cintura. La strinse. Appena in tempo. I denti erano or-mai scesi sotto il livello dell'occhio, per unirsi sotto lo scafo come un'immane, gigantesca mascella. Meccani-camente Grant s'irrigidì. Si femmarono, ripresero a muoversi e stabilirono il contatto. Il PtoteL~s sussultò e stridette, e tutti a bordo furono sbattuti con violenza a destra e poi, meno violentemente, a sinistra. Un aspro, rimbombante schianto

metallico riempl lo scafo.

Poi vi fu un momento di silenzio e la netta sensazione di essere sospesi nel vuoto. Il sommergibile ondeggiava dolcemente e vibrava ancora più dolcemente. Grant ab-bassò lo sguardo e vide un'ampia superficie rossa che sprofondava, oscurandosi, fino a svanire. Non aveva modo di sapere a che distanza fossero dal pavimento, ma provava la stessa sensazione che avrebbe provato sporgendosi da una finestra al ventesimo piano di un grattacielo.

Un oggetto delle dimensioni che aveva ora il sommer-gibile, cadendo da quell~altezza non avrebbe dovuto su-bire gravi danni. La resistenza dell'aria avrebbe rallen-tato la velocità della caduta fino a un limite tollerabile di sicurezza. Ma Grant ricordava molto bene le parole pronunciate da Owens mentre impartiva le istruzioni. Egli aveva, in quel momento, lo stesso numero di atomi di un uomo di normali proporzioni, e non i pochi atomi che avrebbero dovuto costituire un oggetto ridotto a quelle dimensioni. Di conseguenza era più fragile, e più

fragile era il sommergibile. Una caduta da quell'altezza avrebbe fracassato il sommergibile e ucciso l'equipag-giO.

Guardò le ganasce che sostenevano lo scafo. Come apparissero a un uomo normale, non avrebbe saputo di-re. Per lui era una struttura di travi d'acciaio ricurve di tre metri di diametro, intrecciate in modo tale da forma-re una conca compatta di metallo. Per il momento si sentì al sicuro.

--Eccola che arriva--gridò Owens con una voce in-crinata dall'emozione.

Grant guardò rapidamente in varie direzioni prima di capire che cosa stesse arrivando.

La luce scintillava sulle superfici lisce e trasparenti di un cilindro di vetro abbastanza grande per circondare una casa. Esso saliva rapidamente e senza intoppi; e là

sotto - subito sotto lo scafo - c'era il riflesso, improwi-so, iridescente e baluginante, della luce sull'acqua.

Il Proteus era sospeso sopra un lago. Ora le vitree pa-reti del cilindro si akavano da tutti i lati del sommergi-bile e la superficie del lago non sembrava a più di una quindicina di metri sotto di loro.

Grant si appoggiò allo schienale. Non faceva fatica a indovinare quale sarebbe stato il passo successivo. Si era preparato e, di conseguenza, non provò il minimo senso di nausea, quando il sedile parve sfuggirgli im-prowisamente da sotto il corpo. La sensazione era mol-to simile a quella provata, anni prima, durante una pic-chiata sull'oceano. Allora l'aereo aveva

eseguito una manovra particolare: si era impennato un attimo prima di immergersi, ma il Proteus, trasformato improwisa-mente in un sommergibile d'aviazione, non avrebbe do-vuto ripetere quella manovra.

Grant tese i muscoli, poi cercò di rilassarli perché fos-se la cintura, piuttosto che le sue ossa, a incassare il col-po. Toccarono la superficie del lago, e l'urto per poco non gli fece saltare i denti dalle gengive.

Grant si aspettava di vedere, attraverso il finestrino uno spruzzo, un muro d'acqua proiettato verso l'alto. Vide invece una specie di grossa ondata, panciuta e oleosa, che si allontanava velocemente. Poi, mentre continuavano ad affondare, ne vide un'altra e un'altra ancora.

Le ganasce si aprirono, ii sommergibile ebbe due o tre violenti sobbalzi poi si fermò, girando lentamente su se stesso.

Grant emise un profondo respiro. Erano sulla super-ficie di un lago, sì, ma diversa da qualunque altra super-ficie avesse mai Visto.

--Si aspettava delle onde, signor Grant?--disse Mi-chael~.

--Devo confessare che me le aspettavo anch'io. La mente umana, Grant, è una strana cosa. Si aspetta sem-pre di vedere quello che ha visto in passato. Ci miniatu-rizzano e ci mettono in un piccolo recipiente pieno d'ac-qua. A noi sembra un lago e perciò ci aspettiamo onde, spuma, frangenti e chissà che altro. Invece, comunque ci appaia questo lago, non è un lago ma solo un piccolo recipiente pieno d'acqua. Le sue sono semplici increspa-ture, non onde. E per quanto si ingrandisca un'increspa-tura, non avrà mai l'aspetto di un'onda!

--Abbastanza interessante, però--disse Grant. Le grosse ondulazioni di fluido, che su scala ordinaria sa-rebbero apparse minuscole increspature, continuavano ad allontanarsi velocemente. Rifratte dalla lontana pa-rete, tornavano indietro e, interferendo con le ondula-zioni in partenza creavano tante piccole colline separa-te, mentre il Proteus si alzava e si abbassava ritmica-mente.

--Interessante?--disse Cora indignata.--E tutto quello che sa dire? E semplicemente magnifico.

--La Sua opera--disse Duval rimarcando il "Sua",

--è maestosa su ogni scala di grandezza.

--Va bene--disse Grant,--sono pronto a sottoscri-vere. Magnifico e maestoso. D'accordo? Però anche un pochino nauseante, no?

--Oh, signor Grant!--disse Cora.--Lei ha il dono di rovinare tutto.

--Mi spiace.

La radio riprese a ticchettare e Grant rispose con il solito segnale. Tutto bene. Frenò l'impulso di trasmette-re: Tutti col mal di mare.

Ora, anche Cora cominciava a dare segni di disagio. Forse non avrebbe dovuto metterle quell'idea in testa.

--Dovremo immergerci, naturalmente --dissé

Owens.--Grant, si slacci la cintura e apra le valvole uno e due.

Grant si alzò in piedi e con passo malfermo, ma lieto di godersi la sia pur limitata possibilità di camminare, raggiunse una valvola a farfalla sulla paratia contrasse-gnata Uno.

--L'altra la apro io--disse Duval. Per un attimo i loro occhi si incontrarono e Duval, come imbarazzato dall'improwisa vicinanza di un altro essere umano, gli rivolse un sòrriso esitante. Grant glielo restituì e pensò

indignato: Com'è possibile che Cora si lasci tanto intene-rire da questa massa di insensibilità?

Con l'apertura delle valvole, il fluido circostante in-valse gli appositi compartimenti del sommergibile e il li-vello del liquido salì attorno a loro, sempre più in alto.

Grant salì qualche gradino della scaletta che portava alla calotta superiore e disse:--Come andiamo, capita-no Owens?

Owens scosse la testa.--Difficile a dirsi. Gli stru-menti non mi danno indicazioni precise. Dovevano fun-zionare nell'oceano. Maledizione, non ho progettato il Proteus per questo!

--Neanche mia madre mi ha progettato per questo, se vuole saperlo--disse Grant. Ormai erano completa-mente sommersi. Duval aveva chiuso le due valvole e Grant tornò al suo posto.

Strinse di nuovo la cintura con un senso quasi di sod-disfazione. Una volta sotto la superficie avevano smesso di ballare, il movimento delle increspature era cessato e il sommergibile era ora, finalmente, immobile.

Carter provò ad aprire i pugni. Fino a quel momento era andata bene. Dall'interno del sommergibile, che era ormai una piccola capsula luccicante, immersa nella so-luzione salina, era giunto il rituale Tutto bene.

--Fase numero tre--ordinò.

Il miniaturizzatore, la luminosità del quale era rima-sta attenuata per tutta la seconda fase, tornò al massimo fulgore, ma solo nelle parti più centrali del favo.

Carter seguiva attentamente la scena. Dapprima gli fu difficile dire se quello che vedeva fosse reale o se si trattasse semplicemente della sua

immaginazione.

No, il Proteus aveva ripreso a ridursi.

Il bianco scarafaggio, largo poco più di due centime-tri, stava rimpicciolendosi e così faceva, presumibilmen-te, I'acqua nelle sue immediate vicinanze.

Il raggio del miniaturizzatore era teso e preciso, per-fettamente a fuoco, e Carter emise un altro respiro. Ogni fase implicava un pericolo nuovo.

Per un attimo Carter pensò a quello che avrebbe po-tuto accadere se il raggio fosse stato meno preciso, se metà del Proteus si fosse rapidamente miniaturizzata, mentre l'altra metà, rimasta ai margini del raggio, non si fosse miniaturizzata affatto.

Ormai il Proteus era un puntino che andava riducen-dosi sempre più, un puntino che, sempre più piccolo, raggiunse presto i limiti della visibilità. Allora si accese l'intero miniaturizzatore. Sarebbe stato inutile cercare di concentrare il raggio su un oggetto che era troppo plccolo per essere ViStO.

Bene, bene pensò Carter. Ora riduciamo tutto quanto.

L'intero cilindro di liquido si stava rimpicciolendo sempre più rapidamente, finché non fu che una pura e semplice provetta, alta cinque centimetri e con un dia-metro di dodici millimetri, che in un punto del suo flui-do miniaturizzato conteneva un ultraminiaturizzato Proteus, non più grande di un batterio di grosse dimen-sioni. Il miniaturizzatore si oscurò.

--Cercateli--disse Carter.--Chiedete notizie.

Continuò a respirare a fatica, attraverso la gola secca, fino a quando il messaggio si ripeté: Tutto bene. Quattro uomini e una donna che, non molti minuti prima, Si tro-vavano davanti a lui in carne e ossa, erano minuscoli frammenti di materia dentro uno scafo grande come un germe: eppure erano ancora vivi.

Tese le mani, con le palme rivolte in basso.--Portate via il miniaturizzatore.

L'ultima fioca luce del miniaturizzatore si spense mentre esso si allontanava rapidamente.

Su un bianco quadrante circolare attaccato al muro sopra la testa di Carter apparve uno scuro 60.

Carter fece un cenno a Reid.--Toua a te, Don. Ab-biamo sessanta minuti a partire da questo momento.

L'E~TRATA

La luce del miniaturizzatore era tornata ad accendersi dopo l'immersione

e tutt'intorno il fluido si era trasfor-mato in un latte opaco e scintillante, ma non seguì nien-te che si potesse osservare dall'intemo del Proteus. Non c'era modo di sapere se l'opacità si estendesse e se lo scafo si rimpicciolisse ulteriormente. In quel lasso di tempo né Grant né gli altri dissero una parola. Sembra-va un'eternità. Poi la luce del miniaturizzatore si spense e Owens gridò:--Tutti a posto?

--Io sto bcne--dissc Duval. Cora annuì. Grant alzò

la mano con un gesto rassicurante. Michaels si strinse nelle spalle e disse:--Io sto benissimo.

--Ottimo! Credo che ormai siamo a miniaturizazio-ne compiuta--disse Owens.

Girò un interruttore che fino a quel momento non aveva mai toccato. Per qualche attimo, ansiosamente, attese che s'illuminasse un quadrante. Poco dopo vi si dipinse uno scuro e nitido 60. Un analogo quadrante, più in basso, era visibile agli altri quattro membri dell'

equipaggio.

La radio mandava un roco ticchettio e Grant rispose con le solite parole: Tutto bene. Per un attimo fu come se avesse raggiunto una meta.

--Fuori dicono che siamo a miniaturizazione com-pleta --disse Grant. --Ha indovinato, capitano Owens.

--Ed eccoci qua--disse Owens con un sospiro chia-ramente percettibile.

La miniaturizzazione è completa pensò Grant, ma la missione no. Siamo solo al principio. Sessanta. Sessanta minuti.

Ad alta voce disse:--Capitano Owens, perché vibra lo scafo? C'è qualcosa che non va?

--La sento--disse Michaels.--E una vibrazione ir-regolare.

--La sento anch'io--disse Cora.

Owens scese dalla calotta, asciugandosi la fronte con un fazzolettone.

--Non possiamo farci niente. E il moto browniano.

Michaels alzò le mani con un--Oh, Signore!--di fa-cile e rassegnata comprensione.

--Il moto di chi?--chiese Grant.

--Di Brown, se proprio vuole saperlo. Robert Brown, botanico scozzese dell'Ottocento, che l'osservò

per primo. Vede, siamo bombardati da ogni parte da molecole d'acqua. Se la nostra grandezza fosse natura-le, le molecole in confronto sarebbero così piccole che il loro urto non avrebbe alcun effetto su di noi. Però il fat-to che

siamo tremendamente miniaturizzati provoca le stesse conseguenze che si avrebbero se noi fossimo ri-masti costanti e tutto quello che ci circonda fosse stato enormemente ingrandito.

--Come l'acqua in cui siamo immersi--disse Grant.

--Precisamente. Finora non è andata troppo male. L'acqua in cui ci troviamo è stata in parte miniaturizzata con noi. Quando entreremo nel sistema circolatorio, pe-rò, ogni molecola d'acqua alla nostra scala presente pe-serà un milligrammo o giù di lì. Saranno sempre troppo piccole per agire individualmente su di noi, ma ci colpi-ranno a migliaia, simultaneamente, da ogni lato, e quei colpi non saranno distribuiti uniformemente. Da destra, in un dato momento, potrebbero arrivarne qualche cen-tinaio più di quelle che ci investono da sinistra, e la for-za combinata di quelle centinaia in più ci spingerà verso sinistra. L'attimo dopo potremmo essere spinti verso il basso e via dicendo. La vibrazione che sentiamo ora è la conseguenza di questi casuali urti molecolari. Più tardi andrà peggio.

--Magnifico--gemette Grant.--Largo, signori, che arriva il mal di mare!

--Durerà al massimo un'ora--disse Cora, irritata.

--Vorrei proprio che lei facesse meno il bambino.

--Il sommergibile resisterà?--chiese Michaels con evidente preoccupazione.

--Ritengo di sì--disse Owens.--Ho fatto alcuni calcoli preventivi. Stando a quello che sento adesso, le mie stime non dovrebbero essere lontane dal vero. Pen-so che il sommergibile possa farcela.

--Anche se lo scafo rimane danneggiato--disse Co-ra,--deve per forza resistere al bombardamento per qualche tempo. Se tutto va bene, in un quarto d'ora, o forse anche meno, possiamo raggiungere l'embolo e di-struggerlo. Dopodiché la cosa non avrà più la minima importanza.

Michaels calò il pugno sul bracciolo della poltrona.--Signorina Peterson, lei sta dicendo delle sciocchezze. Cosa crede che succederebbe se riuscissimo a raggiun-gere l'embolo, a distruggerlo, a ridare a Benes la salute e poi, subito dópo, il Proteus venisse distrutto? A parte la nostra morte, cui sono pronto, questo significherebbe anche la morte di Benes.

--Lo abbiamo capito benissimo--intervenne, secco, il dottor Duval.

--L'avrà capito lei. La sua assistente, no. Se questo sommergibile rimane distrutto, signorina Peterson, quando i sessanta minuti, anzi, i cinquantanove minuti saranno trascorsi, ogni singolo frammento, per piccolo che sia, s'ingrandirà fino a raggiungere le normali pro-porzioni. Anche se lo scafo si

dissolvesse nei suoi atomi, ogni atomo s'ingrandirebbe e Benes sarebbe totalmente permeato della materia nostra e della nave.

Michaels trasse un profondo respiro, che parve quasi una sbuffata.--E facile farci uscire dal corpo di Benes se siamo intatti--riprese.--Ma se il sommergibile è a pezzi sarà impossibile estrarne tutti i frammenti dal cor-po di Benes. Qualunque cosa si faccia, al momento del-la deminiaturizzazione ne resteranno sempre abbastan-za per ucciderlo. Capisce?

Cora parve farsi piccola piccola.--Non ci avevo pen-sato.

--Be', ci pensi--disse Michaels.--Anche lei, Owens. Ora voglio sapere, di nuovo: il Proteus resisterà

al moto browniano? Non solo fino a quando raggiunge-remo l'embolo, intendo. Fino a quando l'avremo rag-giunto, distrutto e fino a quando saremo tornati indie-tro! Pensi a quello che dice, Owens. Se non crede che il sommergibile possa resistere allora non abbiamo il dirit-to di proseguire.

--D'accordo--intervenne Grant,--ma la finisca con le patemali, dottor Michaels, e dia al capitano Owens la possibilità di parlare.

--Non mi ero fatta alcuna opinione definitiva--dis-se tenacemente Owens,--finché non ho sentito il par-ziale moto browniano che stiamo sperimentando ora. In questo momento la mia impressione è che si possa resi-stere agli urti molecolari almeno per sessanta minuti.



--La domanda è: dovremmo correre il rischio sulla semplice base delle impressioni del capitano Owens?--chiese Michaels.

--Niente affatto--disse Grant.--La vera domanda è: sono disposto ad accettare l'esame della situazione fornito dal capitano Owens? Vi prego di ricordare quel-lo che ha detto il generale Carter: che le decisioni ope-rative devo prenderle io. Io accetto la dichiarazione di Owens per il semplice motivo che non c'è nessuno più

esperto di lui da consultare.

--Allora--disse Michaels,--qual è la vostra deci-sione?

--Io accetto la stima di Owens. Si proceda.

--Sono d'accordo con lei, Grant--disse Duval.

Michaels, che era lievemente arrossito, chinò il capo.

--Va bene, Grant. Volevo solo porre una questione che mi sembrava legittima.--Tornò al suo posto.

--Era una questione perfettamente legittima--disse Grant,--e la ringrazio di averla posta.--Rimase in piedi accanto al finestrino.

Cora lo raggiunse dopo un momento e disse, sottovo-ce:--Non sembrava spaventato, Grant.

Grant sorrise tristemente.--Certo, ma questo per-ché sono un buon attore, Cora. Se la responsabilità del-la decisione fosse toccata a chiunque altro avrei fatto un magnifico discorso a favore della tesi di Michaels. Vede, ho sentimenti di codardo io, ma cerco di non prendere decisioni da codardo.

Cora lo guardò un momento.--Se non sbaglio, si-gnor Grant, a volte lei si dà molto da fare per apparire peggiore di quello che è.

--Oh, non so. Ho un vero talento...

In quel momento il Proteus si mosse convulsamente, prima da un lato poi dall'altro, dando due violenti colpi di coda.

Signore, pensò Grant, questa è la volta che fi,~liamo in poltiglia.

Prese Cora per il gomito e la spinse verso il suo posto. Poi, a fatica, raggiunse il proprio, mentre Owens, bar-collando e inciampando, tentava di risalire la scaletta gridando:--Maledizione, potevano anche dircelo!

Grant si aggrappò ai braccioli della poltrona e notò

che sul marcatempo era apparso un numero diverso: sg. Un lungo minuto pensò. Michaels aveva detto che il sen-so del tempo rallentava con la miniaturizzazione: evi-dentemente aveva ragione. Ci sarebbe stato più tempo per riflettere e per agire. Certo, ma anche per pentirsi e farsi prendere dal panico.

Il Proteus fece un movimento ancora più brusco. Si sarebbe sfasciato prima ancora che fosse cominciata la missione vera e propria?

Reid prese il posto di Carter accanto alla vetrata. La provetta, con i suoi pochi millimetri di acqua parzial-mente miniaturizzata, in cui era immerso il Proteus, completamente miniaturizzato e del tutto invisibile, luc-cicava sul Modulo Zero, come una gemma rara su un cuscino di velluto.

Reid pensò la metafora, ma non se ne lasciò consola-re. I calcoli erano stati precisi e la tecnica di miniaturiz-zazione poteva produrre grandezze che avrebbero pie-namente uguagliato la precisione del calcolo. Quel cal-colo, però, era stato fatto nello spazio di alcune ore, af-frettate e cariche di tensione, usando un sistema di pro-grammazione per calcolatori che non era stato verifica-to.

Certo, se la grandezza non fosse stata proprio quella giusta, avrebbe potuto essere corretta, ma il tempo ri-chiesto per farlo avrebbe dovuto essere detratto dai ses-santa minuti: che di lì a quindici secondi sarebbero stati cinquantanove.

--Fase numero quattro--disse.

Il waldo era già stato piazzato sopra la provetta, e le ganasce regolate per una presa orizzontale, piuttosto che verticale. Il dispositivo fu centrato di nuovo, di nuo-vo il braccio si abbassò e le ganasce si chiusero con infi-nita delicatezza.

La provetta era tenuta con la ferma dolcezza della zampa di una leonessa sopra il cucciolo turbolento.

Finalmente toccava all'infermiera. La donna si fece avanti, trasse di tasca un piccolo astuccio e lo aprì. Ne tolse una bacchetta di vetro e la collocò sopra la provet-ta, poi ve la fece scivolare dentro di qualche millimetro finché la pressione dell'aria non la tenne ferma. Ve l'av-vitò dolcemente e disse:--Stantuffo a posto.

Dal suo posto di osservazione Reid sorrise, con un senso di sollievo, e Carter annuì in segno di approvazio-ne.

L'infermiera rimase in attesa. Il waldo sollevò lenta-mente il braccio. Provetta e stantuffo si alzarono senza scosse. Quando furono sette centimetri e mezzo sopra il Modulo Zero, il braccio si fermò.

Con la massima delicatezza possibile l'infermiera tol-se la base di sughero dal fondo della provetta, svelando una valvolina al centro della superficie convessa inferio-re. La minuscola apertura al centro della valvolina era bloccata da un sottile foglio di Materiale plastico che non avrebbe resistito neppure a una pressione modera-ta~ ma che, se nessuno l'avesse toccato, avrebbe impedi-to qualunque perdita.

Con gesti rapidi l'infermiera tolse dall'astuccio un ago di acciaio inossidabile e lo adattò alla valvolina.

--Ago inserito--disse.

Quella che una volta era una provetta era diventata una siringa ipodermica.

Una seconda serie di ganasce calò dal waldo e fu adattata alla testa dello stantuffo; quindi, si strinse in-torno ad essa. Tutto il waldo, con la siringa ipodermica stretta tra le due serie di ganasce, si mosse senza intop-pi, attraverso le grandi doppie porte che si aprivano al suo awicinarsi.

Nessun essere umano avrebbe potuto, con i propri oc-chi, notare alcun movimento nel liquido trasportato da una macchina che si spostava con un modo così inuma-namente privo di scosse. Sia Carter sia Reid, però, capi-vano benissimo che per l'equipaggio del Pro~eus anche un movimento microscopico sarebbe stato una specie di maremoto.

Quando il waldo entFò nella sala operatoria e si arre-stò vicino al tavolo, Carter decise di accertarsi della si-tuazione e ordinò:--Contatto col Proteus!

La risposta in codice fu: Tutto bene ma si balla un po'. Carter si sforzò di sorridere per la battuta.

Benes era disteso sul tavolo operatorio, secondo cen-tro d'interesse della sala. La termocoperta lo awolgeva fino alle clavicole. Piccoli tubi di gomma collegavano la coperta l'unità termica centrale sotto il tavolo operato-no.

Intorno alla testa rasa e quadrettata di Benes c'era un gruppo di sensibilissimi rivelatori che formavano una specie di emisfero ed erano destinati a reagire alla pre-senza di emissioni radioattive.

Benes era circondato da una squadra di chirurghi con i loro assistenti. Tutti avevano gli occhi fissi, solenne-mente, sull'ordigno che si awicina. Su una parete spic-cava il marcatempo, il cui numero passò in quel momen-to da 59 a s8.

Il waldo si arrestò di fianco allo scienziato.

Due dei rivelatori si mossero, abbandonando il loro posto, come se avessero improwisamente preso vita.

Obbedendo ai comandi in un tecnico, si allinearono ai lati della siringa ipodermica, uno adiacente alla provetta e l'altro all'ago.

Sul quadro di controllo del tecnico un piccolo scher-mo brillò di una luce verdastra, mentre un segnale lumi-noso appariva, svaniva, appariva di nuovo.

Il tecnico disse:--Ricevuta la radioattività del Pro-teus.

Carter intrecciò le dita con un senso di cupa soddisfa-zione. Un altro ostacolo era stato superato. Non si trat-tava semplicemente di percepire la radioattività, ma l'

azione di particelle radioattive che erano state miniatu-rizzate a loro volta e che, a causa delle loro dimensioni, incredibilmente minuscole, infra-atomiche addirittura, avrebbero potuto non avere alcun effetto sui normali ri-velatori. Di conseguenza le particelle dovevano prima passare attraverso un deminiaturizzatore, e la necessa-ria giustapposizione di deminiaturizzatore e rivelatore era stata improwisata solo nelle prime frenetiche ore del mattino. Il waldo, che stringeva lo stantuffo della si-ringa ipodermica, cominciò poi a spingere verso il bas-so esercitando una pressione uniformemente crescente. La fragile barriera di plastica tra ago e provetta si rup-pe e, dopo un attimo, sulla punta dell'ago si formò una gocciolina che cadde in un piccolo recipiente piazato sotto la siringa: seguirono una seconda e una terza goc-ciolina.

Lo stantuffo si abbassò, insieme al livello dell'acqua contenuta nella provetta. Poi il segnale luminoso sullo schermo davanti agli occhi del tecnico cambiò posizio-ne.

--Proteus nell'ago!--esclamò.

Lo stantuffo si fermò.

Carter guardò Reid.--A posto?

Reid annuì, poi disse:--Possiamo iniettarlo.

Le due serie di ganasce inclinarono la siringa e il wal-do riprese a muoversi, questa volta verso un punto s41

collo di Benes che un'infermiera stava frettolosamente frizionando con un tampone impegnato di alcol. Sul col-lo era stato tracciato un circoletto, all'interno del circolo una croce più piccola. La punta dell'ago si diresse verso il centro della croce. I rivelatori la seguirono.

Vi fu un attimo di esitazione quando la punta dell'ago toccò il collo dello scienziato. Poi essa lo punse e pene-trò fino alla profondità prescritta. Lo stantuffo si mosse lievemente e il tecnico addetto ai rivelatori gridò:--Proreus iniettato.

Il waldo si allontanò in fretta. La massa dei rivelatori si awicinò, come una foresta di avide antenne, posan-dosi in ogni punto della testa e del collo di Benes.

--Contatto stabilito--gridò il tecnico, e girò un in-terruttore. Si illuminarono una mezza dozzina di scher-mi, ciascuno con il suo segnale luminoso in una posizio-ne diversa. I dati relativi a questi schermi venivano pas-sati al calcolatore, che teneva sotto controllo l'enorme carta del sistema circolatorio di Benes. Su quella carta, un punto luminoso brillò nella carotide, I'arteriá in cui era stato iniettato il Proteus.

Carter ebbe l'idea di pregare, ma non sapeva come. Sulla carta sembrava che la distanza tra la posizione del

punto luminoso e quella dell'embolo fosse minima. Carter vide il numero sul marcatempo passare a s7, poi seguì il movimento, inconfondibile e piuttosto velo-ce, del punto luminoso lungo l'arteria, verso la testa del-lo scienziato e l'embolo che minacciava di ledergli irre-parabilmente il cervello.

Per un attimo chiuse gli occhi e pensò: Ti prego. Se a'a qualche parte c'è Qu~llcuno: ti prego.

Facendo un po' di fatica a respirare, Grant gridò:--Ci hanno spostato verso Benes. Dicono che stanno per metterci nell'ago e poi nel suo collo. E li ho informati che si balla un po'. Accidenti, se si balla!

--Bene--disse Owens. Stava lottando con i coman-di, nel tentativo di prevedere le oscillazioni e di neutra-lizzarne l'effetto. Non aveva molto successo.

--Senta--disse Grant.--Perché... perché devono metterci nel... oplà!... nell'ago?

--Là saremo più compressi. Gli spostamenti dell'ago non avranno effetto su di noi. Un'altra... uh... cosa: vo-ì gliamo che a Benes venga iniettato il minor quantitativo possibile di acqua miniaturizzata.

--Oh Dio!--disse Cora.

Aveva i capelli in disordine, e mentre cercava in-vano di gettarli indietro e di toglierseli dagli occhi per poco non mzolò sul pavimento. Grant tentò di affer-rarla, ma Duval l'aveva già presa saldamente per un braccio.

Le irregolari oscillazione cessarono di colpo, improv-visamente com'erano incominciate.

--Siamo nell'ago--disse Owens con un senso di sol-lievo. Accese le luci esterne del sommergibile. Grant aguzò lo sguardo davanti a sé. C'era poco da vedere. La soluzione salina sembrava sfavillare come uno spolverio di lucciole. Lontano, sopra e sotto di loro, c'era la curva remota di qualcosa che mandava uno splendore più vivo. La parete dell'ago?

Lo prese un improwiso senso di angoscia. Si rivolse a Michaels.--Dottore

Michaels aveva gli occhi chiusi. Li aprl con riluttanza

94 ~ 95

e girò la testa nella direzione della voce.--Sì, signor Grant?

--Che cosa vede?

Michaels guardò davanti a sé, aprì le mani e disse:--Scintille.

--Vede niente in modo preciso? Non le sembra che tutto balli di qua e di là?

--Sì, è vero. Balla.

--Ciò significa che i nostri occhi sono stati danneg-giati dalla miniaturizzazione?

--No, signor Grant.--Michaels mandò uno stanco sospiro.--Se ha paura di restare cieco, si tranquillizzi. Si guardi intorno, qui, a bordo del Proteus. Mi guardi. C'è qualcosa che non va in quello che vede qui dentro?

--~'o.

--Perfetto. Qui dentro lei vede le onde luminose mi-niaturizzate con una retina altrettanto miniaturizzata, e tutto va bene. Ma quando le onde luminose miniaturiz-zate escono là fuori in un mondo meno miniaturizzato o

completamente non-miniaturizzato, non vengono rifles-se agevolmente. Sono estremamente penetranti, anzi. Noi vediamo solo riflessi intermittenti. Perciò abbiamo l'impressione che tutto, là fuori, tremoli e sfavilli.

--Capisco. Grazie, dottore--disse Grant.

Michaels mandò un altro sospiro.--Spero di farci presto l'abitudine. La luce scintillante e il moto brow-niano messi insieme mi stanno facendo venire il mal di testa.

--Ci siamo!--gridò Owens all'improwiso.

Ora stavano scivolando in avanti. La sensazione era inconfondibile. La lontana parete curva della siringa ipodermica sembrava più solida, ora che l'ineguale luce miniaturizzata riflessa dalle pareti andava confondendo-si sempre più. Sembrava di viaggiare su un carrello delle montagne russe lungo una discesa che non finiva mai.

Davanti a loro la solidità pareva sfociare in un circo-letto di luce tremolante. Il circolo si allargò lentamente, spalancandosi su un incredibile abisso.

--Siamo nella carotide--disse Owens.

Il marcatempo segnava 56.

# L'ARTERIA

Duval si guardò intorno esultante.--Pensate--disse.

--Dentro un corpo umano, dentro un'arteria. Owens!

Spenga le luci di bordo! Vediamo l'opera di Dio.

Le luci di bordo si spensero, ma una`luce spettrale en-trò a fiotti dall'esterno, il riflesso confuso della luce mi-niaturizzata dei fari di poppa e di prua del sommergibi- Owens aveva praticamente fermato il Proteus, rispet-to al flusso arterioso, lasciandogli seguire la corrente del sangue pompato dal cuore.--Potete slacciare le cintu-re, immagino--disse.

Duval si liberò dalla sua in un baleno e Cora fu subito con lui. Si lanciarono verso il finestrino in una sorta di estatico stuporei

Michaels si alzò con maggiore ponderazione, gettò

un'occhiata agli altri due, poi rivolse la sua attenzione alla carta, studiandola attentamente.

Disse con voce tesa:--Che precisione!

--Crede che avremmo potuto mancare l'arteria?--disse Grant.

Per un attimo Michaels fissò distrattamente Grant. Poi:--Eh?... No! Era del tutto improbabile. Però po-tremmo essere penetrati al di là di un punto chiave, di una biforcazione fondamentale. In questo caso, forse, non saremmo riusciti a vincere la corrente arteriosa e avremmo dovuto, con una gran perdita di tempo, stu-diare una rotta diversa e più difficile. Per fortuna il som-mergibile è proprio dove doveva essere.--La sua voce ebbe un tremito.

--Mi sembra che Snora sia andata bene--disse Grant in tono incoraggiante.

--Sì.--Una pausa, poi in fretta:--Da questo punto combiniamo facilità d'inserzione, rapidità di corrente e brevità di rotta, tanto che dovremmo raggiungere la no-stra destinazione con un ritardo assolutamente minimo.

--Ottimo--annuì Grant e si girò verso il Snestrino. Quasi subito lo stupore ebbe ragione di lui. La lontana parete dellàrteria sembrava a quasi un chilometro di di-stanza e splendeva, a tratti, di un vivo color ambra, poi-ché per la maggior parte rimaneva nascosta dalla lunga teoria di oggetti che passavano fluttuando vicino allo scafo.

Era un vasto, esotico acquario quello davanti al quale si trovavano. Un acquario in cui passavano e ripassava-no non pesci ma oggetti di gran lunga più strani. Gli og-getti più numerosi somigliavano a grosse camere d'aria,

depresse al centro ma non perforate. Ciascuna aveva un diametro che era circa due volte quello del sommergibi-le, ciascuna era di un colore tra l'arancione e il paglieri-no; ciascuna lampeggiava e scintillava a intermittenza, come se fosse costellata di milioni di schegge di diaman-

--Il colore non è assolutamente reale--disse Duval.

--Se fosse possibile deminiaturizzare le onde luminose quando lasciano la nave e miniaturizzarne il riflesso, an-drebbe assai meglio. L'importante è ottenere un riflesso accurato.

--Lei ha perfettamente ragione, dottore--disse Owens--e il lavoro svolto da Johnson e Antoniani in-dica che questo potrebbe veramente essere possibile. Disgraziatamente la tecnica non è ancora a punto e, an-che se lo fosse, non avremmo potuto adattare il som-mergibile allo scopo in una sola notte.

--Lo immagino--disse Duval.

--Ma anche se non è un riflesso preciso--disse Cora in tono rispettoso--ha certo una belleza tutta sua. Sembrano palloni mezo sgonfi che abbiano dentro un milione di stelle ciascuno.

--Veramente sono globuli rossi--disse Michaels a Grant.--Rossi in massa, ma color paglierino singolar-mente. Quelli che lei vede vengono diritti dal cuore, portando il loro carico di ossigeno alla testa e, in parti-colare, al ceNello.

Grant continuava stupito a guardarsi intomo. Oltre ai globuli c'erano oggetti più piccoli; erano piuttosto co-muni, per sempio, dei ' cosi" schiacciati a forma di piat-to. Piastrine pensò Grant, mentre la forma degli oggetti evocava ricordi sempre più precisi dei corsi di fisiologia frequentati all'università.

Una delle piastrine urtò lievemente il sommergibile, così lievemente che Grant ebbe quasi l'impulso di allun-gare la mano per afferrarla. Si appiatd lentamente, ri-mase in contatto per un attimo, poi si allontanò, lascian-do particelle di se stessa attaccate al finestrino: una macchia che ben presto disparve.

--Non si è rotta--disse Grant.

--No--disse Michaels.--Se si fosse rotta, intorno avrebbe potuto formarsi un piccolo coagulo. Non abba-stanza per fare danni, spero. Se fossimo più grandi, pe-rò, potremmo incorrere in qualche guaio. Guardi quel-lo!

Grant guardò nella direzione del dito puntato. Vide numerosi piccoli oggetti simili a bastoncini che spinge-vano frammenti e detriti e, soprattutto,

globuli rossi, globuli rossi, globuli rossi. Poi distinse l'oggetto indica-to da Michaels.

Era enorme, latteo e pulsante. Era granuloso e la sua massa lattiginosa mandava lampi neri, lampi di un nero così intenso che lo faceva awampare di una sua non-lu-ce accecante.

Dentro la massa c'era una zona più scura, visibile sot-to la circostante lattescenza, che manteneva una forma costante.

I contorni dell'insieme non erano chiaramente indivi-duabili, ma a un tratto si formò una specie di protube-ranza verso la parete dell'arteria e la massa parve fluir-vi. Poi svanl, coperta dagli oggetti più vicini, perduta nel vortice.

--Che diavolo era?--chiese Grant.

--Un globulo bianco, naturalmente. Non ce ne sono molti; in confronto ai globuli rossi almeno. Ce ne sono circa ottocento rossi per ogni bianco. I bianchi sono molto più grossi, però, e possono muoversi indipenden-temente. Alcuni possono persino uscire completamente dai vasi sanguigni. Sono oggetti spaventosi, visti su que-sta scala. Non vorrei mai awicinarmi più di così.

--Sono gli spazzini dell'organismo, no?

--Sì. Noi abbiamo le dimensioni di un batterio, ma abbiamo anche una scorza metallica e non una parete cellulare mucopolisaccaride. Spero che i globuli bianchi conoscano la differenza e che non reagiscano, se non danneggiamo i tessuti circostanti.

Grant si sforzò di distogliere l'attenzione dagli oggetti individuali, sui quali essa era concentrata, e cercò di ab-bracciare il panorama nella sua totalità. Fece un passo indietro e socchiuse gli occhi.

Sembrava un balletto! Ogni oggetto tremolava. Più

piccolo era, più accentuato era il tremolìo. Sembrava un balletto colossale e indisciplinato in cui il coreografo fosse impazzito e i ballerini fossero presi nel vortice di una danza eternamente folle.

Grant chiuse gli occhi.--Lo sente? Il moto brownia-no, volevo dire--chiese a Owens.

--Sì--rispose il capitano--lo sento. Credevo peg-gio. Il sangue è viscoso, assai più viscoso della soluzione salina in cui eravamo prima, e la forte viscosità frena il moto.

Grant sentiva lo scafo muoversi sotto i suoi piedi, pri-ma da una parte, poi dall'altra, ma solo pesantemente, non bruscamente come nella siringa

ipodermica. Il con-tenuto proteico della parte fluida del sangue, le proteine del plasma, la definizione uscì lentamente dal nebuloso passato di Grant, riparavano lo scafo dagli urti.

Niente male. Grant tirò un respiro di sollievo. Forse le cose sarebbero andate meglio del previsto.

--Ora vi prego di tornare tutti ai vostri posti--disse Owens.--Tra poco raggiungeremo una diramazione dell'arteria e intendo spostarmi lateralmente.

Gli altri presero posto sempre contemplando, assorti, il panorama.

--E un vero peccato che si possa dedicare solo qual-che minuto a questo spettacolo--disse Cora.--Dottor Duval, e quelli che cosa sono?

Una massa di strutture minutissime, attaccate l'una all'altra in modo da formare una specie di tubo rigido e spiraliforme, passò davanti al sommergibile. Diverse al- T

tre la seguirono, espandendosi e contraendosi strada fa-cendo.

--Ah!--disse Duval.--Quello non lo riconosco.

--Un virus, forse--suggerl Cora.

--Un po' troppo grande per un virus, mi sembra. Certo non assomiglia a niente che abbia già visto altro-ve. Owens, siamo attrezzati per prendere dei campioni?

--Possiamo uscire dal sommergibile in caso di neces-sità, dottore--disse Owens--ma non possiamo fer-marci a prelevare dei campioni.

--Via, forse non avremo mai più un'occasione simi-le.--Duval si alza in piedi, stizzito.--Prendiamone a bordo un pezzo. Signorina Peterson, lei...

--Questo sommergibile ha una missione da compie-re, dottore--disse Owens.

--Che importanza...--cominciò Duval, interrom-pendosi quando sentì la mano ferma di Grant sulla pro-pria spalla.

--Se non le spiace, dottore--disse Grant--non fac-ciamo discussioni. Abbiamo un lavoretto da sbrigare e non possiamo né fermarci né semplicemente rallentare per raccogliere qualcosa. Senza dubbio lei capisce e non solleverà più la questione.

Alla luce incerta e baluginante riflessa dal mondo ar-terioso esterno, Duval lo guardava con aria arcigna.

--Oh, be'--disse sgarbatamente--tanto ormai se ne sono andati.

--Una volta completato questo lavoro, dottor Duval

--disse Cora--si troverà il sistema di realizzare la mi-niaturizzazione a tempo indefinito. Allora sl che potre-mo partecipare a una vera esplorazione.

--Sì, immagino che lei abbia ragione.

--Parete arteriosa sulla destra--disse Owens.

Il Pro~eus aveva descritto una curva a largo raggio e ora la parete sembravà a una trentina di metri. Lo strato endoteliale, color ambra e alquanto corrugato, che co-stituiva il rivestimento interno dell'arteria, era chiara-mente visibile in tutti i suoi particolari.

--Ah!--disse Duval.--Che sistema per accertare se uno ha l'arteriosclerosi! Si possono contare le placche.

--E si potrebbero anche staccare, no?--chiese Grant.

--Certo. Pensi al futuro. Si può inviare un sommer-gibile attraverso un sistema arterioso intasato, per al-lentare e staccare le parti sclerotizzate, per eliminar-le, per aprire e allargare i tubi. Una cura piuttosto cara, però.

--Forse, alla fine, la si potrebbe rendere automatica

--disse Grant.--Forse si potrebbero inviare piccoli ro-bot per dare una bella ripulita. O forse si potrebbe iniet-tare in ogni essere umano, alle soglie dell'età virile, una scorta permanente di questi ' detersivi di vasi"... Mio Dio, guardi quant'è lungo!

Si erano ulteriormente awicinati alla parete dell'arte-ria, e qui la turbolenza era più sensibile. Guardando avanti, però, vedevano la parete che si stendeva davanti a loro per quelli che sembravano chilometri e chilometri prima di voltare.

--Il sistema circolatorio--disse Michaels--contan-done tutti i vasi, fino al più piccolo, è lungo, come le ho già detto prima, centosessantamila chilometri: se tutti i vasi fossero messi in fila l'uno dietro l'altro, natural-mente.

--Non c'è male--disse Grant.

--Centosessantamila chilometri su scala normale. Sulla nostra scala attuale fanno...--S'interruppe per ri-flettere, poi disse:--Quasi cinque miliardi di chilome-tri, mezzo anno-luce. Oggi, per noi, attraversare tutti i vasi sanguigni di Benes corrisponderebbe quasi a un viaggio verso una stella.

Si guardò intorno con aria sofferente. Né la loro sicu-rezza fino a quel momento, né la bellezza dei loro din-torni sembravano averlo consolato molto.

Grant si sforzò di apparire allegro.--Almeno il moto browniano non è così violento--disse.

--No--disse Michaels. Poi:--Non ho fatto una fi-gura troppo bella, poco fa, quando abbiamo discusso per la prima volta del moto browniano.

--Come non l'ha fatta Duval proprio adesso a propo-sito dei campioni. Abbiamo tutti i nostri punti deboli.



Michaels deglutì.--E tipico di Duval volersi fermare per raccogliere campioni.

Scosse il capo e si rivolse alle carte che stavano sul pannello ricurvo contro una parete. Esso, con il suo mo-bile punto luminoso, era un duplicato della versione, in-credibilmente più grande, nella torre di controllo, e del-la versione, più piccola, nella calotta di Owens.

--Qual è la nostra velocità, Owens?--chiese.

--Ventotto chilometri all'ora, su questa scala.

--Su questa scala, si capisce--disse dispettosamente Michaels. Estrasse il regolo e fece un rapido calcolo.--Saremo alla biforcazione fra due minuti. Quando vire-rà, Owens, si tenga alla stessa distanza dalla parete alla quale ci troviamo ora. Così il sommergibile sarà giusto al centro della diramazione e lei potrà passare senza in-toppi nella rete capillare. E chiaro?

--Chiarissimo!

Grant rimase in attesa, sempre guardando dal fine-strino. Per un attimo colse l'ombra del profilo di Cora e lo studiò, ma la vista che si godeva dal finestrino ebbe ragione anche del suo interesse per la curva del mento di lei.

Due minuti? Quanto poteva essere? Due minuti co-me li avrebbe misurati il senso del tempo che aveva adesso? O due dei minuti segnati dal marcatempo? Gir~

la testa per guardarlo. Lesse il numero s6 e, mentre lo guardava, fu sostituito da un ss, nitido e scuro.

Vi fu una scossa improwisa e per poco Grant non cadde dalla poltrona.

--Owens!--gridò.--Cos'è successo?

--Abbiamo urtato qualcosa?--chiese Duval.

Grant raggiunse frettolosamente la scaletta e salì.--C'è qualcosa che non va?--chiese.

--Non so.--Il viso di Owens tradiva i suoi sforzi di-sperati.--Il sommergibile non risponde ai comandi.

Si udì la voce di Michaels, tesa e preoccupata:--Ca-pitano Owens, corregga la rotta. Ci stiamo awicinando alla parete.

--Lo... Io so--disse Owens con voce angosciata.--Siamo ostacolati da una strana corrente.

--Provi ancora--disse Grant.--Faccia del suo me-glio.

Si lasciò scivolare giù e, con le spalle contro la scalet-ta, cercando di resistere agli scossoni del sommergibile, disse:--Perché mai dovrebbe esserci una corrente con-traria proprio qui? Non stiamo seguendo il flusso arte-rioso?

--Sì--disse enfaticamente Michaels con il viso cereo per il pallore.--Non capisco. Qui, non dovrebbe esser-ci proprio niente.--Indicò la parete dell'arteria, che si era già avvicinata di molto e che continuava ad awici-narsi.--Deve trattarsi dei comandi. Avranno qualche guasto. Se urtiamo contro la parete e a danneggiamo, intorno a noi può formarsi un coagulo, bloccandoci sul posto. Oppure, i globuli bianchi potrebbero attaccarci.

--Ma questo è impossibile in un sistema chiuso--disse Duval.--Le leggi dell'idrodinamica...

--Un sistema chiuso?--Michaels inarcò le sopracci-glia. Con uno sforzo, barcollando, si awicinò alle carte, poi gemette:--E inutile. Mi occorre un ingrandimento più forte e qul non posso averlo. Per carità, Owens, si tenga lontano dalla parete.

--Maledizione!--urlò Owens.--E quello che sto cercando di fare. Le dico che c'è una corrente di cui non riesco a vincere la forza.

--Non la prenda di punta, allora!--gridò Grant.--Lasci che il sommergibile vada alla deriva. Cerchi solo di tenere una rotta parallela alla parete.

Ormai erano abbastanza vicini per cogliere ogni parti-colare della parete. I filamenti di tessuto connettivo che ne formavano il sostegno principale sembravano capria-te, quasi archi gotici, di colore giallastro e rilucenti di un sottile strato di quella che pareva una sostanza grassa.

Le fibre di tessuto connettivo si allungavano e si allar-gavano come se l'intera struttura si stesse espandendo, indugiavano un momento, poi tornavano a unirsi, con la superficie tra una caprtata e l'altra che s'incre-spava mentre si avvicinavano. Grant non ebbe bisogno di fare domande per sapere che stava contemplando le pulsazioni della parete arteriosa della carotide in sincronia con il battito del cuore.

Lo sballottamento dello scafo era sempre più forte. La parete, sempre più vicina, cominciava ad apparire la-cerata. Le fibre connettive si erano allentate qua e là, come se avessero dovuto resistere anch'esse all'impeto della corrente per un tempo assai più lungo del Proteus, e cominciassero a cadere sotto la pressione. Ondeggia-vano come i cavi di un ponte gigantesco, rasentando il finestrino e passando mollemente, emettendo i loro gialli bagliori nel raggio sussultante dei fari del sommer-glbile.

Cora lanciò un urlo di terrore.

--Attento, Owens!--gridò Michaels.

--L'arteria è lesionata--borbottò Duval.

Ma la corrente rifluiva intorno al vivente contrafforte e trascinava con sé il sommergibile sottoponendolo a una serie di violenti scossoni, I'ultimo dei quali scara-ventò tutti contro il lato sinistro dello scafo. Grant, che aveva battuto violentemente il braccio sinistro contro la parete metallica, con l'altro strinse Cora e riuscì a tener-la in piedi. Guardando diritto davanti a sé, cercava di distinguere qualcosa in quella luce baluginante.

--Un gorgo!--urlò.--Ai vostri posti. Allacciate le cinture.

Per qualche attimo parve che gli oggetti fuori del fine-strino, dai globuli rossi in giù, fossero virtualmente im-mobili, poiché tutto era in preda alla stessa corrente vorticosa, mentre la parete si tramutava in un vago sfon-do glallastro.

Duval e Michaels ra~iunsero faticosamente i loro posti e si aggrapparono alle cinture.

--Un'apertura diritto davanti a noi!--gridò Owens.

--Presto--disse vivacemente Grant a Cora.--Si segga'

--E quello che sto cercando di fare--esclamò affan-nosamente lei.

Disperato, quasi non riuscendo più a tenersi in piedi a causa dei violenti scossoni dello scafo, Grant la costrin-se a sedersi e poi tese le mani verso la sua cintura.

Era troppo tardi. Ormai il Pro~eus era in preda al vor-tice, che lo sollevava e lo faceva roteare con la forza di una fionda.

Grant riuscl ad aggrapparsi a un sostegno e tese la mano a Cora. La ragazza era stata scagliata sul pavi-mento. Le sue dita stringevano il bracciolo della poltro-na. Invano.

Grant sapeva che non avrebbero resistito e tese dispe-ratamente la mano verso di lei, ma gli mancavano trenta centimetri buoni. Mentre cercava di raggiungerla, senti-va che l'altro braccio stava scivolando lungo il sostegno.

Duval lottava inutilmente per alzarsi dal proprio po-sto, ma la forza centrifuga lo teneva inchiodato.--Re-sista, signorina Peterson. Cercherò di aiutarla.

Con uno sforzo aveva raggiunto la cintura, mentre

~ichaels assisteva alla scena, guardando ora l'uno ora l'altro senza poter intervenire, e Owens, inchiodato sot-to la sua calotta, era completamente tagliato fuori dall'

azione.

Obbedendo all'effetto centrifugo, le gambe di Cora si staccarono dal pavimento.--Non riesco...

Grant, non avendo alternative, mollò la presa. Si sen-tì proiettare attraverso il pavimento. Con una gamba agganciò la base della poltrona. Un colpo, il dolore, I'

arto intorpidito. Riuscì ad attaccarsi anche col braccio sinistro; col braccio destro strinse Cora alla vita nel mo-mento in cui la ragazza lasciava andare la presa.

Ora il Proteus roteava più velocemente e sembrava inclinarsi verso il basso. Grant non riuscì più a conserva-re la posizione di prima. La sua gamba si staccò dalla poltrona. Il braccio, già contuso nell'urto precedente contro la parete, tenne duro, ma con un dolore che gli fece pensare di esserselo rotto. Cora gli si aggrappò alla spalla, attaccandosi con tutte le sue forze alla stoffa dell'

uniforme.

--Qualcuno. . .--riuscì a esclamare Grant--ha capi-to che cosa sta succedendo?

Duval, che stava ancora lottando con la cintura, dis-se:--E una fistola, una fistola arterio-venosa.

Con uno sforzo Grant alzò la testa e guardò ancora una volta fuori del finestrino. La parete lesionata dell'

~rteria finiva bruscamente davanti al sommergibile. Lo scintillìo giallo cessò e fu visibile un'apertura sfrangiata e annerita. Essa occupava tutto il suo campo visivo e i globuli rossi, insieme agli altri oggetti, vi entravano e ne venivano ingoiati. Nel buco sparivano rapidamente an-che le masse occasionali e terrificanti dei globuli bian-chi.

--Ancora qualche secondo--disse Grant con voce rotta.--Ancora qualche... Cora.--Lo stava dicendo a se stesso, al proprio braccio contuso e indolenzito.

Con un'ultima vibrazione che quasi lo stordì (per il dolore che dovette sopportare) lo scafo infilò il varco e poi rallentò sempre più, fino a fermarsi.

Grant mollò la presa e giacque disteso, ansimante. Lentamente, Cora era riuscita a piegare le gambe e ad alzarsi.

Duval era ormai libero.

--Signor Grant, come sta?--S'inginocchiò al fianco di Grant.

Anche Cora si mise in ginocchio, toccando dolcemen-te il braccio di Grant, provando a tastarlo piano piano. Sul viso di Grant si dipinse una smorfia di dolore.--Non lo tocchi!

--E rotto?--chiese Duval.

--Non so.--Cautamente e lentamente provò a pie-garlo; poi si prese il bicipite sinistro nel palmo destro e lo tenne stretto.--Forse no. Ma anche se non lo è, ci vorranno alcune settimane prima che possa piegarlo an-cora.

Anche Michaels si era alzato. Il suo viso tradiva un tale sollievo da apparire quasi irriconoscibile.--Ce l'

abbiamo fatta! Ce l'abbiamo fatta! Siamo ancora interi. Come va, Owens?

--Bene, credo--disse Owens.--Non una luce ros-sa sul cruscotto. Il Proteus ne ha prese più di quante fos-se destinato a prenderne e ha resistito.--La voce tradi-va l'orgoglio che Owens provava per se stesso e la pro-pna nave.

Cora stava ancora cercando di aiutare Grant. Disse, sconvolta:--Ma lei sanguina!

--Io? Dove?

--Sul fianco. La tuta è intrisa di sangue.

--Già. Pochi giorni fa ho avuto una piccola discussio-ne dall'Altra Parte. Basta cambiare il cerotto. Non è

niente. Solo sangue.

Cora aprì ansiosamente la cerniera lampo della tuta.

--Stia su--disse. Cerchi di stare diritto, per favore.

--Gli passò un braccio sotto le ascelle e faticosamente lo raddrizzò, poi gli abbassb l'uniforme sulle spalle con esercitata dolcezza.

--Ci penso io--disse--e. .. grazie. Mi sembra mol-to inadeguato, ma grazie.~

--Be'--disse Grant--un giorno o I'altro faccia lo stesso per me. D'accordo? Mi aiuti a sedere al mio po-sto.--Si alzb faticosamente. Cora lo aiutò da un lato, Michaels dall'altro. Duval, dopo avere loro scoccato un'occhiata, si diresse zoppicando verso il finestrino.

--Ora volete dirmi che cosa è successo?--chiese Grant.

--Una fistola arterio-ven...--disse Michaels.--Be', mettiamola così. C'è un anormale collegamento tra un'artena e una piccola vena. Succede, talvolta, di soli-to in conseguenza di un trauma fisico. E capitato a Be-nes quando è rimasto ferito in macchina, suppongo. Rappresenta un'imperfezione una specie d'incapacità, ma in questo caso non grave. ~ microscopica: un minu-scolo nsucchio.

--Un minuscolo risucchio? Questo?

--Per noi, miniaturizzati come siamo, è un gorgo gi-gantesco.

--Non era visibile sulle sue carte del sistema circola-torio, Michaels?--chiese Grant.

--Doveva essere visibile per forza. Probabilmente l'

avrei anche trovato qui, sulla carta di bordo, se avessi potuto ingrandirla a sufficienza. Il guaio e che la mia analisi iniziale ha dovuto essere fatta in tre ore e io non l'ho vista. Non ho scuse.

--Va bene--disse Grant.--Questo significa soltan-to che abbiamo perso un po' di tempo. Tracci un'altra rotta e dica a Owens di ripartire. Che ora è, Owens?--Ma mentre faceva la domanda lanciò automaticamente un'occhiata al marcatempo. Lesse: 52 e Owens disse:--Cinquantadue.

--Abbiamo tutto il tempo che vogliamo--disse Grant.

Michaels lo fissava con le sopracciglia inarcate.--Non c'è tempo, Grant--disse.--Lei non ha capito che cosa è successo. E finita. Abbiamo fatto fiasco. Non possiamo più raggiungere l'embolo, capisce? Dobbiamo chiedere di essere estratti dal corpo di Benes.

--Ma ci vorranno giorni perché il sommergibile pos-sa essere miniaturizzato di nuovo--disse Cora inorridi-ta.--Benes morirà.

--Non c'è niente da fare--insistette Michaels.--In questo momento stiamo viaggiando verso la vena giugu-lare. Non possiamo tornare indietro attraverso la fisto-la: non riusciremmo a vincere la corrente, nemmeno quando il cuore fosse in fase di diastole, cioè tra un bat-tito e l'altro.

L'unica altra rotta possibile, quella che segue la cor-rente venosa, porta al cuore, e questo rappresenta un suicidio bello e buono.

--E sicuro?--chiese torpidamente Grant.

--Ha ragione, Grant--disse Owens con voce sorda.

--La missione è fallita.

10

# IL CUORE

Nella torre di controllo era scoppiato il finimondo quan-do sullo schermo il segnale luminoso aveva cambiato posizione; di pochissimo, sì, ma le coordinate del som-mergibile risultavano alterate in modo critico.

Carter e Reid si voltarono al suono del segnale di un monitor.

--Signore.--Il volto sullo schermo era emozionato.

--Proteus fuori rotta. Hanno rilevato un segnale lumi-noso nel Quadrante ventitré, Livello B.

108

~ _ I

Reid corse alla finestra che dava sulla sala nautica. Naturalmente, a quella distanza non c'era niente da ve-dere, tranne le teste chine sulle carte con spasmodica concentrazione.

Carter diventò rosso.--Maledizione! Lasci perdere i quadranti. Dove sono?

--Nella vena giugulare, signore. In rotta per la vena cava superiore.

--In una vena!--Per un attimo anche le vene di Car-ter presero un'evidenza allarmante.--Che diavolo ci fanno in una vena? Reid!--tuonò.

Reid lo raggiunse di corsa.--Sì, ho sentito.

--Come hanno fatto a finire in una vena?

--Ho ordinato agli uomini della carta di cercare di localizzare una fistola arterio-venosa. Sono rare e diffi-cili da trovare.

--E cosa...

--Collegamento diretto tra una piccola arteria e una piccola vena. Il sangue passa dall'arteria alla vena e...

--Non lo sapevano che c'era?

--Evidentemente no. E, Carter...

--Cosa?

--Per loro dev'essere stata un'esperienza piuttosto brutta. Può anche darsi che non l'abbiano scampata.

Carter si voltò verso la fila di schermi televisivi. Schiaccia il bottone giusto.--Niente di nuovo dal Pro-teus?

--Nossignore--fu la risposta.

--Ebbene, mettetevi subito in contatto! Fateli ri-spondere! E riferitemi la comunicazione.

Vi fu un'attesa angosciosa mentre Carter teneva il petto immobile per la durata di tre o quattro normali in-spirazioni. Poi la voce del tecnico tornò a farsi udire:--~Sessaggio dal Proteus, signore.

--Grazie a Dio!--borbottò Carter.--Sentiamo.

--Sono passati attraverso una fistola arterio-venosa, signore. ~on possono tornare indietro e non possono andare avanti. Chiedono di essere tirati fuori, signore.

Carter calò i pugni sulla scrivania.--No! Per l'infer-no, no!

--~a, generale--disse Reid.--Hanno ragione.

Carter alzò lo sguardo al marcatempo, che segnava 51. Disse, con labbra tremanti:--Hanno cinquantuno minuti e ci staranno cinquantuno minuti. Quando quel coso sarà arri~rato a zero li tireremo fuori. Non un minu-to prima, a meno che la missione non sia stata eseguita.

--Ma non c'è più speranza, accidenti! Dio sa com'è

indebolito il somme~ ,ibile. Ammazzeremo cinque uo-mini.

--Forse. E il rischio che corrono ed è il rischio che corriamo anche noi. Ma almeno si saprà che non abbia-mo rinunciato finché c'era la più piuola probabilità ma-tematica di successo.

Gli occhi di Reid erano freddi e i baffi irti.--Genera-le, lei sta pensando a se stesso. Se moriranno, signore, testimonierò che li ha obbligati a continuare quando or-mai non c'era più speranza.

--Correrò questo rischio--disse Carter.--Mi dica, ora. E lei il capo della divisione medica. Perché non possono muoversi?

--Non possono tornare indietro contro corrente at-traverso la fistola. E materialmente impossibile, per quanti ordini lei dia. La pressione sanguigna non dipen-de dalla volontà dell'esercito.

--Perché non possono seguire un'altra rotta?

--Tutte le rotte dalla loro posizione attuale all'embo-lo passano attraverso il cuore. La turbolenza durante l'

attraversamento del cuore li farebbe a brandelli in un baleno e non possiamo correre questo rischio...

--Noi...

--Noi non possiamo, Carter. Non a causa della vita degli uomini, anche se come ragione questa sarebbe più

che sufficiente. Se il sommergibile viene distrutto, non riusciremo mai a estrarlo interamente e alla fine i suoi frammenti si deminiaturizzeranno uccidendo Benes. Se tiriamo subito fuori gli uomini, possiamo provare a ope-

rarlo dall'esterno.
--L'intervento è senza speranza.
--Forse, ma non sarà mai così disperato come la no-stra attuale situazione. Carter rifletté un istante. Poi disse con voce calma:--Colonnello Reid, mi dica: senza uccidere Benes, per quanto tempo possiamo fermargli il cuore?
Reid sbarrò gli occhi.--Non per molto.
--Questo lo so. Le sto chiedendo un dato preciso.
--Be', nel suo stato di coma e in condizioni di ipoter-mia - ma tenendo conto del cattivo stato del cervello - direi non più di sessanta secondi. Al massimo.
--Il Proteus può attraversare il cuore in meno di ses-santa secondi, no?--disse Carter.
--Non so.
--Allora dovranno provarci. Una volta eliminato l'
impossibile, qualunque cosa resti, per rischiosa che sia, per esile che sia la speranza, diventa possibile e quindi dobbiamo tentarla. Quali problemi comporta l'arresto del cuore?
--Nessuno. Per ottenerlo basta un semplice spillone, se vogliamo citare Amleto. Il difficile sarà rimetterlo in moto.
--Questo, mio caro colonnello, è affare suo. E sua è
la responsabilità.--Lanciò un'occhiata al marcatempo, sul quale era apparso il numero ~o.--Stiamo perdendo tempo. Diamoci da fare. Lei metta in azione i suoi uo-mini per il cuore, io darò le istruzioni necessarie all'
equipaggio del Proteus.
A bordo del Proteus c'era la luce accesa. Michaels, Duval e Cora, con aria sconvolta, si accalcarono intorno a Grant.
--Ecco qua--disse Grant.--Fermeranno il cuore di Benes con l'elettroshock nel momento in cui vi pene-treremo e lo rimetteranno in moto quando ne saremo USCiti .
--Lo nmetteranno in moto!--esplose Michaels.--~a sono pazzi? Benes non può farcela in queste condi-zioni.
--Suppongo--disse Grant--che la ritengano l'uni-ca possibilità di successo rimasta alla missione.
--Se questa è l'unica possibilità, allora abbiamo fatto fiasco--disse Michaels.
--Io ho una certa esperienza di chirurgia a cuore aperto, Michaels--disse Duval.--Può essere possibi-le. Il cuore è più resistente di quanto si pensi.

Owens, quanto ci metteremo ad attraversare il cuore?

Owens abbassò lo sguardo dalla calotta di vetro.--E

proprio quello che sto calcolando, Duval. Se non ci so-no inconvenienti possiamo farcela in cinquantacinque-cmquantasette secondi.

Duval si strinse nelle spalle.--Avremmo tre secondi in più del necessario.

--Allora sarà meglio che ci prepariamo--disse Grant.

--In questo momento--disse Owens--stiamo se-guendo la corrente verso il cuore. Metterò i motori al massimo. Tanto, devo provarli. Hanno preso una bella batosta.

Il pulsante in sordina crebbe d'intensità e la sensazio-ne del movimento in avanti soverchiò il tremito sordo e irregolare del moto browniano.

--Spegnete la luce--disse Owens.--Sarà meglio distendere un po' i nervi mentre piloto il sommergibile verso il cuore.

E, con la luce spenta, tutti, persino Michaels, toma-rono a concentrare l'attenzione sui ffnestrini.

L'aspetto del mondo intorno a loro era completamen-te mutato. Era pur sempre sangue. Conteneva sempre tutti i corpuscoli e le particelle, tutti i frammenti e gli aggregati molecolari, le piastrine e i globuli rossi, ma la differenza... Ia differenza...

Quella era la vena cava superiore, la vena principale proveniente dalla testa e dal collo, con la sua scorta di ossigeno consumata e dispersa. I globuli`rossi erano or-mai privi di ossigeno e ora contenevano emoglobina e ossiemoglobina: un insieme rosso vivo di emoglobina e ossigeno. L'emoglobina è di un colore tra il purpureo e il bluastro, e nell'irregolare riflesso delle onde luminose miniaturizzate provenienti dal sommergibile ogni globu-lo mandava lampi blu e verdi interrotti ogni tanto da un lampo purpureo~ Tutto il resto prendeva il colore di questi globuli non ossigenati.

Le piastrine passavano scivolando nell'ombra e due volte il sommergibile awistò, a una distanza che non poteva essere più confortante, i palpiti massicci di un globulo bianco, tinto ora di un crema verdastro.

Grant osserva ancora una volta il profilo di Cora con quasi adorante reverenza; in quelle tenebre turchine an-ch'essa aveva un'aria infinitamente misteriosa. Sembra la regina di ghiaccio di una regione polare rischiarata da un'aurora verde e blu pensò Grant in modo stravagante, e di colpo si ritrovò vuoto e bramoso.

--Stupendo!--mormorò Duval. Ma non era il profi-lo di Cora che guardava.

--E pronto, Owens?--chiese Michaels.--La gui-derò attraverso il cuore.

Si rivolse alle carte e accese un lumino sopra la sua te-sta che oscurò di colpo il blu denso che aveva appena riempito il Proteus di mistero.

--Owens--disse.--Carta del cuore A-Due. Zona di accesso, atrio destro. Ce l'ha?

--Sì, ce l'ho.

--Siamo già nel cuore?--chiese Grant.

--Ascolti con i suoi orecchi--disse Michaels, stizzi-to.--Non guardi. Ascolti!

Un silenzio di tomba calò sull'equipaggio del Proteus.

Lo sentivano: sembrava un lontano rombo di artiglie-ria. In realtà era solo una ritmica vibrazione provenien-te dal fondo dello scafo, lenta e misurata, ma che diven-tava sempre più forte. Un colpo sordo, seguito da un COlpO più sordo; una pausa, poi una ripetizione.

--Il cuore !--disse Cora.--E lui.

--Esatto--disse Michaels.--Molto rallentato.

--E non lo sentiamo bene--disse Duval, scontento.

--Le onde sonore sono troppo grandi per colpirci l'

orecchio. Dànno origine a vibrazioni secondarie nel cor-po del sommergibile, ma non è la stessa cosa. In un'

esplorazione vera e propria dell'organismo...

--Un altro giomo, dottore--disse Michaels.

--Sembra un cannone--disse Grant.

--Sì, e ne spara, di colpi; due miliardi di battiti in una settantina d'anni--disse Michaels.--Forse più.

114

--E ogni battito--soggiunse Duval--è l'esile bar-riera che ci separa dall'Etemità, dandoci il tempo di fa-re la pace con...

--Questi battiti--disse Michaels--ci spediranno di-ritto nell'Eternità senza darci il tempo di fare niente. Si-lenzio, tutti. Pronto, Owens?

--Pronto. Perlomeno, sono ai comandi e ho la carta davanti a me. Ma come faccio a trovare la strada?

--Non possiamo perderci neanche volendo. Ora sia-mo nella vena cava superiore, al punto di congiunzione con l'inferiore. Chiaro?

--Sì.

--Bene. Tra qualche secondo entreremo nell'atrio destro, la prima cavità del cuore. Allora sarà meglio che lo fermino. Grant, trasmetta la nostra

posizione.

Affascinato dallo spettacolo che aveva davanti agli occhi, Grant non lo udì. La vena cava era la più grande del corpo umano, ricevendo nel suo tratto finale il san-gue da tutto il corpo tranne i polmoni. E dove immette-va nell'atrio si trasformava in una vasta, risonante cavi-tà, le pareti della quale svanirono lontano, sicché il Pro-teus sembrava al centro di un oceano buio e sconSnato. Ora il battito cardiaco era un pulsare lento e terrifican-te. A ogni colpo regolare sembrava che il sommergibile sussultasse e tremasse.

Al secondo richiamo di Michaels, Grant si scosse e si rivolse alla radio trasmittente.

Owens gridò:--Valvola tricuspidale davanti a noi!

Gli altri guardavano tutti nella stessa direzione. La ve-devano anche loro, lontanissima, in fondo a un lunghis-simo corridoio. Tre cortine di un rosso sfavillante, che si separavano e si aprivano ondeggiando mentre si sco-stavano dal sommergibile. Si formò un'apertura, che divenne più grande mentre le cuspidi della valvola si spostavano lateralmente, sempre fluttuando. Là die-tro c'era il ventricolo destro, una delle due cavità princi-pali.

Il sangue invase la cavità come se vi fosse trascinato da un tremendo risucchio. Il Proteus seguì la corrente, e l'apertura si awicinò ingrandendosi a una velacità spa-ventosa. Senza una scossa, il sommergibile filava a tutta velocità.

Poi venne il rombo fragoroso dei ventricoli, le princi-pali cavità muscolari del cuore, nel momento in cui si contraevano: la sistole. Le foglie della valvola tricuspi-dale tornarono, gonfiandosi, indietro verso il sommergi-bile, chiudendosi lentamente. La parete davanti al Pro-teus era un lungo solco verticale che più in alto si divide-va in due.

Era il ventricolo destro a trovarsi dall'altro lato della valvola ora chiusa. Mentre quel ventricolo si contraeva, il sangue non poteva rigurgitare attraverso l'atrio ed era invece costretto a entrare e a percorrere l'arteria polmo-nare.

Grant alzò la voce per soverchiare quel rombo frago-roso.--Ancora una pulsazione e dicono che sarà l'ulti-ma.

--Meglio così--disse Michaels.--Altrimenti sarà

l'ultima anche per noi. Attento, Owens. Appena si ria-pre la valvola, dentro a tutta velocità.

Ora sul suo viso, notò Grant, c'era una fredda deter-minazione, e nemmeno un'ombra di paura.

I rivelatori di radioattività che avevano aleggiato in-torno al capo e al collo di Benes adesso erano raggrup-pati sul suo petto, sopra una regione dalla quale era sta-ta scostata la termocoperta.

Ora le carte del sistema circolatorio sopra la parete ri-guardavano la regione del cuore, di cui mostravano solo una parte, I'atrio destro. Il puntino luminoso che indica-va la posizione del Proteus aveva percorso senza intoppi la vena cava fin dentro l'atrio - cavità dei muscoli sottili

- che si era espanso quando erano entrati loro, e poi contratto.

D'un colpo il sommergibile aveva attraversato quasi completamente l'atrio verso la valvola tricuspidale, che si era chiusa un momento prima che il Proteus la rag-giungesse. Sullo schermo di un oscilloscopio ogni battito cardiaco veniva trasformato in un tremolante raggio elettronico e se~uito con la massima attenzione.

L'apparecchio per l'elettroshock era pronto a entrare in azione; gli elettrodi erano sospesi sul petto di Benes.

Ebbe inizio l'ultima pulsazione. Il raggio elettronico dell'oscilloscopio cominciò a spostarsi verso l'alto. Il ventricolo sinistro si stava rilassando per un'altra immis-sione di sangue e mentre si rilassava si sarebbe aperta la valvola tricuspidale.

--Via!--gridb il tecnico all'indicatore cardiaco.

I due elettrodi calarono sul petto dello scienziato. Su uno dei quadranti del pannello dei comandi una lancetta scattò istantaneamente verso la zona rossa, mentre un cicalino si metteva a ronzare con insistenza. Fu subito ridotto al silenzio. Il raggio dell'oscilloscopio si appiatti.

Alla torre di controllo giunse l'attesa comunicazione.

--Battito cardiaco arrestato.

Carter, scuro in volto, schiacciò il pulsante del crono-metro e i secondi cominciarono a passare con una velo-cità semplicemente intollerabi!e.

Cinque paia di occhi erano puntati sulla valvola tricu-spidale. La mano di Owens era sull'acceleralore. Il ven-tricolo si stava rilassando e in fondo all'arteria polmona-re, là dentro, la valvola semilunare doveva chiudersi proprio in quel momento. Non una goccia di sangue po-teva rifluire nel ventricolo dall'arteria; a questo pensava la valvola. Il rumore che fece chiudendosi riempì l'aria di un'insopportabile vibrazione. E, mentre il ventricolo continuava a rilassarsi, il sangue doveva entrare da un'

altra direzione, dall'atrio destro. La valvola tricuspida-le, dall'altra parte, cominciò ad aprirsi fluttuando.

L'enorme fenditura butterata si allargava progressiva-mente formando un corridoio, un corridoio ancora più

grande, una vasta apertura.

--Via!--gridò Michaels.--Via! Via!

Le sue parole si persero nel rombo della pulsazione e dei motori del sommergibile. Il Proteus si lanciò in avanti e attraverso il varco dell'atrio penetrò nel ventri-colo. Di lì a qualche secondo quel ventricolo si sarebbe contratto e nella furiosa turbolenza susseguente il som-mergibile sarebbe stato schiacciato come una scatola di fiammiferi e tutti loro avrebbero trovato la morte. Tre quarti d'ora dopo Benes li avrebbe seguiti nella tomba.

Grant tratteneva il respiro. Il rombo diastolico si spense. Poi... più niente.

Un silenzio di morte era calato sul Proteus.

--Vediamo!--gridò Duval.

Si arrampicò sulla scaletta e ficcò la testa dentro la ca-lotta superiore, I'unico posto in tutto il sommergibile da cui fosse possibile guardarsi alle spalle.

--Il cuore si è fermato!--esclamò.--Venite a vede-re.

Cora prese il suo posto, poi Grant.

La valvola tricuspidale era floscia e socchiusa. Sulla sua superficie interna c'erano le robustissime fibre con-nettive che l'ancoravano alla superficie intema del ven-tricolo, fibre che tiravano indietro le lamine della valvo-la quando il ventricolo si rilassava e che le tenevano sal-damente a posto quando la contrazione del ventricolo le univa, impedendo a quelle lamine di passare completa-mente dall'altra parte e di aprirsi alla rovescia.

--L'architettura è meravigliosa--disse Duval.--Sarebbe magnifico vedere chiudersi quella valvola da questo angolo.

--Se ora dovessimo assistere a un simile spettacolo

--disse Michaels--sarebbe anche l'ultimo. A tutto gas, Owens, e prenda a sinistra, verso la valvola semilu-nare. Abbiamo trenta secondi per uscire da questa trap-pola mortale.

Se lo era, e indubbiamente lo era, era una trappola di una bellezza tenebrosa. Le pareti erano puntellate da fi-bre possenti che si ramificavano in radici saldamente ab-barbicate alle lontane pareti. Sembrava di vedere, in lontananza, una gigantesca foresta di alberi spogli e no-dosi, intrecciati in una complessa struttura che rafforza-va e teneva fermo il muscolo più vitale del corpo uma-no.

Quel muscolo, il cuore, era una doppia pompa che doveva funzionare da

ben prima della nascita all'estre-mo momento prima della morte e lo faceva con ritmo ininterrotto, e forza instancabile, in tutte le condizioni. Era il cuore più grande del regno animale. Il cuore di nessun altro mammifero batteva più di un miliardo di volte - o giù di lì - prima anche del più ritardato awici-narsi della morte; ma dopo un miliardo di pulsazioni cardiache l'essere umano era appena alle soglie della mezza età, nel pieno del suo vigore e dellc sue energie. Uomini e donne erano vissuti abbastanza pcr superare anche i tre miliardi di battiti.

--Mancano solo diciannove secondi, dottor Michaels

--gridò Owens.--Non vedo ancora tracce della valvo-

--Avanti, maledizione! Stiamo per arrivarci. E spe-namo che sia aperta.

--Eccola là--disse Grant con voce tesa.--Non è

quella? Quello squarcio?

Michaels alzò lo sguardo dalla carta per dare una ra-pidissima occhiata.--Sì, è quella. E per giunta è par-zialmente aperta, quanto basta per noi. Quando il cuore è stato fermato stava per cominciare il battito sistolico. Presto, allacciare le cinture. Dentro a tutta velocità, Owens. Il cuore verrà rimesso subito in movimento e quando avrà luogo la prima pulsazione...

--Se avrà luogo--disse Owens sottovoce.

--Quando avrà luogo--ripeté Michaels,--qui ci sarà una specie di maremoto. Dovremo cercare di pre-cederlo il più possibile.

Con disperata determinazione Owens lanciò il som-mergibile verso il minuscolo varco al centro della fessu-ra a mez~aluna - per questo si chiama "semilunare" - che indicava la valvola chiusa.

Nella sala operatoria regnava un silenzio teso. Gli uo-mini della squadra chirurgica che facevano circolo intor-no a Benes erano immobili come lui. Il corpo ibernato dello scicnziato e il cuore fermo conferivano alla sala un'aura di morte. Gli unici segni di vita erano i rivelato-ri, instancabili e frementi.

Nella torre di controllo Reid disse:--E evidente che finora se la sono cavata. Hanno attraversato la valvola tricuspidale e stanno seguendo una rotta curva che ha per obiettivo la valvola semilunare. Si vede benissimo che il sommergibile viaggia con i propri mezzi.

--Sì--disse Carter, consultando ansiosamente il cronometro.--Mancano ventiquattro secondi.

--Oramai sono quasi arrivati.

--Ancora quindici secondi--disse Carter, inesorabi- I tecnici addetti all'apparecchio per l'elettroshock presero silenziosamente i loro posti.

--Si stanno dirigendo verso la valvola semilunare.

--Ancora sei secondi. Cinque. Quattro...

--Stanno passando!--E, mentre Carter parlava, si udì un segnale acustico, sinistro come la morte.

--Rianimare il cuore--disse un altoparlante, e qual-cuno premette un bottone rosso. Un elettrostimolatore cardiaco entrò in azione e una ritmica ondata di poten-ziale fece la sua comparsa su un apposito schermo sotto forma di una pulsante oscillazione luminosa.

Ma l'oscilloscopio che doveva registrare le pulsazioni cardiache rimase immobile. Il ritmo dello stimolatore venne accelerato. Gli occhi di tutti erano fissi sullo schermo buio.

--Deve rimettersi in moto--disse Carter, con tutto il corpo teso in avanti.

Il Proteus penetrò nell'apertura, simile a un paio di labbra appena socchiuse piegate in un pendulo sorriso gigantesco. Strisciò contro la rigida membrana sopra e sotto, si arrestò un momento mentre il rombo del moto-re saliva al massimo nel tentativo momentaneamente vano di liberare lo scafo da quell'abbraccio viscoso e uscì velocissimo dall'altra parte.

--Siamo fuori dal ventricolo--disse Michaels strofi-nandosi la fronte e poi guardandosi la mano bagnata--e nell'arteria polmonare. Avanti a tutta velocità, Owens. Le pulsazioni dovrebbero riprendere fra tre se-condi.

Owens si voltò indietro. Soltanto lui poteva farlo; gli altri erano legati ai loro posti e vedevano solo davanti a sé. La valvola semilunare si stava allontanando, sempre chiusa, con le sue fibre tese e ormai simili a ventose di tessuto robusto e consistente. Più il Proteus si allontana-va più la valvola rimpicciolìva: era sempre chiusa.

--Il battito non è ancora ripreso--disse Owens.

--Non è. . . un momento, un momento. Eccolo!--Le due lamine della valvola si stavano allentando; i suppor-ti fibrosi si stavano abbassando e le loro tese radici si co-prirono di rughe e si piegarono su se stesse.

L'apertura si allargava, I'ondata di sangue stava per arrivare e il rombo fragoroso della sistole li aveva ormai raggiunti.

L'ondata di sangue awolse il Proteus, proiettandolo avanti a rotta di collo.

# IL CAPILLARE

Il primo battito cardiaco ruppe l'incanto nella torre di controllo. Carter alzò le mani e le scosse, in una muta invocazione agli dei.--Fattà, per tutti i diavoli. Sono passati!

Reid annuì.--Questa volta ha vinto lei, generale. Io non avrei avuto il coraggio di dare l'ordine di passare dal cuore.

Il bianco degli occhi di Carter era iniettato di sangue.

--Io non ho avuto il coraggio di non darlo. Ora, se resi-steranno alla spinta del sangue arterioso. . .--La sua vo-ce squillò attraverso il trasmettitore.--Mettetevi in contatto col Proteus non appena avrà ridotto la velocità.

--Sono di nuovo nel sistema arterioso--disse Reid,

--ma non vanno verso il cervello, sa. L'iniezione origi-naria è stata fatta in una delle arterie principali che por-tano dal ventricolo sinistro al cervello. L'arteria polmo-nare va dal ventricolo destro... ai polmoni.

--E una perdita di tempo, lo so--disse Carter.--Ma dovremmo farcela lo stesso.--Indicò il marcatem-po, sul quale era visibile il numero 48.

--Va bene, ma sarà meglio trasferire il punto di mas-sima concentrazione al centro addetto alla respirazione. Girò una manopola e sullo schermo del monitor ap-parve l'interno del reparto addetto alla respirazione.

--Qual è il ritmo della respirazione?--chiese Reid.

--Sempre sei al minuto, colonnello. Non avrei mai detto che ci saremmo riusciti.

--Neanche noi. Mantenetelo costante. Dovremo oc-cuparci del sommergibile, ora. Sarà nel vostro settore in men che non si dica.

--Messaggio dal Proteus--disse un'altra voce.

--Tutto bene... Ehm, signore? Non è finito, vuole che legga il resto?

Carter aggrottò la fronte.--Certo che voglio.

--Sissignore. Dice: Vorrei essere al suo posto, e che lei fosse al mio.

--Be'--disse Carter,--dica a Grant che io preferi-rei di gran lunga... No, non gli dica niente. Lasci perde-re.

La fine della pulsazione aveva ricondotto la velocità

dell'ondata entro limiti tollerabili, e il Proteus aveva ri-preso il viaggio: procedeva senza intoppi, a parte il mo-to browniano che era tornato a farsi sentire.

Grant grad} quella sensazione, perché la si poteva provare solo nei

momenti di calma ed erano proprio quelli i momenti che agognava.

Tutti si erano nuovamente slacciati le cinture e Grant, al finestrino, trovò che il panorama era sostanzialmente uguale a quello della vena giugulare. Gli stessi corpu-scoli tra l'azzurro, il verde e il viola dominavano la sce-na. Le lontane pareti erano forse più corrugate, con le grinze nella direzione del moto.

Passarono davanti a un'apertura.

--Quella no--disse Michaels dopo avere esaminato attentamente le sue carte.--Vede bene i miei segni, lassù, Owens?

--Sì, dottore.

--Ottimamente. Conti le svolte via via che le segnalo e poi a destra, qui. Chiaro?

Grant notò che le suddivisioni venivano a intervalli sempre più brevi, a destra e a sinistra, in alto e in basso, mentre il canale lungo il quale procedevano diventava più stretto, le pareti più visibili e vicine.

--Non vorrei perdere la bussola proprio qui--disse con aria meditabonda.

--Non possiamo smarrirci--disse Duval.--In que-sta parte del corpo tutte le strade portano ai polmoni.

La voce di Michaels stava diventando monotona.--Su e a destra, ora, Owens. Sempre diritto e poi... ehm, la quarta a sinistra.

--Basta con le fistole arterio-venose, spero, Michaels

--disse Grant.

Michaels si strinse nel!e spalle, troppo indaffarato per nspondere.

--Sarebbe inverosimile--disse Duval.--Incontrar-ne due di seguito è pretendere troppo dal caso. Inoltre, ci stiamo awicinando ai capillan.

La velocità della corrente sanguigna era molto dimi-nuita e così pure quella del Pro~eus.

--Il vaso sanguigno si sta restringendo, dottor Mi-chaels--disse Owens.

--E proprio quello che deve fare. I capillari sono i più piccoli tra i vasi sanguigni; microscopici addirittura. Vada pure avanti, Owens.

Alla luce del riflettore si vedeva che le pareti, via via che si restringevano, avevano perso i loro solchi e le lo-ro pieghe e stavano diventando lisce. Il colore passava dal giallo al crema.

Le pareti, ormai incolori, stavano assumendo un'ine-quivocabile struttura a mosaico, rompendosi in poligoni curvi, ciascuno dei quali aveva vicino al centro un'area lievemente ispessita.

--Com'è bello!--disse Cora.--Si vedono le cellule individuali délla parete

del capillare. Guardi, Grant. ---Poi, come se se ne fosse ricordata solo in quel momen-to: ~ Come va il fianco?

--Benissimo. La sua fasciatura è perfetta, Cora. Sia-mo abbastanza amici perché possa chiamarla per nome, spero.

--Immagino che sarebbe ingrato rifiutare.

--E anche inutile.

--Il bra~cio come va?

Grant, cautamente, se lo toccò.--Fa un male d'in-ferno.

--Mi spiace.

--Lasci perdere. Piuttosto, quando sarà il momento, cerchi di essermi molto, molto riconoscente.

Le labbra di Cora si tesero un tantino e Grant sog-giunse frettolosamente:--Il mio solito spirito di patata. E lei, come si sente?

--Bene. Il fianco mi duole un po', ma non è niente di grave. E non deve pensare che io sia offesa. Ma senta, Grant. . .

--Quando lei parla, Cora, io sono tutt'orecchi.

--Le fasce non sono il più moderno ritrovato della medicina, sa, e neanche l'universale panacea. Ha fatto qualcosa per prevenire l'infezione?

--Ci ho messo un po' di tintura di iodio.

--Be', si farà vedere da un dottore quando saremo fuori?

--Duval?

--Mi sono spiegata benissimo.

--D'accordo--disse Grant.--Lo farò.

Si voltò per guardare il mosaico delle cellule. Ormai il Pro~eus avanzava molto lentamente, centimetro per centimetro lungo il capillare. Alla luce dei fanali, di là

delle cellule si vedevano delle ombre scure.

--Le pareti sembrano trasparenti--disse Grant.

--Non c'è da meravigliarsi--disse Duval.--Quelle pareti hanno uno spessore inferiore a un venticinque-millesimo di centimetro. Sono anche estremamente po-rose. La vita dipende dal materiale che passa attraverso quelle pareti e attraverso le altrettanto sottili pareti ché

delimitano gli alveoli.

--I cosa?

Per un attimo guardò invano Duval. Il chirurgo sem-brava più interessato a quello che guardava che alla do-manda di Grant. Cora si affrettò a colmare la lacuna.

--L'aria--disse,--penetra nei polmoni attraverso la Irachea. Essa si ramifica, proprio come i vasi sangui-gni, in tubi sempre più piccoli che alla fine raggiungono le microscopiche cavità in fondo al polmone, dove l'aria che entra si trova separata dall'interno dell'organismo solo da un'esile membrana, una membrana sottile come quella dei capillari. Quelle cavità sono gli alveoli. Nei polmoni ce ne sono scicento milioni circa.

--Un meccanismo piuttosto complicato.

--Straordinario, vorrà dire. L'ossigeno passa attra-verso la membrana alveolare e quella capillare. Si trova nel sangue e prima che possa riattraversare la membra-na i globuli rossi lo hanno raccolto. Intanto l'ossido di carbonio di rifiuto passa, nell'altro senso, dal sangue ai polmoni. Il dottor Duval vuole vedere che cosa succede. Ecco perché non le ha risposto.

--Non occorrono scuse. So benissimo che cosa signi-fica essere presi da un interesse che esclude tutti gli al-tri.--Sorrise.--Temo, però, che gli interessi del dot-tor Duval non coincidano con i miei.

Cora sembrava a disagio, ma un grido di Owens le impedì di rispondere.

--Diritto davanti a noi!--disse Owens.--Guardate che cosa arriva.

Tutti gli occhi guardarono avanti. Un corpuscolo tra il blu e il verde li precedeva a balzelloni, strisciando lenta-mente a destra e a sinistra, contro le pareti del capillare. Un debole color paglierino lo tinse ai margini, e poi si propagò verso il centro, fino a scacciare ogni colore più

scuro

Altri corpuscoli del genere passarono davanti a loro cambiando colore nello stesso modo. Davanti al som-mergibile la luce dei &nali si tingeva solo di giallo pa-glierino e in lontananza s'incupiva in un rosso-arancio-ne.

--Vede?--disse Cora animatamente.--Via via che raccolgono l'ossigeno l'emoglobina si tramuta in ossie-moglobina e il sangue diventa rosso vivo. Ora quello sa-rà riportato al ventricolo sinistro del cuore e il sangue ricco e ossigenato verrà pompato in tutto il corpo.

--Vuol dire che dobbiamo riattraversare il cuore?--chiese Grant, con istantanea preoccupazione.

--Oh, no!--disse Cora.--Ora che siamo nel siste-ma capillare riusciremo a trovare una scorciatoia.--Pe-rò non ne sembrava molto sicura.

--Guardate che meraviglia--disse Duval.--Guar-date che divina meraviglia!

--E solo uno scambio gassoso--disse Michaels.--Un processo meccanico elaborato dalle forze casuali dell'evoluzione in un periodo di tre miliardi di

anni.

Duval si voltò di scatto.--Sostiene forse che tutto questo è accidentale? Che questo portentoso meccani-smo, ingranato a perfezione in mille punti diversi, tutti uniti con la massima precisione, non è altro che il pro-dotto di un'indifferente collusione di atomi?

--E esattamente quello che volevo dire. Sì--disse

~ichaels.

A questo punto, mentre si fronteggiavano in preda a una bellicosa esasperazione, alzarono di colpo lo sguar-do al suono roco e improwiso di una sirena.

--Che diavolo...--gridò Owens.

Girò disperatamente un interruttore, ma la lancetta di uno dei manometri stava scendendo rapidamente ver-so una riga rossa orizzontale. Fermò la sirena e gridò:

--Grant!

--Sì?

--C'è qualcosa che non va. Dia un'occhiata alla ta-stiera di controllo, laggiù.

Grant seguì il dito puntato, con rapidi movimenti, tal-lonato da Cora.

--C'è una freccia--disse,--nella zona rossa di peri-colo sotto la scritta ' serbatoio sinistro". E evidente che nel serbatoio sinistro sta diminuendo la pressione.

Owens si lasciò sfuggire un gemito e si voltò indietro.

--Eccome! Stiamo perdendo aria a tutto spiano. Grant, venga subito qui.--Si stava siacciando la cintura.

Grant corse alla scaletta, tirandosi poi indietro per fa-re scendere Owens.

Dal minuscolo finestrino posteriore Cora riusci a scorgere le bolle.--Le bolle d'aria nel sangue possono riuscire fatali...--disse.

--~on queste--disse in fretta Duval.--Miniatu-rizzati come siamo, produciamo bolle che sono trop-po piccole per nuocere.

--~on pensiamo a Benes, ora--disse cupamente

~Iichaels.--Siamo noi che abbiamo bisogno di aria.

Owens gridò a Grant, che si stava sedendo ai coman-di:--Lasci tutto cosi com'è, ma stia attento alle spie rosse sul cruscotto.

Disse a ~ichaels, mentre gli passava davanti:--Dev'

esserci una valvola bloccata. ~on so immaginare altro.

Si diresse verso la coda del sommergibile e con uno strattone, usando un

piccolo arnese che aveva tolto dal-la tasca dell'uniforme, apri un pannello. Venne alla luce un complicato labirinto di fili e di interruttori.

Le dita esercitate di Owens frugarono rapide nel gro-viglio, controllando e scartando con una disinvoltura e una celerità che potevano appartenere solo al progetti-sta del sommergibile. Localizzò un interruttore, lo apri e lo chiuse di scatto, poi corse a prua per esaminare i co-mandi ausiliari sotto i finestrini dell'imbarcazione.

--Dev'essersi prodotto qualche danno fuori, quando abbiamo urtato l'arteria polmonare o quando ci ha inve-stito l'ondata di sangue arterioso.

--La valvola funziona?--chiese ~ichaels.

--Si. Le scosse ie avevano fatto perdere l'allinea-mento, credo, e quando qualcosa l'ha fatta aprire, forse solo un sobbalzo dovuto al moto browniano, è rimasta cosi. Ora l'ho aggiustata e non ci darà più fastidio, so-

- Solo cosa?--chiese Grant.

- Ho paura che la scorta sia esaurita. ~on abbiamo abbastanza aria per portare a termine la missione. Se questo fosse un sommergibile ortodosso, direi che do-vremmo emergere per fare rifornimento.

--~a, allora, che si fa?--chiese Cora.

--Emergiamo. ~on possiamo fare altro. Dobbiamo chiedere di essere estratti dal corpo immediatamente, o tra dieci minuti il sommergibile non risponderà più ai comandi e, dopo altri cinque minuti, moriremo tutti sof-focati.

Si awiò alla scaletta. --Riprendo il mio posto, Grant. Lei vada alla radio e trasmetta la notizia.

--1,n momento--disse Grant.--Non abbiamo aria di riserva?

--Era quella. Tutta lì. Ed è finita. Anzi, quando quellària si deminiaturizzerà avrà un volume assai più

grande di quello di Benes. E io ucciderà.

--No, non lo ucciderà--disse ~Iichaels.--Le mole-cole miniaturizzate dell'aria che abbiamo perduto passe-ranno attraverso i tessuti e usciranno all'aperto. Tutta-via, temo che Owens abbia ragione. Non possiamo pro-seguire.

--Un momento--disse Grant.--Perché non pos-siamo emergere?

--Ho appena detto...--disse Owens con impazien-za.

--Non dico farci estrarre. Dico emergere. Sul serio. Proprio là. I globuli rossi stanno raccogliendo l'ossigeno sotto i nostri occhi. Non possiamo fare lo stesso? Ci so-no solo due sottili membrane tra noi e un oceano d'aria.

Raggiungiamolo .

--Grant ha ragione--disse Cora.

--No--disse Owens.--Per chi ci ha presi? Siamo miniaturizzati, lo sa? E abbiamo dei polmoni non più

grandi di un frammento di batterio. L'aria che c'è oltre quelle membrane non è miniaturizzata. Ogni molecola di ossigeno, in quell'aria, è così grande da essere quasi visibile a occhio nudo, maledizione. Crede forse che possiamo introdurle nei polmoni?

Grant sembrava perplesso. ~ a...

--Non possiamo attendere, Grant. Dovrà mettersi in contatto con la torre di controllo.

--~on ancora--disse Grant.--Non ha detto. pro-prio lei, che il sommergibile era originariamente desti-nato a ricerche a grande profondilà? Che doveva fare, sott'acqua?

--Speravamo di miniaturizzare esemplari subacquei e di portarli alla superficie per poterli studiare con co-modo.

--Allora dovremmo a~ ere a bordo tutta l'attrezzatu-ra che occorre per la miniaturizzazione. Non l'ha mìca rimossa prima di partire, vero?

--Certo che l'abbiamo. ~a solo su scala ridotta.

--E che importa? Se introduciamo l'aria nel miniatu-rizzatore possiamo ridurre le dimensioni delle molecole e poi introdurle nei nostri serbatoi.

--~Ianca il tempo--lo interruppe ~ichaels.

--Se impiegheremo troppo tempo, chiederemo di es-sere estratti. Fino allora, proviamo. ~on ha uno snorkel a presa d'aria, a bordo, Owens?

--Sì.--Owens sembrava totalmente disorientato dalle frasi rapide e incalzanti di Grant.

--Non possiamo introdurre la presa d'aria nel capil-lare e applicarla alle pareti del polmoffe senza nuocere a Benes?

--Date le dimensioni, ritengo di s~--disse Duval.

--Benissimo allora. Con lo snorkel collegheremo il polmone al miniaturizzatore di bordo e con un tubo il miniaturizzatore al serbatoio di riserva. E possibile?

--Sì, credo di sì--disse Owens dopo un attimo di ri-flessione.

--Quando Benes aspira, la pressione sara sufficiente per riempire i nostri serbatoi. Tenete presente che la di-storsione temporale farà sembrare il nostro ritardo di qualche minuto più lungo di quello che è su scala non miniaturizzata. Comunque, dobbiamo tentare.

--Sono d'accordo--disse Duval.--Dobbiamo ten-tare. Con tutti i mezzi. E subito!

--Grazie per l'appoggio, dottore--disse Grant.

Duval annuì, poi disse:--Quello che più conta è che, se proprio dobbiamo tentare, è meglio che non Yada un uomo solo. Poiché Owens non può abbandonare i co-mandi l'accompagnerò io, Grant.

--Ah--disse ~ichaels.--~i stavo giusto chieden-do dove volesse arrivare. Ora capisco. ~on vuole perde-re l'occasione per dare un'occhiata fuori.

Duval arrossì, ma Grant intervenne.--Qualunque sia il motivo, la proposta è valida. Anzi sarà meglio che usciamo tutti. Tranne O ens, naturalmente. La presa d'aria è a poppa, immagino.

--Nello scompartimento del materiale --disse



Owens. Aveva ripreso i comandi e guardava diritto da-vanti a sé.--Se ha già visto uno snorkel a presa d'aria non può sbagliare.

Grant entrò rapidamente nello scompartimento. Vide subito lo snorkel e tese le mani verso la presa d'aria. Poi s'interruppe e con un grido chiamò la ragazza:--Cora!

Cora lo raggiunse in un baleno.--Che c'è?

Grant si sforzò di non esplodere. Era la prima volta che guardava la ragazza senza fare, dentro di sé, un ap-prezzamento sulla sua bellezza. Per un attimo dimenticò

che era una donna. Puntò il dito e disse:--Guardi là!

La ragazza si voltò e impallidì.--~on capisco.

Il laser penzolava da un gancio sopra il banco da lavo-ro. L'involucro di plastica era venuto via.

--Perché non l'ha legato?--chiese Grant.

Cora reagì vivacemente.--L`ho legato! Certo che l'

ho legato! Lo giuro. Cielo...

--Allora come mai...

--~on lo so. Cosa vuole che le dica?

Duval era alle sue spalle, gli occhi socchiusi e la faccia dura.--Che è successo al laser~ signorina Peterson?

chiese.

Cora si voltò per affrontare il nuovo interrogatorio.

--~on so. Perché ve la pigliate tutti con me? Ora lo provo, subito. Controllo...

--~o!--ruggì Grant.--Lo metta giù e veda di le-garlo meglio. Prima di potere fare qualunque altra cosa dobbiamo procurarci l'ossigeno.

Cominciò a distribuire le mute da sommozzatore.

Owens era sceso dalla calotta. Disse:--Ho bloccato i comandi del sommergibile. Tanto, qui nel capillare non potremmo andare da nessuna parte... ~io Dio, il laser!

--~on ci si metta anche lei!--strillò Cora, con gli occhi pieni di lacrime.

--Adesso, Cora--disse goffamente ~ichaels,--farsi prendere dai nervi non le servirà a niente. Prowe-dere~mo dopo, con calma. Dev'essersi staccato nel gor-go. E chiaro che si tratta di un incidente.

--Capitano Owens--disse Grant,--colleghi al mi-niaturizzatore questa estremità dello snorkel. ~oi indos- r

siamo le mute. E spero che qualcuno mi insegni come si fa, perché questa non l'ho mai provata.

--~'on c'è nessun errore?--chiese Reid.--Ancora non si muovono?

--~'ossignore--disse la voce del tecnico.--Sono fermi ai limiti esterni del polmone destro.

Reid si rivolse a Carter.--i`lon me lo spiego.

Carter smise un attimo di passeggiare e con il pollice indicò il marcatempo, sul quale era apparso il numero

Abbiamo perso più di un quarto d'ora del tempo disponibile e siamo più lontani da quell'embolo male-detto di quando siamo partiti. A quest'ora avremmo do-vuto essere già fuori.

--Evidentemente--disse Reid con freddezza,--la fortuna non ci assiste.

--E non ho neanche troppa voglia di scherzare, co-lonnello.

--~'eppure io. ~a che cosa dovrei fare per acconten-tarla?

--Scopriamo almeno che cosa li trattiene.--Chiuse l'appropriato circuito e disse:--~Iettetevi in contatto col Proteus.

--Sarà un guasto di natura meccanica--disse Reid.

--Sarà !--disse Carter, con sarcasmo.--E se invece si fossero fermati per fare una nuotatina?

## 12

## IL POL~O~E

Tutt'e quattro, ~Iichaels, Duval, Cora e Grant, avevano indossato le mute da sommozzatori, comode, attillate e di un bianco antisettico. Ciascuno di essi aveva le bom-bole di ossigeno sulle spalle, una lampada sulla fronte, le pinne ai piedi e un apparecchio radio rice-trasmitten-te davanti allòrecchio e

alla bocca.

--E una specie di pesca subacquea--disse ~ichaels, aggiustandosi il casco.--E pensare che non l'ho mai praticata. Dovevo proprio fare il primo tentativo nel sangue di qualcuno... La radio di bordo fece udire il suo af~annoso ticchettio.

--~'on sarebbe meglio rispondere?--chiese ~i-chaels.

--E magari chiedere che tempo fa?--disse Grant con impazienza.--Quando sarà finita avremo tutto il tempo per chiacchierare. Ecco, mi dia una mano.

Cora abbassò sulla testa di Grant il casco protetto da un rivestimento di plastica e lo mise al posto.

La voce di Grant, tramutata di colpo nella versione leggermente distorta, trasmessa da un piccolo apparec-chio radio, le risuonò all'orecchio:--Grazie, Cora.

La ragazza rispose con un cenno della testa.

Uscirono a uno a uno dal portello d'emergenza. Ogni volta si dovette consumare un po' d'aria preziosa per li-berare dal plasma la camera stagna.

Grant si trovò a nuotare in un fluido che non aveva nemmeno la scarsa limpidezza dell'acqua che bagna una comune spiaggia estiva. Era pieno di detriti in sospen-sione, rifiuti e grumi di materia indefinibile. Il Proteus occupava il capillare per una buona metà del suo diame-tro e i globuli rossi gli passavano davanti urtandosi l'un l'altro. Ogni tanto passavano anche delle piastrine che, essendo più piccole, lasciavano più ampio spazio ai nuo-tatori.

--Se le piastrine si rompono contro il Pro~eus--dis-se Grant, inquieto,--possiamo formare un embolo.

--E vero--disse Duval,--ma qui, in un capillare, non sarà pericoloso.

Videro Owens, dentro il sommergibile. Il capitano li guardò rivelando così una faccia ansiosa. Li salutò con la mano, senza entusiasmo, cercando di affacciarsi tra un glubulo e l'altro. Poi infilò il casco della muta di som-mozzatore e parlò alla radio trasmittente.

--Credo proprio di avere sistemato tutto--disse.--Comunque, ho fatto del mio meglio. Siete pronti a rice-vere lo snorkel?

La presa d'aria del sommergibile uscì da una speciale apertura nello scafo come un cobra sguscia dal cesto del fachiro alle prime note del flauto.

Grant l'afferrò.

--Oh, diavolo--disse ~ichaels, quasi tra sé. Poi, più forte, e in un tono che sembrava colmo di dispe~to disse:--Guardate com'è piccolo il diametro di quel tu-bo. Sembra grosso all'incirca come un braccio, ma quant'è grosso un

braccio nella nostra scala?

--E allora?--disse seccamente Grant. Si era carica-to lo snorkel sulle spalle e aveva già cominciato a diri-gersi verso la parete del capillare, senza badare al male che gli faceva il bicipite sinistro.--Sotto, prendetelo tutti e aiutatemi a tirarlo.

--E inutile--disse ~Iichaels.--~on capite? Avrei dovuto pensarci prima: I'aria non passa da quel coso.

--Come?

--~on abbastanza in fretta. Le molecole dell'aria non miniaturizzata sono troppo grosse per il diametro di quello snorkel. Credete che l'aria possa filtrare attraver-so un tubicino che vedreste a malapena al microscopio?

--L'aria sarà sotto pressione.

--E con questo? Hai mai sentito parlare di una gom-ma d'automobile che perde? In una gomma del genere il buco da cui passa l'aria non è forse più piccolo di questo ed è sotto una pressione considerevolmente maggiore di quella che può generare il polmone, eppure la perdita è

lenta. Diavolo!--E ,~ichaels fece una lugubre smorfia.

--Vorrei averci pensato prima.

--Owens!--ruggì Grant.

--La sento ~i'on rompa i timpani a tutti.

--Poco importa se sente me. ~Iichaels l'ha sentito?

--Sì, I'ho sentito.

--Ha ragione lui? Lei è la cosa più vicino a un esper-to in materia di miniaturizzazione di cui disponiamo. Ha ragione?

--Be', sì e no--disse Owens.

--E che diavolo significa?

--Significa, sì, che se non è miniaturizzata l'aria pas-serà dallo snorkel solo molto lentamente e... no, non dobbiamo preoccuparci se riesco a miniaturizzarla. Pos-so estendere il campo attraverso lo snorkel e miniaturiz-zare l'aria dall'altra parte e succhiarla attraverso...

--1,na simile estensione di campo non avrà effetto su di noi?--intevenne ~Iichaels.

--:~o. Regolerb l'apparecchio per un determinato massimo di miniaturizzazione, che noi abbiamo già rag-giunto.

--E il sangue? E il tessuto polmonare circostante?--chiese Duval.

--Posso rendere il campo selettivo, ma solo entro certi limiti--ammise Owens.--Quello che ho a bordo è solo un miniaturizzatore di piccole

dimensioni, ma posso limitarlo ai gas, cioè a sostanze di bassa densità. Qualche danno lo fara per forza. Spero solo che si tratti di danni limitati.

--Dovremo correre il rischio, ecco tutto--disse Grant.

--Avanti. ~on possiamo restare qui in eterno.

Con quattro paia di braccia strette intorno al tubo flessibile e quattro paia di gambe che spingevano lo snorkel raggiunse la parete del capillare.

Per un attimo Grant esitò.--Dovremo tagliare. Du-val!

Le labbra di Duval s'incurvarono in un pallido-sorri-so.--~on c'è bisogno di chiamare il chirurgo. A questo livello microscopico lei se la caverebbe altrettanto bene.

~on occorre nessuna abilità.

Estrasse un coltello da un piccolo fodero alla cintola e lo guardò.--Senza dubbio ci sono sopra batteri minia-turizzati. Alla fine si deminiaturizzeranno nel sangue di Benes, ma allora ci penseranno i globuli bianchi. In ogni caso, spero non sia niente di patogeno.

--Forza dottore--disse Grant con insistenza.--La prego.

Con il coltello Duval fece un taglio netto tra due cel-lule del capillare. Si aprì una fenditura. Lo spessore del-la parete poteva essere un venticinquemillesimo di cen-timetro, su scala normale, ma nel loro mondo in minia-tura lo spessore era di alcuni metri. Duval s'infilò nella fenditura e si aprì un varco, demolendo gli strati di so-stanza intercellulare e approfondendo l'incisione. Final-mente il muro fu perforato e le cellule si divisero, come le labbra di una ferita aperta.

Attraverso la ferita era visibile un altro strato di cellu-le, che Duval incise con la massima decisione.

Tornò indietro e disse:--E un'apertura microscopi-ca. ~on ci saranno perdite di sangue degne di questo nome.

--Assolutamente nessuna perdita--disse enfatica-mente ~vIichaels.--Il passaggio è nell'altro senso.--E

infatti sull'apertura si era formata una bolla d'aria, che continuò a gonfiarsi per qualche tempo e poi si fermò.

!~ichaels accostò la mano alla bolla. Incontrò una su-perficie elastica, cedevole, ma non riuscì a perforarla.

--La tensione superficiale!--disse.

--Cosa?--chiese Grant.

--La tensione superficiale--ho detto.--Ogni su-perficie liquida presenta un aspetto simile. Per un uomo di proporzioni normali, un uomo non

miniaturizzato, cioè, I'effetto è troppo piccolo per essere notato, ma gli insetti camminano sulle superfici liquide proprio in virtù

di questo principio. .~iniaturizzati come siamo, I'effetto è ancora più forte. Potremmo anche non riuscire a sfon-dare la barriera.

~ichaels estrasse il coltello e l'affondò nella pellicola

- il limite molecolare tra il sangue e l'aria - nello stesso modo in cui, un momento prima, Duval aveva inciso le cellule. La punta della lama respinse la pellicola verso lìnterno, poi la bucò.

--E come tagliare un pezzo di gomma sottilissimo--disse ~Iichaels col fiato grosso. Abbassò il coltello e un'

apertura apparve brevemente ma si chiuse quasi subito, saldandosi da sola.

Grant tentò la stessa cosa, infilando la mano nell'

apertura prima che si chiudesse. Quando le molecole d'

acqua gli si chiusero intorno al polso, trasalì.

--Per stringere, non fa complimenti--disse.

--Se calcolasse le dimensioni di quelle molecole d'ac-qua sulla nostra scala--disse tristemente Duval,--avrebbe una bella sorpresa. Potrebbe vederle con una lente da ingrandimento. Anzi...

--Anzi--disse ~ichaels,--le dispiace di non avere portato una lente. Ho una notizia per lei, Duval: non vedrebbe molto. Ingrandirebbe le proprietà ondulari ol-tre che le proprietà particolari degli atomi e delle parti-celle subatomiche. Tutto quello che vede, anche il ri-flusso della luce miniaturizzata, sarebbe troppo confuso per servirle a qualcosa.

--E per questo che non si vede niente di veramente nitido?--chiese Cora.--Credevo che dipendesse dal fatto che vedevamo gli oggetti attraverso il plasma.

--11 palsma è un fattore, certo. ~Ia in aggiunta, più

diventiamo piccoli più diventa grande la grana" gene-rale dell'universo. E come guardare proprio da vicino la fotografia di un giornale di una volta. Si vedono meglio i puntini e l'immagine si confonde.

Grant non seguiva la conversazione. Il suo braccio era penetrato nella pellicola e con esso l'agente cercava di allargare il varco per fare posto all'altro braccio e alla testa.

Per un attimo il fluido gli si chiuse intorno al collo e Grant si sentì soffocare.

--Tenetemi le gambe--disse.

--Gliele tengo io--disse Duval.

Ormai Grant era dentro con metà del corpo e poteva vedere attraverso il crepaccio che Duval aveva aperto, nella parete.

--Va bene. Tiratemi fuori.--sguScia dall'apertura, che si chiuse dietro di lui con uno schiocco.

--Ora--disse,--vediamo che cosa si può fare con lo snorkel. Forza!

Fu tutto inutile. L'ottusa estremità dello snorkel non riusciva nemmeno a scalfire la robusta superficie con-vessa delle molecole d'acqua sulla bolla dell'aria. I col-telli riducevano a brandelli quella pellicola, tanto da permettere l'introduzione di una parte dello snorkel, ma appena la pellicola veniva abbandonata a se stessa si ristabiliva la tensione superficiale e lo snorkel schizzava fuori.

~ichaels aveva il fiato grosso.--~on credo che ce la faremo.

--Dobbiamo--disse Grant. -

--Sentite. Vado dentro

io. Insomma, passo di là. Quando voi spingerete lo snorkel lo afferrerò e proverò a tirare. Spingendo e ti-rando. . .

--~on può andare là dentro, Grant--disse Duval.

--Verrà risucchiato e non potrà uscire.

--Possiamo usare una corda di sicurezza--disse Mi-chaels.--Ecco qua, Grant.--Indicò il rotolo di corda appeso al fianco sinistro dell'agente.--Duval, prenda questo capo e lo attacchi al sommergibile. Vedrà che riusciremo a farlo passare.

Duval prese il capo che Michaels gli porgeva e, con aria piuttosto incerta, tornò indietro verso il sommergi-blle.

--Ma come farà a tornare indietro?--Chiese Cora.

--E se non riuscisse più a vincere la tensione superficia-

--Ci riuscirò. Per favore non mi complichi la situa-zione mettendo sul tappeto il problema numero due mentre dobbiamo ancora risolvere il problema numero uno.

Owens, a bordo del sommergibile, aguzzò lo sguardo mentre Duval si avvicinava.--Avete bisogno di un al-tro paio di braccia, laggiù?--chiese.

--~on credo--disse Duval.--E, comunque, il suo paio serve al miniaturizzatore.--Attaccò la sagola a un piccolo anello del sommergibile e agitò un braccio.--A posto, Grant.

Grant rispose con un altro segnale. Questa volta pe-netrò più rapidamente nella pellicola, perché ormai co-nosceva il trucco. Prima un'incisione, poi un

braccio - ahi, il bicipite contuso, - poi I'altro; poi una robusta spinta con le braccia contro la superficie, e un calcio con i piedi muniti di pinne... e Grant schizzò con uno schiocco dall'altra parte: come un seme d'anguria stret-to tra il pollice e l'indice.

Si ritrovò tra le due pareti appiccicose dell'incisione intercellulare. Abbassò lo sguardo verso il volto di Mi-chaels, chiaramente visibile, anche se un po' deformato, attraverso la curva della pellicola trasparente.

--Spinga dentro lo snorkel, Michaels.

Attraverso la pellicola, vide un agitarsi scomposto di membra e il movimento semicircolare di un braccio che impugnava un coltello. Poi apparve, parzialmente, I'ot-tusa estremità metallica dello snorkel. Grant l'afferrò e la strinse. Puntellandosi con le spalle contro un lato del crepaccio e con i piedi contro l'altro, tirò. La pellicola elastica si sollevò con l'imboccatura della presa d'aria, aderendo al metallo. Grant tentò ancora, ansimando.

--Spingete! Spingete!--urlò.

Finalmente lo snorkel passò.

--Ora cercherò di trascinarlo fino all'alveolo--disse Grant.

--Quando arriva all'alveolo--disse ~ichaels,--stia attento. ~on so che effetto possono avere su di lei l'in-spirazione e l'espirazione di Benes, ma potrebbe anche trovarsi in mezzo a una specie di uragano.

Grant cominciò a salire, tirandosi dietro lo snorkel via via che trovava un punto d'appoggio sul tessuto mol-le e cedevole.

Affacciò la testa alla parete alveolare e tutt'a un trat-to si trovò in un altro mondo. La luce del Proteus pene-trava attraverso quella che gli sembrava una grossa se-zione di tessuto e l'alveolo si presentava come una terri-bile caverna dalle pareti che mandavano un umido e lontano scintillio.

Intorno a lui c'erano massi e dirupi di tutte le misure e di tutti i colori, dalle scintillanti iridescenze; I'ineffica-ce riflesso della luce miniaturizzata conferiva loro uno splendore straordinario. Ora poteva vedere che i con-torni dei massi rimanevano confusi anche senza la pre-senza di un fluido che, scorrendo lentamente, ne giusti-ficasse la scarsa nitidezza.

--Questo posto è pieno di rocce--disse Grant.

--Polvere e fuliggine, immagino--disse la voce di

~ichaels.--Polvere e fuliggine. Il retaggio della vita ci-vile, le conseguenze alle quali si va incontro respirando aria non filtrata. I polmoni sono un corridoio a senso unico: possiamo introdurvi la polvere, ma non c'è

modo di c acciarla via.

Owens chiamò, per radio:--Faccia del suo me-glio per tenere lo snorkel sopra la testa. ~on voglio che il fluido me lo ingorghi. Via!

Grant lo alzò più che poté.--.~e lo dica quando ne ha abbastanza.--Owens ansimò.

--D'accordo.

--Funziona?--chiese Grant.

--Certo che funziona. Ho regolato il campo a tempo straoboscopicamente predeterminato, così agisce a in-tervalli secondo la... be', non importa. Il punto è che il campo non dura mai tanto da influenzare in modo signi-ficativo i liquidi o i solidi ma miniaturizza un gas a gran-de velocità. Ho esteso il campo ben oltre Benes fin nell'

atmosfera della sala operatoria.

--~on c'è pericolo?--chiese Grant.

--E l'unico modo in cui possiamo procurarci aria in misura sufficiente. Dobbiamo disporre di un quantitati-vo pari a migliaia di volte l'aria contenuta nei polmoni di Benes, e miniaturizzarla tutta. Se non c'è pericolo?

Buon Dio amico! La sto aspirando attraverso i tessuti di Benes senza neanche interferire con la sua respirazione. Oh, se soltanto avessimo uno snorkel più grande.--La voce di Owens era allegra ed eccitata come quella di un adolescente al suo primo appuntamento.

--Che effetto le fa il respiro di Benes?--chiese la voce di ,~ichaels all'orecchio di Grant.

Grant lanciò una rapida occhiata alla membrana al-veolare, tesa sotto i suoi piedi come una pelle di tambu-ro. Probabilmente stava assistendo alla lenta conclusio-ne di un'inspirazione: lenta in ogni caso; più lenta a cau-sa dell'ipotermia; ancora più lenta a causa della distor-sione temporale provocata dalla miniaturizzazione.

--Va tutto bene--disse Grant.--Proprio nessun effetto.

~a in quel momento un sommesso stridore risuonò

all'orecchio dell'agente. Poi lentamente diventò più for-te e Grant si rese conto che stava per cominciare un'

espirazione. Si puntellò contro le pareti del crepaccio e si tenne bene attaccato allo snorkel.

--Quest'affare funziona a meraviglia--disse Grant, giubilante.--~iente di simile è mai stato fatto prima. La turbolenza dell'aria cominciava a farsi sentire.

~entre i polmoni continuavano a sgonfiarsi, lentamente ma sempre più in fretta, e lo suidore dell'espirazione di-ventava sempre più forte, Grant sentì che le sue gambe si staccavano dal piano alveolare. Su scala normale, sa-peva bene che la corrente d'aria nell'alveolo era quasi impercettibile, ma su scala miniaturizzata si stava tra-formando in un tornado.

Grant si aggrappò disperatamente allo snorkel, strin-gendolo con le braccia e con le gambe. Lo snorkel si sol-levò, trascinando Grant con sé. Persino i massi, cioè i granelli di polvere, si mossero e ondeggiarono lieve-mente.

Il vento morì lentamente mentre l'espirazione giunge-va alla fine e Grant si staccò dallo snorkel con un senso di sollievo.

--Come andiamo, Owens?--chiese.

--Abbiamo quasi finito. Tenga duro ancora per qual-che secondo, eh, Grant?

--D'accordo.

Grant cominciò a contare tra sé: venti, trenta, qua-ranta... Stava cominciando l'inspirazione e ora le mole-cole d'aria lo urtavano da tutti i lati. La parete alveolare si stava tendendo di nuovo e Grant cadde in ginocchio.

--Piano!--gridò Owens.--Torni indietro.

--Estraete lo snorkel!--urlò Grant.--Presto! Pri-ma che arrivi un'altra espirazione.

Lui si mise a spingere e gli altri a tirare. Il difficile venne solo quando l'imbòccatura della presa d'aria si avvicinò alla superficie convessa. Rimase là per un atti-mo, bloccata, come stretta in una morsa, poi passò dall'

altra parte con uno schiocco sonoro.

~a Grant aveva aspettato troppo. Ora che lo snorkel era passato l'agente tentò di tuffarsi nel crepaccio e di attraversare la pellicola superficiale della bolla che ne costituiva il fondo; ma l'inizio dell'espirazione successi-va ebbe un effetto frenante e lo fece inciampare. Per un attimo si trovò incuneato tra due massi. .\~entre lottava per liberarsi scoprì di essersi ferito a uno stinco. (Ferirsi a uno stinco contro un granello di polvere era certo una cosa da raccontare ai propri nipotini.)

Dov'era? Scosse la sagola, liberandola da una delle sporgenze dei macigni, e tirò. Sarebbe stato facile se-guirla nel crepaccio.

La sagola scavalcò la cima del masso e Grant. puntan-do i piedi, cominciò ad arrampicarsi rapidamente. Il vento provocato dall'espirazione lo aiutava nella salita che non gli costò praticamente nessuna fatica. Il crepac-

cio, lo sàpeva bene, era giusto di là dal masso: avrebbe anche potuto girarci intorno, ma l'espirazione rendeva più semplice la scalata e - perché non ammetterlo? - passare di là era anche più emozionante.

Il masso gli rotolò sotto i piedi, trascinato dal vento dell'espirazione, e per un attimo Grant si trovò sospeso in aria. Dovette aspettare solo qualche secondo, che fi-nisse l'espirazione, per potersi lanciare verso il crepac-cio, la corrente sanguigna, il sommergibile. E mentre ancora pensava a queste cose si sentì risucchiare violen-temente verso l'alto e la sagola lo seguì, sgusciando co-me una serpe dal crepaccio che, in mezzo secondo, gli scomparve davanti agli occhi.

La presa d'aria estratta dal crepaccio alveolare era stata recuperata e Duval la stava spingendo verso il sommergibile.

--Dov'è Grant?--chiese ansiosamente Cora.

--Lassù--disse ~Iichaels, socchiudendo gli occhi.

--Perché non viene giù?

--Ora viene. Ora viene. Immagino debba attendere il momento giusto.--Tornb a guardare in su.--Benes sta espirando. Quando avrà finito, non ci saranno più

ostacoli.

--~on sarebbe meglio prendere la corda e tirarlo da questa parte?

~Iichaels alzò un braccio per fermarla.--Se facciamo così, e ci mettiamo a tirare proprio all'inizio di un'espi-razione, per costringerlo a venire giù, potremmo anche far~li male. Ci dirà lui che cosa dobbiamo fare e se gli serve aiuto.

Inquieta, Cora lo guardò. Poi si lanciò verso la sago-la.--Ora--disse,--voglio...

In quel preciso momento la sagola si torse e scattò

serpeggiando verso l'alto: I'estremità, libera, sparì in un lampo attraverso l'apertura.

Cora lanciò un urlo e si gettò, con un disperato colpo di piedi, verso l'apertura.

Michaels la seguì.--~on può fare niente--disse con voce rotta.--~on sia sciocca.

.--Ma non possiamo lasciarlo là dentro. Che ne sarà

di lui?

--Avremo sue notizie per radio.

--Può darsi che sia guasta.

--Perché dovrebbe?

Duval li raggiunse.--Si è sciolta sotto i miei occhi--disse con voce strozzata.--~on potevo crederci.

Tutti e tre guardarono in su, impotenti.

Michaels gridò:--Grant! Grant! .~li senti?

Grant continuava a salire, rimbalzando e girando su se stesso, mentre la sagola, ormai inutile, frustava l'aria alle sue spalle. I suoi pensieri erano confusi come il suo

volo.

Non tornerò più indietro pensò con angoscia. Non tor-nerò più indietro. Anche se mantengo il contatto radio, non posso mica tornare a cavallo delle sue onde.

O s~`?

--Michaels--gridò.--Duval!

Dapprima non udì niente, poi un fioco scoppiettìo e un grido distorto che avrebbe potuto essere--Grant!

Provò ancora:--Michaels! Mi sentite? Mi sentite?

Di nuovo il grido deformato, che non riuscì a capire.

Improvvisamente, la sua mente ottenebrata si schiarì. Grant recupera la calma e con la calma la riflessione: come se il suo intelletto avesso infine trovato il tempo per fare una serena considerazione. Anche se le onde della luce miniaturizzata erano più penetranti di quelle normali, le onde radio miniaturizzate sembravano meno penetranti.

In realtà ben poco sapeva della condizione miniatu rizzata. E questo era anche il limite vero del Proteus e del suo equipaggio: entrare da pionieri in un regno let-teralmente sconosciuto; un viaggio veramente alluci-nante, se mai ce ne fu uno.

E nell'ambito di quel viaggio ora Grant stava facendo una sua fantastica digressione, sospinto attraverso quelli che sembravano chilometri e chilometri di spazio dentro una microscopica camera d'aria, nel polmone di un mo-ribondo.

La velocità andava diminuendo. Grant aveva raggiun-to la sommità dell'alveolo ed era entrato nel peduncolo tubolare cui l'alveolo era sospeso. La luce lontanissima del Proteus era veramente fioca.

Poteva dunque seguire la luce? Poteva provare a muoversi nella direzione, qualunque essa fosse, in cui sembrava più forte?

Toccò la parete del gambo tubolare e vi rimase appic-cicato come una

mosca alla carta moschicida. E, con la stessa cecità di una mosca, dapprima vi si dibatté dispe-ratamente.

In un baleno si ritrovò con le braccia e le gambe incol-late alla parete. Allora smise di agitarsi e cercò di riflet-tere. L'espirazione era finita, ma presto sarebbe comin-ciata l'inspirazione. La corrente d'aria lo avrebbe so-spinto verso il basso. ~on doveva fare altro che aspetta-re.

Sentì che il vento cominciava a soffiare e ne udì il rombo impetuoso. Lentamente staccò il braccio dalla parete e piegò il corpo in modo da esporlo alla raffica. Si sentì sospingere verso il basso e anche le sue gambe si staccarono dalla parete appiccicosa.

Ora stava cadendo, precipitando da un'altezza che, nella sua scala miniaturizzata, era spaventosa. Dal pun-to di vista miniaturizzato, sapeva che stava volteggiando come una piuma, ma nello stato in cui era aveva l'im-pressione di cadere come una palla di cannone. Scende-va senza intoppi e anche senza accelerare, poiché le grandi molecole d'aria - che erano abbastanza grandi da poter essere viste a occhio nudo, come aveva detto Mi-chaels - dovevano essere spinte da un lato mentre lui ca-deva, e questo gli toglieva l'energia che altrimenti si sa-rebbe trasformata in accelerazione.

Un batterio, non più grande di lui, poteva cadere sen-za danni da unàltezza simile, ma lui, l'uomo miniaturiz-zato, era composto di cinquanta miliardi di cellule mi-niaturizzate e quella complessità lo rendeva abbastanza pesante" e abbastanza fragile, così fragile da potersi ri-durre m polvere mmlaturlzzata.

.~/leccanicamente, mentre ci pensava, alzò le mani per difendersi quando la parete alveolare si awicinò rotean-do. Il contatto fu breve: la parete cedette, con l'elastici-tà di una spugna, e Grant, dopo avervi aderito un istan-te, rimbalzò via. La velocità con cui precipitava era ef-fettivamente diminuita.

Di nuovo giù. Sotto di lui, chissà dove, mentre guar-dava era improwisamente brillato un lampo di luce, non più grande di una capocchia di spillo. Animato da una selvaggia speranza, vi tenne lo sguardo fisso.

Sempre più giù. Puntò selvaggiamente i piedi per scansare un mucchio frastagliato di macigni. Lo mancò

di un pelo e ricadde su un'area spugnosa. Tornò a preci-pitare. Si dibatté, nel tentativo di dirigersi verso il punto luminoso, ed ebbe l'impressione che forse ce l'avrebbe fatta. ~la non era sicuro.

Discese rotolando il pendio inferiore della superficie alveolare. Gettò la sagola intorno a uno spuntone di roccia e vi si tenne aggrappato.

Il punto di luce era diventato una piccola vampa: do-veva essere a una quindicina di metri di distanza. Il cre-paccio doveva essere quello, e per vicino che fosse non sarebbe mai riuscito a trovarlo senza l'ausilio della luce.

Attese che l'inspirazione cessasse. Nel breve interval-lo di tempo prima dell'espirazione doveva arrivare fin là.

Prima che l'inspirazione fosse cessata del tutto si lan-ciò scivolando e inciampando da quella parte. La mem-brana alveolare si tese nell'estremo momento dell'inspi-razione e poi, restando così per un paio di secondi, co-minciò a perdere la tensione mentre trascorrevano i pri-mi ijtanti dell'espirazione successiva.

Grant si lanciò dentro il crepaccio, che splendeva di luce. Tento di sfondare con un calcio la pellicola super-ficiale, che resisté dilatandosi come una membrana di gomma. Vide la lama di un coltello penetrare in quel materiale elastico e trasparcnte, incidendolo, poi appar-ve una mano che gli strinse saldamente una caviglia. Grant si sentì trascinare verso il basso nel preciso mo-mento in cui la corrente d'aria cominciava rombando a risucchiare il suo corpo verso l'alto.

Altre mani si aggiunsero alla prima e Grant si ritrovò

di colpo nel capil!are. Rabbrividendo, respira più volte, a lungo. Infine dlsse:

--Grazie! Ho seguito la luce. Altrimenti non ce l'

avrei mai fatta.

--Non riuscivamo a raggiungerla per radio--disse Mlchaels.

Cora lo guardò sorridendo.--E stata un'idea del dot-tor Duval. Ha fatto awicinare il Proteus all'apertura e ha detto a Owens di puntarvi contro il faro. E ha anche allargato l'apertura.

--Tomiamo a bordo--disse Michaels.--Abbiamo

perso quasi tutto il tempo che potevamo permetterci di perdere.

13

# LA PLEURA

--Sta arrivando un messaggio, Al--grida Reid.

--Dal Proteus?--Carter corse alla vetrata.

--Be', certo non da tua moglie.

Carter agitò la mano con impazienza.--Più tardi. Più tardi. Risparmiami le tue battute. Me le dirai tutte in una volta quando avremo finito, d'accordo?

--Signore--disse una voce,--ecco il messaggio del Proteus: Pericolosa perdita d'aria. Compiuta fe~icemente SOSM per rifornimento.

--Rifornimento?--gridò Carter.

--Immagino alludano ai polmoni--disse Reid.--Sono arrivati ai polmoni, dopo tutto, e là ci sono, sulla loro scala, chilometri cubici d'aria. Ma...

--Ma cosa?

--Non possono usarla, quell'aria. Non è miniaturiz-zata.

Carter guardò esasperato il colonnello. Abbaiò nella trasmittente:--Ripetete l'ultima frase del messaggio.

--Compiuta felicemente sosta per rifornimento.

--La seconda parola è felicemente?

--Sissignore.

--Si metta immediatamente in contatto con loro e chieda conferma.

A Reid disse:--Se dicono felicemente, vuol dire che ce l'hanno fatta.

--Il Proteus ha un miniaturizzatore a bordo--disse Reid.

--Allora è cosi che hanno fatto. Ci faremo spiegare tutto più tardi.

La voce tornò a farsi sentire:--Messaggio conferma-to, signore.

--Si muovono?--Chiese Carter, collegandosi con un altro tecnico.

Una breve pausa e poi:--Sissignore. Procedono lun-go la pleura.

Reid annui. Alzò lo sguardo al marcatempo: meno trentasette pensò e disse:--La pleura è una doppia membrana che riveste i polmoni. Evidentemente proce-dono nello stesso spazio intermedio: una strada sgom-bra, una scorciatoia, che porta fino al collo.

--Tra un po' saranno al punto di partenza--disse Carter con voce roca,--e poi?

--Possono risalire un capillare e trovare la via della carotide, perdendo un sacco di tempo; oppure possono evitare il sistema arterioso passando per i vasi linfatici, il che implicherebbe altri problemi. Il pilota è Michaels. Penso che sappia cosa fare.

--.~'on può dargli dei consigli? Per amor di Dio, lasci perdere il protocollo.

Reid scosse la testa.--Non so nemmeno io quale sia la rotta più sicura. E lui si trova sul posto. Soltanto lui può giudicare se il sommergibile è in grado di resistere senza danni a un altro tragitto in un'arteria. Dobbiamo lasciare fare a loro, generale.

--Vorrei tanto essere in grado di potere dare diretti-ve precise--disse Carter.--Me ne assumerei la re-sponsabilità se la sapessi abbastanza lunga da poterlo fa-re con una ragionevole probabilità di successo.

--Pur essendo medico, anch'io mi trovo nelle stesse condizioni--disse Reid,--ed è per questo che declino ogni responsabilità. In fondo, e per mia fortuna, il gene-rale è lei.

Michaels stava studiando le carte. --Va bene, Owens, non era qui che volevo venire ma ci arrangere-mo in qualche modo. Ormai ci siamo e abbiamo una so-la via d'uscita. Si diriga verso il crepaccio.

--Entriamo nei polmoni?--chiese Owens, spaven-tato.

--No, no.--Michaels balzò dal seggiolino, si arram-picò sulla scaletta e introdusse la testa nella calotta.--Entriamo nella pleura. Metta in moto il sommergibile. La guiderò io, capitano.

Cora era in ginocchio davanti alla poltrona di Grant.

--Come ha fatto?

--Per un pelo--disse Grant. Poi, con impazienza, riprese:--Continuavo a pensare: perché diavolo mi trovo qui?

--Saprà certo...--disse Cora.

--No--disse Grant,--non so niente. Voialtri siete mossi da un motivo specifico, non da parole vaghe. Owens collauda il suo sommergibile; Michaels lo pilota attraverso un corpo umano; Duval ammira l'opera di Dio; e lei...

--Sì?

--Lei ammira Duval--disse sommessamente Grant.

Cora arrossì. --E un'ammirazione meritata, non crede? Sa, dopo aver suggerito di puntare i fari del sommergibile sul crepaccio per darle un punto di rife-rimento non ha fatto altro. Quand'è tornato, non le ha detto una parola. E fatto così. Salva la vita a qualcu-no, poi lo tratta con indifferenza, o male addirittura, e la gente ricorda le sue brutte maniere e non il fatto che ha salvato la vita a qualcuno. Ma le sue maniere non cambiano la sostanza.

--No. E vero. Anche se possono mascherarla.

--Be', in ogni caso, devo mettermi al lavoro sul la-ser.--Lanciò una rapida occhiata a Michaels, che stava ritornando al suo posto.

--Il laser?--disse Grant.--Buon Dio, me n'ero di-menticato. Mi raccomando, faccia del suo meglio per cercare di aggiustarlo.

L'animazione che l'aveva presa durante il colloquio precedente svanì.--Oh, se potessi.

Si diresse verso la poppa del sommergibile. Gli occhi

~ichaels la seguirono.--E il laser?--chiese costui.

·rant crollò il capo.--Ora controlla.

vIichaels parve esitare prima dell'osservazione suc-~cssiva. Scosse leggermente il capo. Grant lo guardò ma non disse niente.

Michaels si adagiò nella sua poltrona e finalmente dis-se:--Che cosa pensa della nostra presente situazione?

Grant, che fino a quel momento aveva pensato a Co-ra, alzò lo sguardo ai finestrini. Sembrava che il Proteus procedesse tra due pareti - che quasi lo toccavano da ambo i lati - di un giallo scintillante e composte di fibre parallele, simili a enormi tronchi d'albero disposti l'uno di seguito all'altro.

Il fluido circostante era limpido, libero da cellule e al-tri oggetti. Sembrava calmo e il Proteus vi procedeva senza scosse: solo il moto browniano ne ostacolava, sia pur leggermente, la marcia regolare.

--Ora--disse Grant,--il moto browniano è più

sensibile.

--Qui il fluido è meno viscoso del palsma, per cui il moto è meno attutito. Non ci staremo a lungo, comun-que.

--Non siamo in una vaso sanguigno?

--Le sembra un vaso sanguigno? Questo è lo spazio tra le due membrane della pleura che awolge i polmoni. La membrana da quella parte è fissata alle costole. Do-vremmo anzi vederne le protuberanze, quando ci pas-siamo davanti. L'altra membrana è fissata ai polmoni. Se vuole i nomi esatti, sono rispettivamente la pleura parietale e la pleura polmonare.

--Francamente, i nomi può tenerseli.

--Francamente, me lo immaginavo. Quello in cui ora ci troviamo è un velo di liquido lubrificante tra le due pleure. Quando i polmoni si espandono durante l'inspi-razione o si contraggono durante l'espirazione si strofi-nano contro le costole e questo fluido fa da cuscinetto e ne ammorbidisce i movimenti. Si tratta di un velo così

sottile che nell'organismo sano si ritiene comunemente che le due

membrane della pleura siano in contatto. Ma noi avendo le dimensioni di un germe, possiamo scivo-lare tra le due membrane immersi nel velo di fluido.

--Quando la parete del polmone si muove lungo la cassa toracica, non ne risentiamo?--chiese Grant.

--Veniamo alternativamente sospinti e trattenuti. Ma è cosa di poco conto.

--Ehi!--disse Grant.--Ma queste membrane non hanno per caso qualcosa a che vedere con la pleurite?

--Sicuro. Quando le pleure si infettano e si infiam-mano, ogni respiro diventa uno strazio, e la tosse...

--Che succede se Benes tossisce?

Michaels alzò le spalle.--Nella nostra posizione, im-magino che sarebbe fatale. Andremmo certamente in briciole. Però non ha motivo di tossire. E in ipotermia, sotto l'azione di potenti sedativi e le sue pleure, le do' la mia parola, sono in buono stato.

--Ma se noi le irritiamo...

--Siamo troppo piccoli per poterlo fare.

--Ne è sicuro?

--Possiamo parlare solo in termini di probabilità. Ora la probabilità che tossisca è troppo piccola per do-versene preoccupare.--11 suo viso era calmissimo.

--Capisco--disse Grant, e si voltò indietro per ve-dere che cosa stesse facendo Cora.

Lei e Duval erano nel laboratorio, la testa china sul banco da lavoro. Grant si alzò e raggiunse la soglia. Mi-chaels lo seguì.

Su una sezione di vetro opalino, illuminato dal bas-so fino a raggiungere uno splendore lattiginoso, giace-va il laser, smontato. Ogni pezzo spiccava nitido e chiaro contro lo sfondo luminoso.

--Quali sono i pezzi danneggiati?--chiese secca-mente Duval all'assistente.

--Quelli, dottore, e questo filo rotto. Tutto qui.

Per un attimo si ebbe l'impressione che Duval li stesse contando. Con aria meditabonda li toccò, uno per uno, spostandoli sul vetro.--La chiave della situazione è

questo transistor. In sostanza, non c'è modo di accende-re la lampada, il che significa che il laser è inutilizzabile.

Grant lo interruppe.--~on ci sono pezzi di ricam-bio?

Cora alzò lo sguardo, poi distolse gli occhi da quelli di Grant con aria

colpevole.--~o--disse.--Avremmo dovuto portarne un altro, ma chi avrebbe mai... se non si fosse staccato...

--Dice sul serio, dottore?--chiese cupamente Mi-chaels.--Il laser è inutilizzabile?

Una nota d'importanza vibrò nella voce di Duval.

--Io dico sempre sul serio. E ora mi lasci in pace.--Il chirurgo paNe sprofondare nei propri pensieri.

~Iichaels si strinse nelle spalle.--E così, dunque. Siamo passati attraverso il cuore, abbiamo riempito i serbatoi attingendo l'aria dei polmoni, e tutto per nien-te. ~on possiamo continuare.

--Perché no?--chiese Grant.

--Oh sì, certo, possiamo anche continuare, se voglia-mo dare prova della nostra bravura. Solo che non ha senso, Grant. Senza laser non possiamo fare niente.

--Dottor Duval--disse Grant,--non c'è modo di eseguire l'operazione senza laser?

--Ci sto pensando--scattò Duval.

--Allora abbia la bontà di metterci a parte dei suoi pensieri--scattò Grant di rimando.

Duval alzò lo sguardo.--~o, non è possibile esegui-re l'operazione senza il laser.

--~Ia per secoli si sono fatte operazioni senza laser. Lei ha inciso la parete del polmone col suo coltello; quella è stata un'operazione. ~on può asportare l'em-bolo col coltello?

--Cèrto che posso, ma non senza danneggiare il irre-parabilmente il neNo e mettere in pericolo un intero lo-bo centrale. Il laser è incredibilmente più delicato del coltello. In questo caso particolare usare il coltello sa-rebbe da macellaio.

--~Ia col coltello può salvare la vita di Benes, no?

--Forse, può darsi. Però, non è detto che riesca a sal-vargli la mente. Anzi, quasi certamente Benes uscireb-be da un'operazione simile con gravi tare mentali. E

questo che vuole?

Grant si fregò il mento.--Glielo dirò io. Raggiunge-remo quell'embolo. Quando saremo arrivati, se non ab-biamo altro che un coltello lei userà il coltello, Duval. Se avremo perduto i coltelli, userà i denti, Duval. Se no, li userò io. Forse falliremo, ma non abbandoneremo l'impresa. Intanto vediamo

che cos'ha questo maledetto affare.

Fece un passo avanti, tra Cora e Duval, e prese il transistor guasto, che spiccò nitido, sulla punta dell'in-dice.

--E questo quello rotto?

--Sì--disse Cora.

--Se fosse aggiustato o sostituito, lei potrebbe far funzionare il laser?

--Certo, ma non c'è modo di aggiustarlo.

--Poniamo che lei avesse un altro transistor pressap-poco di questa grandezza e della stessa potenza, e un fi-lo abbastanza sottile. Potrebbe rimontarli?

--~on credo. Richiede una precisione così assolu-ta...

--Forse lei no, ma lei, dottor Duval? Le sue dita di chirurgo potrebbero farcela a dispetto del moto brow-niano.

--Potrei tentare, con l'aiuto della signorina Peter-son. ~Ia ci mancano i pezzi.

--~o--disse Grant.--Glieli posso procurare io.

Prese un pesante cacciavite di metallo e andò con aria decisa nella parte anteriore della cabina. Si awicinò alla radio e, senza esitare, cominciò a svitarne il pannello.

.~ichaels lo seguì.--Che sta facendo, Grant? - r

Grant si liberò con uno strattone.--Levo il pannello.

--Vuol dire che intende smontare la radio?

--Mi occorrono un transistor e un filo elettrico.

--.~/la resteremo tagliati fuori.

--E con questo?

--Quando sarà il momento di uscire dal corpo di Be-nes... Ascolti, Grant...

--~'o--disse Grant con impazienza.--Possono se-guirci grazie alla nostra radioattività. La radio non serve e possiamo farne a meno. Dobbiamo, anzi. Bisogna sce-gliere: o il silenzio o la morte di Benes.

--Per amore del cielo Grant, chiami Carter e glielo dica.

Grant rifletté brevemente.--Lo chiamerò. ~a solo per dirgli che non ci saranno altri messaggi.

--Se le ordina di prepararsi al rientro...

--Rifiuterò.

--~a se glielo ordina...

--Può estrarci con la forza, ma senza la mia coope-razione. Finché siamo a bordo del Proteus sono io a prendere le decisioni operative. Abbiamo

affrontato e superato troppe difficoltà per rinunciare proprio a-desso, perciò proseguiremo alla volta dell'embolo, qua-lunque cosa accada e indipendentemente dagli ordini di Carter.

--Ripetete l'ultimo messaggio--urlò Carter.

--Smontiamo la radio per riparare il laser. Questo è

l'ulnmo messaggio.

--Sospendono le trasmissioni--disse Reid con voce spenta.

--Che diavolo è successo al laser?--chiese Carter.

--Non lo chieda a me.

Carter crollò a sedere.--Faccia portare un po' di caf-fè, Don. Se sapessi di poterla fare franca chiederei un doppio whisky con soda e poi altri due. Che scalogna!

Reid aveva ordinato il caffè.--Potrebbe trattarsi di un sabotaggio--disse.

--Sabotaggio?

--Sì. e non faccia tanto l'innocente, generale. Lei ha visto fin dal principio questa possibilità. Atrimenti, per-ché avrebbe mandato Grant?

--Dopo quello che è capitato a Benes mentre veniva qui. .

--Lo so. Nemmeno io nutro particolare fiducia in Duval o nella ragazza.

--Sono in regola--disse Carter, con una smoffla.--Devono esserlo per forza. Ognuno, qui, dev'essere in re-gola. ~'on c'è servizio di sicurezza più sicuro di questo.

--E vero. Ma nessun servizio di sicurezza dà l'assolu-ta certezza.

--Tutta questa gente lavora qui.

--Grant no--disse Reid.

--Eh?

--Grant non lavora qui. E un estraneo.

Carter sorrise a fatica.--E un agente del governo.

--Lo so--disse Reid.--E gli agenti possono fare il doppio gioco. Lei mette Grant sul Proteus e comincia una sfilza di incidenti dovuti alla sfortuna... o quella che sembra sfortuna.

Era arrivato il caffè. Carter disse:--E ridicolo. Co-nosco quell'uomo. Non è un estraneo, per me.

--Quando l'ha visto per l'ultima volta? Che cosa sa della sua vita privata?

--Lasci perdere. E impossibile.--Ma Carter mesco-lò il caffè con visibile inquietudine.

--Va bene--disse Reid.--Pensavo ad alta voce.

--Si trovano sempre nella pleura?--chiese Carter.

--Si.

Carter guardò il marcatempo. Meno 32. Scosse la te-sta awilito.

Grant aveva davanti a sé la radio completamente smontata. Cora esaminò i transistor l'uno dopo l'altro, voltandoli, soppesandoli con la massima attenzione.

--Questo--disse con aria dubbiosa,--potrebbe an-dare bene credo, ma quel filo è troppo grosso.

Duval posò il filo in questione sul vetro opalino illu-minato e accanto vi dispose il frammento danneggiato dell'originale, confrontandoli con aria cupa.

--Xon ho trovato niente di meglio--disse Grant.--Dovrà arrangiarsi con quello.

--E facile dirlo--ribatté Cora.--A me può dare un ordine simile, ma provi a darlo al filo. Urli pure finché

vuole: tanto, non funzionerà.

--Va bene. Va bene!--Grant si provò a riflettere, ma non ottenne alcun risultato.

--Un momento--disse Duval.--Se la fortuna mi assiste forse riuscirò a renderlo abbastanza sottile. Si-gnorina Peterson, mi passi un bisturi numero undici.

Tese il filo di quello che era stato l'apparecchio radio di Grant - ormai veramente ' senza fili" - tra due piccole morse e sopra vi orientò una lente d'ingrandimento. Al-lungò la mano per prendere il bisturi che Cora gli porge-va e cominciò a raschiarlo lentamente.

Senza alzare lo sguardo, disse: --Si accomodi, Grant, la prego. Non può essermi di grande aiuto sbuf-fando sopra la mia spalla.

Grant tasalì, poi colse l'occhiata implorante di Cora. Xon disse niente e tornò al suo posto.

~ichaels lo accolse con aria tetra.--Il chirurgo è all'

opera--disse.--Ha il bisturi in mano ed è di nuovo in piena forma. ~on perda tempo ad arrabbiarsi con lui.

--~on sono arrabbiato con lui--disse Grant.

--Certo che lo è--disse Michaels,--a meno che non sia pronto a dichiarare pubblicamente di avere dato le dimissioni dal consorzio umano. Duval ha il dono, da-togli da Dio direbbe lui, di irritare la gente con una pa-rola, un'occhiata, un gesto. E, come se non bastasse, c'è

la signorina.

--Perché? Cos'ha la signorina?

--Via, Grant. Si aspetta forse una lezione sui ragazzi e sulle ragazze?

Grant aggrottò la fronte e si mise a guardare altrove.

Michaels disse piano, piuttosto tristemente:--Per lei è un bel dilemma, vero?

--Che dilemma?

--Si tratta di una ragazza carina, molto carina. Eppu-re lei è un individuo professionalmente sospettoso.

--Ebbene?

--Ebbene! Che è successo al laser? Un incidente?

--Può darsi.

--Può darsi, già.--La voce di Michaels era un sus-surro.--Ma è. stato dawero un incidente?

Anche Grant abbassò la voce, dopo essersi rapida-mente guardato intorno.--Sta accusando la signorina Peterson di avere sabotato la missione?

--Io? No di certo. Non ho la minima prova. Ma so-spetto che lei la stia accusando in cuor suo; e la cosa non le piace, dica la verità. Questo il dilemma.

--Perché proprio la signorina Peterson?

--Perché no? Nessuno le farebbe caso se la scoprisse a trafficare col laser. E la sua specialità. E se fosse deci-sa al sabotaggio, graviterebbe naturalmente verso quel-la parte della missione in cui si sente più a suo agio: il la-ser.

--Il che l'esporrebbe a immediati e autentici sospetti, come sembra ampiamente dimostrato--disse Grant, con un certo calore.

--Capisco. Lei è arrabbiato.

--Senta--disse Grant.--Siamo tutti a bordo di una imbarcazione relativamente piccola e lei potrebbe anche pensare che ci teniamo reciprocamente d'occhio, ma non è vero. Siamo stati talmente assorbiti da quello che c'è la fuori, tutti quanti, che chiunque di noi avrebbe potuto andare nello scompartimento adibito a magazzi-no, fare al laser tutto quello che voleva e, ciò che più

conta, senza farsi notare. Avrebbe potuto farlo lei, co-me avrei potuto farlo io. Io non l'avrei vista. Lei non avrebbe visto me.

--Duval?

--O Duval. Non lo escludo. Oppure potrebbe essersi trattato di un incidente vero e proprio.

--E la sua corda che si slega? Un altro incidente?

--Ha un'altra soluzione da propormi?

--No. Però posso farle osservare alcune cose, se è in vena.

--~Proprio in vena forse no, ma me le dica lo stesso.

--E stato Duval a legare la sua corda.

--Ed è owio che ha fatto un nodo poco resistente--disse Grant.--~Ton dimentichiamo che la corda è stata sottoposta a una considerevole tensione.

--Un chirurgo i nodi dovrebbe saperli fare.

--Sciocchezze. Un chirurgo non è un marinaio.

--Sarà. D'altronde, può anche darsi che il nodo sia stato fatto apposta in modo da sciogliersi. O forse avrebbe potuto essere stato sciolto a mano.

Grant annuì.--E vero. Ma siamo al punto di parten-za. Tutti badavano a quello che succedeva intorno a noi. Lei, o Duval, o la signorina Peterson, avreste potuto be-nissimo raggiungere il sommergibile in fretta e furia, sciogliere il nodo e tornare indietro senza farvi notare. Persino Owens avrebbe potuto lasciare il sommergibile.

--Sì, ma Duval ha avuto l'occasione migliore. Un momento prima che lei perdesse il contatto è tornato al sommergibile con lo snorkel. Ha detto che la corda si è

sciolta sotto i suoi occhi. Sappiamo, per sua spontanea ammissione, che era nel posto giusto al momento giu-sto.

--E tuttavia questo ancora non esclude che possa es-sersi trattato di incidente. Che motivo poteva avere Du-val? Il laser era già stato sabotato, e sciogliendo la sago-la tutto quello che poteva fare era esporsi personalmen-te a un pericolo. Se quella che gli stava a cuore era la missione, perché curarsi di me?

--Oh, Grant!--~Iichaels sorrise e scosse il capo.

--Be', sentiamo. La pianti di mugugnare.

--Poniamo che a occuparsi del laser sia stata la si-gnorina. E poniamo che fosse proprio lei l'obiettivo di Duval; poniamo che volesse liberarsi di lei. Il fallimento della missione potrebbe essere stato un obiettivo secon-dario.

Grant lo guardò senza dire una parola.

Michaels riprese.--Forse Duval non è poi così preso dal suo lavoro da non accorgersi che la sua assistente ha messo gli occhi addosso a lei. Lei è un giovanotto piut-tosto awenente, Grant, e quando ci siamo trovati nel gorgo le ha impedito di farsi male, forse le ha addirittu-ra salvato la vita. Duval l'ha notato e deve avere notato anche le reazioni della ragazza.

--~on c'è stata nessuna reazione. La signorina Pe-l~ terson non nutre alcun interesse verso la mia persona. t --L'ho osservata quando si era perduto nell'alveolo. Era disfatta. Quello che allora e apparso chiaro a tutti potrebbe essere apparso chiaro a Duval molto prima: che la ragazza, cioè, si sentiva attratta da lei. E questa potrebbe essere, come dite voi agenti, il movente. Grant si morse il labbro inferiore, cercando di riflet-, tere, poi disse:--D'accordo. E la perdita d'aria? E sta-ta anche quello un incidente?

Michaels si strinse nelle`spalle.--Non lo so. Però

credo di sapere come la pensa lei. Potrebbe essere stato Owens.

--Sì. Owens conosce il sommergibile. L'ha progetta-to lui. E la persona più indicata per manomettere i co-' mandi. E solo~lui ha accertato il guasto.

--E vero. E proprio vero.

q --E non è finita. Ce n'è per tutti--riprese Grant con ira crescente.--Vediamo un po': la fistola arterio-ve-nosa? E stato un incidente o lei sapeva già della SU3 esi-stenza?

Michaels si abbandonò contro lo schienale della pol-trona e il suo viso assunse un'aria inespressiva.--Ma sa g che non ci avevo pensato. Le do la mia parola, Grant, me ne stavo qui seduto a ragionare e francamente ero convinto che niente di quanto è successo potesse indica-re specificamente nella mia direzione. Si sarebbe potuto

. sostenere, questo lo sapevo, che avevo danneggiato di nascosto il laser o sciolto il nodo della sua corda di sicu-rezza o vuotato il serbatoio dell'aria mentre nessuno guardava: o tutte e tre le cose, se è per questo. Ma in ogni caso era assai più probabile che l'avesse fatto un al-tro. Per la fistola, lo ammetto, non potevo essere che io.

--Precisamente.

g --A parte il fatto, si capisce, che non sapevo della F sua esistenza. Ma questo non posso dimostrarlo, vero?

--~o.

. --Legge mai libri gialli, Grant?--chiese Michaels.

--Quando ero più giovane ne leggevo parecchi. Adesso

--Col mestiere che fa non c'è più gusto. Sì, lo capisco benissimo. Ma sal nei libri gialli è sempre così semplice. C'è un piccolo indizio a carico di una persona, e una persona sola, e fra tutti a vederlo è solo I'investigatore.

~ella vita reale si direbbe che gli indizi siano a carico di tutti.

--O di nessuno--disse con fermezza Grant.--Po-tremmo essere alle prese con una serie di incidenti e di disgrazie.

--Anche questo è vero--concesse Michaels.

~essuno dei due, però, sembra molto convinto.

## 14

## I VASI Ll~FATICI

Dalla calotta di vetro giunse la voce di Owens:--Dot-tor Michaels, guardi avanti. E qui che dobbiamo virare?

Sentirono il Proteus rallentare.

--Troppe chiacchiere--borbottò Michaels.--Avrei dovuto stare attento.

Davanti al sommergibile, di prua, c'era una specie di tubo ape*o a un'estremità. Le sottili pareti di fronte al Proteus erano sfilacciate e svanivano quasi nel buio. La larghezza dell'apertura era tale da consentire a malape-na il passaggio del sommergibile.

--Va bene--gridò Michaels.--Dentro qui.

Cora aveva lasciato momentaneamente il banco da la-voro per guardare avanti, stupita, ma Duval restò al suo posto senza smettere di lavorare con straordinaria, infi-nita pazienza.

--Quello dev'essere un vaso linfatico--disse la ra-gazza.

Erano penetrati, e le pareti li circondavano, non più

spesse di quelle del capillare che avevano lasciato da qualche tempo.

Come nei capillari, le pareti erano composte, molto chiaramente, di cellule a forma di piatti poligoni, ciascu-no con al centro un nucleo arrotondato. Il fluido in cui navigavano era molto simile a quello della cavità pleuri-ca: giallastro e scintillante alla luce dei fari del Pro~eus, conferiva alle cellule una sfumatura gialla. I nuclei ave-vano un colore più scuro, quasi arancione.

--Uova in camicia!--esclamò Grant.--Sembrano proprio uova in camicia!--Poi:--Cos'è un vaso linfa-tico?

--In un certo senso--disse Cora,--è un sistema circolatorio ausiliario. Dai sottilissimi capillari esce un fluido che si raccoglie nelle cavità dell'organismo e tra le cellule. E il cosiddetto fluido interstiziale, che scorre en-tro tubicini, o vasi linfatici, aperti, come ha appena vi-sto, alle estremità. Questi tubi sfociano in altri tubi via via sempre più grandi. I più grandi hanno le stesse di-menslom delle vene. Tutta la linfa...

--E il fluido in cui siamo immersi?--chiese Grant.

--Sì. Tutta la linfa si raccoglie nel vaso linfatico più

grande di tutti, il dotto toracico, che porta alla vena suc-clavica nella parte alta del petto, e così la linfa viene re-stituita al sistema circolatorio principale.

--E perché siamo entrati in un vaso linfatico?

La rotta era sicura, per il momento, e Michaels si vol-tò indietro.

--Be'--disse,--è come una laguna. Manca l'effet-to pompante del cuore. A muovere il fluido sono le pressioni e le tensioni muscolari e in questo momento Benes non ne ha molte. Così possiamo garantirci un viaggio sicuro fino al cervello.

--Allora, perché non siamo entrati subito nei vasi linfatici?

--Sono piccoli. Un'arteria è un bersaglio migliore per una siringa ipodermica; e la corrente arteriosa avrebbe dovuto portarci sull'obiettivo in pochi minuti. Purtroppo la cosa non ha funzionato e se ora volessimo passare da un vaso linfatico a un'arteria impiegherem-mo un sacco di tempo. Una volta raggiunta l'arteria, poi, dovremmo affrontare una turbolenza alla quale il sommergibile non è forse più in grado di resistere.

Spiegò una nuova serie di carte e gridò:--Owens, sta seguendo la Carta settantadue D?

--Sì, dottor Michaels.

--Si assicuri che la rotta seguita è quella tracciata da me. Dovrebbe farci incontrare il minor numero di ghiandole.

--Cos'è quella roba là davanti?--disse Grant.

Michaels alzò lo sguardo e rimase come paralizzato.

--Rallenti l'andatura, Owens--gridò.

Il Proteus decelerò bruscamente. Da una delle pareti del tubo, che ora andava allargandosi, sporgeva una massa informe, lattiginosa, granulosa e alquanto minac-ciosa. Ma mentre guardavano si ridusse progressiva-mente di volume e scomparve.

--Avanti--disse Michaels. Poi, a Grant:--Per un attimo ho temuto che quel globulo ci stesse venendo in-contro, invece, per fortuna, se ne stava andando. Alcu-ni globuli bianchi si formano nelle ghiandole linfatiche, che costituiscono un'importante barriera contro le-ma-lattie. Esse producono non soltanto i globuli bianchi ma anche gli anticorpi.

--E che cosa sono gli anticorpi?

--Molecole proteiniche capaci di combinarsi specifi-camente con le varie sostanze esterne che invadono l'or-ganismo: germi, tossine, proteine estranee.

--Anche con noi?

--Anche con noi, immagino, nelle circostanze adat-te.

Cora intervenne.--I batteri sono intrappolati dalle ghiandole, che fungono da campo di battaglia tra loro e i globuli bianchi. Le ghiandole si gonfiano e

dolgono. Sa, ai bambini vengono quelle che si chiamano le ghian-dole gonfie sotto le ascelle, sotto le mascelle e nella par-te alta delle gola.

--E in realtà sono ghiandole linfatiche gonfie.

--Precisamente.

--Direi che sarebbe una buona idea--disse Grant,

--stare lontani dalle ghiandole linfatiche.

--Noi siamo piccoli--disse Michaels.--Il sistema di anticorpi di Benes non è sensibilizzato su di noi, e ab-biamo solo una serie di ghiandole da attraversare, dopo-diché la navigazione sarà in acque tranquille. E una pos-sibilità, naturalmente, ma tutto quello che facciamo ora costituisce una possibilità. O vuole--chiese in tono di sfida,--dare una dimostrazione della sua autorità ordi-nandomi di uscire dal sistema linfatico.

Grant crollò il capo.--No. Se qualcuno non ha un'

alternativa migliore da proporre.

--Eccola--disse Michaels.--La vede?

--Quell'ombra là in fondo?

--Sì. La ghiandola linfatica è una massa spugnosa di membrane e passaggi tortuosi. E un posto dove abbon-dano i linfociti...

--Che cosa sono?

--Una specie di globuli bianchi. Non ci daranno fa-stidio, spero. Ogni batterio presente nel sistema circola-torio finisce per raggiungere una ghiandola linfatica. Non ce la fa a passare dagli stretti e labirintici canah...

--E noi?

--~oi viaggiamo con una meta ben precisa, Grant, e con un sistema di propulsione autonomo, mentre i bat-teri vanno ciecamente alla deriva. Vedrà la differenza, spero. Una volta intrappolato nella ghiandola, il batte-rio è ridotto a malpartito dagli anticorpi, e, se la cosa non riesce, dai globuli bianchi mobilitati per il combatti-mento.

Ormai l'ombra era vicina. La sfumatura dorata della linfa andava oscurandosi e il fluido si stava intorbiden-do. Davanti al sommergibile pareva che si ergesse una parete.

--Segue la rotta, Owens?--chiese Michaels.

--Sì, ma è facile prendere una direzione sbagliata.

--Anche se le dovesse capitare, ricordi che in questo momento, in linea di massima, ci stiamo dirigendo verso l'alto. Tenga d'occhio il gravitometro. Non può sbaglia- Il Proteus fece una brusca virata e d'un tratto tutto fu grigio. Si aveva l'impressione che i fari non rischiarasse-ro che sfumature di grigio,

più o meno profonde. Ogni tanto incontravano una specie di bastoncino, più corto del sommergibile e molto più sottile; ammassi di oggetti sfenci, piccolissimi e come coperti da una sorta di pelu---Batteri--mormorò ~ichaels.--Li vedo troppo dettagliatamente per riconoscere la specie esatta. ~on è

strano? Troppi dettagli.

Ora il Proteus avanzava lentamente, seguendo quasi con esitazione le molte dolci curve e svolte del canale.

Duval si affacciò alla soglia del laboratorio.--Che succede? ~'on posso lavorare a quest'affare se il som-mergibile non tiene una rotta regolare. Già il moto browniano mi rende le cose difficili, e adesso...

--~Ii spiace, dottore--disse freddamente Michaels.

--Stiamo attraversando una ghiandola linfatica e que-sto è il meglio che si possa &re.

Duval voltò le spalle con aria irritata.

Grant aguzzò lo sguardo.--C'è una bella confusio-ne, laggiù, dottor Michaels. Cos'è quella roba che sem-bra un banco di alghe marine?

--Fibre reticolari--disse Michaels.

--Dottor .~,Iichaels--disse Owens.

--Sì?

--Quella roba fibrosa diventa più fitta. ~on potrò at-traversarla senza danneggiarla.

Michaels prese un'aria pensierosa.--~on si preoccu-pi, Owens. Qualunque danno possiamo fare, sarà mini-mo.

Quando il Proteus raggiunse il banco un ammasso di fibre si staccò, passò scivolando lungo il finestrino e di-sparve. La cosa si ripeté con frequenza sempre maggio-re.

--Tutto a posto, Owens--disse Michaels in tono in-coraggiante.--Danni come questo l'organismo è in grado di ripararli senza fatica.

--~'on è Benes che mi preoccupa--rispose Owens.

--Sono in pensiero per il sommergibile. Se questa roba m'ingorga gli sfiatatoi il motore si surriscalderà. E vedo che si appiccica allo scafo. ~'on sentite la differenza nel rombo del motore?

Grant non la sentiva, e la sua attenzione tornò a con-centrarsi sull'esterno. Ora il sommergibile stava attra-versando una foresta di viticci. Alla luce dei fari manda-vano bagliori di un marrone rossastro minaccioso.

--~on ci vorrà molto tempo per passare--disse Mi-chaels, ma una nota

evidente di ansia vibrava nella sua voce.

Il fluido divenne un po' più limpido e Grant riuscl ef-fettivamente a percepire una differenza nel rombo dei motori, quasi una raucedine sempre più accentuata, co-me se l'eco chiara dei gas che uscivano ribollendo dalle valvole di scarico fosse attutita e soffocata.

--Attenzione!--gridò Owens

Vi fu un molle urto tra il sommergibile e un batterio a forrna di bastone. Il batterio si spiegò lungo la curva dello scafo, riprese la sua forma e rimbalzò via, lascian-do sul finestrino una macchia che scomparve lentamen-te.

Davanti ce n'erano molti altri.

--Che succede?--chiese Grant, stupito.

--Credo--disse Michaels,--credo che stiamo assi-stendo a una reazione degli anticorpi ai batteri. I globuli b]anchi non c'entrano. Attenzione! Guardi le pareti dei batteri. E difficile al riflesso della luce miniaturizzata. Vede niente?

--~'o, temo di no.

La voce di Duval echeggiò dietro di loro.--~on ve-do niente nemmeno io.

Gran~ si volta.--E a posto il filo, dottore?

--~'on ancora--disse Duval.--~on posso lavorare in queste condizioni. Dovrà attendere. Cos'è questa sto-ria degli anticorpi?

--Se non lavora--disse Michaels,--spegniamo le luci di bordo. Owens!

Le luci si spensero e l'unica illuminazione venne dall'

esterno, uno spettrale baluginare tra il grigio e il marro-ne che diffuse su tutti i loro volti un'ombra cupa.

--Che succede là fuori?--chiese Cora.

---E quello che sto cercando di spiegare--disse Mi-chaels.--Guardate i contorni dei batteri davanti a noi.

Grant fece del suo meglio, socchiudendo gli occhi. La luce era incerta e tremula.--Vuol dire quei piccoli og-getti che sembrano piumini?

--Precisamente. Sono gli anticorpi. Proteine, sapete, e nella nostra scala abbastanza grandi per essere visibili. Ce n'è uno nelle vicinanze. Lo vedete?

Uno dei piccoli anticorpi era passato davanti al ~me-strino. Da vicino non sembrava affatto un piumino. In realtà era assai più grande di un piumino e somigliava a un minuscolo garbuglio di spaghetti, di forma vagamen-te sferica. Filamenti sottili, visibili solo come esili ba-gliori passeggeri, sporgevano qua e là.

--Che stanno facendo?--chiese Grant.

--Ogni batterio ha una parete cellulare composta di gruppi atomici specifici collegati in modo specifico. A noi le varie pareti sembrano lisce e uniformi; ma se fos-simo ancora più piccoli, su scala molecolare anziché su scala batterica, vedremmo che ogni parete ha una strut-tura a mosaico, e che questo mosaico varia per ogni spe-cie di batteri. Gli anticorpi possono adattarsi perfetta-mente a questo mosaico e una volta coperte alcune zone chiave della parete la cellula batterica è spacciata; sa-rebbe come tappare a un uomo il naso e la bocca per farlo morire soffocato.

--Eccoli che si radunano--disse vivacemente Cora.

--E ...orribile!

--Le dispiace per i batteri, Cora?--disse .~ichaels con un sorriso.

--~o, ma gli anticorpi sembrano così malvagi. Guar-di come si gettano sulla preda.

--Non attribuisca loro sentimenti umani--disse ~i-chaels.--Sono semplici molecole, che si muovono alla cieca. Ad attirarle contro quelle zone della parete cui si adattano e a tenervele sono le forzeìnteratomiche. E

un'attrazione simile a quella di una calamita verso una sbarra di ferro. Direbbe forse che la calamita attacca la sbarra di ferro con malvagità?

Sapendo che cosa cercare, ora Grant poteva vedere che cosa stava succedendo. Un batterio, muovendosi al-la cieca tra un nugolo di anticorpi, li attirava verso di sé. In pochi attimi la superficie del batterio si coprì di anti-corpi. Gli anticorpi formavano uno strato compatto, av-volgendolo con i loro tentacoli a forma di spaghetto.

--Alcuni degli anticorpi sembrano indifferenti--dis-se Grant.--~on toccano il batterio.

--Gli anticorpi sono specifici--disse Michaels.--Ciascuno è fatto in modo di adattarsi al mosaico di un particolare tipo di batterro o di una particolare molecola proteinica. In questo momento quasi tutti gli anticorpi anche se non tutti, si adattano ai batteri che ci circonda-no. La presenza di questi particolari batteri ha stimolato la rapida formazione di questa particolare varietà di an-ticorpi. Come si produce questo stimolo, ancora non lo sappiamo.

Duval esclamò:--Guardate quello!

Uno dei batteri era ormai completamente awolto da uno strato di anticorpi, che ne avevano abbracciato ogni irregolarità, talché ora sembrava esattamente uguale a prima, a parte il vello di cui pareva dotato.

Cora disse:--Aderisce in modo perfetto.

--No, non quello. Non vedete che i legami intermo-lecolari delle molecole

degli anticorpi esercitano una sorta di pressione sul batterio? Questo non è mai stato chiaro nemmeno al microscopio elettronico, che ci mo-stra solo oggetti morti.

Un silenzio di tomba cadde sull'equipaggio del Pro-teus, che ora stava passando accanto al batterio.

Il rivestimento di anticorpi parve tendersi e irrigidirsi, mentre il batterio si torceva nella stretta. Il rivestimento tornò a tendersi e a indurirsi, poi ancora, e a un tratto, il batterio parve cedere e ripiegarsi su se stesso. Gli anti-corpi si fusero insieme e quello che era stato un baston-cino divenne un ovoide informe.

--Hanno ucciso il batterio. L'hanno letteralmente stritolato--disse Cora, con ripugnanza.

--Straordinario!--mormorò Duval.--Quale incre-dibile strumento di ricerca potrebbe essere il Proteus!

--E certo che siamo al sicuro dagli anticorpi?--chiese Grant.

--Così pare--disse ~ichaels.--Non è a~noi che so-no destinati gli anticorpi.

--Ne è sicuro? A me fanno l'impressione di essere destinati a qualcunque cosa, se opportunamente stimo-lati.

--Probabilmente ha ragione lei. Pure, è evidente che non li stiamo stimolando.

--Altre fibre davanti a noi--gridò Owens.--Dot-tor Michaels, ne siamo praticamente coperti. Riducono di molto la velocità.

--Siamo quasi fuori dalla ghiandola, Owens--disse Michaels.

Ogni tanto un batterio, torcendosi, andava sbattere contro lo scafo, che reagiva con una vibrazione, ma or-mai il campo di battaglia si stava diradando ed era evi-dente che i batteri avevano perso la partita. Il Proteus continuava ad aprirsi faticosamente un varco tra le fi-bre.

--Sempre diritto--disse ~Iichaels.--Ancora una svolta a sinistra e saremo nel vaso linfatico efferente.

--Ci stiamo tirando dietro le fibre--disse Owens.--Il Proteus sembra un can barbone.

--Quante ghiandole linfatiche dobbiamo ancora at-traversare--chiese Grant,--per raggiungere il cer-vello?

--Altre tre. Una forse la si può evitare ma non ne so-no certo.

--Non ce la faremo mai. Stiamo perdendo troppo tempo. Tre cosi non riusciremo certo a superarle. Non c'è una scorciatoia?

Michaels scosse il capo.--Nessuna che non creereb-be problemi peggiori

di quelli che stiamo affrontando adesso. Ma sì che ce la faremo. Le fibre si staccheranno da sole, e se non ci fermeremo a guardare la guerra dei batteri potremo andare più svelti.

--E la prossima volta--disse Grant, aggrottando la fronte,--ci troveremo di fronte a una battaglia che comprende i globuli bianchi.

Duval si awicinò alle carte di ~Sichaels e disse:

--Ora dove siamo, ~Iichaels?

--Qui--rispose Michaels, guardando il chirurgo.

Duval rifletté un momento e disse:--Lasci che mi orizzonti. Ora siamo nel collo, no?

--Sì.

Nel collo pensò Grant. Al pllnto di parten~a! Lanciò

un'occhiata al marcatempo, sul quale si leggeva 28. Trentadue minuti dei sessanta disponibili erano ormai trascorsi e si trovavano al punto di partenza.

~ --Non possiamo evitare tutte le ghiandole--disse E Duval,--e prendere una vera e propria scorciatoia, se viriamo appena possibile e facciamo rotta per l'orecchio

~ interno? Una volta là, avremmo praticamente l'embolo l~ a portata di mano.

E Michaels aggrottò la fronte e sospirò.--Sulla carta sembra facile. Si fa un piccolo segno sulla carta e si è

bell'e arrivati, sani e salvi. Ma ha pensato a cosa signifi-ca passare per l'orecchio interno?

--No--disse Duval.--Che cosa?

--Non occorre ricordarle che l'orecchio, mio caro dottore, è un organo che serve a concentrare e ad am-plificare le onde sonore. Il minimo suono, il minimo suono esterno, sarà causa di intense vibrazioni nell'

i orecchio interno. Miniaturizzati come siamo, quelle vi-brazioni sarebbero micidiali.

--Sì--disse Duval con aria meditabonda.--Capi-sco.

--Vibra sempre l'orecchio interno?--chiese preoc-~! cupato Grant.

--Se non c'è il silenzio più assoluto. E anche in que-sto caso, nella nostra scala attuale, awertiremmo pro-babilmente qualche leggero movimento.

--Peggiore del moto browniano?

E --Forse no.

--Il suono deve venire dall'esterno, no?--disse Grant.--Se passiamo nell'orecchio interno il rombo dei motori del sommergibile o il suono delle

nostre voci

~ non avrà effetto su di esso. E così?

t --Sì. L'orecchio interno non può percepire le nostre vibrazioni miniaturizzate.

--Bene, allora. Se la gente là fuori in sala operatoria

~-manterrà un silenzio assoluto

--E come faremo ad awertirli?--disse Michaels.--L ~ stato lei a smontare la radio--soggiunse quasi brutal-y mente.--Di conseguenza non potremo metterci in con-; tatto con loro.

--.~,Ia loro ci stanno seguendo. Vedranno che ci stia-mo dirigendo verso l'orecchio interno e capiranno che bisogna fare silenzio.

--Lei crede?

--Perché no?--disse Grant, con impazienza.--So-no quasi tutti medici, là fuori. Queste cose dovrebbero saperle.

--E lei vuole correre un rischio simile?

Grant si guardò intorno.--Che ne pensano gli altri?

--Sono pronto a seguire qualunque rotta mi venga indicata--disse Owens.--Ma non intendo stabilirla io.

--Non sono sicuro--disse Duval.

--E io invece sono sicuro--disse Michaels.--Sono sicuro e sono contrario.

Grant guardò brevemente Cora, che taceva.

--Va bene--disse.--La responsabilità è mia. An-diamo nell'orecchio interno. Prepari la rotta, Michaels.

--Senta...--disse Michaels.

--E deciso, Michaels. Tracci la rotta.

~ichaels arrossì e poi si strinse nelle spalle.--Owens

--disse freddamente.--Dovremo fare una brusca vira-ta a sinistra nel punto che ora le indicherò...

15

## L'ORECCHIO

Carter alzò distrattamente la tazza di caffè. Alcune goc-ce gli caddero sui pantaloni. Se ne accorse ma non ci fe-ce caso.--Come sarebbe a dire, hanno virato?

--Hanno capito di avere perso troppo tempo neila ghiandola linfatica e hanno deciso di non attraversarne altre--disse Reid.

--Va bene. E ora, dove stanno andando?

--Ancora non ne sono sicuro, ma mi sembrano diret-ti verso l'orecchio interno. Non posso dire se questa è

una decisione intelligente o meno.

Carter tornò a deporre la tazza e la spinse da una parte. Ancora non aveva bevuto.--Perché?--chie-se e lanciò una rapida occhiata al marcatempo, sul qua-le lesse meno 27.

--E sicuramente una scorciatoia, ma molto pericolo-sa. Dovremo stare attenti ai rumori.

--Perché?

--Non lo intuisce? L'orecchio reagisce al suono. La chiocciola vibra. Se il Proteus si trova nelle vicinanze, vibrerà anch'esso, e le vibrazioni, sulla loro scala, pos-sono mandarlo in frantumi.

Carter si sporse in avanti sulla poltrona, fissando il vi-so calmo di Reid.--Perché diavolo vanno là dentro, al-lora?

--L'ho già detto. Evidentemente hanno valutato che questa fosse l'unica strada per potere giungere in tempo a destinazione. 0, forse, gli ha dato di volta il cervello. Non possiamo saperlo, e non possiamo chiederglielo perché hanno smontato la radio.

--Sono già dentro?--chiese Carter.--Nell'orec-chio interno intendo.

Reid fece scattare un interruttore e rivolse una rapida domanda a un tecnico.--Quasi--rispose infine al ge-nerale.

--Gli uomini giù in sala operatoria sanno che occorre fare silenzio?

--Lo immagino.

--Lo immagina, eh? A cosa serve tutta questa imma-ginazione?

--Non ci resteranno a lungo.

--Ci resteranno quanto basta. Senta, dica agli uomi-ni là sotto... No, è troppo tardi per correre questo ri-schio. Mi dia un pezzo di carta e chiami qualcuno. Uno qualsiasi.

Entrò un agente del servizio segreto.--Presente!--disse, battendo i tacchi.

--Chiudi il becco!--esplose Carter. Non restituì il saluto. Aveva scarabocchiato sul fo~lietto, a lettere ma-luscole: SILE~Z10! ASSOL~J'TO SILE~'Z10 Fl~'CHÉ IL PRO-TE~,'S Sl TROVA ~ELL'ORECCH10.

--Prendi questo--disse poi all'agente.--Scendi in sala operatoria e mostralo a tutti, uno per uno. Assicu-rati che lo leggano. Fai un rumore, di' una sola parola e ti sbatto davanti al plotone d'esecuzione. Chiaro?

--Sissignore--rispose l'agente, ma aveva un'aria confusa e allarmata.

--Forza! Corri e... maledizione, levati le scarpe!

--Prego?

--Levatele. Devi entrarci scalzo, in quella sala.

Lo seguirono con lo sguardo dalla torre di controllo, contando gli interminabili secondi finché l'agente non fece il suo ingresso in sala operatoria. Lo videro passare da medico a infermiera e da infermiera a medico, alzan-do il foglietto e puntando il pollice in direzione della torre di controllo. L'uno dopo l'altro. tutti annuirono.

~'essuno lascib il suo posto. Per un attimo si ebbe l'im-pressione che una paralisi generale avesse colpito tutti i presenti nella sala.

--Evidentemente hanno capito--disse Reid.--An-che senza istruzioni.

--Le mie congratulazioni--disse Carter, irritato.--Mi stia a sentire, ora. Si metta in contatto con i vari tec-nici ai comandi. Niente sirene, niente campanelli, nien-te gong, niente di niente. E, a proposito, niente luci im-prowise. Non voglio che qualcuno si lasci sfuggire un'

esclamazione di sorpresa.

--Passeranno in pochi secondi.

--Forse--disse Carter.--E forse no. Si muova.

Reid si mosse.

Il Proteus era entrato in un vasto mare di liquido tra-sparente. A parte qualche anticorpo, balenante qua e là, non c'era niente da vedere tranne il fascio di luce dei fari del sommergibile che procedeva nella linfa tinta di giallo.

Un rumore sordo, appena percettibile, raggiunse l'in-terno dello scafo, come se il Proteus fosse scivolato con-tro le ondulazioni di un'asse da lavandaia. Poi un altro, e un altro ancora.

--Owens!--gridò Michaels.--Spenga le luci in ca-bina. Le spiace?

La visibilità esterna raggiunse subito il massimo.--L~ vedete?--ehie~e Michaeli. Gli altri a~uzzarono lo

sguardo. Grant non vide assolutamente niente.

--Siamo nel dotto cocleare--disse Michaels.--yì Cioè, dentro il tubicino a spirale dell'orecchio interno

, che costituisce l'organo dell'udito vero e proprio. E con questo che Benes sente. Reagisce ai suoni con vibrazio-ni di diverso tipo. Vedete?

Ora Grant vide qualcosa. Era quasi come un'ombra nel fluido, un'ombra enorme e piatta che li raggiunse e li superò.

E un'onda sonora--disse _M_ichaels.--Per modo

~L di dire, almeno. Un'onda di compressione che con la nostra luce miniaturizzata riusciamo a vedere in qualche modo.

--Questo significa che qualcuno sta parlando?--chiese Cora.

--Oh, no! Se qualcuno stesse parlando o facendo un rumore vero e proprio questo sommergibile ballerebbe come durante il più violento di tutti i maremoti. Anche nel silenzio più assoluto, però, la chiocciola capta i suo-ni: il tonfo lontano del battito cardiaco, il fruscìo del sangue che passa nelle piccole vene e arterie dell'orec-chio, eccetera. Non vi siete mai accostati una conchiglia all'orecchio per sentire il rumore del mare? In questo caso quello che sentite è soprattutto il rumore, amplifi-cato, del vostro mare, il mare di sangue che circola nell'

organismo.

--E pericoloso?--chiese Grant.

Michaels si strinse nelle spalle.

--Non più di quanto lo sia in questo momento. Pur-ché lassù, in sala operatoria, nessuno apra bocca e tutti facciano assolu`to silenzio.

Duval, che era tornato in laboratorio, e si era ancora una volta chinato sul laser, disse:--Perché rallentia-mo? Owens!

--C'è qualcosa che non va--disse Owens.--Il mo-tore si sta ingolfando e non so perché.

Il Proteus cominciò ad abbassarsi, comunicando ai membri dell'equipaggio l'impressione di trovarsi su un ascensore che scende al pianterreno.

Toccarono il fondo con una leggera scossa e Duval depose il bisturi.--E ora che cosa facciamo?

--Il motore si stava surriscaldando--disse Owens con voce ansiosa--e ho dovuto fermarlo. Credo...

--Cosa?

--Deve trattarsi delle fibre reticolari. Quelle alghe maledette.

Probabilmente hanno bloccato le prese d'ac-qua. Non possono essere state che loro.

--Non può espellerle soffiandole fuori?--chiese Grant con voce tesa.

Owens scosse il capo.--Impossibile. Sono valvole di aspirazione. Funzionano solo dall'esterno verso l'inter-no.

--Bene, allora c'è solo una cosa da fare--disse Grant.--Bisogna toglierle dall'esterno, e questo signi-fica un'altra immersione.--Aggrottando la fronte, co-minciò a infilarsi la muta da sommozzatore.

Cora stava guardando ansiosamente dal finestrino.

--Ci sono degli anticorpi là fuori--disse.

--Non molti--disse brevemente Grant.

--E se l'attaccano?

--E poco probabile--disse Michaels.--Non sono sensibilizzati alla forma umana. E finché non dannegge-remo i tessuti, gli anticorpi resteranno passivi.

--Vede?--disse Grant, ma Cora scosse la testa.

Duval, che per un attimo era rimasto ad ascoltare, tornò a chinarsi per esaminare il filo che stava assotti-gliando, confrontandolo pensierosamente con quello originale, e poi girandolo lentamente tra le dita per sag-giarne l'uniformità del diametro.

Grant si lasciò scivolare fuori del portello ventrale del sommergibile, toccando il fondo sulla molle e gommosa elasticità della parete inferiore del dotto cocleare. Guardò malinconicamente il sommergibile. Non era più

lo scafo metallico liscio e pulito di una volta. Aveva un'

aria ispida, irsuta.

Nuotando nella linfa verso la prua, ebbe modo di ve-rificare che Owens aveva perfettamente ragione; le val-vole di aspirazione erano ostruite dalle fibre.

Grant ne prese a piene mani e tirò. Era difficile stac-carle, e molte fibre si spezzavano all'altezza del filtro. d~ La voce di Michaels lo raggiunse attraverso il minu-E~ scolo apparecchio ricevente.--Come va?

~: --Male--disse Grant.

~ --Quanto le ci vorrà? Il marcatempo adesso segna 3~ ventisei.

--Ci vorrà un bel po'.--Grant tirava disperatamen-te, ma la viscosità della linfa ne ostacolava i movimenti e la tenacia delle fibre sembrava opporre una durissima

~` resistenza.

Dentro il sommergibile Cora disse con voce tesa:--Non sarebbe meglio se

qualcuno andasse ad aiutarlo?

--Non saprei--disse Michaels, in tono dubitativo.

!t --Ci vado io.--Cora afferrò la sua muta

. --D'accordo--disse Michaels.--Vengo anch'io. Sarà meglio, però, che Owens stia ai comandi.

--E forse--disse Duval--è meglio che resti anch'

io. Ho quasi finito con questo laser.

--Certo, dottor Duval--disse Cora. Si calò la ma-schera sul viso. L'arrivo di Cora e Michaels accelerò non poco i lavori di pulizia. Ben presto cominciarono a intravedere il me-tallo particolarmente resistente dei filtri. C'era ancora qualche frammento, ma Grant lo spinse dentro le valvo-1~ le.

--Spero che questo non provochi alcun danno, ma

~ non riesco proprio a tirarli fuori. Owens, che succede se E qualcuna di queste fibre finisce nelle valvole? Dentro intendo dire.

La voce di Owens gli disse all'orecchio:--Si carbo-nizzano nel motore e me lo incrostano. Sarà più difficile pulirlo quando avremo finito.

--Poco male. Cosa importa se, a missione conclusa, dovremo lavorare di brusca?--Grant continuò a strap-pare le fibre che venivano via e a ficcare dentro le valvo-t le quelle che facevano resistenza. Cora e Michaels lo imitarono.

F --Ce l'abbiamo fatta--disse Cora.

--Ma siamo rimasti nella chiocciola per un periodo di tempo assai più lungo del previsto--disse Michaels.--Da un momento all'altro un rumore qualsiasi

--Stia zitto!--disse Grant con irritazione.--E si dia da fare.

Carter si portò le mani alla testa come per strapparsi i capelli.--No, no, no. NO!--gridb.--Si sono fermati ancora!

Indicò il messaggio scritto su un pezzo di carta.

--Meno male che l'agente-fattorino si è ricordato di non parlare.--disse Reid. E chiese:--Perché si sono fermati, secondo lei?

--Per tutti i diavoli, come faccio a saperlo? Si saran-no fermati a bere un caffè. O forse hanno deciso di farsi una bella nuotata? O forse la ragazza. ..--S'interruppe.

--Be', non lo so. Tutto quello che so è che ci restano solo ventiquattro minuti.

--Più stanno nell'orecchio interno--disse Reid--e più sono le probabilità che qualche mattacchione faccia un rumore qualsiasi, uno starnuto o che so

io.

--E vero.--Carter rifletté, poi disse--Oh, per tutti i diavoli! Quelle che non vediamo sono sempre le solu-zioni più semplici. Mi chiami quel fattorino.

L'agente del servizio segreto entrò di nuovo. Questa volta non fece il saluto.

--Sei sempre senza scarpe?--chiese Carter.--Be-nissimo. Prendi questo e mostralo a un'infermiera. E ri-corda sempre quello che ti ho detto a proposito del plo-tone di esecuzione.

--Sissignore.

Il messaggio diceva: COTO:~E ~ELLE ORECCHIE Dl BE-~ES.

Carter accese un sigaro e dalla vetrata della torre di controllo vide l'agente entrare in sala operatoria, esita-re, poi dirigersi a passi felpati verso un'infermiera.

La donna sorrise, alzò lo sguardo verso Carter e unì

pollice e indice nel gesto che significa "okay".

--Devo pensare a tutto io--disse Carter.

--Ridurrà il rumore--disse Reid.--Ma non lo eli-minerà di certo.

--Conosce il vecchio adagio sulla mezza pagnotta?

--chiese Carter_

L'infermiera si tolse le scarpe e in due passi raggiunse uno dei ~avoli. Aprì cautamente una scatola nuova di cotone idrofilo e ne srotolò circa mezzo metro. Ne prese un pezzo in una mano e un pezzo nell'altra. Il cotone era compresso e non veniva. La donna tirò più forte, il cotone cedette di colpo e la mano, non più trattenuta, scatta verso l'esterno, urtando un paio di forbici che si trovavano sul tavolo. Le forbici scivolarono dal tavolo, caddero sul pavimento. Il piede dell'infermiera le inse-guì disperatamente, abbassandosi energicamente su di esse, ma non prima che avessero mandato un acuto schianto metallico simile al singhiozzo di un angelo ca-duto.

L'infermiera diventò rossa, un'espressione di orrore le si dipinse sul viso; tutti gli altri si voltarono per guar-dare Carter che, mollando il sigaro, crollò sulla poltro-na.

--Fine!--disse.

Owens accese il motore e provò i comandi. La lancet-ta del terrnostato, che da quando erano penetrati nel dotto cocleare era sempre rimasta sul rosso, stava scen- E dendo.

--Andiamo bene--disse.--Tutto a posto là fuori?

~ La voce di Grant gli risuonò all'orecchio.--Abbiamo

E quasi finito. Si prepari a ripartire. Stiamo arrivando.

Ma, proprio in quel momento, si scatenò il finimon-

~ do.

E~ Fu come se qualcuno avesse vibrato un pugno gigan-tesco contro il Proteus, che fu scagliato verso l'alto. Owens si aggrappò a un pannello e vi si tenne disperata-mente awinto, mentre sentiva un lontano rumore di tuono.

1~ Sotto di lui Duval, altrettanto disperatamente, si ag-

[ grappò al laser cercando di proteggerlo da un mondo improwisamente impazzito.

Fuori, Grant si sentì proiettato verso l'alto, come se

'~ I'avesse investito l'ondata di una marea. Continuò a sa-lire finché non andò a sbattere contro la parete del dot-to cocleare. Rimbalzò sul tessuto elastico, che parve de-formarsi sotto i suoi occhi. In un punto miracolosamen-te calmo della sua mente, Grant sapeva che su scala or-dinaria la parete stava reagendo con rapide vibrazioni di mlcroscoplca amplezza a un secco rumore, ma quel pen-siero fu subito assorbito dallo shock.

Grant cercò disperatamente di localizzare il Proteus ma ne intravide appena i fari lampeggianti contro un lontano tratto di parete.

Nel momento della vibrazione Cora era attaccata a una sporgenza del Proteus. D'istinto la ragazza strinse la presa e per un attimo cavalcò il Proteus come se fosse uno stallone selvaggio. Rimasta senza fiato, fu strappata via e scivolò lungo la membrana sulla quale, fino a un momento prima, era rimasto adagiato il sommergibile.

I fari del Proteus le tagliarono la strada in quel mo-mento, e per quanto cercasse di frenare il proprio moto Cora comprese l'inutilità dei suoi sforzi. Tanto sarebbe valso cercare di arrestare una valanga piantando i tacchi nel terreno.

Stava scivolando, lo sapeva bene, verso l'organo del Corti, il centro dell'udito. Tra le pareti dell'organo c'

erano le terminazioni nervose del nervo acustico: quin-dicimila cellule. Poteva già distinguerne qualcuna: tutte con il loro delicato, microscopico ciglio sollevato. Alcu-ne di esse vibravano dolcemente a seconda dell'ampiez-za e dell'intensità delle onde sonore pervenute nell'

orecchio interno e qui amplificate.

Questa, tuttavia, era la situazione, e così lei avrebbe potuto considerarla durante un corso di fisiologia; frasi e descrizioni che sicuramente avrebbe usato nell'univer-so su scala normale.

Ma quello in cui stava cadendo era un abisso vero e proprio; un orrido spaventoso nascosto al di là di una serie di colonne, alte e aggraziate, che si muovevano elegantemente, non tutte all'unisono, ma piuttosto pri-ma l'una e poi I'altra, come se un'onda, serpeggiando, investisse l'intera struttura.

Sempre scivolando e girando su se stessa, Cora supe-rò il bordo dell'abisso e rotolo in un mondo di colonne e pareti vibranti. Mentre precipitava, la lampadina fissata al suo casco si accendeva e si spegneva irregolarmente. Una cinghia della muta subacquea s'impigliò in un osta-colo e la ragazza roteo intorno a un oggetto elastico ma fermo. Resta appesa a testa in giù, senza osare muover-si per paura che l'ostacolo che l'aveva fermata cedesse facendola precipitare fino al fondo dell'orrido.

Girò prima da una parte, poi dall'altra, mentre la co-lonna CUi era aggrappata, un microscopico ciglio su una delle terminazioni nervose dell'organo di Corti, conti-nuava a ondeggiare maestosamente.

Ora Cora poteva respirare e presto udì gridare il suo nome. Qualcuno la stava chiamando. Raccogliendo tut-te le proprie forze, rispose a quel grido. Incoraggiata dal suono della propria voce, urlò con quanto fiato aveva in gola:--Aiuto! Aiuto! Aiuto!

La prima terribile scossa era cessata e Owens stava ri-prendendo il controllo del Proteus in un mare ancora turbolento. Il suono, qualunque cosa l'avesse prodotto, certo era stato intenso, ma secco e brevissimo. Solo questo li aveva salvati. Se si fosse prolungato anche solo per un po'...

Duval, che sedeva con le spalle alla parete, le gambe disperatamente puntellate contro uno dei sostegni del banco e il laser stretto sotto un braccio, gridò:--Tutto a posto?

--Forse ce l'abbiamo fatta--ansimò Owens.--Il sommergibile risponde ai comandi.

--Andiamo, allora!

--Dobbiamo raccogliere gli altri.

--Ah, sì--disse Duval.--Me n'ero dimenticato.--Si girò cautamente, mise una mano sulla poltrona per non perdere l'equilibrio e poi, con lentezza, si raddriz-zo Teneva sempre stretto il laser.--Facciamoli entra-

--Michaels!--chiamò Owens.--Grant! Signorina Peterson!

--Stiamo arrivando--rispose Michaels.--Spero di

.e ancora intero.

- Un momento!--disse Grant.--Non vedo Cora.

Ormai il Proteus si era stabilizzato e Grant, respiran-do affannosamente, e

sentendosi piuttosto scosso, nuo-tava vigorosamente nella direzione dei suoi fari.

--Cora!--chiamò.

--Aiuto!--rispose lei con voce stridula.--Presto!

Aiutatemi!

Grant si guardò intorno. Urlò disperatamente:--Co-ra! Dov'è, Cora!

La voce dell'assistente gli giunse all'orecchio:--Non so dirglielo con esattezza. Mi sono impigliata tra le cel-lule delle temminazioni nervose.

--Dove sono, Michaels? Dove sono queste cellule?

Grant riuscì a distinguere Michaels che si awicinava al sommergibile da un'altra direzione: il suo corpo era un'ombra cupa nella linfa, la lampadina Sssata al casco brillava debolmente davanti a lui.

--Un momento--disse Michaels.--Vediamo di

orizzontarci.--Lanciò una rapida occhiata intomo. Poi urlò:--Owens, dia al faro del sommergibile l'angolo più ampio possibile!

La luce si espanse e Michaels disse:--Di qua! Mi se-gua, Owens. Avremo bisogno di luce.

Grant seguì la sagoma di Michaels, che stava proce-dendo rapidamente. Vide il precipizio e le colonne on-deggianti.

--Là dentro?--chiese in tono incerto.

--Per forza--rispose Michaels.

Ormai erano sul ciglio. Il sommergibile era dietro di loro, la luce del suo faro investiva la fila cavemosa di colonne che ondeggiavano dolcemente.

--Non la vedo--disse Michaels.

--Io sì--disse Grant, puntando il dito.--Non è lei?

Cora! La vedo. Muova il braccio affinché possa since-rarmene.

La ragazza agitò la mano.

--Va bene. Scendo a prenderla. In un batter d'oc-chio la riporto al sommergibile.

Mentre aspettava, Cora sentì che qualcosa le toccava il ginocchio: una sensazione debolissima, come quella di un'ala di mosca che la sfiorasse. Abbassò lo sguardo al ginocchio, ma non vide niente.

Poi si sentì toccare, ripetutamente, una spalla.

Li scorse tutt'a un tratto. Erano ancora pochi, piccoli batuffoli di lana, con i loro tremuli filamenti. Le mole-cole proteiniche degli anticorpi. Era quasi come se stes-sero esplorando la sua supefficie, come se la stessero saggiando, come se la stessero assaggiando, per decide-re se fosse innocua o no. Erano

ancora pochi, ma dalle colonne ne stavano arrivando molti altri. Alla luce dei fari del Proteus, puntati sul fondo dell'abisso, Cora po-teva vederli bene. Ogni Slamento brillava come un in-vadente raggio di sole.

--Presto, correte!--urlò.--Gli anticorpi! Sono do-vunque!--Ricordava, fin troppo bene, I'aggressione degli anticorpi che si stringevano intorno alla cellula batterica awolgendola completamente per poi schiac-ciarla mentre le forze intermolecolari saldavano gli anti-corpi gli uni agli altri.

Un anticorpo le aveva toccato il gomito e vi si era at-taccato. Cora scosse il braccio, piena di orrore e di ripu-gnanza, tanto che tutto il suo corpo indietreggiò e andò

a sbattere contro la colonna. L'anticorpo non si staccò. Un secondo la raggiunse e aderì strettamente al primo, intrecciando i propri filamenti con quelli dell'altro.

--Anticorpi--mormorò Grant.

--Deve avere danneggiato il tessuto circostante--disse Michaels--in modo tale da provocare il loro in-tervento.

--Possono aggredirla?

--Non subito. Non sono sensibilizzati a lei. Nessun anticorpo è stato deliberatamente destinato alla sua for-ma. Ma qualcuno finirà per attaccarla, adattandosi a lei, e lei stessa stimolerà l'arrivo e la formazione di altri an-ticorpi simili a quelli che si sono adattáti per primi. Do-po di che arriveranno a frotte.

Ormai li vedeva anche Grant. Sciamavano in direzio-ne della ragazza, posandosi su di lei come una nube di moscerini.

--Michaels--disse l'agente--tomi al sommer~ibi-le. ~ meglio che il rischio lo corra uno solo. In un modo o nell'altro la tirerò fuori di qui. Se non ci riesco, toc-cherà a voi tre riportare i nostri resti a bordo del som-mergibile. Qualunque cosa accada, non possiamo demi-niaturizzarci qui.

Michaels esitò, poi disse:--Stia attento--e tornò in-dietro, nuotando rapidamente in direzione del Proteus.

Grant continuò a procedere verso la ragazza. La tur-bolenza provocata dal suo arrivo faceva roteare e balla-re freneticamente gli anticorpi.

--Vedrà che riuscirò a tirarla fuori di qui, Cora--disse l'agente col fiato grosso.

--Oh, Grant. Presto!

Stava tirando disperatamente le sue bombole di ossi-geno, che avevano lesionato una colonna e poi si erano impigliate. Spessi fili di materia viscosa

continuavano a uscire dalla lesione ed era stato questo, forse, a provo-care l'arrivo degli anticorpi.

--Non si muova, Cora. Si lasci... Ah!--La caviglia di Cora era impigliata tra due fibre e Grant lottò per li-berarla.--Ecco, venga con me.

Fecero insieme una mezza capriola e ripartirono in di-rezione del sommergibile. Il corpo di Cora era parzial-mente coperto di anticorpi, ma il grosso riuscirono a di-stanziarlo. Poi, seguendo chissà quale equivalente dell'

odore su scala microscopica, gli anticorpi si lanciarono all'inseguimento; prima alcuni, poi molti, infine l'intero sciame.

--Non ce la faremo mai--disse Cora con voce rotta.

--Certo che ce la faremo--disse Grant.--Basta che ce la metta tutta.

--Ma continuano ad attaccarsi. Ho paura, Grant.

Grant si voltò per guardarla, poi la lasciò andare un po' avanti. La ragazza aveva la scniena semicoperta da un mosaico di batuffoli di lana.

Grant tentò frettolosamente di staccarli con la mano, ma gli anticorpi aderivano perfettamente, schiacciando-si sotto le sue dita e poi riprendendo la forma originaria. Alcuni cominciavano a tastare e ad assaggiare anche lui.

--Più in fretta, Cora!

--~'on posso...

--Sì che può. Si attacchi a me. Forza!

Con bracciate sempre più veloci nuotarono verso l'al-to, oltre l'orlo del precipizio, in direzione del Proteus in attesa.

Duval aiutò Michaels a entrare nel portello.

--Che succede là fuori?

Michaels si strappò il casco, respirando affannosa-mente.

La signorina Peterson è rimasta intrappolata tra le cellule di Hensen. Grant sta cercando di liberarla, ma gli anticorpi si stanno addensando intorno a loro.

Gli occhi di Duval si dilatarono.--Cosa possiamo fa-

--Non lo so. Può darsi che Grant riesca a salvarla. Altrimenti dovremo proseguire.

--Ma non possiamo lasciarli là--disse Owens.

--Certo--disse Duval--dobbiamo andare laggiù, tutti e tre, a...--Poi, con asprezza:--Perché è tornato indietro, Michaels? Perché non è rimasto con loro?

Michaels guardò Duval con aria ostile.--Perché non sarei stato di nessun aiuto. Non ho né i muscoli né i ri-flessi di Grant. Ma se lei ritiene di poterli

aiutare, si ac-comodi, vada pure.

--Dobbiamo riportarli a bordo--disse Owens--vi-vi o... o... altrimenti si deminiaturizzeranno tra un quarto d'ora.

--Va bene, allora--gridò Duval.--Andiamo a rag-giungerli.

--Un momento!--disse Owens.--Stanno arrivan-do. Prepariamo la camera stagna.

La mano di Grant stringeva saldamente il volantino del portello, sul quale lampeggiava una luce rossa. In-tanto, cercava di staccare gli anticorpi dalla schiena di Cora, stringendo tra il pollice e l'indice le fibre pelose. In un primo momento la massa molle ed elastica cede-va, ma, subito dopo, si trasformava in un nucleo tenace e inamovibile.

Provò allora a sollevare la molecola dell'anticorpo. Dapprima essa continuò ad aderire strettamente, ma poi cedette, staccandosi. In questo modo, si staccarono anche le molecole vicine, quelle che si erano "aggancia-te" alla prima. In breve, ne staccò tutto un gruppo e Grant lo spinse il più lontano possibile, agitando il flui-do con la mano. Le molecole restarono unite e tomaro-no alla carica, cercando un altro punto dove attaccarsi.

Non avevano cervello, nemmeno il più primitivo, ed era un errore considerarli dei mostri, o dei predoni, o anche dei moscerini. Erano semplicemente molecole con atomi disposti in modo tale da farle aderire alle su-perfici adatte a loro grazie alla cieca azione delle forze interatomiche. Dai recessi della memoria una frase tor-nò a echeggiargli all'orecchio: forze di Van der Waals. Nient'altro.

Continuò a strappare gli anticopri dalla schiena di Co-ra.--Arrivano in massa, Grant!--gridò lei.--Apria-mo il portello.

Grant si voltò per guardare. Migliaia di anticorpi ave-vano sen~ito la loro presenza e stavano puntando su di loro. Intere catene fluttuanti di "difensori" dell'organi-smo scavalcavano l'orlo del precipizio e avanzavano verso il nemico come api infuriate.

--Dobbiamo aspettare--disse Grant. La luce diven-ta verde.--oRA!--urlò e si mise a girare disperata-mente il volantino.

Gli anticorpi erano tutt'intorno a loro, ma il loro obiettivo principale era Cora. Ormai la "conoscevano", I'avevano individuata. Per loro, Cora era il "nemico". In breve ricoprirono le sue spalle e cominciarono a pro-pagarsi sull'addome. Esitarono sulla curva irregolare del suo seno come se quel particolare non fosse stato ancora assimilato.

Grant non aveva tempo per aiutare Cora nei suoi inefficaci tentativi di

strapparsi di dosso gli anticorpi. Spalancò il portello, spinse Cora nella camera stagna, con gli anticorpi e tutto, e la seguì. Ci stavano tutt'e due a malapena.

Grant si gettò con tutte le sue forze contro il portello, mentre gli anticorpi continuavano ad affluire nella ca-mera stagna. Il portello si abbatté sulla massa elastica, ma l'incredibile resistenza degli anticorpi, migliaia or-mai, impediva al portello di chiudersi. Grant inarcò la schiena per resistere alla pressione degli aggressori e fi-nalmente riuscì a girare il volantino che bloccava il por-tello della camera stagna. Una dozzina di anticorpi si torsero debolmente nella fessura dove il portello s'inca-strava nella parete. Centinaia di altri, liberi, volteggia-vano nel fluido intorno a loro. La pressione dell'aria sta-va spingendo fuori il fluido e il sibilo riempiva le loro orecchie, ma in quel momento Grant pensava solo a strappare gli anticorpi. Alcuni si stavano posando sul suo petto, ma questo non aveva importanza. Cora era ormai praticamente sepolta. Gli anticorpi avevano for-mato una solida fascia intorno al suo corpo, dal petto al-le cosce.

--Cominciano a stringere, Grant--disse la ragazza.

Attraverso la maschera, Grant vedeva lo strazio sul suo viso, e sentiva la fatica che le costava parlare.

Il livello dell'acqua si stava abbassando rapidamente, ma Cora e Grant non potevano attendere che la camera stagna fosse vuota. L'agente prese a tempestare di pu-gni il portello interno.

--Non... non riesco... a respi...--rantolò Cora.

Il portello si aprì, mentre il fluido ancora contenuto nella camera stagna si riversava nella cabina del som-mergibile. La mano di Duval s'introdusse nella camera stagna, prese Cora per un braccio e la tira dentro. Grant la seguì.

--Guardateli! Che Dio ci aiuti!--disse Owens. Con un'espressione di nausea e disgusto cominciò frenetica-mente a staccare gli anticorpi.

Finalmente, una grossa scaglia di quel singolare rive-stimento si staccò; poi un'altra, e un'altra ancora. Rin-francato, Grant disse:--E fatta, per Dio! Ora basta spazzarli via.

Un po' alla volta, tutti gli anticorpi si stavano staccan-do. E staccandosi cadevano nei due o tre centimetri di fluido che copriva il fondo dello scafo dove sussultavano debolmente come pesci moribondi.

--Sono fatti apposta per agire in un fluido organico

--disse Duval.--Una volta circondati dall'aria le attra-zioni molecolari si alterano.

--Purché si stacchino tutti. Cora...

Cora stava riprendendo fiato, scossa da lunghi brivi-di. Dolcemente Duval le tolse il casco, ma fu al braccio di Grant che la ragazza si aggrappò. E all'improwiso SCOppiO in un pianto dirotto.

--Ho avuto tanta paura--singhiozzò.

--Anch'io--la rassicurò Grant.--Forse così la smetterà di pensare che c'è da vergognarsi ad avere pau-ra. Anche la paura ha uno scopo, sa?--Le stava carez-zando lentamente i capelli.--La scarica di adrenalina prodotta dalla paura permette a un individuo di nuotare più in fretta e più a lungo, e di resistere per un tempo assai maggiore. Ci vuole la paura per potere compiere un atto d'eroismo.

Duval spinse con impazienza Grant da una parte.--Sta bene, signorina Peterson?

Cora tirò un profondo respiro e disse, a fatica ma con voce ferma:--Benissimo, dottore.

--Dobbiamo squagliarcela--disse Owens. Era già

nella calotta.--Ci resta ben poco tempo.

# IL CERVELLO

Nella torre di controllo gli apparecchi televisivi parvero tornare alla vita.--Generale Carter...

--Sì. Cosa c'è?

--Si sono rimessi in moto, signore. Sono usciti dall'

orecchio e si stanno dirigendo verso l'embolo.

--Ce l'hanno fatta anche questa volta!--Carter lan-ciò un'occhiata al marcatempo. Meno 12. Dodici minuti pensò. Si guardò intorno alla ricerca del sigaro. Lo tro-vò sul pavimento dove l'aveva lasciato cadere. Lo rac-colse. Era mezzo sbriciolato. Lo guardò con disgusto e lo gettò via.

--Dodici minuti. Possono ancora farcela, Reid?

Reid giaceva afflosciato nella sua poltrona, con aria infelice.--Possono farcela. Forse possono anche di-struggere l'embolo. Ma...

--Ma?

--Non so se riusciremo a tirarli fuori in tempo. Non possiamo mica estrarli introducendo una sonda nel cer-vello. Se potessimo farlo, avremmo anche potuto di-struggere l'embolo. Questo significa che devono rag-giungere il cervello e poi, da lì, un punto dal quale pos-sano essere estratti. Se non ci riescono...

Carter disse con voce querula:--Mi son fatto portare due tazze di caffè e un sigaro e non ho ancora bevuto un sorso o tirato una boccata...

--Stanno per arrivare alla base del cervello, signore

--disse il tecnico.

Michaels era tornato alla sua carta. Grant era al suo fianco e stava studiando l'intrico che aveva sotto gli oc-chi.

--L'embolo è questo?

--Sì--disse Michaels.

--Sembra lontanissimo. Abbiamo solamente dodici minuti.

--Non è poi così lontano; e la strada è sgombra. In meno di un minuto saremo alla base del cervello e da lì

in un batter d'occhio...

Tutto il sommergibile fu improwisamente inondato di luce. Grant alzò gli occhi, stupito, e vide, fuori, un muro gigantesco di luce lattiginosa.

--Il timpano--disse Michaels.--Dall'altra parte c'

è il mondo esterno.

Grant si sentì assalire da una nostalgia insopportabi-le. Aveva quasi dimenticato l'esistenza di un mondo esterno. Gli sembrava, in quel momento, di non avere fatto altro, per tutta la vita, che viaggiare in un incubo, in un mondo di tubi e di mostri. Mi sembra di essere l'

Olandese Volante del sistema circolatorio pensò. Ma ec-cola Id, la luce del mondo esterno, che filtra attraverso il timpano.

--E stato leià darmi l'ordine di tornare al sommergi-bile--disse Michaels, chino sulla carta. --Vero, Grant?

--Sì, è vero, Michaels. Io volevo che lei fosse a bor-do, non là tra le terminazioni nervose dell'organo di Corti.

--Lo dica a Duval. Il suo atteggiamento...

--Perché se la prende tanto? Il suo attéggiamento è

sempre e comunque antipatico. L'ha detto più volte an-che lei, dottor Michaels.

--Sì, ma questa volta è stato insultante. Non preten-do di essere un eroe...

--Testimoniero io sul suo conto.

--Grazie, Grant. E... non lo perda di vista.

Grant rise.--Si capisce.

Duval si awicinò, quasi avesse capito che stavano parlando di lui, e disse bruscamente:--Dove siamo, Michaels?

Michaels lo guardò con aria risentita e rispose:--Stiamo per entrare nella cavità subaracnoide. Proprio alla base del cervello--soggiunse, rivolto a Grant.

--Bene. Immagino che passeremo dal nervo oculo-motore.

--D'accordo--disse Michaels.--Se lei è convinto che quello sia il punto più favorevole per attaccare l'em-bolo, noi passeremo di lì.

Grant tornò indietro e chinò la testa per entrare nello scompartimento adibito a deposito, dove Cora giaceva su una cuccetta.

La ragazza fece per alzarsi, ma Grant la fermò con un gesto.--No. Resti comoda.--E si mise a sedere sul pavimento, al suo fianco, piegando le ginocchia e strin-gendosele tra le braccia. Le sorrise.

--Ora sto bene--disse lei.--Quella che vede è una semplice simulazione.

--Ah, sì? Lei è la più bella simulatrice che io abbia mai visto. Simuliamo insieme per un minuto, se la cosa non le sembra troppo sgradevole.

La ragazza sorrise a sua volta.--Non vedo come po-trei lamentarmi. Dopo tutto, si direbbe che lei sia qui solo per salvarmi la vita.

--Rientra anche questo in un mio progetto strategi-co, abile e

straordinariamente astuto, che ha lo scopo di renderla mia debitrice.

--Ma lo sono! Eccome!

--Glielo ricorderò al momento giusto.

--Grant, dawero, grazie.

--I suoi ringraziamenti mi fanno piacere, ma devo ri-cordarle che questo è il mio mestiere. E per questo che sono stato aggregato alla spedizione. Spettano a me le decisioni operative e i casi di emergenza mi competono per diritto e per dovere.

--Ma non è tutto, vero?

--Mi pare che basti--protestò Grant.--Piazzo pre-se d'aria nei polmoni, strappo alghe dalle valvole di aspirazione e soprattutto faccio la corte alle belle don-ne.

--Ma non è tutto, vero? Lei è qui anche per tenere d'occhio il dottor Duval. O sbaglio?

--Perché dice questo?

--Perché è vero. Gli alti papaveri del C~DF non si fi-dano del dottor Duval. Non si sono mai fidati.

--Perché?

--Perché è un uomo altruista, innocente e impegna-to. Offende gli altri non perché lo vuole, ma perché

francamente non sa di essere offensivo. Per lui non esi-ste altro che il suo lavoro...

--Non esistono nemmeno le belle assistenti?

Cora arrossì.--Credo proprio di no. Nemmeno le as-sistenti. Ma apprezza il mio lavoro. Sul serio.

--Continuerebbe tranquillamente ad apprezzare il suo lavoro, se qualcun altro apprezzasse lei?

Cora distolse lo sguardo, poi riprese con voce ferma:

--Questo non lo so, ma so che non è un traditore. L'

unico guaio è che si è sempre dichiarato favorevole al li-bero scambio d'informazioni con l'Altra Parte. Non sa fingere e non sa mentire, a un punto tale che, quando gli altri dissentono da lui, Duval dichiara senza mezzi termini che sono degli sciocchi.

Grant annuì.--Sì. Io immagino. E così finisce col rendersi simpatico a tutti. Infatti, sappiamo bene quan-to la gente apprezzi il sentirsi dare della sciocca.

--Be', lui è fatto così.

--Senta. Non si preoccupi. Mi fido di Duval esatta-mente come mi fido di tutti gli altri. Né più né meno.

--Michaels non si fida di lui.

--Lo so. Michaels ha dei momenti in cui non si fida di nessuno, sia a bordo di questo sommergibile sia fuori.

~on si fida neanche di me. Ma le assicuro che do ai suoi sospetti il peso che meritano.

Cora assunse un'aria ansiosa.--Vuol dire che secon-do Michaels io avrei deliberatamente danneggiato il la-ser? Che il dottor Duval e io... insieme...

--Forse la considera una possibilità.

--E lei, Grant?

--Anch'io la considero una possibilità.

--Ma ci crede?

--E una possibilità. Una fra le tante. Alcune possibi-lità sono migliori delle altre. Lasci che me ne occupi io, mia cara.

Prima che la ragazza potesse rispondere udirono en-trambi la voce di Duval, resa stridula dalla collera:--No, no, no! E fuori questione, Michaels. Non ho certo bisogno che un somaro mi dica quello che devo fare.

--Un somaro! Vuole che le dica che cos'è lei, figlio...

Grant si precipitò fuori del deposito, seguìto da Cora.

--Calma, tutti e due!--ordinò.--Cosa succede?

Duval si voltò e disse, furibondo:--Ho rimesso in ordine il laser. Il filo è stato ridotto alle dimensioni giu-ste; è stato collegato al transistor; ed è di nuovo al suo posto. L'ho appena detto a questo somaro, qui...--In-dicò Michaèls con un cenno del capo e sottolineò l'insul-to:--Somaro, ripeto.--Poi riprese:--Pensi, ha osato chiedermi il laser per... collaudarlo, dice lui.

--E allora--disse Grant. ~ Che c'è di male?

--Quel figlio d'un cane--disse Michaels, accaloran-dosi--può dire quello che vuole. Ma questo non signi-fica che le cose stiano veramente come dice lui. Ha montato alcuni pezzi. Sono capace di farlo anch'io. Pos-sono farlo tutti. Ma come pub sapere che funziona?

--Lo so. Lavoro coi laser da dodici anni. So quando funzionano.

--Bene, dottore, allora ci faccia vedere. Ci metta a parte della sua sapienza. Lo provi!--disse Michaels in-velenito.

--No! O funziona o non funziona. Sc non funziona,

- non posso ripararlo in nessun caso perché ho fatto tutto quello che potevo e non resta altro da fare. Questo si-gnifica che la nostra situazione non

peggiora se aspetto di arrivare all'embolo per scoprire che non funziona. Ma se funziona, e funzionerd, sara per poco. Non so quanto potrà durare; una dozzina di raffiche al massi-mo, o giù di lì. Voglio serbarle tutte per l'embolo. Quindi, non intendo sprecarne una sola. Non voglio che la missione fallisca solo perché ho provato il laser, an-che una sola volta.

--Le dico che deve provare il laser--ribadì Mi-chaels.--Se non lo farà, Duval, giuro che quando sare-mo tornati la farò cacciare dal C~DF e

--Ne parleremo quando saremo tornati. Intanto que-- sto è il mio laser e ne faccio quello che mi pare. Lei non può ordinarmi di fare una cosa che non voglio fare, e nemmeno Grant.

Grant scosse il capo.--Io non le sto ordinando di fa-· re un bel niente, dottor Duval. r Duval chinò brevemente il capo e se ne andò.

. --In questo caso ha ragione lui, Michaels--disse Grant.--E sicuro di non avercela con Duval per motivi personali?

--Perché mi dà del vigliacco e del somaro? Dovrei forse ringraziarlo? Ma che io abbia o non abbia un'ani-mosità personale nei suoi riguardi, non ha importanza. Per me è un traditore.

--Questo è assolutamente falso--disse Cora, furi-I bonda.

--Dubito--disse in tono gelido Michaels--che in questo caso lei possa considerarsi una testimone atten-dibile. Ma non importa. Stiamo per raggiungere l'embo-lo. Verificheremo tra poco come si comporterà l'esimio Duval.

--Distruggerà l'embolo--disse Cora.--Se il laser funziona.

--Se funziona--disse Michaels.--E, nel caso fun-zionasse, non sarei affatto sorpreso se Duval ne appro-fittasse per eliminare Benes... e questo non sarebbe per caso.

Carter si era tolto la giacca e rimboccato le mani-che della camicia. Se ne stava sprofondato in poltrona e aveva in bocca un altro sigaro, appena acceso. Non tirava.

--Nel cervello?--disse.

.I baffi di Reid pendevano desolati verso terra. Il co-lonnello si fregò gli occhi.--Praticamente sono all'em-bolo. Si sono fermati.

Carter controllò il marcatempo: meno g.

Si sentiva sfinito, svuotato, logorato dalla tensione.

--Crede che ce la faranno?

Reid scosse il capo.--No.

Di lì a nove minuti, se non li avessero estratti in tem-po, gli uomini, il

sommergibile e tutto sarebbero tornati alle loro originarie dimensioni davanti ai loro occhi, fa-cendo esplodere il corpo di Benes.

Cart~ ~)ensb a quello che i giornali avrebbero detto del C~IDr ~.e la missione fosse fallita. Già sentiva i di-scorsi di tutti gli uomini politici del paese, e di quelli dell'Altra Parte. Che fine avrebbe fatto il C~IDF? Di quanti mesi, di quanti anni avrebbe avuto bisogno per riprendersi?

Stanco, awilito, cominciò a scrivere mentalmente la sua lettera di dimissioni.

--Siamo entrati nel cervello vero e proprio--annun-ciò Owens, sforzandosi di dominare l'emozione.

Tornò ad abbassare le luci di bordo e tutti ne appro-fittarono per guardare dagli oblò. Fu un momento di stupore collettivo, un attimo breve che distolse la loro mente da ogni altra cosa. Per un secondo, breve ma in-tenso, dimenticarono anche la missione.

--Che spettacolo meraviglioso! --mormo-

rò Duval.--Il vertice della creazione.

Perfino Grant, per un attimo, provò la stessa sensa-zione. Certo il cervello umano era l'oggetto, costretto nel minor volume possibile, più incredibilmente com-plesso di tutto l'universo.

Intorno a loro regnava il silenzio. Le cellule che riu-scivano a scorgere erano frastagliate, irregolari, con dendriti fibrosi sporgenti qua e là, come un roveto. Mentre viaggiavano nel fluido interstiziale lungo i corri-doi tra una cellula e l'altra potevano vedere i dendriti intrecciati sopra di loro; per qualche attimo passarono sotto quelli che sembravano i rami contorti di un filare di alberi antichissimi.

--Vedete?--disse Duval.--Non si toccano. Potete distinguere chiaramente le sinapsi, quell'intervallo tra una fibra nervosa e l'altra che dev'essere colmato chimi-camente.

--Sembrano piene di luci--disse Cora.

--Una mera illusione--disse Michaels, con un pizzi-co di collera ancora nella voce.--Il riflesso della luce miniaturizzata gioca tiri birboni. Non ha alcun rapporto con la realtà.

--Come può affermarlo?--chiese subito Duval.--Questo è un importante campo di studio. Il riflesso della luce miniaturizzata è destinato a variare leggermente con la struttura del contenuto molecolare della cellula. Questa forma di riflesso, dico io, diverrà lo stmmento più potente di qualunque altro per lo studio dei micro-dettagli della cellula. Può darsi benissimo che le tecni-

che che nasceranno da questa nostra missione siano di gran lunga più importanti di qualsiasi cosa possa succe-dere a Benes.

--E così che lei si giustifica, dottore?--chiese Mi-chaels.

--Si spieghi meglio!--esclamò Duval, arrossendo.

--Non ora--disse Grant categorico.--Non una pa-rola di più, signori.

- Duval tirò un profondo sospiro e tomò a voltarsi ver-so il finestrino.

--Le vedete le luci, comunque?--disse Cora.--Guardate lassù. Guardate quel dendrite che si awicina.

--Lo vedo--disse Grant. I soliti riflessi scintillanti non partivano, come era accaduto generalmente in altre parti del corpo, da questo e da quel punto a caso, facen-do sembrare il tutto un fitto sciame di lucciole. Qui, in-vece, lo sfavillìo si rincorreva lungo il dendrite, mentre ne cominciava uno nuovo prima che il vecchio avesse completato il suo percorso.

--Sapete a che cosa somiglia?--disse Owens.--Ha mai visto, nessuno di voi, qualche vecchio documenta-rio che mostrasse le insegne pubblicitarie di una volta, quelle con la luce elettrica? Con le onde di luce e di buio che si rincorrevano?

--Sì--disse Cora.--E proprio così. Ma perché? E

fantastico.

--Una fibra nervosa--disse Duval--quando viene stimolata è percorsa da un'onda di depolarizzazione.

~utano le concentrazioni degli ioni; nella cellula entra uno ione di sodio. Questo cambia l'intensità di carica dentro e fuori e abbassa il potenziale elettrico. Così fa-cendo, influisce in qualche modo sul riflesso della luce miniaturizzata, il che è esattamente quello che volevo dimostrare. Infatti, quella che vediamo è l'onda di de-polarizzazione.

Ora che Cora aveva segnalato il fatto, o forse perché

penetravano sempre più a fondo nel cervello, I'ondata di faville in movimento era visibile dappertutto; si pro-pagavano lungo le cellule, salendo e scendendo lungo le fibre, zigzagando in un sistema inconcepibilmente com-plesso che sembrava, a prima vista, privo di un ordine qualunque, e che dava tuttavia, in qualche modo, il sen-so dell'ordine.

--Quella che vediamo--disse ancora Duval--è l'

essenza dell'umanità. Le cellule formano il cervello fisi-co, ma quei lampi in movimento rappresentano il pen-siero, la mente umana.

--L'essenza?--disse Michaels con voce aspra.--Lei forse, dottor Duval, vorrebbe dire l'anima. Ebbene ci dica, ci dica dov'è l'anima dell'uomo.

--Siccome non posso fisicamente indicarla crede

forse che non esista?--chiese Duval.--Dov'è il ge-nio di Benes? Lei si trova nel suo cervello. Me lo indi-chi lei, dottor Michaels, se ne è capace. _ Basta!--disse Grant.

Michaels si rivolse a Owens.--Ci siamo, quasi. Passi nel capillare nel punto indicato.

--E questa la cosa più terribile--disse Duval con

~L aria meditabonda.--Non siamo soltanto nella mente di un uomo. Questa, tutt'intorno a noi, è la mente di un genio scientifico; di un uomo che io metterei quasi sullo stesso piano di Newton.

Tacque per un momento e poi declamò:

E . . . Dove sorgeva la statua

Di Newton col suo viso austero e muto. f L'indice marmoreo di una mente

Grant proseguì, con voce soffocata:

k . . .eternamente

In viaggio per li ignoti mari del pensiero, solo. Ancora un breve silenzio, e Grant disse:--Crede che t Wordsworth ci avesse pensato, o che potesse averlo fat-to, quando parl~ degli ignoti mari del pensiero? Questo è letteralmente il mare del pensiero, no? Ed è anche ignoto.

~P _ Non avrei mai creduto che le piacesse la poesia,

,~ Grant--disse Cora.

Grant chinò la testa.--Tutto muscoli e niente cervel-lo. Ecco il mio ritratto. E --Non si offenda, la prego.

~, --Quando avrete finito di recitare poesie--disse Mi-chaels--abbiate la compiacenza di guardare davanti a voi, signori.

Puntò il dito. Erano di nuovo nella corrente sangui-gna, ma i globuli rossi - qui di un colore bluastro - vaga-vano qua e là senza un moto preciso, vibrando lieve-mente per reazione del moto browniano. Un'ombra incombeva su di loro.

Oltre le pareti trasparen~i del capillare, era visibile una foresta di dendriti. Ogni loro ramificazione manda-va un ritmico scintillio: ma ora le faville si propagavano più lentamente, sempre più lentamente. E al di là di un certo punto cessavano del tutto.

Il Pro~eus si arrestò. Per qualche attimo nessuno aprl bocca, poi Owens disse con voce calma:--Ecco la no-stra mèta. immagino.

Duval annuì.--Sì. L'embolo.

L'E~qBOLO

--Notate--disse Duval--come l'azione nervosa cessi in prossimità dell'embolo. E la prova visibile di una le-sione forse irreversibile. Non garantisco, ora come ora, anche rimuovendo l'embolo, di potere aiutare Benes. Forse, è troppo tardi.

--Buona idea, dottore--disse Michaels con sarca-smo.--Così lei è bell'e scusato, vero?

--Silenzio, Michaels--disse freddamente Grant.

--Indossiamo la muta, signorina Peterson--disse Duval.--Mettiamoci al lavoro. La infili al rovescio. Gli anticorpi sono sensibilizzati alla sua superficie normale e può darsi che ce ne sia ancora qualcuno in giro.

Michaels sorrise stancamente.--Non disturbatevi. E

troppo tardi.--Indicò il marcatempo che proprio in quel momento passava da 7 a 6.--Non potreste comun-que--disse--eseguire l'operazione in tempo per con-sentirci di tornare nel punto della vena giugulare da cui dovrebbero estrarci. Anche se riuscirete a eliminare l'

embolo, finiremo per deminiaturizzarci proprio qui e per uccidere Benes.

Duval continuò a mettersi la muta, imitato da Cora.

--Ebbene--disse il chirurgo--in questo caso morirà, il che awerrebbe comunque se noi non lo operassimo. E allora?

--C'è un'altra cosa--disse Michaels.--Il processo di deminiaturizzazione, nella prima fase, richiamerà si-curamente l'attenzione dei globuli bianchi. Io dubito che noi e il Proteus si sia in grado di resistere allo sforzo impostoci dalla compressione entro il vacuolo digestivo di un globulo bianco. Per forza di cose, continueremo a espanderci, ma quando tomeremo alle nostre dimensio-ni originarie il Proteus sar~ completamente stritolato e noi con lui. ~o, è meglio abbandonare l'impresa, Owens, e tornare al più presto al punto fissato per l'

estrazione.

--Un momento--disse Grant, irritato.--Owens, quanto ci vorrà per raggiungere il punto fissato?

--Due minuti--disse Owens con voce fioca.

--Dunque ci restano quattro minuti. Forse più. Per quello che ne so il termine dei sessanta minuti è, almeno in parte, ipotetico. Questo vuol dire che, se il campo tiene un po' più a lungo del previsto, potremmo avere un margine forse sufficiente per uscire.

--Forse--disse Michaels--ma non si faccia illusio-ni. Un minuto. Due al

massimo. Non possiamo sfuggire al Principio di Indeterminazione.

--D'accordo. Due minuti. E non potremmo impiega-re più del tempo previsto per deminiaturizzarci?

--Un minuto o due--disse Duval--se siamo fortu-nati.

--Dipende--interloquì Owens--soprattutto dalla natura casuale della struttura fondamentale dell'univer-so. Se la fortuna ci assiste, se tutto va per il giusto verso, potremmo anche...

--Comunque, si tratta di un minuto. O due--disse Michaels--al massimo.

--D'accordo--disse Grant--abbiamo quattro mi-nuti, più forse due minuti supplementari, più forse un minuto di deminiaturizzazione lenta prima... della cata-strofe. Fanno sette minuti: sette minuti di questo nostro lungo tempo deformato. Forza! Si muova, Duval.

--Tutto quello che riuscirà a fare7 maledetto stupido

--gridò Michaels--sarà uccidere Benes e noi con lui. Owens, ci porti al punto dal quale dobbiamo essere estratti.

Owens esitava.

Grant raggiunse rapidamente la scaletta e si arrampi-cò fino alla calotta di Owens.--Spenga il motore, Owens--disse con voce piana.--Lò spenga.

Il dito di Owens si mosse verso un interruttore, sopra il quale indugiò. La mano di Grant lo raggiunse e lo fece scattare, spegnendo il motore del sommergibile.

--Ora scenda. Venga giù con noi.

Aiutò Owens a lasciare il seggiolino e scesero insie-me. Tutta la scena era durata qualche secondo e Mi-chaels era rimasto a guardare, a bocca aperta, troppo stupito e spaventato per intervenire.

--Che diavolo ha fatto?--chiese.

--Il sommergibile rimane qui--disse Grant--fin-ché l'operazione non sarà stata eseguita. Ora, Duval, al lavoro.

--Prenda il laser, signorina Peterson--disse Duval. Avevano finito di indossare le mute. Quella di Cora, in-filata a rovescio, mostrava le cuciture ed era piena di strane protuberanze.

--Devo essere proprio uno spettacolo--disse la ra-gazza.

--E matto?--disse Michaels.--Siete tutti pazzi?

Non c'è tempo. Questo è un suicidio. Date retta a me.

L'ansia gli aveva quasi fatto venire la bava alla bocca.

Non combinerete niente.

--Owens--disse Grant--apra il portello della ca-mera stagna.

Michaels si lanciò avanti, ma Grant lo prese per le spalle, lo fece girare su se stesso e disse:--Non mi co-stringa a usare le mani, dottor Michaels. Mi fanno male i muscoli e non ho voglia di adoperarli, ma se picchio picchio sodo e non garantisco per l'incolumità delle sue mascelle e dei suoi denti.

Michaels alzò i pugni quasi come se fosse pronto ad accettare la sfida. Ma Duval e Cora erano spariti nella camera stagna e Michaels vedendoli divenne quasi im-plorante.

--Senta, Grant, non capisce come andranno le cose?

Duval ucciderà Benes. Sarà talmente facile. Un errore col laser e chi lo saprà mai? Se farà come dico io potre-mo salvare la vita a Benes, uscire dal suo corpo e ripro-vare domani.

--Può darsi che domani Benes non sia piu vivo. E

aualcuno ha detto che non potremo più miniaturizzarci per un bel po' di tempo.

--Domani potrebbe essere vivo; certo sarà morto se lei non ferma Duval. Domani potranno essere miniatu-rizzate altre persone, perfettamente in grado di operare l'intervento.

--A bordo di un altro sommergibile? Tolto il Pro-teus, non ci sono altri mezzi disponibili.

La voce di Michaels divenne stridula.--Grant, le di-co che Duval è un agente nemico.

--Non ci credo--disse Grant.

--Perché? Perché è tanto religioso? Perché è cosl pieno di devoti luoghi comuni? Non è forse la maschera che ha scelto? O è stato influenzato dalla sua amante, la sua. . .

--Non finisca quella frase, Michaels!--disse Grant.

--E ora mi stia a sentire. Non c'è nessuna prova che Duval sia un agente nemico, e non ho ragione per cre-derlo.

--Ma se le dico...

--Lo so, lo so. Il fatto è tuttavia, che, vedi caso, se-condo me l'agente nemico è proprio lei, dottor Mi-chaels.

--lo?

--Sì. Non ho in mano nessuna prova vera e propria, niente da potere produrre in un tribunale; ma quando il controspionaggio l'avrà torchiato a dovere ho idea che le prove salteranno fuori da sole.--Michaels si svincolò

e fissò Grant inorridito.--Ma certo, ora capisco. E lei l'agente, Grant. Non capisce, Owens? Una dozzina di volte avremmo potuto uscire sani e salvi dal

corpo di Benes, quando era ormai evidente che la missione non poteva più riuscire. Ma ogni volta Grant ci ha costretti a restare qui. Ecco perché si è dato tanto da fare per rifor-nire d'aria il Proteus. Ecco perché... Mi aiuti, Owens. Mi alutn

Owens lo guardò, indeciso.

--Il marcatempo sta per passare al cinque--disse Grant.--Ora abbiamo altri tre minuti. Mi conceda tre minuti, Owens. Lei sa che Benes non vivrà se in questi tre minuti non avremo eliminato l'embolo. Io vado fuori ad aiutarli, ma lei impedisca a Michaels di fare qualsiasi movimento. Se non sono di ritorno fra tre minuti se ne vada, si metta in salvo col sommergibile. Benes morirà. e forse anche noi. Ma lei sarà salvo e potrà smascherare Michaels.

Owens continuò a tacere.

--Tre minuti--disse Grant. E cominciò a infilarsi la muta. Sul marcatempo era apparso il numero cinque.

Owens disse, finalmente:--Tre minuti, allora. D'ac-cordo. Ma solo tre minuti.

Michaels si mise pesantemente a sedere.--Lei sta la-sciando che uccidano Benes, Owens, ma io ho fatto il possibile. La mia coscienza è tranquilla.

Grant girò il volantino e sparì nella camera stagna.

Duval e Cora nuotavano rapidamente in direzione dell'embolo, lui con il laser, lei con il generátore.

--Non vedo globuli bianchi--disse Cora,--e lei?

--Io non li cerco nemmeno--disse bruscamente Du-val.

Il chirurgo guardò avanti, pensieroso. I raggi del faro del sommergibile e delle lampadine che portavano sul casco erano attenuati dal groviglio di fibre che sembra-vano rivestire l'embolo di là dal punto in cui gli impulsi nervosi parevano interrompersi. La parete del capillare era stata lesionata dall'incidente, ma non era bloccata del tutto dall'embolo che abbracciava strettamente la sezione di fibre nervose e di cellule.

--Se riusciamo a ridurre l'embolo in frammenti e a diminuirne la pressione senza intaccare il nervo--mor-morò Duval,--avremo fatto un buon lavoro.

Si mise in posizione e akò il laser.--Se quest'affare funziona...

--Dottor Duval--disse Cora,--si ricorda di quello che ha detto: la scanca più efflcace e meno dispendiosa di energie deve venire dall'alto.

--Ricordo perfettamente--disse Duval con aria cu-pa,--e intendo fare proprio così.

Tirò il grilletto del laser. Per un tempo infinitesimale un esile ra~io di

luce brillò davanti a lui.

--Funziona !--gridò Cora, contenta.

--Per ora sì--disse Duval.--Ma dovrà funzionare ancora parecchie volte.

Per un attimo l'embolo si era evidenziato in tutta la sua mole contro l'abbacinante splendore del raggio. Poi tornò il buio, più fitto di prima.

--Non guardi, signorina Peterson--disse Duval.--Potrebbe rovinarsi la rètina. Chiuda almeno un occhio per limitare l'intensità della luce.

Di nuovo il raggio del laser. Una scarica. Un'altra. Un'altra ancora. Silenzio. Cora aprì l'occhio destro, poi il sinistro, poi tutti e due.--Funziona, dottor Duval. Ormai lo scintillio si sta estendendo. Tutta una zona bu-ia comincia a rischiararsi.

Grant li raggiunse a nuoto.--Come andiamo, Du-val?

--Non c'è male--disse Duval.--Se adesso riesco a tagliarlo trasversalmente e a ridurre la pressione su un punto chiave, credo che l'intero tratto del nervo sarà li-berato.

Nuotando, si spostò da un lato.

Grant gli gridò dietro:--Abbiamo meno di tre minu-ti.

--Non mi scocci--disse Duval.

--Va bene, Grant--disse Cora.--Ce la farà. Mi-chaels ha fatto storie?

--Qualcuna--disse cupamente Grant.--Owens gli sta montando la guardia.

--La guardia?

--Non si sa mai...

A bordo del Pro~eus, Owens lanciava rapide occhiate fuori dal finestrino.--Mi venga un accidenti se ci capi-sco qualcosa--borbottò.

--Stia pure fermo lì e lasci lavorare gli assassini--disse Michaels con sarcasmo.--La responsabilità di tutto questo ricadrà sulle sue spalle, Owens.

Owens tacque.

--Non può credermi un agente del nemico--disse

~ichaels.

--Io non credo niente--disse Owens.--Aspettia-mo fino a meno due e se per quel momento non sono tornati ce ne andremo. Va bene?

--Va bene--disse Michaels.

--Il laser funziona--disse Owens.--Ho visto il lampo. E sa...

--Cosa?

--L'embolo. Vedo la scintilla dell'impulso nervoso dove prima era tutto buio.

--Io no--disse Michaels, guardando fuori.

--Io sì--disse Owens.--Le dico che funziona. E

loro torneranno. A quanto pare il torto è tutto suo, Mi-chaels.

Michaels si strinse nelle spalle.--Va bene, tanto me-glio. Se io ho torto e Benes soprawive, non potrei chie-dere di più. Solo...--A un tratto una nota di allarme vibrò nella sua voce.--Owens!

--Cosa c'è?

--Il portello della camera stagna. C'è qualcosa che non va. Quello stupido di Grant doveva essere troppo emozionato per chiuderlo a dovere... ammesso che sia stato per l'emozione!

--Ma cos'ha che non va? Io non vedo niente.

--E cieco? C'è un'infiltrazione di fluido. Guardi la chiusura.

--Qui è sempre stato tutto bagnato da quando Cora e Grant sono sfuggiti agli anticorpi. Non ricorda...

Owens stava guardando il portello quando la mano di

~Iichaels, chiusa intomo al manico del cacciavite che Grant aveva usato per togliere il pannello della radio, calò violentemente sulla sua testa.

Con un'esclamazione soffocata Owens cadde in gi-nocchio, stordito.

Michaels colpì ancora, preso da una specie di furore parossistico. Poi, costrinse Owens esanime nella muta da sommozzatore. Grosse gocce di sudore spiccavano sulla sua testa calva. Aprì il portello della camera stagna e vi sospinse Owens. Rapidamente lasciò che lo scom-partimento si riempisse d'acqua, quindi aprì il portello esterno azionando l'apposito comando, ma perdendo qualche attimo prezioso nella sua ricerca.

Avrebbe voluto far girare il sommergibile su se stesso per accertarsi che Owens fosse stato espulso, ma manca-va il tempo.

Non c'è tempo pensò, non c'è tempo.

Freneticamente, sali nella calotta e studiò i comandi. Doveva esserci una manetta per awiare il motore. Ah, eccola!

Quando sentì il lontano tambureggiare dei motori lo invase un senso di trionfo.

Guardò avanti, verso l'embolo. Owens aveva ragio-ne. Una luce intermittente correva lungo un nervo che fino a quel momento era sempre rimasto al buio.

Duval puntava il raggio del laser a brevi raffiche e a intervalli ridotti.

--Ci siamo, dottore--disse Grant.--Il tempo è

scaduto.

--Ho quasi finito. L'embolo è andato in briciole. An-cora un pezzo...

Ecco! Signor Grant, I'operazione è riu-scita.

--E noi abbiamo tre minuti per uscire, forse due. Al sommergibile, ora...

--C'è qualcun altro, qui--disse Cora.

Grant si girò su se stesso e si lanciò verso la figura che nuotava senza meta.--Michaels!--gridò. Poi:--No, è Owens. Cosa...

--Non so--disse Owens.--Mi ha colpito, immagi-no. Non so proprio come sono finito qui.

--Dov'è Michaels?

A bordo, imma...

Il sommergibile ha awiato i motori!--gridò Du- Cosa?--disse Owens allibito.--Chi...

--Michaels--disse Grant.--Evidentemente, ha

preso il comando.

--Perché ha lasciato il sommergibile, Grant?--chie-se Duval, furibondo.

--E quello che mi sto chiedendo. Avevo sperato che Owens...

--Mi spiace--disse Owens.--Non credevo proprio che fosse un agente nemico. Non sapevo...

--Il guaio è che non ne ero del tutto certo nemmeno io--disse Grant.--Ora lo so.

--Un agente nemico!--disse Cora con orrore.

La voce di Michaels risuonò nei ricevitori incorporati nei caschi.--Ascoltate. Fra due minuti arriveranno i globuli bianchi e allora io sarò già fuori. Mi rincresce, ma vi avevo offerto l'opportunità di venire con me. Voi l'avete rifiutata.

Ora il sommergibile puntava verso l'alto, descrivendo una curva a largo raggio.

--Gli ha impresso la massima accelerazione--disse Owens.

--E credo--disse Grant,--che stia mirando al ner- vo.

--E proprio quello che sto facendo, Grant--disse la voce cupa di Michaels.--Piuttosto drammatico, non vi pare? Anzitutto rovinerò il lavoro di quello smorfioso di Duval, e farò un danno tale che provocherà l'immediato arrivo sulla scena di uno stuolo di globuli bianchi. Di voi si occuperanno loro.

--Senta!--urlò Duval.--Rifletta! Perché lo fa?

Pensi al suo paese!

--Io penso all'umanità--rispose Michaels, furente.

--L'unica cosa che conta è impedire ai militari di met-tere le mani sul segreto di Benes. Con quel segreto in mano distmggeranno la Terra. Se siete

cosl stupidi da non capirlo...

Ormai il Proteus si stava dirigendo a tutta velocità

verso ll nervo appena natt~vato.

--Il laser!--disse Grant, disperato.--Datemi il la-ser!

Strappò lo strumento dalle mani di Duval.

--Dov'è il grilletto? Non importa, I'ho trovato.

Si alzò a nuoto nel tentativo di intercettare il sommer-gibile lanciato a tutta velocità.--Mi dia tutta la potenza

--disse a Cora.--Tutta la potenza!

Prese accuratamente la mira. Un raggio di luce grosso come una matita scaturì dal laser e si spense.

--Il laser ha ceduto, Grant--disse Cora.

--Lo tenga lei. Credo comunque di averlo colpito.

Era difficile a dirsi. Nella generale oscurità era impos-sibile distinguere qualcosa con chiarezza.

--Ha colpito il timone, mi sembra--disse Owens.

--Ha ucciso il mio sommergibile.--Dietro la masche-ra, le sue gote si bagnarono improwisamente di lacri-me.

--Qualunque cosa abbia colpito--disse Duval,--mi pare che il sommergibile non funzioni più tanto be-ne.

Il Proteus stava effettivamente sussultando, mentre la luce del faro saliva e scendeva in un ampio arco. Poi il-sommergibile puntò il muso verso il basso, sfondò la pa-rete di un piccolo capillare arterioso, mancò il nervo per un pelo, e precipitò in una foresta di dendriti, impiglian-dosi, librandosi e impigliandosi ancora, finché rimase immobile: bolla di metallo imprigionata tra le fibre spesse e levigate.

--Ha mancato il nervo--disse Cora con un sospiro di sollievo.

--Ma ha fatto lo stesso un bel danno--brontolò Du-val.--Potrebbe anche formarsi un altro embolo. Spe-riamo di no. In ogni caso, ora i globuli bianchi affluiran-no in questa zona. E meglio che ce ne andiamo, finché

siamo in tempo.

--Dove?--chiese Owens disperato.

--Se seguiamo il nervo ottico possiamo arrivare all'

occhio in un minuto. O forse anche meno. Seguitemi.

--Non possiamo abbandonare il sommergibile--dis-se Grant.--Si deminiaturizzerà.

--Be', mica possiamo tirarcelo dietro--disse Duval.

--Non abbiamo altra scelta che cercare di salvarci la vi-ta.

--Possiamo ancora fare qualcosa, forse--disse Grant.--Quanto tempo ci resta?

--Zero!--disse enfaticamente Duval.--Credo che stiamo cominciando a deminiaturizzarci proprio adesso. Tra un minuto saremo tanto grandi da richiamare l'at-tenzione di un globulo bianco.

--Stiamo cominciando a deminiaturizzarci? Io non sento niente,--disse Grant.

--Cosa vuole sentire? Però i dintorni sono già un po'

più piccoli di prima. Andiamo.

Duval si guardò rapidamente intorno per orizzontar-si.--Seguitemi--ripeté, e riprese a nuotare.

Cora e Owens lo seguirono e, dopo un ultimo mo-mento di esitazione, lo seguì anche Grant.

Aveva fatto fiasco. In ultima analisi, aveva fatto fia-sco perché non essendosi del tutto convinto, sulla base di alcuni ragionamenti piuttosto incerti, che Michaels fosse un agente nemico, aveva esitato.

Sono uno stupido pensò amaramente, e un incapace.

--Ma non si muovono--disse Carter, furioso.--Sono sempre fermi vicino all'embolo. Perché? Perché?

Perché?

Il marcatempo segnava meno l.

--Ormai è troppo tardi perché possano uscire--dis-se Reid.

In quel momento arrivò un messaggio dall'unità elet-troencefalografica:--Signore, i dati dell'encefalogram-ma indicano che l'attività cerebrale di Benes è tornata alla normalità.

--Allora l'operazione è riuscita!--urlò Carter.--Che cosa aspettano?

--Non c'è modo di saperlo.

Sul marcatempo apparve lo zero e una sirena lanciò il suo ululato. La sua voce stridula echeggiò nella sala operatoria come una delle trombe del giudizio.

Reid alzò la voce per farsi sentire.--Dobbiamo tirar-li fuori.

--Benes morirà.

--Se non li tiriamo fuori, morirà ugualmente.

--Se qualcuno è Uscilo dal sommergibile--disse Carter--non potremo tirarlo fuori.

Reid si strinse nelle spalle.--Non possiamo farci niente. Può darsi che i

globuli bianchi li attacchino, ma può anche darsi che si deminiaturizzino senza inconve-nit~nti

--Tuttavia Benes morirà.

Reid si sporse verso Carter e gridò:--Non c'è niente da fare! Niente! Benes è morto! Vuole correre il rischio di ucciderne altri cinque inutilmente?

Carter parve afflosciarsi sulla poltrona.--Dia l'ordi-ne!--disse.

Reid si awicinò alla trasmittente.--Estrarre il Pro-teus--disse con voce calma, poi si affacciò alla finestra che dominava la sala operatoria.

Michaels era cosciente solo in parte quando il Pro~eus andò ad arenarsi tra i dendriti. L'improwisa deviazione verificatasi dopo la scarica del laser - doveva essere sta-to il laser - lo aveva scagliato con estrema violenza con-tro il cruscotto. Ora sentiva solo un dolore spaventoso al braccio destro. Doveva esserselo rotto. Un pezzo di paratia si era fuso e lo squarcio era chiuso solo dalla ten-sione superficiale del plasma.

L'aria che restava gli sarebbe durata per il minuto o due che mancavano alla deminiaturizzazione. Aveva già

l'impressione, guardando, che i filamenti dei dendriti fossero un po' più sottili. Dal momento che non poteva-no essere loro a ridursi, doYeva essere lui a espandersi anche se molto lentamente.

Una volta tornato alle sue reali dimensioni, il braccio avrebbe potuto essere curato. Gli altri, invece, sarebbe-ro stati uccisi dai globuli bianchi. Lui avrebbe detto... avrebbe inventato... qualcosa per spiegare l'incidente. In ogni caso Benes sarebbe morto e il segreto della mi-niaturizzazione illimitata sarebbe morto con lui. Ci sa-rebbe stata la pace... Ia pace...

Guardò i dendriti mentre il suo corpo rimaneva afflo-sciato sul cruscotto. Poteva muoversi? Era forse paraliz-zato? Che si fosse rotto la schiena oltre al braccio?

Torpidamente prese in considerazione la possibilità. Sentì scemare la propria soddisfazione quando vide che i dendriti cominciavano a essere awolti da una strana foschia lattiginosa.

Una foschia lattiginosa?

Un ~lobulo bianco!

Ma certo, era proprio un globulo bianco. Il sommer-gibile era più grande degli individui abbandonati là fuo-ri, nel plasma, ed era il suo scafo fracassato a trovarsi nel punto della lesione. Il sommergibile sarebbe stato il primo a richiamare l'attenzione del globulo bianco.

Il finestrino del Pro~eus era coperto da un latte scintil-lante. Quella stessa

materia lattiginosa stava permeando il plasma che premeva contro la falla apertasi nello scafo e lottava per superare la barriera costituita dalla tensio-ne superficiale.

Il penultimo suono che Michaels udì fu quello manda-to dallo scafo del Proteus - fragile nella sua costituzione di atomi miniaturizzati, portato al punto di rottura da tutto quello che aveva già passato - mentre si schiaccia-va nella stretta inesorabile del globulo bianco.

L'ultimo suono che udì fu quello della propria risata.

18

L'OCCH10

Cora scorse il globulo bianco quasi nello stesso momen-to in cui lo awistò Michaels.

--Guardate!--gridò inorridita.

Tutti si fermarono e si voltarono a guardare.

Il globulo era enorme. Aveva un diametro cinque vol-te più grande di quello del Proteus, forse maggiore. Pa-ragonato agli individui che lo stavano guardando era una montagna, una montagna di protoplasma latteo, in-forme, pulsante. Il suo grosso nucleo lobato, un'ombra lattea entro la sua sostanza, sembrava un occhio male-volo e irregolare, e la forma della creatura mutava in ogni momento. Una parte del protoplasma aveva for-mato una specie di pseudopodo che avanzava nella dire-zione del Proteus.

Grant fece per lanciarsi verso il sommergibile, ma Cora lo prese per un braccio.--Cosa vuol fare, Grant?

--E impossibile salvarlo--disse Duval, emozionato.

--~Sa~rificherehhe inutilmente la sua vita.

Grant scosse violentemente il capo.--Non era a lui che pensavo, ma al sommergibile.

--Non può salvare nemmeno il sommergibile--dis-se tristemente Owens.

--Ma forse potremmo farlo uscire, dove possa espan-dersi senza nuocere a nessuno. Sentite. Anche se viene schiacciato dal globulo bianco, anche se viene diviso nei suoi atomi, ogni atomo miniaturizzato si deminiaturiz-zerà, comincia a deminiaturizzarsi proprio adesso. Che dlfferenza c'è se Benes viene ucciso da un'imbarcazione intatta o da un mucchio di rottami?

--Non può fare uscire il sommergibile--disse Cora.

--Oh, Grant, cerchi di non morire proprio adesso. Do-po tutto quello che abbiamo passato! La prego.

Grant le sorrise.--Mi creda, Cora, non ho alcuna voglia di morire. Andate

avanti, voi tre. Lasciatemi fare un tentativo.

Torna indietro a nuoto, guardando con un senso di profonda ripugnanza il mostro al quale si stava awici-nando. Dietro di esso ce n'erano altri, più lontani, ma Grant voleva quello: quello che stava ingoiando il Pro-teus.

Da vicino poteva vedeme la superficie, sotto la quale apparivano grànuli e vacuoli. Un maccanismo complica-to, troppo complicato perché i biologi riuscissero ancora a spiegarselo nei particolari, e il tutto stipato in un mi-croscopico granello di materia vivente. Ormai il Proteus era stato completamente assorbito: non era che un'om-bra scura al centro di una candida massa lattiginosa. Per un attimo a Grant sembrò di avere visto la faccia di Mi-chaels ancora seduto ai comandi; ma forse si era trattato di uno scheno della sua immaginazione.

Grant aveva ormai raggiunto quella superficie pulsan-te e accidentata. Cosa doveva fare, ora, per richiamare l'attenzione di un simile "oggetto"? Non aveva né occhi né sensi, né cervello, né propositi. Era una macchina automatica di protoplasma, destinata a reagire in un certo modo alle lesioni. Come? Grant non lo sapeva. Eppure un globulo bianco era in grado di capire quando un batterio si trovava nelle sue vicinanze. In un suo stra-no modo cellulare, lo sapeva. Aveva capito quando il Proteus era vicino e aveva reagito ingoiandolo.

Grant era di gran lunga più piccolo del Proteus, di gran lunga più piccolo di un batterio, anche adesso. So-no abbastanza grande da farmi notare? si chiese. Estras-se il coltello e l'affondò fino all'impugnatura nella massa lattiginosa che aveva di fronte, praticando un'incisione verso il basso. Niente. ~on ne sprizzò sangue, perché

non c'è sangue in un globulo bianco. Poi lentamente, là

dove la membrana era stata recisa il protoplasma inter-no formò una protuberanza.

Grant colpì ancora. Non voleva ucciderlo: non pensa-va nemmeno di poterlo fare, date le sue dimensioni. Ma non c'era modo di richiamarne l'attenzione?

Si allontanò di qualche metro, e, con gioia crescente, notò un rigonfiamento nella parete della cellula, una protuberanza rivolta verso di lui. Si allontanò di altri due o tre metri e la protuberanza lo seguì. C'è cascato pensò. Come avesse fatto a notarlo non sapeva, ma il globulo bianco lo seguiva, con tutto ciò che conteneva, con il Proteus.

Allora Grant si allontanò più in fretta. Il globulo bianco lo seguì ma,

come sperava fervidamente Grant, non altrettanto in fretta. Grant aveva ipotizzato che il globulo non fosse stru_tturato per muoversi velocemen-te, che dovesse spostarsi come un'ameba, emettendo uno pseudopodo e travasandosi poi in quello. In condi-zioni normali, il globulo bianco lottava contro oggetti immobili, contro batteri o contro detriti estranei, inani-mati. Il suo moto ameboide era sicuramente abbastanza veloce per questo. Ma ora avrebbe dovuto occuparsi di un oggetto capace di guizzare via. Epoi guizzare via ab-bastanza velocemente pensò Grant. Aumentando la ve-locità, I'agente nuotò verso i compagni, che lo avevano atteso.

--Muovetevi--ansimò.--Credo che mi stia se-guendo.

--Già, e anche altri--disse in tono cupo Duval.

Grant si guardò intorno. I globuli bianchi affluivano nella zona. Evidentemente, quello che aveva attirato l'

attenzione del primo ora richiamava l'attemione di tutti gli altn.

--Come...

--L'ho vista colpire il globulo bianco--disse Duval.

--Se l'ha danneggiato le sostanze chimiche si sono spar-se nel sangue, attirando i globuli bianchi da tutte le zone circostanti.

--Allora, per amor di Dio, nuotate!

Gli uomini della squadra chirurgica si erano raccolti intorno alla testa di Benes, mentre Carter e Reid osser-vavano dall'alto. L'umore di Carter peggiorava di mo-mento in momento.

Era finita. Tutto per niente. Tutto per niente. Tutto per...

--Generale Carter! Signore!--Il suono era stridulo, incalzante, la voce dell'uomo vibrante di entusiasmo.

--Sl?

--Il Proteus, signore. Si muove.

--Sospendere l'operazione!--urlò Carter.

Tutti i membri della squadra chirurgica alzarono lo sguardo, stupiti e allarmati.

- Reid tirò Carter per la manica.--Il moto può essere semplicemente l'effetto della deminiaturizzazione del sommergibile, che ha luogo a velocità sempre maggiore. Se non li tiriamo fuori subito, saranno in balia dei glo- _ buli bianchi.

--Come si muovono?--gridò Carter.--Dove van-no?

--Lungo il nervo ottico, signore.

Carter si rivolse a Reid, animatamente.--Dove por-ta? Cosa significa per

Dio?

Il viso di Reid si illuminò.--Un'uscita di emergenza alla quale non avevo pensato. Si stanno dirigendo verso l'occhio, per uscire dal dotto lacrimale. Possono ancora farcela. Possono cavarsela, lesionando al massimo un occhio. Presto! Un vetrino da microscopio. Carter, scendiamo in sala operatoria.

Il nervo ottico era un &scio di fibre. ciascuna delle quali somigliava a una filza di salsicce.

Duval si ferma per mettere la mano sulla giuntura che univa due di quelle "salsicce".

--Uno strozzamento anulare di Ranvier--disse, con aria sognante.--Lo sto toccando.

--Lo lasci perdere--ansimò Grant,--e continui a nuotare.

I globuli bianchi dovevano fare i conti con quella spe-cie di rete a maglie fittissime e perciò procedevano assai più lentamente dei nuotatori. Erano passati nel fluido interstiziale e spingevano le loro protuberanze negli spazi tra le fibre nervose.

Grant continuava a voltarsi indietro ansiosamente per assicurarsi che il suo globulo bianco, quello che conte-neva il Proteus, non avesse rinunciato all'inseguimento. Il Proteus non riusciva più a vederlo. Se c'era ancora, era ormai così profondamente incorporato nella sostan-za del globulo bianco da non essere più visibile. Ma se il globulo bianco dietro di lui non fosse stato quel globulo bianco, Benes, malgrado tutto, sarebbe morto.

I nervi scintillavano ovunque li colpiva il raggiQ delle lampadine fissate ai caschi e le scintille viaggiavano a ri-troso in rapida progressione.

--Impulsi luminosi--mormora Duval.--Gli occhi di Benes non sono completamente chiusi.

--Tutto si sta facendo decisamente più piccolo--dis-se Owens.--Avete notato?

Grant annuì.--Altroché.--Il globulo bianco gli sembrava molto più piccolo, la metà quasi delle dimen-sioni originarie.

--Ci resta solo qualche secondo--disse Duval.

--Non ce la faccio più--disse Cora.

Grant vira nella sua direzione.--Certo che ce la fa. Ormai siamo nell'occhio. Siamo a una lacrima dalla sal-vezza.--Le mise un braccio intomo alla vita, spingen-dola avanti, poi le tolse il laser e il generatore.

--Di qua--disse Duval,--e saremo nel dotto lacri-male.

Ormai erano abbastanza grandi per riempire quasi lo spazio interstiziale

in cui nuotavano. Via via che cresce-vano, la loro velocità aumentava e i globuli bianchi di-ventavano meno spaventosi.

Con un calcio Duval sfonda la parete membranosa contro cui era andato a fermarsi.--Passate--disse.--Signorina Peterson, prima lei.

Grant la spinse nell'apertura, e la seguì. Poi passa Owens. Infine Duval.

--Siamo fuori--disse Duval, frenando a stento l'ec-citazione.--Siamo fuori dal corpo.

--Un momento!--disse Grant.--Voglio che esca anche quel globulo bianco. Altrimenti...

Attese un momento, poi lancia un urlo di gioia.--Eccolo! E per tutti i diavoli è quello giusto.

Il globulo bianco stava uscendo faticosamente dallo squarcio prodotto dallo stivale di Duval. Il Proteus, o meglio i suoi resti fracassati, erano chiaramente visibili in trasparenza. Si era espanso fino a raggiùngere la metà

quasi del globulo e il povero mostro ballava con un im-previsto attacco di dispepsia. Tuttavia non si dava per vinto. Una volta stimolato a seguire, attaccare, ingloba-re, non poteva fare altro.

I tre uomini e la donna puntarono verso l'alto in un ri-gurgito di fluido ascendente. Il globulo bianco, che si muoveva appena, continua a seguirli. Da un lato la pa-rete, liscia e ricurva, era trasparente. Era trasparente non nel modo della parete sottile capillare, ma vera-mente trasparente. Non c'era traccia di membrane di cellule o di nuclei.

--Questa è la cornea--disse Duval.--L'altra pare-te è la palpebra inferiore. Dobbiamo allontanarci il più

possibile per non ferire Benes quando la deminiaturiz-zazione sarà completa, e abbiamo solo qualche secondo per farlo.

In alto, a parecchi metri di distanza (nella loro scala), c era una fessura orizzontale.

--Di là--disse Duval.

--Il sommergibile è alla superficie dell'occhio--dis-se una voce trionfante.

--Benissimo--disse Reid.--Occhio destro.

Un tecnico si curvò nell'occhio destro di Benes, chiu-so, con il vetrino da microscopio. Una lente d'ingrandi-mento fu orientata sulla parte. Lentamente, con una pinza rivestita di feltro, la palpebra inferiore fu staccata dall'occhio e abbassata.

--Eccolo--disse il tecnico con voce sommessa.--Sembra un granello di polvere.

Awicinò abilmente il vetrino all'occhio e una lacrima contenente il granello di polvere vi rotolò sopra.

Tutti fecero un passo indietro.

--Se è già visibile a occhio nudo--urlò Reid,--tra - un attimo sarà molto più grande. Via tutti!

Il tecnico, diviso tra la fretta e la necessità di agire con la massima delicatezza, depose il vetrino sul pavi-mento e corse alla porta.

Le infermiere spinsero lestamente il tavolo operatorio attraverso la grande porta a due battenti. Con una velo-cità straordinariamente accelerata i granelli di polvere sul vetrino ripresero le dimensioni originarie.

Tre uomini, una donna e un mucchio di rottami me-tallici, deformati e corrosi, fecero la loro comparsa dove un momento prima non c'era niente e nessuno.

--C'e l'hanno fatta! Per soli otto secondi, ma ce l'

hanno fatta.--Disse Reid.

Ma Carter disse:--Dov'è Michaels? Se Michaels è

ancora dentro...--Si lanciò all'inseguimento del tavolo operatorio, appena sparito, convinto che questa volta tutto fosse veramente e irrimediabilmente perduto.

Grant si tolse il casco e a gesti lo fece tornare indie-tro.--Tutto a posto, generale. Ecco i resti del Proteus. E dentro ci troverete i resti di Michaels. Probabilmente quel sommergibile orrnai non contiene altro che un po'

di gelatina organica e qualche frammento d'osso.

Grant non aveva ancora fatto l'abitudine al mondo com'era. Aveva dormito, con qualche interruzione, per quindici ore, e al risveglio aveva spalancato, attonito, gli occhi su un mondo pieno di luce e di spazio.

Fece colazione a letto, mentre Carter e Reid, al suo capezzale, sorridevano.

--Anche gli altri godono di questo trattamento?--chiese Grant.

--Qualunque cosa il denaro possa comprare--disse Carter.--Almeno per qualche giorno. Owens è l'unico che abbiamo lasciato libero. Voleva rivedere la moglie e i suoi bambini e l'abbiamo lasciato andare, ma solo do-po che ci ha fatto una rapida descrizione dell'accaduto. A quanto pare Grant, se la missione è riuscita è stato soprattutto merito suo.

--Se vuole raccomandarmi per una medaglia e una promozione, accetto--disse Grant.--Se vuole racco-mandarmi per un anno di vacanze pagate, accetterò an-che più in fretta. Devo dire, però, che sarebbe bastata l'assenza di

uno qualunque di noi perché la missione fi-nisse in un fiasco. Persino Michaels ci ha guidato in mo-do efficiente. Per la maggior parte del viaggio, almeno.

--Michaels--disse Carter, pensieroso.--Quello che lo riguarda, sa, deve restare tra noi. La versione uf-ficiale è che Michaels è caduto nell'adempimento del proprio dovere. Non converrebbe a nessuno divulgare la notizia che nel C~SDF si era infiltrato un traditore. Se è

per questo, non abbiamo nemmeno le prove che lo fos-se.

--Lo conoscevamo abbastanza bene--disse Reid,

--per poter dire che non lo era. Non nella comune ac-cezione della parola.

Grant annuì.--Sono d'accordo. Non era uno dei so-liti "cattivi" da film. A Owens ha fatto indossare una muta, prima di buttarlo fuori del sommergibile. Non ha esitato di fronte alla prospettiva di farlo divorare dai globuli bianchi, però non avrebbe mai potuto ucciderlo con le sue mani. No, io credo che volesse realmente ser-bare il segreto della miniaturizzazione illimitata per, co-me diceva lui, il bene dell'umanità.

--Era per l'uso pacifico della miniaturizzazione--disse Reids.--E anch'io lo sono. Ma cosa sarebbe ser-vito. . .

Carter lo interruppe.--Stiamo parlando di una men-te che, sotto pressione, è diventata irrazionale. Badate, di casi del genere ne abbiamo avuti fin dall'invenzione della bomba atomica. C'è sempre qualcuno che la pensa così: se si sopprime la nuova scoperta dalle implicazioni spaventose tutto andrà bene. Solo che non è possibile sopprimere una scoperta di cui è scoccata l'ora sul gran-de orologio del progresso. Se Benes fosse morto la mi-niaturizzazione indefinita sarebbe stata scoperta egual-mente, I'anno prossimo, o tra cinque anni, o dieci. Solo che allora potrebbero averla scoperta Loro.

--E ora l'avremo prima Noi--disse Reid.--E che cosa ne faremo? Ce ne serviremo per fare scoppiare l'ul-tima guerra? Forse Michaels non aveva tutti i torti.

--E forse, da tutt'e due le parti, prevarrà il buonsen-so--disse asciutto Carter.--Finora è stato così.

--Soprattutto se pensiamo--disse Reid,--che que-sta storia sarà di dominio pUbblicot e i mezzi d'informa-zione avranno diffuso la notizia del fantastico viaggio del Proteus, gli usi pacifici della miniaturizzazione sa-ranno stati talmente sottolineati che potremo batterci tutti contro il dominio militare della tecnica. E forse con successo.

Carter, estraendo un sigaro, s'incupì e non rispose di-rettamente.--Mi dica, Grant--disse,--come ha fatto a capire che era Michaels?

--Non è stato per niente facile--disse Grant.--Di-rei che ci sono arrivato per caso, dopo una falsa parten-za. In primo luogo, generale, lei mi aveva aggregato alla spedizione perché nutriva dei sospetti sul conto di Du-val.

--Oh, be'... Un momento...

--Lo sapevano tutti, a bordo. Tranne forse Duval. Ecco perché sono partito male: nella direzione sbaglia-ta. Però evidentemente lei non era sicuro del fatto suo, perché non mi ha awertito di niente, e così ho dovuto andarci piano. Quella a bordo del sommergibile era gente piuttosto importante e sapevo che se ne avessi beccato uno e poi fosse saltato fuori che mi ero sbaglia-to lei si sarebbe tirato indietro e mi avrebbe lasciato cuocere nel mio brodo.

Reid sorrise e Carter, arrossendo, mostrò un improv-viso interesse per il sigaro che stava fumando.

--Senza rancore, naturalmente--disse Grant.--Anche questo rientra nel mio mestiere: ma cerco di evi-tarlo, se è possibile. Perciò ho aspettato si essere sicuro, e in realtà non lo sono mai stato. Siamo stati bersagliati da una lunga serie d'incidenti, o da quelli che potevano benissimo essere incidenti. Per esempio, il laser è rima-sto danneggiato, ed esisteva la possibilità che a danneg-giarlo fosse stata la signorina Peterson. Ma perché

avrebbe dovuto agire in modo così maldestro? Conosce-va almeno una dozzina di sistemi per truccare il laser in modo tale che sembrasse perfettamente a posto e tutta-via, al momento buono, non funzionasse a dovere. Avrebbe potuto sabotarlo in modo che la mira di Duval fosse sbagliata quel tanto che bastasse per rendere ine-vitabile l'uccisione del nervo, o forse di Benes addirittu-ra. Un laser danneggiato in modo così rozo era o un in-cidente o I'opera deliberata di un individuo diverso dal-la signorina Peterson.

"Poi la corda di sicurezza che mi teneva legato al sommergibile si sciolse nei polmoni e come risulta-to per poco non ci lasciai la pelle. I miei primi sospetti caddero owiamente su Duval. Ma fu lui a suggerire a Owens di puntare il faro del sommergibile sull'apertu-ra, e questo mi salvò la vita. Perché avrebbe dovuto ten-tare di uccidermi per poi darsi da fare per salvarmi?

Non aveva senso. O era stato anche quello un incidente o la sagola era stata sciolta da una persona diversa da Duval.

'~Poi restammo senz'aria, e quel piccolo disastro avrebbe potuto essere stato provocato da Owens. Ma quando trovammo il sistema di riempire i serbatoi, Owens improwisa un congegno per la miniaturizzazio-ne dell'aria che fece miracoli. Avrebbe potuto benissi-mo fame a meno, e nessuno di noi avrebbe mai potuto accusarlo di sabótaggio. Perché prendersi la briga di vuotare i serbatoi dell'aria e poi sgobbare come un paz-zo per riempirli di nuovo? O era anche quello un inci-dente o il sabotaggio era stato compiuto da una persona diversa da Owens.

"Escludendo me stesso, poiché sapevo bene di non

21S

essere stato io, non restava che Michaels."

--Lei giunse dunque alla conclusione--disse Carter,

--che Michaels fosse responsabile di tutti questi inci-denti?

--No, ogni incidente avrebbe potuto essere del tutto casuale. Non lo sapremo mai. Ma se si trattava si sabo-taggio allora Michaels era l'uomo sul quale gravavano i maggiori sospetti, perché era l'unico che non avesse mai partecipato a un salvataggio in extremis. Alla luce di questo fatto, esaminiamo ora la posizione di Michaels.

II primo incidente fu l'incontro della fistola arterio-venosa. O era stato un caso disgraziato o Michaels ci aveva deliberatamente guidati in quella direzione. Nell'

ipotesi del sabotaggio, in questo caso, a differenza di tutti gli altri casi era concepibile solo un colpevole, uno solo: Michaels. A un certo punto l'ho detto allo stesso Michaels. Soltanto lui poteva guidarci verso la fistola; soltanto lui conosceva il sistema circolatorio di Benes così bene da localizzare quel vortice miscoscopico; e non dimenticate innanzi tutto, che era stato lui a stabili-re il punto preciso dell'inoculazione nell'arteria".

--Però--disse Reid,--poteva sempre trattarsi di autentica sfortuna. Un errore, sì, ma commesso in buo-na fede.

--Certo! Ma mentre in tutti gli altri incidenti quelli sui quali gravavano i maggiori sospetti fecero del loro meglio per cavarci d'impaccio, Michaels, appena entrati

· nel sistema venoso, optò per l'abbandono immediato della missione. Fu l'unico ad agire sempre così. Eppure, per quanto mi riguarda, non e stato questo il tradimen-

--Che cosa è stato, allora?--chiese Carter.

--Quando la missione ha avutQ inizio, e noi siamo stati miniaturizzati e

inseriti nella carotide, avevo una gran fifa. Eravamo tutti piuttosto inquieti a dir poco, ma Michaels era quello che aveva fifa più di tutti. Era quasi paralizzato dalla paura. In quel momento mi è

parso normale. Non ci ho visto niente di strano. Come dicevo, anch'io aveva una gran fifa e, anzi, ero lieto del-la compagnia. Ma...

--Ma?

--Dopo che passammo attraverso la fistola arterio-venosa, Michaels non mostrò più alcuna traccia di pau-ra. In certi momenti eravamo tutti nervosi. Lui no. Era diventato una roccia. All'inizio, anzi, aveva cercato di mostrarmi in tutti i modi che era un gran vigliacco, per spiegare la sua paura manifesta, ma verso la fine del viaggio l'offese a morte un'osserVazione di Duval, che gli diede del codardo. Questo cambiamento nel suo at-teggiamento cominciò ad apparirmi sempre più strano.

"Avevo l'impressione che dovesse esserci una ragione speciale per la sua paura iniziale. Quando correva peri-coli con gli altri era un úomo coraggioso. Forse, dun-que, era quando correva un pericolo che non correvano gli altri che aveva paura. L'incapacità di condividere il rischio, la necessità di affrontare da solo la morte, ecco che cosa lo trasformava in un codardo.

"All'inizio, dopo tutto, quello che ci spaventava era il semplice atto della miniaturizzazione, ma essa fu ese-guita felicemente. Dopo di ciò, contavamo tutti di rag-giungere l'embolo, operare e uscire in dieci minuti.

"Ma Michaels doveva essere l'unico di noi a sapere che le cose non sarebbero andate così. Solo lui sapeva che ci sarebbe stato un incidente e che eravamo tutti sul punto di precipitare in un gorgo. Durante le istruzioni preliminari Owens aveva accennato alla fragilità del sommergibile e Michaels, probabilmente, si aspettava di trovarci la morte. Solo lui sapeva di dover morire. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se per poco non gli hanno ceduto i nervn

"Quando uscimmo dalla fistola sani e salvi Michaels mostrò un sollievo quasi delirante. Superato quell'osta-colo, aveva ormai la certezza che non saremmo riusciti a completare la missione e si tranquillizzò. Ma la sua irri-tazione crebbe via via che si superavano le crisi. Non aveva più posto per la paura, solo per la collera.

"Quando raggiungemmo l'orecchio decisi che Mi-chaels, e non Duval, fosse il nostro uomo. Ma, forse, non decisi nel vero senso della parola. Optai, e allora gli impedii di sfidare Duval a provare il laser in anticipo. Gli ordinai di allontanarsi dalla signorina Peterson quando cercava di aiutarla a sfuggire

agli anticorpi. Ma poi, alla fine, commisi un errore. Non rimasi con lui durante l'operazione vera e propria e questo gli diede la possibilità d'impadronirsi del sommergibile. Avevo an-cora un'ombra di dubbio..."

--Pensava che forse, in fin dei conti, la spia potesse essere Duval?--disse Carter.

--Temo di sì. Perciò uscii dal sommergibile per assi-stere all'operazione, non pensando che non avrei potuto fare niente se dawero il traditore fosse stato proprio Duval. Se non avessi commesso quest'ultima bestialità

forse avrei portato indietro il sommergibile intatto e Mi-chaels sarebbe ancora vivo.

--Be'--disse Carter alzandosi in piedi,--non è sta-to un prezo molto alto. Benes è vivo e si sta riprenden-do lentamente. Non so se la pensi così anche Owens, però. Sta ancora piangendo la perdita del suo sommer-giblle.

--Non posso dargli torto--disse Grant.--Il Pro-teus si è comportato molto bene. A propQsito, dov'è la signorina Peterson? Lo sa?

--Già in piedi--disse Reid.--Evidentemente, è

più coriacea di lei.

--Volevo dire, è qui al C~IDF O altrove?

--Qui. Nell'ufficio di Duval, immagino.

--Oh--disse Grant, improwisamente allegro.--Be', mi lavo, mi faccio la barba e tolgo il disturbo.

Cora raccolse i documenti.--Dottor Duval, se il rap-porto può aspettare fino a lunedì approfitterei volentieri di questi due giorni di vacanza.

--Sl, certo--disse Duval.--Un po' di vacanza farà

bene a tutti. Come si sente?

--Benissimo.

--E stata un'esperienza singolare, vero?

Cora sorrise e si awiò alla porta, proprio mentre Grant ficcava la testa nell'ufficio.--Signorina Peter-son?

Cora trasali, riconobbe Grant e gli corse incontro.-- Quando eravamo dentro mi chiamava Cora.

--Posso farlo ancora?

--Certo. Se vuoi potrai farlo per sempre.

Grant-esitò.--E tu potresti chiamarmi Charles. Un giorno potresti arrivare addirittura al punto di chiamar-mi Buon Vecchio Charlie.

--Ci proverò, Charles.

--Quando smetti di lavorare?

--Ho appena finito e sono libera per il week-end.

Grant rifletté un momento, si fregò il mento sbarbato di fresco, poi accennò a Duval, che era sempre CUNO

sulla scrivania.

--Che cosa c'è tra voi due?--chiese infine.

--Ammiro il suo lavoro--disse Cora in tono grave

--E lui ammira il mio.--E si strinse nelle spalle.

--E io... posso ammirare te?--chiese Grant sorri-dendo.

La ragazza esitò, poi sorrise.--Quando vuoi. Per tutto il tempo che vuoi. Se... se ogni tanto potrò ammi-rarti anch'io.

--Fammelo sapere e mi metterò in posa.

Scoppiarono in una risata. Duval alzò lo sguardo, li vide sulla soglia, ebbe un pallido sorriso e alzò la mano in un gesto che avrebbe potuto essere sia un saluto sia un addio.

--Voglio mettermi un vestito da passeggio--disse Cora.--E poi mi piacerebbe andare a trovare Benes D'accordo?

--Sono permesse le visite?

Cora scosse la testa.--No. Ma noi siamo speciali.

Benes aveva gli occhi aperti. Tentò di sorridere.

Un'infermiera sussurrò ansiosamente:--Solo un mi-nuto. Non sa niente dell'accaduto, percia non ditegli niente.

--Capisco--disse Grant.

Rivolto a Benes, chiese a bassa voce:--Come stai?

Benes tentò di sorridere.--Non so. Molto stanco. Ho mal di testa e mi duole l'occhio destro, ma sembra che me la sia cavata.

--Bene!

--Ci vuol altro che una botta in testa per uccidere uno scienziato--disse Benes.--Tutta quella matema-tica ci rende il cranio come un sasso.

--Ne siamo felici--disse gentilmente Cora.

--Ora devo farmi venire in mente che cosa sono ve-nuto a fare in questo paese. E un po' confuso, ma un po'

alla volta sto tornando in me. Ho dentro tutto. Tutto.

--E finalmente riuscì a sorridere.

Anche Grant sorrise.--Se dawero sapesse cos'ha dentro, professore !--disse .

L'infermiera li fece uscire.

Finalmente, Grant e Cora se ne andarono, tenendosi per mano. Avevano

davanti un mondo. Un mondo libe-ro da ogni possibile terrore e aperto alla prospettiva di una grande gioia.

–